

ACCADEMIA MARIANA SALESIANA

IX

# **La vita salesiana oggi nella luce di Maria**

*Sac. Domenico Bertetto, sdb*

PAS-VERLAG 1973

© PAS-Verlag, AG - Feldstrasse, 109  
Zürich/Schweiz

*IMPRIMATUR*

Aloysius Rovigatti, Vicesgerens  
*E Vicariatu Urbis, die 22-VI-1973*

Depositaria esclusiva: « LAS »  
Pz. dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

---

« La Roccia » - Roma, ottobre 1973

*Al novello Beato*  
*Don MICHELE RUA*  
*dono di Maria Ausiliatrice*  
*alla Famiglia Salesiana*  
*capolavoro della formazione religiosa*  
*di Don Bosco*  
*e modello di vita salesiana*



## PRESENTAZIONE

*Le Costituzioni salesiane rinnovate sono il grande dono di Dio e del Capitolo Generale Speciale a tutta la Famiglia Salesiana. L'ampio volume dei 22 documenti capitolari ne stabilisce il solido fondamento dottrinale e ne indica gli indirizzi operativi alla luce del Vangelo, del Magistero della Chiesa e della Tradizione salesiana.*

*Rimane ora da far calare le Costituzioni rinnovate nella vita e nella pratica, perché diventino spirito e vita. Solo così si opererà il rinnovamento. Per questo occorre anzitutto meditare il testo rinnovato delle Costituzioni in un contesto di fede, che le renda comprensibili e attuabili in tutto il loro dinamismo. Opportunamente perciò nel Proemio leggiamo: « Questo libro delle Costituzioni può essere meditato con frutto solo nella fede viva ». E il Rettor Maggiore nel presentarlo esorta ad accoglierlo « con quello spirito di fede, che è ragione e fondamento della nostra vocazione » (CR, p. 7).*

*L'occasione più propizia per un'attenta meditazione delle Costituzioni rinnovate sono gli Esercizi Spirituali ed i ritiri mensili e trimestrali e anche la meditazione giornaliera. Per questo, dietro autorevole consiglio, queste Meditazioni-Conferenze, già presentate oralmente in vari corsi di Esercizi Spirituali, sono ora divulgate ad uso dei predicatori degli Esercizi e Ritiri, e dei direttori per*

*le conferenze ai confratelli, ai quali possono pure servire, opportunamente suddivise, come meditazione personale giornaliera.*

*Trattandosi di temi fondamentali della vita e della missione salesiana oggi, confidiamo possano essere ugualmente utili alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed agli altri membri della Famiglia salesiana.*

*In 23 Conferenze, viene presentato un chiaro e autentico profilo della vita salesiana « oggi », nella luce di Maria, Ausiliatrice e Madre, per attuare l'ideale salesiano, nelle circostanze presenti in cui la Provvidenza ci ha inseriti, conforme alle Costituzioni rinnovate ed alle direttive della Chiesa.*

*La luce di Maria Ausiliatrice, infatti, dà tono mariano ad ogni conferenza di questo volume, facendo rilevare il carattere mariano della Famiglia salesiana e stimolandone tutti i membri alla fedele osservanza delle loro leggi di vita e di azione.*

*Per questo si è inserito il volume negli Atti dell'Accademia mariana salesiana. Pur non essendo di contenuto esclusivamente mariano, questo scritto si intona bene coi fini dell'Accademia mariana salesiana, la quale intende favorire la devozione a Maria Ausiliatrice, anzitutto nella Famiglia salesiana.*

*Sono lieto di dedicare queste pagine al novello Beato Don Michele Rua, insigne modello di fedeltà alla Regola, perché ottenga ai Salesiani di oggi di santificarsi e di operare alla Sua scuola.*

*La celeste Ausiliatrice e Madre benedica queste pagine ed i loro lettori.*

Roma - PAS, 24 maggio 1973

D. B.

## **Abbreviazioni**

CR = *Costituzioni e Regolamenti rinnovati.*

CGS = *Volume dei 22 Documenti del Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana.*

Per altre abbreviazioni della S. Scrittura, dei documenti del Magistero della Chiesa e delle fonti salesiane, ci atteniamo a quelle indicate e spiegate nel volume del CGS, pp. XXIII-XXV.



I.

## LE GRANDI LINEE DI MARCIA DELLE COSTITUZIONI RINNOVATE

Rilevando lo scopo del Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana, il Rettor Maggiore afferma:

« Il Capitolo, proprio per dare sostanza e fondamento non superficiale ma sicuro al rinnovamento richiesto dalla Chiesa e per tanti aspetti imposto dalla profonda evoluzione, avvenuta nella società fra i giovani destinatari della nostra missione, *ha voluto rivedere in profondità la nostra identità alla luce delle realtà di oggi, secondo le direttive della Chiesa Conciliare*, in risposta alle istanze provenienti dalla stessa Congregazione » (CGS, p. VIII).

Qual è il risultato? « Il Capitolo Generale Speciale, — aggiunge lo stesso Rettor Maggiore — è stato un grande evento spirituale ecclesiale e salesiano di straordinaria importanza nella storia della nostra famiglia, un fatto di larghissima collaborazione responsabile, accompagnato e illuminato continuamente dalla preghiera corale di migliaia e migliaia di anime, interessate spiritualmente ad una presenza efficace dello Spirito Santo in tutti i lavori del nostro Capitolo » (CGS, p. VIII).

Il frutto di tanto lavoro e preghiera è nelle

nostre mani: le Costituzioni rinnovate, accompagnate da 22 Documenti, che le spiegano, le vivificano e ne documentano la genuinità, ossia la fedeltà allo spirito di D. Bosco ed alle esigenze dei nostri tempi. Ne scaturisce un grave dovere, richiamato da Paolo VI e dal Rettor Maggiore.

« Sappiamo — disse Paolo VI nell'udienza ai Capitolari del 20 dicembre 1971 — che nelle lunghe e laboriose discussioni del vostro Capitolo avete elaborato i canoni del vostro aggiornamento. Sappiamo con quanta ampiezza e competenza avete trattato i diversi problemi; a Noi non resta che raccomandare di far tesoro di tanto studio e di dare volenterosa applicazione alle prescrizioni, a cui vi siete impegnati ».

E il Rettor Maggiore aggiunge: « E' vero: come non sono i documenti, ma le persone che fanno la storia, così sono e saranno i Salesiani e non uno o più volumi di documenti che rinnovano la Congregazione. Ma è anche vero che per divenire persone atte a realizzare questo impegno storico del rinnovamento, è condizione indispensabile anzitutto conoscere tutti i Documenti per assimilare i contenuti e quindi calarli nella realtà esistenziale dei singoli e delle comunità ai vari livelli » (CGS, p. XI-XII).

Se i Documenti e le Costituzioni rinnovate non fossero conosciuti, assimilati, praticati, ma ignorati o strumentalizzati, ossia accettati solo in parte, in ciò che serve ad appoggiare i propri punti di vista, comoda e borghese, il lavoro del Capitolo Generale Speciale sarebbe vano e controproducente.

Il Rettor Maggiore insiste perciò sul dovere di leggere, anzitutto, e di studiare i Documenti capitolari per assimilarli profondamente, perché diventino vita e azione e conclude: « Non saranno le impazienze o le intemperanze dei contestatori, né le profezie di sventura dei nostalgici di cose passate, ma non più valide, a rinnovare la Congregazione; ma il lavoro paziente e generoso di quanti, con animo umile, aperto e disponibile, *avranno saputo ascoltare la voce di D. Bosco attraverso tutti i documenti capitolari, specialmente in quelle che risultano come le grandi strutture portanti del rinnovamento* » (CGS, p. XIII).

#### I. DIRETTIVE FONDAMENTALI DELLE COSTITUZIONI RINNOVATE

Le Costituzioni rinnovate ed i 22 Documenti del Capitolo Generale Speciale segnano anzitutto cinque fondamentali direttive di marcia per il nostro rinnovamento personale e comunitario. Eccole:

##### 1. *Senso vivo della presenza attiva di Dio*

La Congregazione è opera di Dio, anzitutto, nelle sue origini, nel suo sviluppo, nel suo scopo soprannaturale, nei suoi membri; quindi l'azione di Dio si rivela anche nel rinnovamento odierno della Congregazione.

Bisogna però *credere* in questa azione divi-

na, invocarla e corrispondervi con la preghiera rinnovata e con la vita quotidiana di testimonianza cristiana, religiosa, sacerdotale e apostolica.

Se prescindiamo da Dio, dai mezzi soprannaturali e ci fidiamo solo dei valori umani, culturali, economici, organizzativi, non rinnoviamo nulla e snaturalizziamo la Congregazione, collocandola al piano delle opere umane, caduche, mentre è opera divina. E' quanto ci dice Paolo VI: « Se il desiderio di aggiornamento non riconducesse il dinamismo apostolico ad un più intenso contatto con Dio, ma portasse a cedere alla mentalità secolaresca, ad assecondare mode ed atteggiamenti effimeri e mutevoli o mondani, a mimetizzarsi col mondo nelle sue forme e senza discernimento, allora sarebbe il caso di riflettere seriamente sulle parole del Vangelo: Se il sale diventa scipito, non vale più a nulla, solo serve per essere buttato via e calpestato dagli uomini. Lo spirito del vostro Santo Fondatore, che in vita fu così aperto ai bisogni delle anime giovanili, ma sempre così unito con Dio, sembra a Noi che oggi vi chieda soprattutto questo particolare impegno: e siamo certi che voi, come sempre, più di sempre, ne asseconderete l'impulso » (Discorso del 20 dic. 71).

## 2. *Missione giovanile popolare*

Noi siamo fatti per i giovani, specialmente poveri e abbandonati; noi siamo fatti per il popolo, per la gente di umile condizione, che è la più numerosa e la più bisognosa. Dio ci ha vo-

luti per questo; perciò ci rinnoviamo, solo se prendiamo sul serio questa nostra missione divina, che è lo scopo della nostra esistenza come Salesiani.

E le Costituzioni rinnovate ci indicano tre strade per andare ai giovani e al popolo: la strada dei poveri; la strada della catechesi; la strada delle Missioni.

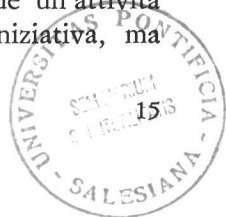
Ma per meglio percorrere queste strade, bisogna avere un cuore povero, libero, disponibile; non gonfio di borghesismo, di ricerca della carriera, del successo e dell'apprezzamento umano.

La via del rinnovamento ci impegna perciò alla lotta contro la comodità borghese e alla pratica positiva della povertà, del sacrificio, del distacco: tutto questo è possibile, solo se siamo uomini di Dio.

### 3. *Costruzione della comunità*

La vita salesiana è vita di comunione, a dimensione mondiale: la Congregazione; a dimensione ispettoriale: la comunità ispettoriale, valorizzata dal Capitolo Generale Speciale; a base locale: la comunità domestica, in cui è inserito il salesiano. Vita di comunità vuol dire vita di carità, umana e divina, vita di famiglia, vita di osservanza e di disciplina religiosa, e quindi vita di obbedienza, di rispetto alla autorità, senza della quale non c'è famiglia, ma albergo, pensione.

« Il Salesiano — osserva il Rettor Maggiore — non è un isolato, che persegue un'attività individuale con la sua personale iniziativa, ma



vive insieme agli altri nella carità, agisce con gli altri in attività comuni, porta il suo contributo alla vita spirituale della comunità e ne riceve aiuto e conforto, condivide le responsabilità della comunità nella ricerca, nel prendere le decisioni, nella attuazione delle attività. Mentre il salesiano compie il proprio ruolo nella vita della comunità, egli rispetta quello degli altri, in primo luogo quello dell'autorità » (CGS, p. XVIII).

Rinnovamento vuol quindi significare anche rinnovamento nella carità, nell'osservanza, nella disciplina religiosa.

#### 4. *Valorizzazione e rilancio della Famiglia Salesiana*

La Famiglia Salesiana consta dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori, degli Exallievi, tutti investiti, per quanto in modo diverso, della stessa missione giovanile e popolare. I Salesiani sono gli animatori di questa famiglia di apostoli. Perciò è urgente ridonare ad ogni comunità salesiana la dimensione di nucleo animatore delle altre forze spirituali ed apostoliche, che Dio ha in modo speciale orientato ad essa, secondo il carisma fondatore di D. Bosco.

Il Capitolo Generale Speciale insiste soprattutto sulle nostre responsabilità verso i Cooperatori salesiani e gli Exallievi salesiani, che sono i nostri primi collaboratori e ci offrono l'occasione migliore di valorizzare i laici, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II.

Quindi il nostro rinnovamento dice anche at-

tuazione dei piani di D. Bosco, che ha presentato i Cooperatori come « un'associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione ».

### 5. *Cura dell'unità nel decentramento*

C'è essenziale bisogno che mentre si costruiscono le comunità ai vari livelli: locale, ispettoriale, interispettoriale, secondo le norme di un opportuno decentramento, necessario per venire meglio incontro alle esigenze della periferia, ci si preoccupi di mantenere l'unità col centro, per conservare l'unità della Congregazione, affinché non abbia a sfasciarsi. Due sono i legami di unione su scala mondiale: l'identità dello spirito nella stessa missione, e la vincolazione permanente e viva col Rettor Maggiore e col suo Consiglio.

Questa unione di spirito e col centro sarà la forza del nostro rinnovamento, da cui verrà la sicurezza di camminare e progredire con D. Bosco.

Si tratta, com'è evidente, di un pratico e luminoso programma, che ci impegna a fondo.

## II. *VALORE NORMATIVO E PRECETTIVO DELLE COSTITUZIONI RINNOVATE*

Lo stesso Rettor Maggiore, dopo averci assicurati che le Costituzioni rinnovate sono fedeli allo spirito di D. Bosco e impregnate di salesianità, osserva: « Per questo nelle Costituzioni rinnovate

ognuno troverà ricca materia di lettura spirituale e di meditazione, senza peraltro che esse perdano nulla del loro valore normativo. E' vero, lo stile e — si direbbe — il genere letterario scelto, vi presentano le norme con toni e modi nuovi, che a qualcuno potrebbero dare l'impressione di una attenuazione delle norme stesse. In realtà, tenendo presente la sensibilità moderna, le Costituzioni rinnovate intendono parlare a persone adulte, che per aver fatto una scelta generosa e severa ma cosciente, più che di espressioni imperative hanno bisogno di *risentire*, per rinnovarli continuamente, i grandi ed entusiasmanti impegni, liberamente presi con Cristo Signore, alla cui sequela ci siamo consacrati » (CR, p. 6).

Si può aggiungere che la forma *indicativa*, e non esortativa o precettiva delle Costituzioni rinnovate, impegna ancora di più. Infatti, il tempo indicativo designa la *natura* di una cosa e di una persona, quello che essa deve essere: così si dice che il fuoco *brucia*, il sole *illumina* e non già: il fuoco *bruci*, il sole *illumini*. Va da sé che il fuoco deve bruciare e il sole deve illuminare, essendo questa la loro natura.

Anche le Costituzioni e Regolamenti rinnovati, con i loro testi *indicativi*, ci presentano la natura del salesiano, la sua costituzione essenziale ed operativa: il salesiano prega, si astiene dal fumare, ama il Papa, vive coi giovani... Va da sé che *deve* fare tutto questo per adeguarsi a questa sua natura e che si *deve* sentire obbligato di attuare le indicazioni delle Costituzioni e dei Regolamenti. Anche Pio XI diceva: « Il salesiano

è lavoratore; chi non lavora *non è salesiano* ». Sono espressioni più impegnative che dire: Il salesiano *lavori, non stia in ozio*.

Solo l'attuazione fedele, generosa, costante di queste Costituzioni, che dobbiamo anzitutto conoscere, ci darà il vero rinnovamento, che si identifica con la santità. « Questo vivere i valori, tutti i valori del rinnovamento, — affermava il Rettor Maggiore nell'inizio del Capitolo Generale Speciale — ha un nome: *santità*. Dobbiamo affermarlo chiaramente: come consacrati, nostra vocazione specifica, professionale, è, e sarà sempre, tendere alla santità, più e meglio dei semplici battezzati; tutto e tutti ce lo ricordano: la Chiesa, il Concilio e il Postconcilio. Ma già il nostro D. Bosco non si stancava di ripeterlo ai nostri predecessori. In una circolare del 9 giugno 1867 con accenti decisivi scriveva: "Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei membri. Ognuno se lo imprima bene nella mente e nel cuore; cominciando dal Superiore generale fino all'ultimo dei soci niuno è necessario nella Società. Dio solo ne deve essere il capo, il padrone, assolutamente necessario" (Ceria, Epistolario, lett. 559).

« Ma anche la base della Congregazione manifesta il bisogno e la volontà di questo rinnovamento profondo, che ha un solo nome: *santità* » (CGS, p. 555).

E tutto il Capitolo Generale Speciale non ha fatto altro, con l'aiuto di Dio, che tracciare un sicuro itinerario alla santità. « Il Capitolo Speciale — affermava ancora il Rettor Maggiore nel

discorso di conclusione — col ritorno alle vere fonti evangeliche e salesiane, richiama alla sequela generosa di Cristo povero, casto, obbediente, richiama a quel rinnovamento interiore, fatto di autentica preghiera, di vita spirituale impegnata, che sono le premesse alimentatrici dello slancio veramente apostolico, a cui ci chiama la nostra missione » (CGS, p. 598).

### III. LA LUCE DI MARIA

Il rinnovamento va fatto secondo le leggi della fondazione. Nella fondazione dell'Opera salesiana, accanto al Protagonista visibile Don Bosco, c'è sempre presente come Protagonista invisibile Maria Ausiliatrice.

Pur riconoscendo il crisma di soprannaturalità che accompagna il sorgere di ogni famiglia religiosa, Don Bosco afferma che la Congregazione Salesiana è « forse quella che ebbe più parola di Dio », e dichiara che « non diede un passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse, non mutamento, o perfezionamento, o ingrandimento, che non sia stato preceduto da un ordine del Signore ».

Questa « parola di Dio », questi « ordini del Signore », giungevano a Don Bosco attraverso alle illustrazioni soprannaturali di Colei, che fin dalla prima visione dei nove anni gli fu affidata come Maestra e Ausiliatrice dal Redentore divino e Fondatore della Chiesa.

Quale sia il valore di queste numerose rive-

lazioni soprannaturali, in ordine alla fondazione della Congregazione, lo indica Don Bosco stesso con dichiarazioni così categoriche circa l'intervento di Maria SS. nell'Opera Salesiana, da rimanere sbalorditi, se non si sapesse che si ha da fare con un Santo, per il quale, al dire di Pio XI, « il soprannaturale era divenuto naturale, lo straordinario quasi ordinario ».

E' la Vergine che in ripetute visioni presenta a Giovanni Bosco il mistico gregge da Lei guidato e lo affida alle sue cure, togliendogli ogni titubanza con l'esplicita assicurazione: « Non temere, io ti assisterò ».

E' la Vergine che precede il gregge nelle varie tappe, fino alla stabile dimora in Valdocco e assicura che molti di quegli agnelli si sarebbero trasformati in pastori, ossia in preti e chierici suoi collaboratori.

E' la Vergine che gli indica nel voto di *Obbedienza* il modo di legarli onde si fermino stabilmente ad aiutarlo; e in tal modo « venne costituita la Congregazione ».

E' ancora la Vergine, che nella visione del pergolato di rose traccia l'itinerario spirituale dell'Opera Salesiana, affinché ogni salesiano « abbia sicurezza esser Maria SS. che vuole la nostra Congregazione ».

E' la Vergine, infine, che preannunzia l'espansione geografica della Congregazione da Valparaiso a Pechino, cui « ubbidiente l'avvenire rispose », garantendone la realizzazione, « a condizione che si tenga fermo nell'osservanza delle Re-

gole e nello spirito della pia Società » ed i Salesiani « coltivino costantemente la virtù di Maria ».

Perciò Don Bosco, dopo l'ultima sua fondazione, accettata il giorno dell'Immacolata del 1887, per ordine della Vergine stessa apparsagli in sogno, può con ragione affermare: « La nostra Congregazione è condotta da Dio e protetta da Maria Ausiliatrice » (MB XVIII, 531).

La celeste Ausiliatrice, così presente nelle origini dell'Opera Salesiana, si è quindi impegnata di assisterla anche nella sua crescita e nel suo sviluppo. Una vera madre non dà l'esistenza ad una creatura per poi abbandonarla, quando ha più bisogno di lei. Anche Maria, la più tenera delle madri, non abbandonerà la Sua Congregazione da Lei voluta. Siamo quindi certi che Ella veglia sul nostro rinnovamento attuale, voluto dalla Chiesa e dal Capitolo Generale Speciale. Ad ogni salesiano spetta il dovere di meritare ed assecondare l'aiuto materno della Fondatrice e Patrona della Famiglia salesiana.

#### IV. CONCLUSIONE

« Il tempo della ricerca, delle discussioni e dei confronti è finito. La Congregazione, nel suo Organo supremo, ha concluso tutta una fase faticosa ma feconda, e ci presenta ora il frutto di tutto questo immane, comune lavoro. Da oggi comincia in Congregazione il tempo di operare, attuare, eseguire; ognuno, nell'ambito delle sue mansioni e responsabilità, senta il dovere e la gioia di dare a tal fine il suo responsabile contributo.

« Ma ricordiamo ancora una volta — conclude il Rettor Maggiore — che il rinnovamento non avrà luogo attraverso a programmi i più elaborati o attraverso a rotture puramente esteriori e non facilmente assimilate, ma attraverso *gli atteggiamenti interiori*; son essi che animano e determinano le espressioni di vita. Il rinnovamento sarà vero ed autentico, quando avremo la sicurezza di aver ritrovato e riprodotto Don Bosco in noi » (CGS, p. XXII).

Il diacono *Deo gratias* aveva scritto a S. Agostino, lamentandosi dei tempi, delle cose, delle istituzioni. È facile imitarlo, come se bastasse lamentarsi, per spogliarci delle nostre responsabilità, addossandole ad altri. S. Agostino rispose: « Tempora tristia dicis, et bene dicis. Sed tu vive bene et mutabis tempora vivendo bene! È vero, i tempi sono tristi. Ma tu vivi bene e cambierai i tempi vivendo bene » (cf *Sermo* 311, 8; PL 38, 1416).

La nostra vita migliore ci darà tempi migliori, ci darà una Congregazione migliore, un apostolato migliore. Viviamo bene e cambieremo i tempi vivendo bene. Viviamo da santi e santificheremo i tempi con la nostra santità.

## II.

### L'AMORE È LA PIENEZZA DELLA LEGGE

(*Cost., Proemio*)

Una sera D. Bosco si trovava in refettorio, circondato da salesiani e da giovani. Improvvisamente una folata di vento spense la lucerna. Fu portata una scatola di fiammiferi a D. Bosco, il quale ne prese uno, lo accese, e poi, tenendolo acceso davanti a tutti, prima di accendere la lucerna disse: « Oh! se potessi accendere l'amore di Dio nel vostro cuore! ».

Anche le Costituzioni rinnovate, nel loro proemio, prima di introdurci alla meditazione e alla pratica dei singoli articoli, vogliono accendere l'amore di Dio nel nostro cuore, perché senza amore non c'è vera osservanza, ma, al massimo, legalismo farisaico, che Dio non gradisce.

#### I. RAVVIVARE LA CARITÀ

L'amore è la pienezza della legge, ci dice S. Paolo (Rom 13, 10). « Per noi, discepoli del Signore, la legge è una via che conduce all'amore ». Proprio perché si ama, si osserva la volontà di Dio amato, espressa nelle Costituzioni rinnovate.

« La nostra Regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel Vangelo, che vive oggi

nella Chiesa e nel mondo e che scopriamo particolarmente presente in D. Bosco, che dona la sua vita ai giovani ».

Amare la Regola è amare Gesù Cristo vivo; è amare D. Bosco vivo; vivere la Regola è vivere Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, specie dei giovani; è far rivivere D. Bosco e il suo apostolato giovanile.

« Questo libro delle Costituzioni può essere meditato con frutto, solo nella fede viva ». Se non si ha fede in Gesù Salvatore e nei tesori della Sua redenzione; se non si ha fede nel Suo insegnamento sul valore e sui destini eterni delle persone umane e specialmente dei giovani, non si segue Gesù come D. Bosco e non ci si consacra all'apostolato giovanile come D. Bosco.

« Esso (il libro delle Costituzioni) delinea il volto della nostra vocazione e ci propone una regola di vita ». Alla luce della fede ascoltiamo la voce di Gesù, che ci dice: « Vieni dietro a me e ti farò pescatore di giovani », e prendiamo come norma di vita la Regola, che ci indica come attuare la nostra vocazione salesiana.

« Noi lo accogliamo (il libro delle Costituzioni rinnovate) con riconoscenza e disponibilità, per realizzare la pienezza della carità: io percorro la via dei tuoi comandamenti, perché tu mi hai dilatato il cuore » (Sal 119, 32).

La vocazione salesiana è vocazione ad amare di più: Dio e i giovani e quanti, con i giovani, Dio ci affida. Per amare di più, osserviamo per amore le esigenze della nostra vocazione, espressa dalle Regole rinnovate. Tutto quindi è questione di ca-

rità, di amore verso Dio, verso i giovani e verso tutti i redenti. Perciò occorre sforzarsi anzitutto di ravvivare la carità, che è fonte di osservanza, fedele e perseverante.

## II. LA NATURA E I PREGI DELLA CARITÀ

### 1. *L'Amore è vita*

Dio ha fatto il cuore umano capace di amare. A differenza degli animali, che sono attratti solo da simpatia istintiva verso chi procura il loro vantaggio sensibile, l'uomo ha la divina capacità di amare, ossia di tendere al vero bene, conosciuto dai sensi e dalla ragione, e di procurare il vero bene, proprio e degli altri.

Il bisogno umano di amare è insaziabile; perciò il vero e definitivo bene dell'uomo dev'essere infinito ed eterno. È per questo che Dio stesso ha voluto essere l'Oggetto ultimo di tutto l'amore umano, e già nella legge antica ha comandato: Amerai il Signore Dio tuo *ex toto*, con tutto il tuo cuore.

Ma siccome le perfezioni divine sono anche partecipate da ogni creatura, l'amore di Dio si estende anche, sul piano orizzontale, ad ognuno di noi e ad ogni creatura partecipe di beni divini, *ma in modo da non mai escludere Dio*: altrimenti l'amore diventa egoismo, sensualità, avarizia, concupiscenza disordinata. Se si esclude Dio, non si ama più il proprio bene e quello degli altri, ma

si procura il proprio danno e l'infelicità temporale ed eterna, propria e degli altri.

Anche l'amore più forte e più impegnativo verso la fidanzata, la sposa e i figli non può dividere il cuore e impedirgli di amare Dio *ex toto*. Se anche una sola fibra del cuore del fidanzato, dello sposo e del padre è contraria a Dio e si oppone a Dio col pretesto di amare la creatura, non è più vero amore della creatura, ma procura il male proprio e della creatura, che si pretende amare contro Dio, contro la legge di Dio, ossia nel peccato, nel disordine, il quale non solo è offesa di Dio, ma anche danno nostro e degli altri.

Bisogna quindi amare tutto e tutti, ma senza mai escludere Dio; solo così l'amore è autentico, è benefico, è santo, è degno di una creatura umana. Per questo Dio ci chiede tutto; non per egoismo, ma per il bene nostro.

Tuttavia, la legge antica comandava solo l'amore, ma non dava l'amore; perciò è venuto Gesù, dono infinito del Padre. È venuto per insegnarci ad amare: difatti, Egli ribadisce e conferma la legge antica della carità: Amerai Dio con tutto il cuore, con tutte le forze.

È venuto per perfezionare la legge antica dell'amore, nelle sue relazioni al prossimo. Infatti, egli ci insegna ad amare tutti, anche gli stranieri, anche i nemici; ad amarli non solo come noi stessi, ma come Egli stesso ci ha amati, fino a dare la Sua vita e il Suo sangue per noi.

E siccome questo amore non viene dal cuore umano, corrotto dall'egoismo e dalla sensualità, ma da Dio, Gesù è venuto soprattutto a portarci

l'amore: « Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e non voglio altro se non che si accenda » (Lc 12, 49). E per accendere in tutti i cuori questo vero amore, umano e divino, forte, generoso, perseverante, verso Dio e verso il prossimo, Gesù, dopo averci dato l'esempio di un amore totale verso il Padre e verso tutti i figli del Padre e Suoi fratelli, ha istituito la fonte inesauribile dell'amore nella SS. Eucaristia, che continuamente ci rifornisce di carità verso Dio e verso il prossimo, ed alimenta quella carità, la quale ci rende figli di Dio e fratelli e sorelle scambievolmente, nella grande famiglia di Dio, che deve riunire e salvare tutta la famiglia umana.

Questo amore, vero e fecondo, portatoci da Gesù è vita dell'anima; senza carità, infatti, non c'è grazia, non c'è vita cristiana, non c'è vita soprannaturale.

Questo amore, santo e fecondo, regola, santifica, garantisce la ordinata e responsabile trasmissione della vita umana nella famiglia.

Ed è ancora questo amore, santo e fecondo, che, infuso da Dio, in misura maggiore, in cuori privilegiati e scelti, li porta a consacrarsi completamente e unicamente alla trasmissione della vita divina, con l'esercizio della paternità e maternità spirituale. Abbiamo così i fidanzati autentici, gli sposi e genitori autentici, che amano davvero nella luce e nell'amore di Dio; abbiamo i sacerdoti, i religiosi, le religiose, che non rinunciano all'amore, anche se rinunciano ad una loro famiglia umana e naturale, ma amano di più, più efficacemente, più estesamente, trasmettendo, come Gesù, come Ma-

ria, la vita divina a tutta la famiglia di Dio, che diventa la loro famiglia.

L'amore dunque, che viene da Dio, dall'Eucaristia, è vita umana e cristiana, è vita religiosa e sacerdotale; l'amore è datore di vita, umana e divina.

## 2. *L'Amore è osservanza piena*

Quando l'amore si stabilisce tra persone, che sono in comunione di vita e di beni, diventa amicizia, familiarità, dimestichezza: è la perfezione dell'amore. Dio ha voluto stabilire tra noi e Lui un amore di amicizia, perciò ha colmato l'infinita distanza che ci separa da Lui, col dono della Sua stessa vita: siamo quindi amici e familiari di Dio, suoi figli ed eredi.

Dio ci comunica soprattutto il Suo amore, per divinizzare il nostro, affinché abbiamo sempre troppo da amare e così non entriamo in crisi di cuore per frustrazione di amore.

Come si manifesta questo amore? Anzitutto, è un amore *affettivo*: Dio vuole che noi santifichiamo questa forza irresistibile, che è il sentimento e l'affetto, indirizzandolo a Lui, alla Sua Madre, ai Suoi Angeli e Santi, e a tutti i Suoi figli, nostri fratelli, in modo che l'affetto verso il prossimo non si opponga all'affetto verso Dio, ma coesista con l'amore di Dio, che lo sostiene.

Abbiamo così la santificazione dell'amore; quest'amore così forte, così sovrabbondante, di cui il Manzoni ha potuto scrivere essercene 600 volte di più di quanto è necessario per conservare

la nostra riverita specie, viene tutto santificato, divinizzato, se è indirizzato a Dio, sommo Bene e Felicità nostra, come a termine ultimo; e se è indirizzato a quanti partecipano delle perfezioni divine, come a termine prossimo, ordinato ed armonizzato col termine ultimo.

Vi è poi l'amore *effettivo*: « Voi sarete miei amici, se farete quello che Io vi comando » (Gv 15, 14). Su questo amore effettivo si innesta la osservanza delle Costituzioni, che sono espressione della volontà di Dio.

« Le piccole cose, dice S. Francesco di Sales, sono piccole cose; ma l'essere sempre fedeli alle piccole cose per amore, è una grande cosa; è amore perfetto, è eroismo ». Ecco perché senza amore non c'è osservanza.

E finalmente l'amore di Dio, affettivo ed effettivo, si estende *in senso orizzontale* verso tutti, buoni e cattivi, amici e nemici, vivi e defunti, senza escludere nemmeno uno dalla nostra carità affettiva ed operativa verso il prossimo: « Se ami, pasci » (Gv 21, 15); « non amiamo a parole e con la lingua, ma con l'opera e la verità » (1 Gv 3, 18). E quando tutto diventa amore, vero e santo, abbiamo la terza prerogativa:

### 3. *L'Amore è santità*

Siamo certamente d'accordo nel riconoscere la santità dei martiri del sangue; ebbene, il martirio è perfezione di amore: « nessuno ha maggiore carità di colui che dà la propria vita per i suoi amici » (Gv 15, 13), ossia per Dio o per il prossimo.

Non c'è altra santità che la perfezione dell'amore: o nel martirio *cruento*, o nel martirio *incruento*, dando a Dio tutta la vita per amore, o in pochi istanti, o istante per istante.

È questo amore totale, che ci spinge pure a percorrere le quattro vie, che ci portano a Dio e contengono lo svolgimento di tutta la nostra vita salesiana, 24 ore al giorno: la preghiera, il dovere, il prossimo, buono e cattivo, la nostra e altrui miseria.

E, infine, qual è il valore sacerdotale della carità? La preparazione sacerdotale è esame sull'amore totale: Mi ami più di costoro? Signore, tu sai che io ti amo. Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle (Gv 21, 15 ss.).

La vita sacerdotale è prolungamento dell'amore totale di Gesù verso il Padre e verso tutti, comunicando a tutti i tre grandi doni divini: il Perdono di Dio, la Parola di Dio, la Vita di Dio. Il sacerdote è vicario dell'amore di Cristo (S. Ambrogio).

### III. LA LUCE DI MARIA

Quale più perfetto esempio di carità, in una semplice creatura, di quello di Maria? Spinta dal suo infuocato amore verso Dio e verso tutta la famiglia umana da salvare, Ella dà generosamente all'arcangelo Gabriele il suo assenso, richiesto per essere la Madre del Salvatore, perennemente associata a tutta la Sua opera salvifica.

« Volle il Padre delle misericordie — insegna il Vaticano II — che l'accettazione della predestinata Madre precedesse l'Incarnazione, perché così

come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuì a dare la vita. Il che vale in modo straordinario della Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa, che tutto rinnova... Adornata fin dal primo istante della Sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'Angelo nunziante quale "piena di grazia" (cf Lc 1, 28) e al celeste messaggero Essa risponde: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola" (Lc 1, 38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, *consacrò totalmente sé stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio Suo*, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente » (LG, 56).

Perciò Maria è « veramente Madre delle membra di Cristo, perché cooperò *con la carità* alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra » (LG, 53).

È la carità di Maria, infatti, che a Betlemme ci ha dato Gesù Redentore, Capo e Fondatore della Chiesa.

A Cana si manifesta la Sua bontà materna e oculata in favore degli sposi: « mossa a compassione ottenne con la Sua intercessione che Gesù Messia desse inizio ai miracoli » (LG, 58). In seguito all'intervento della carità di Maria ed al primo miracolo operato da Gesù, i primi discepoli

credono in Gesù, e sono così inseriti nella società dei credenti, che è la Chiesa (cf Gv 2, 11).

L'amore di Maria verso Gesù e verso tutti i redenti è la ragione per cui Ella « serbò fedelmente la Sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf Gv 19, 25), soffrendo profondamente col Suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente alla immolazione della vittima da Lei generata; e finalmente, dallo stesso Gesù morente in Croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: "Donna, ecco il tuo figlio" (cf Gv 19, 26-27) » (LG, 58).

Come afferma Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Signum magnum* del 13 maggio 1967, S. Giovanni rappresentava tutti i fedeli, perciò Maria nella Sua carità universale estese la Sua protezione materna a tutti i Suoi figli spirituali. Per questo vediamo Maria SS. nel Cenacolo « implorante con le Sue preghiere il dono dello Spirito » (LG, 59) per la Chiesa e per tutti i credenti. In tal modo « col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio Suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza, e *l'ardente carità*, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia » (LG, 61).

Né solo a questo si limita la carità di Maria. Infatti, la Sua « maternità nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpe-

tuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la Sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna. Con la Sua *materna carità* si prende cura dei fratelli del Figlio Suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice » (LG, 62).

Perciò Maria «coopera con amore di Madre alla rigenerazione e formazione dei fedeli» (LG, 61).

Con ragione il Vaticano II afferma che la Chiesa si sente come immersa in questa carità materna di Maria, per cui « non dubita di riconoscerla apertamente, continuamente la sperimenta e raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore » (LG, 62).

E rileva ancora che dall'esempio della carità di Maria la Chiesa alimenta il suo amore verso tutti. « Nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine, infatti, nella Sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini » (LG, 65).

Quale stimolo, dopo l'esempio della carità di Cristo, ci viene da questa carità di Maria per vivere anche noi di carità e così partecipare a tutto

il bene che si fa nel mondo, secondo l'affermazione di S. Tommaso: « Il merito della vita di Cristo e tutto il bene che fecero tutti i Santi viene comunicato a quelli che vivono nella carità, perché tutti sono una cosa sola... E di qui segue che chi vive nella carità è partecipe di tutto il bene che si fa in tutto il mondo » (Expositio super Symbolum Apost. « Sanctorum Communionem »).

#### IV. CONCLUSIONE

D. Giovanni Vallino, che fu per vari anni direttore a Lanzo, ricordava spesso un toccante episodio di uno suo incontro con D. Bosco, non registrato nelle Memorie Biografiche. Dopo il ginnasio, frequentato a Lanzo, egli chiese di entrare nella Congregazione. I suoi superiori vollero che la vestizione clericale avvenisse a Lanzo, per dare maggiore solennità all'avvenimento. Invitarono D. Bosco, che andò a Lanzo, a benedire l'abito del nuovo chierico, alla presenza dei compagni. Tutto riuscì bene in Chiesa. In refettorio, invece, il novello chierico fu incaricato di servire i superiori e D. Bosco, a tavola.

« Fu un'idea poco felice, diceva D. Vallino, perché ero molto timido e soprattutto perché mi sentivo impacciato a camminare con la talare ».

Infatti, sul più bello, mentre si affrettava nel servizio, mise un piede nella veste, inciampò e cadde in mezzo al refettorio. Quando si rialzò, tutto vergognoso e confuso, guardò subito D. Bosco, che gli sorrideva e gli faceva cenno di avvicinarsi. Tenendo il lembo della sua veste strac-

ciata, si accostò a Don Bosco, che gli disse all'orecchio: « Giovannino, non ti preoccupare di aver stracciato la veste. *Quello che importa è che non stracci mai la veste della carità verso Dio e verso il prossimo* ».

Ce l'ottenga D. Bosco e saremo anche campioni della vera osservanza, che forma i salesiani autentici.

### III.

## **LA MISSIONE DEI SALESIANI DI D. BOSCO NELLA CHIESA**

*(Cost. capo I, art. 1-8)*

Ogni missione, che viene da Dio, è attuata nella Chiesa, la quale è prolungamento di Cristo, e continua la stessa opera di Cristo, nello Spirito. Solo nella luce di Cristo, del Suo Spirito e della Chiesa, si può capire la nostra missione. Le Costituzioni rinnovate ci descrivono anzitutto la nostra presenza nella Chiesa e la nostra missione nella Chiesa, che è la ragione della nostra esistenza e azione, secondo i piani divini.

### *I. L'AZIONE DI DIO NELLA FONDAZIONE E NELLA VITA DELLA NOSTRA SOCIETÀ*

Bisogna partire da Gesù Cristo, inviato dal Padre per la salvezza del mondo. Per continuare la Sua missione salvifica, Gesù Cristo fondò la Chiesa e le comunica il Suo Spirito, perennemente: così la Chiesa riproduce la vita di Gesù, continua la preghiera di Gesù, il lavoro santificato di Gesù, la povertà, la castità, l'obbedienza di Gesù, la passione di Gesù, ed esercita i poteri sacerdotali di Gesù: ossia il magistero soprannaturale, il ministero sacro, ed il governo spirituale, per la salvezza di tutti.

Nella Chiesa, lo Spirito di Gesù suscita le fa-

miglie religiose, che attuano qualche aspetto speciale della vita salvifica di Gesù: o la Sua contemplazione e la preghiera sul monte; o l'azione salvifica verso i fanciulli, verso i malati, verso i peccatori...

Lo Spirito Santo ha pure suscitato direttamente S. Giovanni Bosco, quale Padre e Maestro della gioventù e quale fondatore di istituzioni apostoliche, prima fra tutte la Società Salesiana, approvata poi dalla Chiesa, con un determinato stile di vita e di azione apostolica, diretta ad un determinato oggetto.

Questo stesso Spirito ha assistito la nostra Società nel suo inizio, nel corso di tutta la sua storia, fino al Capitolo Generale Speciale, ove ha presieduto e diretto il nostro rinnovamento, voluto dalla Chiesa, affinché tale Capitolo approfondisse la conoscenza e la pratica del genuino spirito salesiano, essenziale e perenne, in conformità con le nuove esigenze dei nostri tempi.

Se noi abbiamo fede nel soprannaturale, tutto questo appare evidente. Lo afferma D. Bosco stesso ai suoi direttori il 2 febbraio 1876: « Non diede un passo la Congregazione, senza che qualche fatto soprannaturale lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento, o ingrandimento, che non sia stato preceduto da un ordine del Signore » (MB XII, 69).

Il soprannaturale aiuto dall'alto assiste tutto il corso della nostra Istituzione, perché essa è sempre opera ecclesiale, per un fine ecclesiale, valido e tempestivo, e quindi partecipa della natura mistica

della Chiesa, ossia dell'influsso vivificante di Cristo Capo e dell'animazione dello Spirito Santo.

Questa presenza dello Spirito c'è anche oggi. Lo provano le opere provvidenziali di efficacia divina, che anche oggi la Congregazione compie; i confratelli ferventi e santi, che anche oggi vivono in Congregazione; le preziose vocazioni, che anche oggi lo Spirito ci manda. Tutto questo è opera divina, perciò impegna la presenza dello Spirito.

## II. FINE, NATURA E MISSIONE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Una Istituzione è caratterizzata e specificata dal suo fine proprio. Perciò indicando il fine della Istituzione, se ne indica anche la natura.

Lo stesso è per la nostra Congregazione o Società. Don Bosco la chiama Società a preferenza di Congregazione, perché è termine più moderno ed attuale.

La Chiesa, tuttavia, parlando di sé, adopera il termine *missione*, anziché *fine*, per indicare che non si prefigge da sé il fine da raggiungere, ma lo riceve dal Padre; e inoltre che questo fine è salvifico sul piano soprannaturale, quindi non è un fine qualunque, ma una *missione* (LG, 1).

Ogni missione suppone un mandante, un mandato, e un termine della missione. Gesù è il primo *missus*, il primo investito di una missione, il primo mandato dal Padre (mandante) al mondo (termine della missione), per la salvezza soprannaturale del mondo: ossia per comunicare il perdono dei peccati (causa di tutto il male), la Parola del Padre,

la figliolanza divina del Padre, l'eredità eterna del Padre, ossia la felicità *eterna*. L'uomo infatti è eterno nella sua durata, non solo dell'anima, ma anche del corpo, grazie alla risurrezione finale. Perciò la felicità, a cui tende e che lo fa salvo, deve essere eterna. Si tratta quindi dei massimi beni nostri, che il Salvatore, inviato dal Padre, ci ha procurato.

Anche lo Spirito Santo è *mandato* dal Padre e dal Figlio, in modo visibile e invisibile, alla Chiesa e al mondo, per la stessa missione di salvezza.

E la Chiesa, a sua volta, partecipa, come Corpo Mistico, di cui Cristo è Capo, e lo Spirito Santo l'anima, alla missione salvifica di Cristo e dello Spirito Santo, in ordine a tutta la famiglia umana di tutti i tempi, fino alla venuta di Cristo giudice, per renderla famiglia divina, e ordinare tutto l'universo a Cristo. « Tutto è vostro — dice S. Paolo ai cristiani — voi poi siete di Cristo e Cristo è di Dio (Padre) » (1 Cor 3, 21).

« La missione della Chiesa — precisa il Vaticano II — non è soltanto portare agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo, ma anche impregnare e perfezionare tutto l'ordine temporale con lo spirito evangelico » (*Ap. Act.* 5). Quindi non si separa l'evangelizzazione dalla promozione umana.

La missione della Chiesa è ricevuta e vissuta nel modo loro proprio, secondo i piani divini, dai singoli membri della Chiesa, che la compongono; non esiste infatti la Chiesa in astratto. Gesù manda, ossia comunica la sua missione a Pietro, agli Apostoli ed ai loro Successori. Anche i singoli cri-

stiani, per il fatto stesso che sono membri della Chiesa, sono partecipi della sua missione, che viene anche esternamente loro affidata dalla gerarchia, nell'apostolato dei laici (cf LG, capi 2 e 4).

Anche gli Istituti religiosi sono suscitati dallo Spirito Santo, perché partecipino in modo peculiare alla missione salvifica della Chiesa; e sono approvati dalla gerarchia per questo. Così pure i singoli religiosi ricevono da Dio la vocazione speciale di attuare la missione del loro Istituto religioso nella Chiesa.

Questa missione soprannaturale importa, da parte di Dio mandante, una *consacrazione* ed *idoneità* soprannaturale; e, da parte del mandato, richiede l'impegno di corrispondere a tale consacrazione e idoneità divina, vivendo in intima unione di carità con Dio mandante e un'intensa presenza di servizio con coloro cui è mandato, secondo le finalità della missione. Così l'apostolo si santifica nella carità.

Tale consacrazione è molteplice. Abbiamo infatti la *consacrazione battesimale* per tutti i cristiani: essa comunica una partecipazione dello stesso sacerdozio e quindi della stessa missione di Cristo, e dei poteri sacerdotali di Cristo: di insegnare soprattutto con la testimonianza, di santificare, soprattutto con l'esempio, e di governare, soprattutto ordinando l'attività umana a Gesù Cristo e così operando la consacrazione del mondo.

Vi è poi la *consacrazione dell'Ordine Sacro* per i ministri sacri: vescovi, preti, diaconi, che visibilizzano e continuano il sacerdozio e la missione di Cristo, e i poteri sacerdotali di Cristo, nel magi-

stero, nella santificazione e nel governo dei fedeli. I ministri sacri celebrano pure il sacrificio di Gesù, amministrano i sacramenti di Gesù e governano come rappresentanti di Cristo Capo.

Infine abbiamo la *consacrazione religiosa* per i religiosi: è una nuova consacrazione da parte di Dio, non però sacramentale, ma legata alla professione religiosa (cf LG, 43 ss.).

Ogni consacrazione divina importa idoneità soprannaturale crescente in ordine alla propria missione. Dio fa la Sua parte, esigendo anche la nostra.

Supposto tutto questo, non ci rimane altro che da applicare, alla luce delle Costituzioni rinnovate, precisando bene la nostra identità, ossia la nostra missione e perciò la nostra natura.

La missione nostra è di essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio e di Gesù Cristo ai giovani, specie i più poveri, partecipando così alla missione salvifica universale della Chiesa. Perciò ci viene conferita la consacrazione battesimale, religiosa e sacerdotale. Ed attuando questa missione di carità, ci santifichiamo: *salvando, salvati*. Quale missione più nobile e più grande?

Questa valorizzazione della missione salesiana e del carisma salesiano, ossia del fine o scopo, che Dio ha affidato alla nostra Congregazione nella Chiesa, con tutti gli aiuti e doni necessari per attuarla, non deve tuttavia far dimenticare che da parte dei singoli salesiani tale missione va preparata negli anni della formazione religiosa, coronata dalla professione o consacrazione religiosa, e dalla formazione sacerdotale, anteriore e posteriore alla consacrazione sacerdotale, che conferisce i poteri

sacerdotali, necessari per la missione sacerdotale. Anche Gesù Cristo ha atteso anzitutto a formare i Suoi apostoli e discepoli, e poi li ha inviati, dapprima in missione temporanea, durante la Sua stessa pubblica missione, e poi in missione definitiva, come Suoi continuatori (cf Lc 9, 1-6; Mt 28, 18-20).

La missione quindi non può costituire un pretesto per sottovalutare la formazione e la consacrazione.

### III. FORMA DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Le Costituzioni determinano pure quali sono i membri, che formano la Società salesiana, e quindi sono investiti della missione propria della Società, per attuare questa missione, santificandosi.

La Società salesiana in astratto non esiste; esistono i salesiani, che formano la Società salesiana. Essi sono sacerdoti e laici, che conducono vita comune nella professione pubblica religiosa, ossia nella professione dei consigli evangelici di castità, povertà, obbedienza, secondo le Regole salesiane. Perciò ogni membro della Società salesiana è chiamato *personalmente* da Dio; è consacrato; è abilitato ad attuare, come membro, collaborando con la comunità, la missione affidata primieramente alla comunità, secondo le norme di una saggia pastorale. Si garantisce così meglio l'efficacia apostolica, tenendo conto delle esigenze dell'età, del sesso, dell'ambiente degli educandi e delle finalità immediate del compito educativo: catechesi, liturgia, formazione apostolica.

#### IV. LA NOSTRA SOCIETÀ NELLA FAMIGLIA SALESIANA, NELLA CHIESA E NEL MONDO

Per grazia dello Spirito Santo, la Società salesiana non è isolata, ma affiancata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dai Cooperatori, tutti partecipi della stessa missione; e oggi anche dalle Volontarie di D. Bosco. Altre istituzioni sono sorte e potranno sorgere: per esempio le famiglie religiose fondate da salesiani, come le Figlie dei Sacri Cuori di Don Variara.

Nostro compito è di mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.

Sono anche legati a noi gli Exallievi, a titolo dell'educazione ricevuta. Essi ci offrono un magnifico campo di interessamento apostolico.

Noi siamo pure inseriti nella Chiesa, perché la nostra missione è quella della Chiesa; è svolta secondo le direttive della Chiesa, e non in modo autonomo; è ordinata alla Chiesa e per la Chiesa, non per noi.

La Chiesa universale è formata dalle Chiese locali, in cui siamo inseriti, da cui dipendiamo, ed a cui è ordinato il nostro apostolato per formare membri attivi della Chiesa locale.

La missione è affidata dalla Chiesa alla Congregazione intera, alle ispettorie, alle comunità locali. Ogni salesiano vi partecipa a titolo di membro della comunità, in solidarietà con gli altri confratelli. Perciò ogni servizio della comunità, anche se non è apostolato diretto, partecipa di detta missione ed è un servizio ed una testimonianza dalle

dimensioni ecclesiali e condiziona, bene o male, la nostra missione ecclesiale.

Noi siamo anche inseriti nel mondo, nella storia di oggi, che dobbiamo cristianizzare e ordinare al Regno di Dio. Non possiamo disinteressarci del contesto storico in cui viviamo, per essere lievito del mondo.

Per sì nobile missione soprannaturale, non solo godiamo della presenza dello Spirito, ma della protezione costante ed efficace dei nostri Patroni e Protettori celesti: la Vergine Immacolata Ausiliatrice, S. Giuseppe, S. Francesco di Sales, affidatici da Don Bosco; San Giovanni Bosco, San Domenico Savio e gli altri membri glorificati della nostra famiglia. Camminiamo quindi sostenuti dall'alto, nella fede, nella speranza e nella carità.

## V. LA LUCE DI MARIA NELLA MISSIONE SALESIANA

Se si considera la vita di S. Giovanni Bosco alla luce di Maria Ausiliatrice, vi si deve riconoscere un continuo materno apporto della Regina del Cielo a favore del suo grande devoto e apostolo, per il compimento della missione affidatagli da Dio.

### 1. *S. Giovanni Bosco è l'inviato dell'Ausiliatrice*

All'inizio del secolo scorso la gioventù è esposta a pericoli mortali nelle grandi città, nelle fabbriche, negli alloggi di fortuna, lontano dalla fa-

miglia e dalla Chiesa, senza nessuno che si curi di elevarla e nobilitarla alla luce della fede, mentre troppi pensano a degradarla e ad abbrutilarla a servizio degli interessi materiali. Questi adolescenti sarebbero andati perduti se una Donna, una Madre, la più nobile delle donne, la più tenera delle madri non avesse pensato a loro, suscitando per loro un salvatore nella persona del contadinello dei Becchi.

## 2. *S. Giovanni Bosco è il discepolo dell'Ausiliatrice*

Dopo averlo scelto, la Vergine SS. indica al suo eletto, in una misteriosa visione, la missione che gli affida e il metodo per compierla. Sotto i suoi occhi attoniti un branco di fiere si trasforma in agnelli, perché per consiglio di una Donna misteriosa il ragazzo si avvicinerà loro non col cipiglio del domatore, non con la frusta in mano, ma come gli è comandato da quella Donna: « non con le percosse, ma con la mansuetudine! ».

Questa visione si ripeterà venti volte nella sua vita, in forme differenti, ma il tema varierà di poco. È la Vergine che imparte al suo fedele discepolo quelle mirabili lezioni di pedagogia cristiana, che lo faranno padre e maestro della gioventù.

## 3. *S. Giovanni Bosco è il taumaturgo dell'Ausiliatrice*

Il compito era difficile: sostituire un metodo di educazione a base di pazienza perpetua e di

sollecitudine vigilante a un altro metodo, basato completamente sull'autorità e sulle implacabili sanzioni. Sorgono perciò da ogni parte terribili resistenze. Per vincerle la Vergine Ausiliatrice fa di Don Bosco una specie di profeta, di autentico taumaturgo. Illuminato dal cielo, il suo sguardo penetra le coscienze, i muri, l'avvenire, supera le distanze, entra nel dominio dei possibili. Quale forte argomento per provare la sua missione di inviato di Dio e di Maria!

Nella vita di questo Santo non si trova mai un istante di scoraggiamento. Per quanto terribili fossero i suoi avversari, per quanto potenti gli ostacoli, egli continuava con imperturbabile calma il suo cammino con l'aspetto sorridente, perché sapeva, per averlo contemplato in sogno, che egli avrebbe detto l'ultima parola. Di miracoli poi, con l'invocazione dell'Ausiliatrice, Egli ne ha operati senza numero e di ogni sorta. In Maria Egli ripose tutta la sua fiducia, e Maria non fece le cose solo per metà.

In cambio dell'appoggio continuo che la Vergine prestava all'opera da Lei suscitata, S. Giovanni Bosco non cessa di lavorare per la gloria della sua celeste Ausiliatrice.

Comincia col costruirle un santuario grandioso, che Egli battezza col nome caro al Suo cuore: *Maria Ausiliatrice*.

Il culto verso la Vergine Aiuto dei Cristiani, verso Colei che si invoca soprattutto quando la cristianità corre pericolo di morte, andava raffreddandosi. Don Bosco approfitta dell'ora difficile che il Papato stava passando, per farla rifiorire.

Perciò non solo fonda un'Arciconfraternita con questo nome, ma sotto la sua potente ispirazione molti santuari s'innalzano per tutto il mondo in onore della Vergine Aiuto dei Cristiani.

Inoltre la penna instancabile di questo grande apostolo della stampa consacra alla Madonna sei dei suoi opuscoli, tutti ispirati dalla erezione del tempio di Torino e dalla rapida diffusione di questo culto.

Quattro anni dopo la consacrazione del Santuario torinese, il Santo erige un secondo *ex-voto* alla Vergine: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che apporterà alle giovani il beneficio di quell'educazione cristiana che i Salesiani avevano recato ai giovani.

Intanto la scristianizzazione rapida e progressiva delle masse, il bisogno crescente delle Missioni e l'insufficienza numerica del clero di fronte ai molteplici doveri apostolici, inducono S. Giovanni Bosco alla fondazione di un'opera per le vocazione tardive, dalla quale Egli attendeva per la Chiesa le truppe di rinforzo e di ricalzo, che le condizioni moderne dell'apostolato esigevano. Tale opera mirabile pose questi operai della sesta, della nona, dell'undecima ora sotto il manto della Vergine Ausiliatrice, che ne aveva chiaramente ispirata l'idea.

Infine, ultimo gesto della sua tenerezza di figlio, il grande educatore pone la Vergine al vertice della sua pedagogia.

Il metodo di educazione si compie in due tempi. Nel primo bisogna che l'educatore con la sua presenza costante e fraterna, con la confidenza

che suscita, con la gioia che stilla, con l'amicizia che dimostra, con lo spirito di famiglia che fa regnare, conquista a sé il cuore dell'educando. In un secondo tempo egli si serve di questa autorità, che gli conferisce la compenetrazione dei cuori, per innalzare l'educando al piano soprannaturale, e metterlo a contatto della *forza* di Dio nell'Eucaristia, del *perdono* di Dio nella Confessione, e dell'*appoggio di ogni istante* della Vergine, Aiuto dei Cristiani.

Perciò Don Bosco vuole che tutti i suoi figli consacrino a Maria la purezza del loro cuore, si inebbrino alla bellezza del Suo volto, e combattano sotto il Suo sguardo.

Il quadro della doppia attività, unita, della Vergine Ausiliatrice e del Suo grande Servo, offre la spiegazione dei risultati meravigliosi ottenuti in meno di mezzo secolo da Don Bosco.

Due Congregazioni e un terz'Ordine, fondati; tre grandi chiese costruite; più di un centinaio di opuscoli e volumi lanciati nella stampa cattolica, opere di apostolato moderno, scuole per vocazioni tardive; molteplici creazioni in favore della gioventù: oratori, collegi, scuole professionali e agricole, scuole serali, sparse nell'antico e nuovo mondo; importanti affari ecclesiastici e caritativi a bene della Chiesa e della società; ecco in fugace richiamo il lavoro realizzato in pochi decenni.

Tutto ciò non si può spiegare con l'attività di un solo uomo, per varî anni quasi senza collaboratori e continuamente ostacolato dalle potenze del male, diaboliche e umane.

Senza dubbio il cielo l'aveva favorito di mirabili doni di natura e di grazia, ma essi non bastano

a spiegare il lavoro incalcolabile compiuto da questo servo fedele. Qualcuno era nascosto nell'ombra e compiva almeno la metà del lavoro. Questo qualcuno era la Vergine Ausiliatrice. Erano in società, lavoravano in due, inseparabili l'uno dall'altro, strettamente uniti nel medesimo anelito di conquista, di lotta, di trionfo al servizio della gioventù.

Nei momenti più difficili Don Bosco diceva alla sua Madonna: « Su, cominciamo! ». Questo imperativo plurale dimostra nella sua brevità che l'impresa era comune ed intima, al punto che non si sarebbe potuto sapere quale dei due imponesse la sua volontà all'altro.

L'intervento soprannaturale, mediante l'aiuto di Maria Ausiliatrice, non è meno evidente nella nascita e nella missione della Società Salesiana.

Essa, come ogni altro Istituto religioso, dovette seguire la trafila delle gradualità approvazioni diocesane e pontificie, fino all'approvazione definitiva delle Regole. Anche in queste laboriose trattative fu evidentissimo l'intervento dell'Ausiliatrice, la quale, mediante strepitosi miracoli, dimostrò di esser Lei stessa a volere che la Congregazione Salesiana fosse approvata dalla Chiesa.

La Vergine aveva parlato chiaramente a Don Bosco, in ordine alla fondazione ed all'organizzazione di una nuova Società religiosa. Ma doveva pure parlare a coloro da cui dipendeva l'approvazione di tale Società. Ella lo fece con la voce dei Suoi prodigi, operati per mezzo di Don Bosco.

« Vidi — egli lasciò scritto — che era proprio necessario un miracolo per cambiare i cuori... Si prendevano le nostre povere Regole e ad ogni pa-

rola si trovava una difficoltà insormontabile... Io però, confidando nella Madonna e nelle preghiere che si facevano nell'Oratorio, aveva speranza che tutto sarebbe superato » (IX, 499).

La fiducia di Don Bosco fu davvero grande! ne è indice significativo l'ordine dato da Roma di fargli avere centomila medaglie di Maria Ausiliatrice, perché ormai ne era senza.

E i miracoli vennero, e tutto fu superato col decreto del 1° marzo 1869. « Le grazie di Maria Ausiliatrice ai cardinali Berardi, Antonelli e a Mons. Svegliati — afferma il Biografo — avevano conciliati a Don Bosco gli avversari, rinfervorati gli amici tiepidi, confermato nella sua risoluzione il Sommo Pontefice, che vedeva in Don Bosco il messo di Dio, l'esecutore dei Suoi disegni e l'operatore dei Suoi portenti » (IX, 522).

Anche per l'approvazione delle Regole, avvenuta il 3 aprile 1874, l'aiuto di Maria non fu minore. Lo attesta il Santo: « Tutti erano contro Don Bosco; bisognava bene che la Madonna lo aiutasse » (XVI, 101).

Ne fu segno sensibile l'alone luminoso, a modo di aureola e di iride incantevole nel cielo tersissimo, che avvolse l'Oratorio e il santuario della Ausiliatrice al ritorno di Don Bosco da Roma.

Tutta la gloria è di Maria Ausiliatrice, poiché l'Opera di Don Bosco è Opera di Maria Ausiliatrice. Con ragione, nella Canonizzazione, il Santo fu rappresentato in preghiera dinanzi all'Ausiliatrice e nella orazione della Messa in Suo onore la Chiesa riconosce che Dio ha suscitato per mezzo suo nuove famiglie nella Chiesa, *Auxiliatrice Vir-*

*gine Maria*, coll'aiuto della Vergine Maria. E Pio XII scrive che la famiglia salesiana è « debitrice a Maria della sua esistenza e della sua bella vitalità ».

Volendo sottolineare la dipendenza della Congregazione da Maria Ausiliatrice, Don Bosco diceva: « È per *Essa* che esiste e prospera la nostra Congregazione » (XII, 578).

*Haec domus mea, inde gloria mea*: questa la Mia casa, di qui la Mia gloria! Oltre l'Oratorio di Valdocco, anche la Congregazione Salesiana è la casa che Maria ha fondata. Tocca ora alla Congregazione Salesiana vivere e operare per la gloria di Maria, che è la gloria del Suo Figlio divino, nostro amabile Salvatore.

Per disposizione mirabile della Provvidenza, l'approvazione e l'azione della Congregazione sono intimamente congiunte con la diffusione del culto all'Ausiliatrice.

I Salesiani e i Missionari, partiti dalla « Casa della Madonna », hanno portato fino agli ultimi confini della terra il nome e la gloria dell'Ausiliatrice, che è l'anima della loro vita e del loro lavoro educativo e apostolico.

La devozione a Maria Ausiliatrice non è infatti soltanto una caratteristica salesiana, in quanto Ella è la Fondatrice della Congregazione, ma esprime altresì la missione di Don Bosco e della sua Società nei riguardi della Chiesa.

Don Bosco stesso lo proclama: « La Madonna vuole che La onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice; i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine SS. *ci aiuti a*

*conservare e a difendere la fede cristiana»*  
(VII, 334).

Propagare la devozione alla Patrona della Chiesa e del Papa, per garantire sempre meglio il Suo materno intervento in ogni tempo: ecco il senso della devozione all'Ausiliatrice, che i Salesiani diffondono nel mondo!

Ed anche l'apostolato dell'educazione cristiana della gioventù, che è lo scopo della Congregazione, non è altro che una forma dell'Aiuto sociale che l'Ausiliatrice, per mezzo di Don Bosco e dei suoi figli, elargisce alla Chiesa.

Maria, aiuto dei cristiani, richiama adunque, oltre la serie interminabile dei suoi prodigi, anche la missione di ogni salesiano: essere l'espressione del Suo aiuto materno a favore della Chiesa, assolvendo il compito di educatore cristiano dei giovani, pupilla degli occhi di Gesù e speranza della Chiesa.

#### IV.

### I DESTINATARI DELLA NOSTRA MISSIONE

(*Cost. capo II, art. 9-16*)

Ogni missione suppone un principio e un termine. Il principio della nostra missione salvifica è Dio e anche la Chiesa. Dobbiamo ora vedere il termine, a cui è destinata.

#### I. I GIOVANI

Un educatore per convincere alcuni uomini di Stato di interessarsi dei giovani mostrò loro una mela marcia.

— Non c'è più niente da fare, dissero; bisogna buttarla via!

— Ci sono ancora i semi, che sono buoni, rispose l'educatore, e che seminati su buon terreno daranno una società buona, anche se quella presente non lo è.

Questi semi buoni del futuro sono i giovani. Per questo ci interessiamo soprattutto dei giovani ed adolescenti (art. 9).

Non escludiamo i *fanciulli* (i Luigini dei nostri Oratori, i neo comunicandi, i chierichetti), quale buon terreno per adolescenti e giovani buoni e per vocazioni.

Tra i giovani prediligiamo quelli *poveri e ab-*

*bandonati*: in senso economico e in senso spirituale: morale e culturale (art. 10).

Quanto più i giovani sono poveri e abbandonati, tanto più sono nostri. Così D. Bosco dice ai missionari. A Pechino i Salesiani stettero coi giovani poveri, anche se venivano offerte scuole, che dovevano essere lasciate libere da altri religiosi. Quelle scuole contestarono e cacciarono i loro maestri. I giovani poveri dei salesiani resistettero vari anni alla bufera.

Non trascuriamo gli *apprendisti e i giovani operai*, i quali vivono in casa salesiana e vanno a lavorare fuori, portando il lievito cristiano in fabbrica, purché trovino da noi molta comprensione e non imposizione.

Don Bosco insiste pure che quello delle vocazioni è uno degli scopi essenziali della Congregazione: da esse dipende tutto. Gesù ha anzitutto pensato a formarsi dei continuatori. Le Costituzioni rinnovate caldeggiavano l'apostolato delle vocazioni (art. 12).

Sono forse escluse le ragazze? La nostra opera è fatta anzitutto per i giovani. Sono le Figlie di Maria Ausiliatrice che ci completano in ordine alle ragazze.

Però siamo anche condotti ad occuparci delle ragazze, come sacerdoti ed educatori: nelle parrocchie, missioni, cappellanie di gruppi misti, scuole, opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La convivenza mista è ormai una esperienza comune, di cui dobbiamo prendere atto, diceva già il Capitolo Generale XIX.

C'è il vantaggio di dare ai giovani una forma-

zione *integrale*, maturando la loro personalità in ordine alle relazioni sociali, sostenute con spontaneità, controllo, delicatezza, educazione, spirito cristiano. L'essere insieme attorno all'Altare richiama i loro valori umani e cristiani, la loro missione nella vita, la loro preparazione al matrimonio.

L'educatore è più impegnato: ci vuole infatti sempre l'ascendente dell'uomo di Dio, del consacrato, e non solo del collega, dell'amico, del compagno.

Le riunioni miste devono sempre avere un tema, un programma, un impegno che elevi: catechesi, liturgia, canto..., affinché non siano solo cameratismo, accentuazione del sesso, come in una sala da ballo, senza aver niente da fare, se non lo stare solo insieme. Finito il programma, la riunione si scioglie, e i giovani e le ragazze ritornano in famiglia sotto la responsabilità dei genitori, a meno che possano essere convenientemente assistiti e intrattenuti.

Non è necessario che l'educatore faccia del male per rovinare tutto e tradire la fiducia dei giovani e delle ragazze; è sufficiente che dia luogo e pretesto a chiacchiere. Tutto quello che dice e fa, anche se fosse registrato e filmato, non deve dar appiglio a chiacchiere maligne, o ad articoli di giornale infamanti, anche se ingiustamente. Bisogna evitare anche lo scandalo dei pusilli, tanto più dei maligni.

## II. GLI ADULTI

Sempre tenendo conto della priorità della gioventù, non possiamo trascurare gli *adulti*, in quan-

to dicono relazione ai giovani, o in quanto sono in condizione di povertà o di bisogno. Perciò sono destinatari della nostra missione anche i *responsabili dei giovani*: maestri, educatori, educatrici, autorità scolastiche (art. 13); e *gli adulti degli ambienti popolari* (art. 14).

Infine ci vuole *l'apertura missionaria*, essenziale alla Congregazione (art. 15).

Ogni Ispettorìa deve avere apertura e prolungamento missionario: è segno di autentica vitalità, che impedisce l'imborghesimento e tiene alto il morale di tutti i confratelli (cf Documento 7 del CGS).

Per assolvere a questo grande compito salvifico occorre perciò diventare congeniali coi giovani e col ceto operaio e povero; vivere la loro vita; star bene insieme; inserirci nell'ambiente, conoscerlo, elevarlo (art. 16).

### III. NUOVO CONTESTO DELLA NOSTRA MISSIONE OGGI

Il mondo oggi è in via di *secolarizzazione*, ossia rivendica giustamente la sua autonomia nell'ordine temporale, sociale e politico; il clero non è più il terzo stato, insieme ai nobili e alla plebe.

Perciò la Chiesa rispetta questa autonomia, ma deve essere presente al mondo, per quanto in modo più umile e discreto, per permeare il mondo di spirito evangelico, soprattutto attraverso ai *laici*; e per portare a tutti il messaggio e la grazia di

Cristo, con tutti i mezzi della comunicazione sociale (non solo col servizio liturgico).

Il mondo è oggi *in situazione di ingiustizia*: lo ha proclamato il Sinodo dei Vescovi 1971. Vi sono, infatti, il sottosviluppo, la fame, la disoccupazione, la mancanza di abitazioni decenti. Perciò la Chiesa si deve in modo speciale interessare dei poveri, proclamare la giustizia sociale, dar testimonianza di povertà.

Il mondo oggi *ricerca l'unità nel pluralismo*.

C'è l'anelito di costruire una comunità internazionale, con la cooperazione economica e politica delle varie nazioni.

Perciò la Chiesa deve vivere di più la sua cattolicità, la collegialità, la circolazione della carità, sotto la presidenza del Papa, Vicario di Cristo.

Gli stessi impegni valgono anche per noi, Congregazione esente, per essere di tutto il mondo.

I giovani sono inseriti nel loro ambiente che bisogna conoscere.

Come caratteristiche generali possiamo rilevare che *demograficamente* erano 520 milioni nel 1960 i giovani dai 15 ai 24 anni; saranno 1 miliardo 120 milioni nel 2000. *Socialmente* essi costituiscono un *quarto potere*, o un *quarto mondo*: sono solidali, fanno corpo, specie la gioventù *urbana*, a cui in modo speciale siamo destinati. D. Bosco scriveva al Vescovo di Freius: « Più le città sono popolate, più fanno per noi » (lett. 1620).

Anche *politicalmente*, ovunque, lo Stato, i Governi si occupano dei giovani, per la scuola e il lavoro; soprattutto si interessano dei giovani i partiti politici.

Anche *ecclesialmente*, i giovani sono la sollecitudine pastorale della Chiesa, per formarli alla fede, all'apostolato.

E' però il ministero più difficile.

I giovani vogliono vivere, formarsi, garantire l'avvenire. E si trovano oggi di fronte una società *tecnicista*, con lavoro a catena, che soffoca la vita; ad una società *relativista*, che mette tutti i valori in discussione; ad una società *propagandistica*, in cui la propaganda massificata economica, politica, artistica blocca i valori personali; ad una società *secolarizzata*, che fa dimenticare i valori religiosi autentici.

Perciò i giovani si trovano a disagio, contestano contro questa società, che li vuole ingoiare, pianificare, strumentalizzare; ed a causa del sottosviluppo dilagante li vuole emarginare ed escludere dalla vita.

Bisogna capirli: inculcare loro il gusto della bellezza vera, della grandezza autentica, della solidarietà, della fratellanza; il senso della giustizia, della carità e della concordia.

Bisogna portarli all'azione umana e cristiana, nella forza dell'ideale cristiano, che garantisce il futuro; dare loro il tempo e la possibilità di formarsi e maturare, senza che siano subito assillati dalla preoccupazione di pensare loro a tutto, non avendo il sostegno della famiglia e della società.

La nostra Congregazione *ha oggi più che mai* un servizio specifico opportuno da rendere alla Chiesa e al mondo.

#### IV. LA LUCE DI MARIA

La nostra vocazione nel Corpo mistico è quella di educatori cristiani, secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco.

Educare, afferma Pio XI, significa cooperare con lo Spirito Santo per formare nelle anime Gesù Cristo.

Quale nobiltà, ma insieme quale responsabilità!

Per non rovinare invece di costruire, dobbiamo intendere il modo di operare nelle anime, seguito dallo Spirito Santo, per non soffocare col nostro sbagliato modo di dire e di fare i moti più fini e delicati della grazia negli educandi. Non basta forse un atto imprudente o urtante dell'educatore per irritare gli animi giovanili e renderli indisposti ad una festa, che riuscirà sterile e senza Confessioni e Comunioni?

Chi ci darà quel lume superno, quelle intuizioni sacre, quel tatto, quell'intuito soprannaturale di grazia? Ecco l'ufficio di Maria, la Sposa dello Spirito Santo.

L'educazione cristiana, a cui ci consacra la nostra vocazione, è formazione di Gesù Cristo nelle anime, è formazione dei nuovi membri di Cristo. Ora la formatrice di Cristo, Capo e membri, è Maria, Madre di Gesù e dei Redenti.

Quindi Ella è molto sollecita e interessata nell'aiutarci ed assisterci nella nostra missione educatrice, se non siamo estranei a Lei, e l'onoriamo con la stessa filiale devozione di Don Bosco, facendola conoscere ed amare dai giovani, affinché nel Suo nome e nel Suo amore l'educatore e gli

educandi siano stretti da intima comprensione e collaborazione.

Oltre che conoscere lo Spirito Santo nella sua arcana attività nelle anime, è anche necessario conoscere le anime da formare alla vita di Gesù. Anche questa è opera molto difficile. « Le malattie dell'anima — afferma Don Bosco — domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo » (XVI, 441). E il medico deve anzitutto conoscere il malato. Inoltre, aggiunge Don Bosco, « nulla è più pernicioso di un rimedio dato male a proposito, fuori tempo... Occorre una grande prudenza per saper cogliere il momento in cui la correzione possa essere salutare. E noi potremo conoscerlo solo dall'esperienza, perfezionata dalla bontà del cuore » (XVI, 441). « È certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo; direi ancora che è più facile alla nostra impazienza e alla nostra superbia castigare quelli che resistono, anziché correggerli e sopportarli con fermezza e benignità » (XVI, 440).

Anche in questa opera molto difficile ci è maestra ed ausiliatrice Maria.

Se la sapremo invocare in ogni occasione e difficoltà, Ella ci suggerirà cosa dire e fare e la nostra opera sulle anime sarà certamente efficace. Ella ci aiuterà soprattutto a tacere e ad attendere per essere sempre calmi, poiché « la dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti » (XVII, 628).

Come educatori dobbiamo pure sapere *amare bene* i nostri allievi e le persone che dobbiamo condurre a Gesù.

« Studia di farti amare — ci dice Don Bosco — prima di farti temere » (X, 1041). « La bontà di tratto, l'amorevolezza coi giovani sia il carattere di tutti i superiori » (XII, 88). « Se vuoi essere obbedito e rispettato, fatti voler bene. Ma non carezze, massime sulla faccia o prendendo per le mani » (XIII, 826).

Amar bene non è dunque cosa facile, poiché la nostra natura, non essendo una natura angelica, inclina alla sensualità ed alle doti molto attraenti del fisico, della mente e del cuore di molti allievi, dei quali ci occupiamo.

Chi ci darà quella composta e delicata espressione di volto, di sguardi, di comportamento, che siano vera e tangibile dimostrazione di affetto e insieme decoroso contegno, che eleva moralmente chi ci ascolta e ci osserva? Sono queste le virtù del Cuore di Maria. Da chi attingerle se non da Lei?

I giovani, e non solo i giovani, hanno bisogno di sentirsi trattati con delicatezze e finezze materne, pur esigendo che l'educatore non abdichi mai alla sua dignità, consacrata a Dio.

« Dio ha disposto — afferma Lacordaire — che non si potesse fare del bene alle persone se non amandole, e che l'indifferenza verso di esse fosse per sempre incapace di comunicar loro la luce e di infondere la virtù ».

Invece si è così facilmente portati alla durezza, all'impazienza, alla noncuranza, a causa della stanchezza, delle difficoltà, degli incomodi del lavoro pressante o della salute. Maria, specchio di giustizia, madre amabile ci darà quel sovrumano equi-

librio tra forza e dolcezza, tra amore e riservatezza, tra serietà e giovialità.

Ci infonderà quell'amore costante e raggianti gioia e ottimismo, che è richiesto dal metodo preventivo salesiano, praticato e vissuto.

Ella, che è stata la formatrice dell'equilibrio meraviglioso di Don Bosco, ci comunicherà parte della Sua tenerezza, della Sua forza, della Sua nobiltà e semplicità, della Sua sincerità e dedizione totale alla volontà di Dio.

Ogni cuore umano ha bisogno di amare e di essere amato, di sentire la forza, la gioia e la vitalità, che proviene da un amore superiore. Senza di ciò la vita risulta un'agonia continua e l'ultima ora un tormento inconsolato.

Il cuore umano è così povero di amore grande e nobile, eppure ne è così esigente. È vero, c'è a disposizione l'amore verso Gesù Cristo. Ma lo spirito umano ha bisogno anche dell'amore della mamma, la quale soltanto sa colmare certe naturali esigenze.

Anche Gesù ne ha sentito il bisogno ed ha voluto accanto a sé, *adiutorium simile sibi*, la Madre Immacolata. Ella l'accompagnò sempre, fu la Sua confidente, la Sua ausiliatrice; fu il luogo del Suo riposo morale, il Suo paradiso in terra. Specialmente nell'ora del dolore la volle accanto a sé quale Ausiliatrice, Madre e Consolatrice, e come tale l'affidò a quanti soffrono quaggiù, ossia a tutti i figli di Eva.

Quanto più si vive la vita di Gesù, tanto più si sente il bisogno di Maria.

Ecco perché i Santi nutrono tanto trasporto

verso Maria e trovano in Lei l'appagamento pieno del loro affetto, per cui le creature non esercitano più in loro nessuna pericolosa attrattiva. È l'influenza e l'attuazione benefica della Maternità spirituale di Maria.

« Sono vile schiavo — scrive il grande e austero S. Bernardo — ma per me è cosa molto grande essere servitorello della Madre e del Figlio ».

« Io vivo accanto al seno della Madre felicissima e purissima — aggiunge S. Luigi di Montfort —; Essa mi dà in alimento latte completamente divino (la grazia). La buona Madre e Signora dovunque mi difende e se per debolezza cado, immediatamente mi solleva ».

Secondo questo austero autore, la vera devozione a Maria è tutta basata sul sentimento filiale e sulla dedizione totale a lei, nel suo servizio.

Nostro Signore è persona molto seria, più che non ogni Santo e Dottore della Chiesa. Eppure eccolo fatto bambino, nelle braccia di Maria, sua Madre, per gustarne le ineffabili delicatezze ed affetti.

La *Salve Regina* è per tutti i cristiani, di tutto il mondo, di tutti i tempi ed in essa sono espressi per Maria dei sentimenti uguali: *Salve Regina, Mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra!*

Che cosa sarà stata Maria per il cuore di D. Bosco? Egli non ha mai detto nulla delle profondità dell'anima sua a coloro che l'attorniavano; erano tutti suoi alunni e un maestro poche volte comunica le sue intimità agli allievi. Ma è facile intuirlo!

Per essere idonei alla nostra missione di salvezza a bene di tutti i destinatari della nostra missione ci è indispensabile l'aiuto di Maria, alla cui scuola è possibile rendersi umili, forti e rubusti per trasformare in figli di Dio quanti, giovani e adulti, ci sono affidati.

## V. CONCLUSIONE

Alla fine della sua vita, Don Bosco era stato condotto a Lanzo per sottrarlo al caldo di Torino. Il coad. Enria lo accompagnava in giardino su una carrozzella. D. Bosco sostava a lungo, guardando verso Torino.

Interrogato sul perché guardasse sempre in quella direzione, rispose: *Guardo là, perché là ci sono i miei giovani!*

Anche noi dobbiamo guardare ai giovani di tutto il mondo; essi sono la nostra parrocchia; per essi preghiamo, lavoriamo, ci qualificiamo, soffriamo, viviamo e moriamo.

Solo così siamo veri Salesiani e dimostriamo il nostro amore a Gesù Cristo, che si identifica coi giovani: Tutto quello che avrete fatto al più piccolo di questi miei fratelli lo avete fatto a Me!

V.

## IL SERVIZIO RESO CON LA NOSTRA MISSIONE

(*Cost. capo III, art. 17-24*)

Abbiamo già indicato il contenuto divino e umano della nostra missione verso i giovani e verso gli altri destinatari del nostro lavoro salvifico. Nel capo terzo, le Costituzioni rinnovate ci fanno rilevare i vantaggi umani e cristiani, naturali e soprannaturali, che dalla nostra missione derivano ai singoli e alla collettività.

Lo scopo è farci apprezzare sempre più la nostra missione, che ci rende davvero utili; è stimolarci ad attuare questo servizio in tutto ciò che dipende da noi.

### I. *ESSERE SEGNI-TESTIMONI DELL'AMORE DI DIO E DI CRISTO PER I GIOVANI E PER I POVERI*

I Salesiani sono nella Chiesa i continuatori visibili, i « segni efficaci e testimoni » dell'amore privilegiato di Cristo per i giovani e per i poveri: amore che salva, ossia che li porta ad essere figli del Padre, fratelli Suoi e fra di loro.

I Salesiani, con la dedizione, la gioia, la fiducia, il dinamismo dimostrano che Gesù è *risorto*, è *vivo e presente*, non è solo un personaggio storico; essi

manifestano che l'opera della salvezza agisce oggi per ognuno e per tutti.

Questa salvezza viene proposta, non imposta; e suscita nei giovani e negli altri destinatari della nostra missione, la risposta sempre più totale all'amore che salva e rende felici: dando a Dio, si dà alla propria vera felicità, che è Lui.

Perciò i Salesiani devono essere ripieni dell'amore di Cristo per comunicarlo.

I Salesiani, come Cristo e la Chiesa, hanno di mira la salvezza integrale della persona del giovane e dell'adulto: l'amore vuole *tutto* il bene della persona amata. È qui il *nostro servizio*: continuare lo stesso servizio salvifico reso da Gesù alla umanità.

Gesù salva l'uomo *intero*; perdona i peccati e guarisce i malati; dà l'Eucaristia e il pane materiale; salva l'anima, ma anche il corpo con la risurrezione finale.

Anche la Chiesa nella sua missione salvifica attua due scopi inseparabili: evangelizzare, santificare gli uomini e penetrare l'ordine temporale con lo spirito evangelico per orientarlo a Cristo-Re e consacrare il mondo. Quindi vuole salvare l'anima e il corpo, lo spirituale e il materiale, l'eterno e il temporale, pur rimanendo nel suo campo, senza sostituirsi allo Stato.

D. Bosco ha avuto come scopo « ogni opera di carità spirituale e corporale » per fare, dei giovani, onesti cittadini e buoni cristiani, felici in questa vita e nell'altra.

Anche la nostra missione è *unitaria* e consiste nella promozione *integrale* di tutti. Pur essendo

diverso dare ricovero, vitto e vestito e dare il perdono di Dio e la SS. Eucaristia ai giovani, la missione è *unica*: la promozione integrale; non è duplice: una umana, affidata al cuoco e l'altra divina, affidata al confessore. Entrambi vogliono salvare tutto il giovane e si completano. È questo il disegno del Padre, che innesta il cristiano sull'uomo; anche i valori umani, come la dignità dell'uomo, l'amore, la fraternità, la libertà saranno assunti nel regno finale insieme ai valori divini (GS 39, 41).

Anche la vocazione *integrale* del giovane è unica. Così pure, il *vero e pieno* amore dei giovani con unico movimento va al corpo e all'anima, cominciando dal corpo.

Così si evita lo spiritualismo angelista, che cerca solo anima e il sociologismo orizzontalista, che cerca solo corpo.

D. Bosco dice: *da mihi animas*, ma lega i due aspetti, con un punto di insistenza sull'aspetto religioso, perché è il più importante. Infatti, i valori umani condizionano quelli divini: senza cultura, libertà, minimo benessere, anche la fede resta compromessa. I valori soprannaturali si attuano nei valori umani: se si ha la carità vera, divina, si dà anzitutto il pane a chi ha fame, si è educati...

Il rinnovamento della nostra missione consiste adunque nel « dedicarsi specialmente ai giovani, per aiutarli ad essere sé stessi, a vivere autenticamente la propria esperienza umana e cristiana, facendo loro trovare nell'amicizia col Redentore il fulcro animatore della loro completa

formazione ». Così scriveva il Card. Villot al Rettor Maggiore in occasione del Capitolo Generale Speciale.

Tutto questo si esprime affermando: « promozione integrale cristiana », oppure « educazione liberatrice cristiana » (art. 17).

## II. *PROMOZIONE UMANA INDIVIDUALE E COLLETTIVA*

Essa implica la formazione intellettuale, affettiva, professionale, sportiva, fisica, familiare, sociale (di relazione, saper trattare, essere socievoli). Sono richiami evidenti: dobbiamo anzitutto formare l'uomo, sviluppare le doti e i valori umani del giovane, di ogni giovane perché possa riuscire nella vita (art. 18).

Il Sinodo dei Vescovi 1971 scrive: « L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come la dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo ».

Tutti, ma specialmente i giovani, si rendono conto che l'ingiustizia regna nel mondo su larga scala, causando il sottosviluppo, l'analfabetismo, la miseria e la fame, a causa delle stesse strutture sociali, che talora, anzi spesso, sono strutture di peccato e ostacolano o impediscono che il Vangelo sia predicato e vissuto.

Spetta quindi alla comunità cristiana la pro-

mozione umana dei poveri, resi solidali e responsabili dei loro destini.

Qual è il nostro compito salesiano? Secondo l'esempio di D. Bosco, la nostra azione sociale in favore della giustizia è l'evangelizzazione cristiana, che *proclama e attua* la vera giustizia e perciò è intimamente connessa con la promozione integrale della persona umana e quindi anche di una società giusta. Questa è la *politica del Pater Noster*, sempre attuale e superiore a ogni politica o partitismo umano, ma con profonda influenza anche su questo settore umano.

Aggiunge D. Ricceri: « La nostra collaborazione per lo sviluppo è principalmente l'educazione, la qualificazione e formazione degli uomini, che sono i principali fattori dello sviluppo » (ACS n. 261, p. 36).

Quanti operatori ed exallievi, formati cristianamente, svolgono anche molto bene le loro mansioni sociali e politiche per una società più giusta!

Prendendoci cura degli emigrati e degli analfabeti, collaborando con gli organismi nazionali ed internazionali, che promuovono tra i poveri l'educazione di base e l'alfabetizzazione, noi possiamo cooperare efficacemente perché sia eliminata la schiavitù della ignoranza e del vizio e sia favorita la partecipazione alla vita socio-culturale del paese dove lavoriamo, senza bisogno che ci immischiamo direttamente nella direzione e azione dei partiti, promuovendo l'odio di classe e favorendo la divisione anziché l'unione.

Per fare questo, dobbiamo presentarci a tutti

come comunità ordinata e ben organizzata; offrire ai giovani e ai poveri, che vengono a noi, l'esempio e il saggio di una casa pulita, attrezzata, anche se povera, per insegnare loro ad elevarsi, a essere ordinati, puliti, intraprendenti. Non si educa e non si eleva col disordine, la trascuratezza, la mancanza di pulizia, la disorganizzazione della nostra vita personale e comunitaria e nell'ambiente che abitiamo e che offriamo come sede di ospitalità ai giovani interni ed esterni, e a quanti hanno relazione con noi.

Verso gli adulti (poveri, ricchi, uomini privati e pubblici), il nostro compito consiste nell'istruzione e nello stimolare all'impegno per la giustizia i laici con cui siamo in rapporto di amicizia e di apostolato: parrocchiani, exallievi, operatori, parenti dei giovani.

« È compito dei pastori — afferma il Vaticano II — enunciare con chiarezza i principi » evangelici e magistrali e « alimentare la vita spirituale e il senso apostolico » (AA 7 d; 25 b; LG 37 c; GS 43 b; PO 9).

Perciò bisogna essere aggiornati sulla dottrina sociale della Chiesa.

Ci vuole poi un'*autentica testimonianza di giustizia*, individualmente e comunitariamente, a tutti i livelli.

Il Sinodo dei Vescovi 1971 insegna: « Benché in generale sia difficile stabilire un limite tra ciò che è necessario per il retto uso e ciò che è richiesto per la testimonianza profetica, non c'è dubbio però che si debba ritenere fermamente il principio: la nostra fede esige da noi una certa *parsimonia*

nell'uso delle cose e la Chiesa è tenuta a vivere e amministrare i propri beni in modo da annunciare il Vangelo ai poveri. Se al contrario la Chiesa si presenta come uno dei ricchi e dei potenti di questo mondo, risulta diminuita la sua credibilità ».

Lo stesso vale per noi: si educa alla giustizia per quello che si è e si fa, più che per quello che si dice.

Quindi occorre bandire ogni *ingiustizia* in casa: con i confratelli, coi giovani, con gli esterni, con gli impiegati, con gli operai, coi domestici; bisogna evitare qualsiasi compromesso con l'ingiustizia.

È poi necessario promuovere la giustizia nelle obbligazioni con i fornitori, coi creditori, nelle prestazioni varie; nell'osservanza delle deliberazioni pubbliche; nell'addebitare le spese ai giovani e ai confratelli; nel venire incontro alle giuste esigenze di quelli, verso i quali siamo comunque obbligati; nel fissare i prezzi o i compensi delle nostre prestazioni...

In tal modo saremo come la città sul monte, che irradia ovunque la sua luce per la promozione umana, individuale e sociale. I giovani saranno giusti, aperti, generosi perché hanno visto i loro educatori *fare* così. Posto questo, sarà facile *aggiungere* la formazione sociale dei giovani e degli adulti, predicando loro la dottrina sociale della Chiesa, che noi educatori siamo i primi a praticare ed a testimoniare (art. 19).

### III. LA PROMOZIONE CRISTIANA (art. 20-24)

Essa è insostituibile complemento della promozione umana. Siamo apostoli soprattutto per questo. I valori perenni e superiori sono quelli cristiani, che durano eternamente e potenziano e rendono possibili anche quelli umani.

Le Costituzioni rinnovate sono chiare e categoriche. Esse inculcano la *promozione cristiana* per « *condurre a Cristo vivente* ». È Lui il Salvatore, che ci comunica la vita cristiana.

Bisogna « *maturare personalità cristiane* ». Il cristiano veramente formato è apostolo e guida. Nei giovani possiamo trovare i nostri migliori collaboratori nell'apostolato.

Viene pure prescritto di « *iniziare alla vita liturgico-sacramentale* ». Ci sentiamo impegnati a curare tutte le celebrazioni liturgiche; a farvi partecipare i giovani, col canto, con le letture, col piccolo clero; a valorizzare le prime Comunioni, le Confessioni comunitarie, i matrimoni e la liturgia dei defunti nelle nostre parrocchie; a preparare le Messe dei giovani, aperte anche agli adulti, e non chiesuole.

La formazione liturgica è efficacissima; non bisogna però essere gretti, ma generosi, disinteressati, provvedendo tutto ciò che è necessario e utile, senza rumore fastidioso di denaro attorno all'altare.

Occorre dialogare, persuadere, non solo comandare, senza accettare osservazioni o permettendo arbitrarietà non autorizzate.

E infine viene presentato a tutti i Salesiani il « *compito missionario* » (cf Regolam. 15-20).

Bisogna sentire l'assillo missionario, vivendo per la vita soprannaturale delle popolazioni, in cui siamo inseriti, come continuatori dell'opera missionaria di Gesù.

Perciò i Salesiani devono essere i primi ad attuare il *direttorio missionario* della Chiesa locale, per fare tutto quello che è necessario e possibile per l'evangelizzazione, la fondazione e la crescita della Chiesa, cominciando dal contatto umano, generoso, simpatico, cordiale, sportivo, ricreativo, ma senza fermarci solo a quello.

#### IV. LA LUCE DI MARIA NELL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

Educare significa portare il giovane allo sviluppo di tutte le sue doti naturali e soprannaturali, perché possa realizzare pienamente la sua missione terrena e conseguire la felicità eterna.

Ne segue che l'unico vero e supremo educatore è lo Spirito Santo, il quale con la sua incessante azione santificatrice porta ogni membro del Corpo mistico « alla maturità di uomo fatto, alla misura di età della pienezza di Cristo » (Ef 4, 13). Tutti gli altri educatori sono semplici strumenti e collaboratori di Dio.

Siccome Maria è Madre e mediatrice di grazia per tutti i redenti, a lei spetta altresì il compito di intervenire nell'educazione dei suoi figli, quale prima collaboratrice dello Spirito Santo.

Scrivere un educatore: « Se Dio è il principio e il fine di tutte le cose, se l'uomo che viene da Dio deve a Lui far ritorno, per trovarvi la propria felici-

cità e gloria, la Religione, che sola lega l'uomo a Dio, è necessariamente il pedagogo e l'istitutrice della umanità... Ciò che è vero nel genere umano, lo è pure per ciascun individuo. Egli non può essere elevato all'altezza della sua destinazione, se non con la disciplina che mena a Dio e per conseguenza ogni educazione, di cui la religione non è l'anima, falsa la via del fanciullo, e lo allontana dalla sua mèta » (Abbé Bautain).

Anche per l'educazione alle virtù umane e naturali, che sono il presupposto della vita cristiana soprannaturale, è quindi indispensabile l'influsso della religione e l'aiuto della grazia e anche l'intervento di Coeli che è la Mediatrix di grazia.

Il giovane dev'essere formato alla pietà verso Dio, alla carità verso il prossimo, al compimento esatto dei doveri del proprio stato. Sarà educato, quando avrà raggiunto un certo grado di virtù nell'osservanza delle pratiche di pietà, nella docilità e obbedienza ai genitori e agli educatori, nella fermezza, che si dimostra esternamente con la vittoria contro il rispetto umano e internamente col dominio delle passioni, e soprattutto col culto della purità. Deve cioè aver acquistato le quattro virtù cardinali, che racchiudono in sé tutte le altre virtù morali: dev'essere prudente, giusto, forte e temperante.

Ma l'acquisto di queste virtù umane è di fatto impossibile alla natura umana decaduta, senza l'aiuto della grazia; e la grazia non viene al giovane senza la preghiera, la pratica della religione, l'intervento materno di Maria.

Maria è la grande causa esemplare della per-

fezione umana, soprattutto in ciò che riguarda la umiltà, la purezza, la fortezza, la fedeltà al dovere.

Maria è mediatrice di tutta la grazia, sia per l'individuo che per la società.

Maria, attraverso l'opera della Chiesa e dei Santi che per sua ispirazione fondarono opere educative, educa continuamente le nuove generazioni.

Maria, per mezzo dei suoi Santuari e delle grazie straordinarie che concede, tiene viva la fede e la pietà dei popoli e concorre così anche al benessere materiale.

Senza Maria quindi non vi è opera educativa, anche solo sul piano umano e temporale.

L'uomo integrale è però il cristiano, che possiede la vita divina mediante la grazia, è tempio vivo dello Spirito Santo e perciò vive conforme ai disegni divini, che saranno pienamente realizzati nella felicità del Cielo, a cui è destinato. L'opera educativa deve perciò formare il cristiano completo, vivo e operante. Orbene, Maria, nella visione beatifica di Dio, conosce il disegno divino, che deve condurre a salvezza ogni suo figlio mediante la vita di grazia e quindi può interporre validamente la sua mediazione, per portare questi disegni a compimento e per formare alla vita cristiana integrale.

Per questo bisogna anzitutto risolvere positivamente il problema della vocazione. « Non ogni via è buona per ogni individuo. La particolare parola di Dio pronunciata in ciascuna anima, il nome col quale Dio ci ha chiamati, la personalità caratteristica che Dio ha immesso in ogni uomo,

tutto ciò non si può violentemente rinnegare » (Hildebrand). E Maria concorre efficacemente per la soluzione positiva del problema della vocazione, con provvidenziale opera di preservazione, di orientamento negli svariati avvenimenti interni ed esterni, onde sia conosciuta e percorsa la via segnata ad ognuno da Dio.

« Riguardo alla vocazione — afferma S. Giovanni Bosco — Maria Vergine aiuta molto ed uno che da solo fa poco, con l'aiuto di Maria fa molto. Io conobbi vocazioni dubbie o interamente sbagliate, le quali coll'intercessione di Maria furono messe interamente a posto » (XII, 578).

Oltre al problema della vocazione c'è quello della crescita della grazia santificante e delle virtù infuse, soprattutto teologali, mediante i Sacramenti e le opere buone.

E Maria con la sua mediazione efficace, di luce e di forza, spinge ogni giovane alla valorizzazione dei Sacramenti ed al compimento delle opere buone, nell'esercizio delle virtù soprannaturali.

Maria assolve il suo compito di Madre, con la generazione alla fede di tutte le anime illuminate da Gesù Cristo. Essa è insieme con Gesù la luce interiore dei Dottori della Chiesa e tutte le grazie, tutti i carismi del magistero della Chiesa dipendono, nella loro applicazione, dall'universale mediazione di Maria (LG 62). Lo stesso è a dire in ordine alle altre virtù infuse.

Nella missione educativa c'è anzitutto l'influsso di Dio, causa prima, poi la corrispondenza dell'educando all'azione divina e infine, tra Dio e l'educando, l'insieme delle cause seconde, che col-

laborano con Dio quali strumenti nell'opera educativa.

Maria tiene il posto supremo tra i fattori umani di educazione ed ha un'influenza universale su di essi, intervenendo sempre e dappertutto, nella vita della Chiesa, degli Stati e degli individui, per il trionfo del bene contro il male, affinché gli educatori e tutte le opere educative, dirette e indirette, raggiungano il loro nobilissimo scopo, nonostante l'infuriare delle forze avverse, diaboliche e umane.

Maria assiste e aiuta pure gli educandi nel corrispondere all'azione educativa di Dio e dei suoi collaboratori. Ella, infatti, con la sua mediazione materna ispira, difende, guida, sorregge e sostiene ogni giovane nella sua formazione, che dura tutta la vita.

Siccome però si apprezza ciò che si ama e si imita ciò che si apprezza, ne segue che l'influsso e l'intervento educativo di Maria saranno tanto più efficaci, quanto più il giovane avrà coscienza di questa benevolenza di Maria a suo riguardo e quindi quanto maggiore sarà la sua devozione verso di Lei.

L'educatore deve perciò illustrare il più possibile il compito materno ed educativo di Maria, esortando i giovani alla riconoscenza, all'invocazione e all'imitazione della loro tenera Madre celeste e quindi formandoli alla vera e fruttuosa devozione mariana.

Perciò D. Bosco, dal letto di morte, inculcava agli educatori: « Raccomandate ai giovani allievi che siano buoni, divoti alla Madonna e vivano in

grazia di Dio, per meritarsi la loro protezione in ogni tempo e in ogni luogo, specialmente in mezzo ai pericoli repentini ed inaspettati » (XVIII, 758).

Maria, che ama la gioventù e quindi benefica quanti della gioventù si prendono cura (XVI, 284), ci assiste nella nostra divina missione di educatori e di formatori dei giovani, che siano suoi veri devoti e perciò veri cristiani.

## V. CONCLUSIONE

Come essere all'altezza di tanto servizio, che rende la nostra vita e azione una vera benedizione umana e divina per il mondo?

Risponde S. Agostino: *Sis donum Deo, ut sis donum Dei pro omnibus*. Sii dono a Dio, e sarai dono di Dio per tutti.

Quanto più siamo uniti e consacrati a Dio, tanto più saremo portatori dei doni di Dio, specialmente del Perdono, della Parola, della Vita di Dio, a tutti.

## VI.

### **IL METODO PREVENTIVO SALESIANO**

*(Cost. art. 25; Regol. art. 3-4)*

Quale metodo dobbiamo seguire, come salesiani, per prestare il nostro servizio di promozione umana e cristiana, esigita dalla nostra missione?

Metodo è stile di vita e di lavoro, che dà l'impronta salesiana a quello che facciamo e ne garantisce anche l'efficacia, legata al nostro carisma ed alla nostra missione, ma col nostro apporto personale di salesiani formati. Il metodo salesiano è il metodo preventivo, non inventato, ma praticato e vivificato da D. Bosco e lasciatoci come sacra eredità di famiglia, che deve distinguerci sempre.

Ne facciamo una sommaria ed essenziale presentazione alla luce di quanto D. Bosco stesso ha scritto nelle sue pagine sul Sistema preventivo e nella lettera da Roma del 10 maggio 1884 (cf appendice delle Costituzioni rinnovate).

Ci limitiamo a tre brevi considerazioni sulla ragione, sulla Religione, e sull'amorevolezza, che compongono essenzialmente il metodo preventivo salesiano.

#### I. RAGIONE

Bisogna anzitutto ragionare gli allievi, i giovani, gli adulti, i confratelli, tutti; ossia bisogna far loro

comprendere che noi cerchiamo solo il loro vero bene, vogliamo solo che sia evitato il loro vero male e quindi quanto esigiamo e proibiamo non è capriccio, arbitrio, ma esigenza dei loro veri interessi.

Così nel campo della pietà, della liturgia, dei Sacramenti: occorre convincere i giovani che è il loro vero bene che esige la preghiera, la Messa, i Sacramenti, per la loro vita di grazia; non è una tassa che si paga all'Istituto; noi li aiutiamo solo a compiere bene e con facilità questi doveri religiosi, offrendone tutta la comodità. Facendo capire ai giovani che Gesù nella Messa dà la Sua vita per loro, come il Beato Kolbe per il soldato Alessandro, potranno essere indifferenti e non sentire il bisogno di assistervi, preferendo stare a letto?

E poi occorre dare a loro iniziativa, partecipazione, procurando, per esempio, che ogni classe organizzi la S. Messa in un giorno della settimana, a cui tutti sono invitati.

Nel campo dello studio, della scuola, del laboratorio, bisogna persuadere i giovani che noi curiamo i loro interessi; non vogliamo dei pigri, dei bocciati, dei buoni a nulla, degli spostati; ma dei giovani efficienti, che preparino il loro avvenire.

Così nel campo della disciplina: persuadiamo che l'orario, il silenzio a tempo debito, la pulizia, l'educazione, sono esigenze di buon lavoro, di ordine. Però non si deve esagerare, esigendo che stiano zitti tutto il giorno, più di noi; non si deve introdurre il militarismo; bisogna dar ragione delle norme di disciplina; essere ragionevoli, non esigendo più del necessario.

— Come ti chiama tuo papà? — fu domandato ad un ragazzo. — Non mi chiama, ma mi fischia — rispose. Il papà fabbro non chiamava, ma fischiava, e il figlio doveva correre.

Il sistema preventivo vuole invece che si ragioni, si parli, si spieghi, si convinca; si trattino cioè i giovani come persone e non come macchine o come burattini. Solo così si educa dall'interno, e non si costringe dall'esterno, con pericolo che, dopo aver obbedito per forza, facciano il contrario di ciò che esigono i loro interessi.

## II. RELIGIONE

Senza gli aiuti soprannaturali della grazia, almeno attuale, di luce e di forza, non si ottiene nemmeno la formazione umana; non si formano nemmeno dei buoni pagani, tanto meno dei cristiani.

D. Bosco scrive: « La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana, sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tenere lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma solo incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, prediche, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione, che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In

questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosterranno volentieri, con piacere e frutto » (Cost., p. 262-263).

Possiamo ricordare il già detto sulla promozione cristiana, essenziale al nostro servizio, per convincerci sempre più che « senza di Me non potete far nulla », e che « tutto io posso in Colui che è la mia forza »; ed essere sempre coerenti, sfruttando per primi, ed insegnando a sfruttare i mezzi della grazia; e non solo abolendo e riducendo e così sottraendo questi aiuti indispensabili; ma vivificando e arricchendo, soprattutto in questo campo.

### III. AMOREVOLEZZA

È il requisito più importante perché include gli altri due. Che cosa è l'amorevolezza salesiana? È carità interiore, ma dimostrata, manifestata.

È *carità interiore*. Un Padre gesuita, dovendo andare in Spagna a dirigere un'opera giovanile, prima passò a Torino a consigliarsi con D. Bosco e gli lesse un lungo memoriale con molte domande. D. Bosco lasciò leggere fino alla fine senza interrompere e poi rispose con questa sola parola: *Amandoli*. Il gesuita rimase disilluso sul momento, ma poi, alla prova dei fatti, capì che tutto si riduceva al vero amore verso i giovani.

Quale amore? L'amore vero, completo, totale e perciò fattivo, perseverante, sacrificato. Non solo simpatia, sdolcinatura, attrazione sensibile, ma

fede nel destino umano e divino del giovane ed impegno per aiutarlo ad attuarlo.

D. Bosco da Lanzo scriveva agli artigiani di Valdocco il 20 gennaio 1874: « L'affetto che ci lega non è fondato sul portafoglio: il mio lo vuoto per voi; il vostro, non offendetevi, è vuoto. È fondato sulla volontà di curare gli interessi e il bene dell'anima ». Quindi amore soprannaturale, che però non trascura gli interessi umani e temporali, essendo amore integrale.

D. Bosco, parlando ai direttori, dice che i giovani sanno distinguere molto bene chi vuole loro veramente bene. Se, per esempio, nel primo incontro, il direttore ha timore di accennare anche agli interessi superiori, commette uno sbaglio che difficilmente potrà essere riparato, perché il giovane perde la fiducia e ci considera come funzionari, stipendiati, mestieranti.

Si può tuttavia obiettare: Facendo così si esce dal campo dell'educazione e si passa in quello del ministero sacerdotale.

Si deve rispondere che educazione e ministero sacerdotale non sono due campi opposti, ma intimamente connessi. L'educatore ha dal sacerdozio inestimabili vantaggi per assolvere al suo compito di educatore cristiano e di formatore delle coscienze. D. Bosco questo lo ha capito e non ha mai fatto mistero del suo sacerdozio, anzi ha fatto sempre il sacerdote educatore; non il semplice psicologo, il pedagogo, l'insegnante, ma il sacerdote, che con le risorse divine del suo ministero sacerdotale, non solo ha smascherato il vizio, ma lo ha estirpato e purificato nel Sangue di Gesù;

non solo ha presentato la virtù a parole, ma l'ha inculcata, comunicando la vita di Gesù stesso e la Sua santità.

Questo è tanto consolante per noi, che dobbiamo vivere il nostro sacerdozio nella missione educatrice: il sacerdozio non è un intralcio, ma un indispensabile requisito, che ci assimila all'Educatore divino e Sommo Sacerdote, il quale ha comunicato il Suo sacerdozio a tutti gli educatori cristiani o mediante il Battesimo, o mediante il sacramento dell'Ordine.

L'amorevolezza è però *carità che si manifesta*, che si vede, e quindi attrae, muove alla corrispondenza, conquista irresistibilmente. I giovani devono vedere e percepire, ossia accorgersi dalle parole e soprattutto dai fatti, che sono amati da noi. In pratica, va applicata la norma di S. Gregorio Magno: *omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere*: vedere tutto (ossia assistenza salesiana); dissimulare, ossia non far caso di molte cose; castigare l'indispensabile, ma con bontà e persuasione a fine medicinale.

*Omnia videre*: assistenza salesiana. D. Bosco vuole la convivenza salesiana dell'educatore con gli educandi; ossia la famiglia, la presenza di aiuto, di consiglio, e non di carabiniere e di carceriere per prendere in fallo e punire.

Oggi non si vuole più assistenza, perché si dice che nuoce alla personalità. Ma è l'assistenza imposta, poliziesca, che nuoce e va eliminata. Non la presenza benefica del maestro di classe, del capo laboratorio, dell'arbitro nella partita, della guida nella passeggiata, del ripetitore nel dopo-

scuola; del capo coro, musico, commentatore, nelle azioni liturgiche. Questa è assistenza di aiuto, e perciò necessaria, ossia indispensabile, gradita, espressione di amore e quindi accettata con riconoscenza.

Questa è l'assistenza salesiana, che i giovani vogliono, di cui hanno bisogno per il loro bene. Essi stessi chiedono, come un giovane di Roma: *Assistente, metti un po' d'ordine in questo gioco, altrimenti è un macello!*

*Multa dissimulare*: passar sopra a molti inconvenienti, perché o sono dovuti alla mobilità e spensieratezza giovanile; oppure sono dovuti alla mancanza di assistenza.

« State fermi, *se potete* », diceva S. Filippo ai giovani.

Alle Suore, che si lamentavano che i giovani di un collegio avevano rubato un cesto di mele dalla dispensa, D. Bosco, facendo vedere la finestra aperta, disse: « Fate mettere una rete. La colpa è vostra. Bisogna togliere l'occasione ». E aggiungeva ai giovani: « Se le fate piccole le birichinate, non ci bado; se le fate grosse, vi perdono ».

*Pauca corrigere*: castigare solo quando è strettamente necessario e sempre con bontà, a scopo medicinale, in modo che il giovane stesso scelga e accetti il castigo in riparazione. Concederne poi volentieri l'amnistia, quando il colpevole si è ricreduto, come D. Bosco stesso scrive sui castighi (cf Cost. p. 265-266).

Non si deve mai castigare, quando il cuore proprio o del colpevole è agitato. Sarebbe controproducente per noi e per i giovani. Anche in casi

estremi, quando per motivo di scandalo era necessario l'allontanamento, D. Bosco si adoperava per far aprire altra porta, anche salesiana, a condizione di ravvedimento e di conversione.

Mai castighi avvilenti, fisicamente affliggenti!  
Alla bontà nessuno resiste.

#### IV. *LA LUCE DI MARIA SUL SISTEMA PREVENTIVO*

S. Giovanni Bosco indica l'essenza del sistema preventivo affermando: « L'istruzione ed una carità dolce, paziente e longanime sono gli unici mezzi. Qui l'amore prevale al bastone, anzi regna solo » (IV, 20). « Il sistema preventivo è la carità, il santo timor di Dio infuso nei cuori » (VI, 381). « Il nostro sistema d'educazione dev'essere l'amore che attira i giovani a fare il bene, per mezzo di una continua sorveglianza e direzione; non già la punizione sistematica delle mancanze, dopo che queste siano commesse. È costatato che questo secondo metodo il più delle volte attira sull'educatore l'odio del giovane fin che vive » (XIII, 292).

Per saper praticare tale sistema bisogna quindi saper amare. Perciò è necessario mettersi alla scuola di Coi che è Madre del santo amore, ossia Madre del sistema preventivo, e che nel primo sogno fu affidata a Giovanni Bosco come sua Maestra, nella missione a bene dei giovani, di cui Gesù lo aveva incaricato.

A tale scopo bisogna anzitutto meditare sulla carità operosa di Maria nel mistero della Visitazione.

S. Francesco di Sales, il Dottore della carità, volendo dare alle sue Suore un esempio programmatico di uno speciale modo di amar Dio, nella carità operosa verso il prossimo, le chiamò Suore della Visitazione.

Attraverso S. Francesco di Sales, questo fatto evangelico diventa salesiano, parte essenziale del nostro spirito e patrimonio ascetico. Il suo punto centrale sta in questo che la Madonna, appena fatta la sua Comunione all'Annunciazione, ed era la prima e più intima Comunione con Gesù, si affretta ad accorrere in aiuto di Elisabetta.

Non era un aiuto necessario; altre persone potevano supplirla; era piuttosto un andare a gioire con chi gioiva. Eppure Maria vi si affretta, *cum festinatione* (Luca, 1, 39). Non era neppure solo amore di parentela; sarebbe stato lasciar Dio per i parenti. Era invece *pulchra dilectio*, ossia carità soprannaturale, interpretazione letterale di quanto Gesù dirà: « Il secondo comandamento somiglia al primo » (Mt. 22, 39) e S. Giovanni compendierà oralmente affermando: « Se c'è questo, è sufficiente. Si hoc fiat sufficit ».

Nel mistero della Visitazione bisogna rilevare anzitutto l'elemento materiale esterno: l'accorrere di Maria, il suo intervento, il suo lavoro, invece della sola preghiera. Va poi ben rilevato l'elemento formale, interno, ossia il movente di quell'azione esterna: insieme alla comunicazione del Verbo di Dio, Maria riceve pure la comunicazione di un bisogno del suo prossimo, e l'incarnarsi del Verbo di Dio in Lei coincide con l'incarnarsi della sua

carità verso Dio nella carità operosa verso il prossimo.

Sono gli elementi essenziali della spiritualità salesiana: carità, operosità, cura del prossimo e soprattutto dei giovani, ma come espressione dell'amore a Dio, Dio visto nei giovani, con purezza di affetto e di intenzione e con visione di fede.

Per questo Maria *Ausiliatrice*, la Madonna che ama Dio aiutando il prossimo, si deve dire la Madonna di D. Bosco, ossia la Madonna dello spirito salesiano, che ama operando e salvando le anime dei giovani.

Nel mistero della Visitazione viene superata la dualità fra carità operosa e preghiera, fra tecnica di apostolato e vita interiore, fra azione e contemplazione.

Un viaggio di carità è per Maria preghiera di ringraziamento a Dio, che si è comunicato a Lei. E questo perché il comandamento dell'amore verso il prossimo è il prolungamento di quello dell'amore verso Dio. La carità vera e completa riassume e fonde la contemplazione e l'azione.

È essenziale per un salesiano ricapitolare nella carità il lavoro e la preghiera. Fin che si parte da una posizione di dualismo, ci si logora nello sforzo di conciliare lavoro e preghiera, distrazioni e giaculatorie e ne risultano giaculatorie distratte, o lavoro distratto.

In Maria invece, il lavoro sgorga dall'unione con Dio ed è proporzionato all'unione con Dio: alla massima unione con Dio, verificatasi nell'Annunciazione, corrisponde un più forte impulso alla carità operosa nella Visitazione.

A questa spontanea derivazione vuol abituare Don Bosco, quando prescrive che gli assistenti salesiani, chierici e coadiutori, si accostino alla Comunione e ne facciano il ringraziamento tra i loro giovani, in pieno lavoro di assistenza.

Il Servo di Dio Don Rinaldi afferma che l'unione con Dio dev'essere la caratteristica dell'operosità salesiana, come la caratteristica di un lavoratore è la robustezza fisica.

Un operaio tanto più lavora, quanto più è robusto e sta bene. Un salesiano, tanto più lavora e si sacrifica per i giovani, quanto maggiore è la sua vita interiore e il suo amor di Dio; così come tra i religiosi contemplativi prega di più chi ama di più.

Ne sono esempio incomparabile i primi coadiutori formati da Don Bosco. Essi, finché possono, lavorano giorno e notte e si prodigano in ogni attività, dando appena alla preghiera il tempo prescritto; e quando il loro corpo è sfinito, essi pregano giorno e notte come contemplativi. E' il loro grande amore verso Dio, che dà la stessa bruciante intensità alla sua manifestazione, sia lavoro o sia preghiera.

Questo è lo spirito della Visitazione e insieme di S. Giovanni Bosco, come già di S. Francesco di Sales.

L'amore di Dio ispira anzitutto l'orrore all'ozio, il bisogno di agire, di esprimersi in modo intenso, faticoso; quindi ad accettare generosamente l'obbedienza che comanda l'azione e a lanciarsi con lo stesso spirito soprannaturale e con la stessa trasparente vita di unione con Dio, alla

gita o partita coi giovani, alle fatiche della scuola e del laboratorio, come all'ora di adorazione eucaristica. Solo un amore gigante può ottenere questo. Allora tutto ciò che è umano nel lavoro non riesce distraente ostacolo, ma è superato e trasformato da un amore più forte. Anche l'interesse per lo sport acquista un senso nuovo, soprannaturale, apostolico, perché è espressione di amore per Dio e per le anime, come la preghiera e ogni altra attività.

Il lavoro salesiano, come ogni lavoro apostolico, sull'esempio del mistero della Visitazione di Maria, è come un Sacramento, in cui non bisogna mai separare la materia dalla forma, ossia la fatica dall'amore divino che la stimola, l'alimenta e la sostiene; altrimenti il lavoro è profanato e svuotato del suo valore e della sua efficacia soprannaturale.

Se si entra in questa sacramentalità del lavoro, se se ne assimila il senso e la finalità, si comprende la santità del chierico Giovanni Bosco, quando ruba i ritagli di tempo alla pulizia mattutina non per scendere in cappella a pregare di più, ma per dedicarsi allo studio e lavorare di più.

Per il suo amor di Dio e delle anime D. Bosco passa le notti in preghiera, anche se a tavolino e con la penna in mano. Don Beltrami le trascorrerà in preghiera, davanti all'altare. Ma è la stessa spiritualità.

Don Beltrami sano avrebbe fatto come D. Bosco e viceversa. È sempre lo stesso amore divampante, che investe anche i ritagli di tempo e

che non si accontenta dell'orario legale, ma tende al massimo.

E' il santo amore, la *pulchra dilectio*, di cui Maria è Madre.

Don Bosco traduce il suo spirito nel motto: lavoro e temperanza. Maria nel sogno del pergolato di rose presenta il binomio: carità e mortificazione. Il programma però è lo stesso, perché Don Bosco indica nel lavoro la traduzione esterna della carità presentata dalla Vergine: amar Dio, lavorando per la salvezza delle anime.

E siccome il lavoro salesiano è il lavoro educativo, il salesiano prega e si santifica educando, perché esprime il suo amore a Dio, in cui vi è la pienezza della legge e della santità, cristianizzando e salvando i giovani. La via ascetica del salesiano è il suo lavoro educativo. Per lui santità è purezza, perché santità è educare e senza purezza non si educa, ma si corrompe. « Salvando salvati » (VI, 409), ci ricorda Don Bosco, che a Domenico Savio, come prima cosa per farsi santo, consiglia di adoperarsi per guadagnare anime a Dio. In questo consiste parimenti la spiritualità dell'Ausiliatrice, poiché Essa, — scrive Don Bosco — « non può ricevere ossequio più gradito di quello che le si fa guadagnando qualche anima » (*Mese di Maggio*).

## V. CONCLUSIONE

Nella biografia di D. Amilcare Bertolucci, vittima di sofferenza per la Congregazione e per i giovani, si legge una testimonianza significativa,

che egli fa del suo tirocinio a S. Benigno (Torino), con gli artigiani.

Era un chierico dinamico, ma molto vivo e pronto di carattere, coi nervi a fior di pelle. Un giorno, in cortile, tra i giovani artigiani divampò un battibecco nel gioco. Due giocatori, piuttosto violenti, si lanciarono delle ingiurie. Accorse il focoso chierico, che soffocò la rivolta con due paia di schiaffi. Uno dei giovani, punito in modo così intempestivo e urtante, non poté frenare questo rilievo stizzoso: — Io ho solo ingiuriato; lei mi ha picchiato!

Il giovane assistente ed educatore accolse quell'amaro ma giusto giudizio di condanna da parte di un suo educando; ebbe la forza di dominarsi, anzi di chiedere pubblicamente scusa del suo comportamento. Seguì la riconciliazione del chierico coi due giovani, e dei due giovani tra loro, ed anche dell'assistente con gli altri giovani, che subito si erano mostrati solidali coi due compagni puniti. E i rapporti del chierico coi giovani cambiarono talmente, grazie al continuo sforzo del chierico, da instaurare una vera amicizia, cordiale e fraterna, tra educatore ed educandi.

Con la pratica del metodo preventivo, ossia con la ragione, la religione e l'amorevolezza, si lavora da salesiani; si lavora meglio; si lavora contenti, da ambo le parti, senza rovinarci nervi e stomaco.

Siamo fatti per il bene dei giovani, non possiamo quindi vivere da nemici, in lotta, nell'odio reciproco. La nostra amorevolezza è paternità spi-

rituale, verso tutti i giovani, e quindi paternità più ricca della paternità fisica.

Solo così formiamo i giovani responsabili e corresponsabili nella formazione propria e degli altri.

Ce lo conceda il divino Educatore; ce lo interceda la Madre ed Educatrice universale!

## VII.

### LE NOSTRE ATTIVITÀ E OPERE

(*Cost. cap. IV, art. 26-32; Regol. 5-29*)

Gesù inizia il Suo servizio e la Sua missione per la salvezza di tutta l'umanità, incarnandosi nel seno verginale di Maria ed offrendosi in piena disponibilità alla volontà del Padre: « entrando nel mondo dice: ecco vengo, o Dio, per fare la Tua volontà » (Eb 10, 5). Anche Maria SS. col suo *fiat* a tutto il piano salvifico, inizia la Sua missione, che l'associa strettamente a Gesù ed alla Chiesa (Lc 1, 28 ss.).

E' facile l'accostamento al mistero della nostra personale e comunitaria collaborazione all'opera della salvezza. La missione salesiana consiste nel prolungare visibilmente l'amore salvifico di Gesù verso i giovani e verso i poveri, destinatari principali della nostra missione, che serve alla formazione integrale, umana e cristiana, ottenuta con l'applicazione del sistema preventivo salesiano.

Nel capo quarto, le Costituzioni rinnovate parlano delle nostre attività ed opere, con cui attuiamo il nostro servizio di promozione integrale, conforme alla nostra missione, secondo il metodo preventivo di D. Bosco.

Come si concretizza questo servizio? Quali sono le attività e le opere salesiane?

## I. PRIORITÀ DELLE PERSONE (art. 26)

Viene anzitutto fissato un principio molto importante: noi siamo mandati a delle persone, giovani o adulte. Non siamo mandati a dei collegi, a delle scuole, a delle case, a degli edifici, costruiti *a priori* e che si debbono riempire. Siamo mandati a delle persone e dobbiamo servire alle persone, alle quali offriamo e per le quali attuiamo la carità salvifica di Cristo, che si è fatto tutto a tutti.

Quindi le opere, le case, le attività, sono in funzione delle persone e non viceversa. Così ha fatto D. Bosco: è andato ai giovani; ed i giovani sono andati a lui. Si è formato l'Oratorio ambulante; poi l'Oratorio fisso; poi il convitto con scuola e laboratorio fuori; poi il collegio con scuola e laboratori interni; poi anche il noviziato, il filosofato e il teologato nello stesso Oratorio di Valdocco; e anche la parrocchia del quartiere, legata alla chiesa di Maria Ausiliatrice. Questa è la vera genesi delle nostre opere, in funzione delle persone. Per questo sembra inconcepibile un'opera salesiana senza Oratorio, che è la prima presa di contatto coi giovani: anzitutto toglierli dalla strada e dagli ambienti pubblici non sicuri e poi tutto il resto, richiesto dalle loro *necessità*, a cui non si fosse ancora provveduto in diverso modo da altri.

Per questo il Capitolo Generale Speciale condanna il *gigantismo* delle opere e delle costruzioni, che si volessero far sorgere *a priori*, e non in funzione delle persone; tali opere minacciano l'autenticità della vita salesiana e corrono il ri-

schio di essere fine a sé stesse e di condizionare le persone, bloccandole a custodire le loro mura rimaste vuote, oppure di costringere a metterle in vendita, dando una controtestimonianza di povertà.

L'affermazione delle Costituzioni rinnovate che noi siamo al servizio delle persone e dei giovani non deve tuttavia essere di pretesto per smantellare senza ragione le opere già esistenti e sorte a prezzo di grandi sacrifici dei confratelli, che ci hanno preceduto, a servizio appunto delle persone e dei giovani; accontentandoci solo di iniziare dei movimenti e di fare delle nuove facili sperimentazioni, a danno del lavoro ben organizzato, impegnativo e sacrificato, che era già in atto. Questo infatti si risolverebbe in un danno e in un non servizio delle persone e dei giovani, a cui si sottrarrebbe un lavoro efficiente e qualificato, di ordine comunitario, che ha dato ottimi frutti, per sostituirvi attività nuove, ma di esito non sicuro e legato piuttosto a speciali abilità individuali.

Questo avverrebbe, per esempio, se si abolissero internati, o case di formazione, o scuole salesiane, tuttora efficienti e necessarie per la popolazione giovanile di una parrocchia o di un quartiere, per dedicarsi solo più al ministero parrocchiale, o ai clubs giovanili, o all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche.

Sono, com'è chiaro, attività e opere nuove, che devono aggiungersi e concorrere gradatamente, secondo le possibilità, con quelle antiche e tuttora operanti per il servizio dei giovani, e non

sostituirsi repentinamente ad esse, con pericolo di abolire l'antico e di non ottenere il nuovo, sia per le speciali difficoltà di tali nuove iniziative, sia per la mancante preparazione ad esse.

## II. *PLURALISMO E CREATIVITÀ* (art. 27)

Se siamo fatti per le persone, dobbiamo adattarci ad esse, alle loro necessità personali ed ambientali.

In Germania, per esempio, sono tempestivi i convitti operai, perché non si possono avere scuole professionali interne, con numero di allievi superiore a quello che è fissato per ogni maestro. In Italia, ove la scuola media statale è diventata obbligatoria e gratuita, si spopolano le nostre scuole medie, a meno che ci sia il doposcuola. Sono invece necessari convitti di operai e di studenti, specie universitari, perché tali giovani sono obbligati a stare lontani dalla famiglia. In varie nazioni dell'America Latina, c'è la piaga dei giovani della strada, per i quali urge preparare case, scuole, laboratori. In Jugoslavia e in Polonia, il nostro servizio, per esistere, deve esplicarsi in servizio parrocchiale, che è fiorente.

È questa la nostra forza e la nostra vita: il pluralismo e la creatività, per servire sempre più e sempre meglio ai giovani ed ai poveri, secondo le loro concrete esigenze.

### III. OPERE GIOVANILI (art. 28)

Le Costituzioni rinnovate si occupano di alcune strutture di attività giovanili, che sono tuttora di attualità e rispondenti ai bisogni locali e perciò sono più diffuse.

1. Viene anzitutto *l'Oratorio o Centro giovanile o Club giovanile*.

I Confratelli confermano la priorità e l'attualità di quest'opera.

Il Documento 4 del Capitolo Generale Speciale lo definisce: « È un servizio comunitario, che tende alla evangelizzazione e catechesi dei giovani di una zona, con attività prevalentemente di tempo libero, organizzate in forme aperte, innestate nella vita, aderenti alla loro psicologia e rispondenti ai loro interessi più vivi e più vari. Ha una dimensione missionaria, molto più chiara che le altre opere giovanili. L'azione pastorale, oltre che estendersi alle famiglie, si dirige ad altri giovani, ragazzi e fanciulli, che si trovano fuori delle sue mura » (n. 376).

Il Capitolo Generale Speciale insiste anzitutto perché si crei, nell'Oratorio-Centro giovanile, la *Comunità educativa*, dotata di creatività e di iniziativa.

Non basta quindi che ci sia un addetto all'Oratorio Festivo, ma bisogna che l'Oratorio abbia il suo personale, che lo animi, impedisca che sia solo ricreatorio, organizzi il tempo libero dei giovani in iniziative utili, che completino la loro formazione: doposcuola, corsi di lingue, di musica, preparazione liturgica, catechesi, collaborazione giovanile, inserimento nelle attività parrocchiali.

C'è il *pregiudizio* che i confratelli addetti all'Oratorio non sappiano come occupare la giornata, quando non ci sono i giovani. È però un pregiudizio. Essi possono prestarsi per la *catechesi nelle scuole pubbliche*, per l'aiuto nella parrocchia salesiana, completando così il loro inserimento tra i giovani. Bisogna pure tener presente che per tali confratelli, tanto benemeriti, l'anno lavorativo è di 365 giorni, e 366 negli anni bisestili, senza vacanze.

C'è il pericolo della massificazione, in cui hanno la prevalenza i piccoli, senza tener conto dei grandi. È quindi indispensabile l'organizzazione delle varie associazioni, secondo l'età e le attività dei giovani.

## 2. Viene poi *la scuola*.

È detta giustamente « la parrocchia dei giovani », così come la fabbrica è la parrocchia degli operai.

Il Vaticano II ha situato la scuola cattolica in una prospettiva molto valida nella crisi attuale: essa è anzitutto una *comunità*, permeata dello spirito evangelico di libertà e di carità (GE 8).

Le scuole salesiane hanno una tradizione benefica, che ci ha dato moltissimi professionisti cristiani e vocazioni.

Nelle nazioni, in cui la scuola statale è laica e anticristiana, la scuola cattolica continua ad essere una necessità inderogabile.

I nemici della Chiesa si fanno un dovere di inserire i loro elementi come insegnanti nelle scuole, perché il lungo contatto coi giovani permette una formazione profonda.

L'attività scolastica è certo prevalente in Congregazione, tenendo conto anche delle case di formazione. Ai generosi campioni della scuola va la riconoscenza di tutti!

È desiderata e consigliata, dal Capitolo Generale Speciale, la scuola *a tempo pieno*.

I confratelli addetti all'insegnamento lamentano spesso di essere frustrati nell'attività di ministero sacerdotale: si tratta di contemperare gli impegni scolastici con gli impegni formativi, affidando, per esempio, all'insegnante la responsabilità formativa della propria classe, e non caricando troppo di scuola.

Comunque, il Capitolo Speciale auspica il ridimensionamento delle scuole, perché siano davvero la parrocchia dei giovani, a costo di chiudere quelle non efficienti (n. 385).

3. In terzo luogo sono menzionati i *Convitti e Pensionati* (art. 28).

I Convitti o collegi sono quelli, in cui i giovani vivono, e frequentano i corsi scolastici e professionali. I Pensionati sono quelli in cui i giovani vivono, ma vanno a scuola o al lavoro fuori.

Entrambi vengono incontro ai bisogni di tante famiglie, che sono obbligate a inviare i figli in centri di studio o di lavoro, o che vogliono dare ai figli un'educazione cristiana più intensa.

I convitti vengono incontro anche ai giovani orfani o abbandonati a sé stessi.

I pensionati sono pure disponibili per gli operai o studenti universitari, lontani dalle famiglie, sottraendoli ai pericoli di una vita libera in città. Essi servono senz'altro per dare ai giovani una

formazione cristiana e sociale solida, se sono sostenuti da una comunità efficiente, che crea una vera comunità educativa.

Anche qui bisogna evitare la massificazione e curare i giovani per categoria, per età e per sviluppo.

Nei pensionati è indispensabile il contatto degli educatori con l'ambiente di scuola e di lavoro.

I convitti, ci dice il Capitolo Generale Speciale, devono essere un fatto di vita e non solo un fatto scolastico: ossia, i giovani devono formare, con partecipazione anche delle famiglie e dei loro educatori, una *comunità responsabile*, in modo che la loro vita sia spontanea e vissuta e non legalista e forzata. Solo così si formano veri cristiani e apostoli.

Sono poi indicate due forme moderne e tempestive di apostolato a bene dei giovani. Occorre orientare per tempo i giovani alla vita, alla luce della *vocazione divina personale* di ognuno, conosciuta attraverso le disposizioni e doti personali: ecco i centri vocazionali che sono soprattutto gli Aspirantati. Bisogna inoltre dar la possibilità ai giovani di pregare e di riflettere per conoscere il piano divino a loro riguardo: ecco le Case di Esercizi (art. 29).

#### IV. *SERVIZI IN STRUTTURE NON SALESIANE* (art. 30)

Se siamo anzitutto destinati alle persone ed ai giovani, li andiamo a cercare dove sono, anche fuori degli ambienti salesiani, togliendoci il cappello an-

che di fronte al diavolo, purché ci lasci la via libera per raggiungere i giovani; e tanto più siamo pronti a toglierci il cappello di fronte a qualsiasi altro, usandogli ogni deferenza, riguardo e pazienza, purché ci permetta di lavorare tra i giovani.

Il campo è immenso; basta essere disponibili e sentirci veramente consacrati a tutti i giovani.

« Basta che sappia che siete giovani, perché vi ami tutti di cuore » scrive D. Bosco nel *Giovane Provveduto*. Basta pensare alle periferie della città, dove i giovani abbandonati sono dappertutto, per le strade e in campi da gioco improvvisati. Quanti *Oratori volanti* si potrebbero fondare, inserendoci tra i giovani con un pallone e qualche altra attrattiva o attività! Si può giungere ad essere veri padroni del campo, per portarli poi alla Messa, ai Sacramenti nella Chiesa più vicina, legandoli sempre più a noi, per farli veri cristiani e onesti cittadini.

Ma per questo bisogna sacrificare il passeggio comodo e turistico, il riposo, rinunciare al divertimento, per avere la gioia divina di queste conquiste missionarie, che ci riportano all'Oratorio di D. Bosco nelle piazze, nelle vie e nei prati di Torino.

## V. PARROCCHIE (art. 31)

Sono 665, oggi, le parrocchie salesiane e vanno aumentando, perché esse sono accettate in funzione dei giovani e degli ambienti popolari, che sono i destinatari primi del nostro lavoro.

Esse ci permettono di raggiungere *tutti* i giovani, con le loro famiglie e il loro ambiente, e di esercitarvi un magnifico lavoro formativo, in continuità, senza intralci.

È responsabilità *territoriale*: quindi siamo responsabili di *tutti*, non solo di quelli che vengono in Chiesa.

Bisogna perciò favorire la collaborazione di tutti i vicini per raggiungere tutti i lontani. È chiaro che il Parroco non lo può fare personalmente; ma promuovendo la collaborazione, può e deve.

Convieni anche raggiungere i parrocchiani dove sono, formando *centri di culto e di evangelizzazione*, ovunque è possibile, per collegarli sempre più in un'unica comunità parrocchiale.

La comunità salesiana della parrocchia deve considerarsi la comunità di base, il nucleo dinamico, il lievito di tutta la comunità parrocchiale, di modo che tutti i confratelli vivano con questa tensione apostolica, che li porti a donarsi per le esigenze di tutta la parrocchia, la quale è affidata alla comunità e impegna *tutta* la comunità.

È lavoro estasiante, che non dà pace al nostro zelo.

## VI. STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE (art. 32)

Gli strumenti di comunicazione sociale (stampa, radio, cinema, televisione) sono le meravigliose risorse della civiltà moderna per la trasmissione della cultura e del pensiero, e anzitutto del Verbo

divino che salva, quale prolungamento dell'Incar-nazione, la più perfetta comunicazione sociale.

I Salesiani in questo devono essere all'avanguardia del progresso, ma *a scopo apostolico, e sanamente ricreativo* per i giovani e adulti; non per il loro imborghesimento, stabilendo l'adorazione perpetua davanti al televisore, a loro riservato.

## VII. LA LUCE DI MARIA NELLE OPERE SALESIANE

1. La Vergine con singolare bontà materna ha voluto irradiare, nel modo più evidente e straordinario, la luce e l'efficacia del Suo privilegio originale nella vita e nelle opere del suo grande Divoto e Apostolo S. Giovanni Bosco, cosicché l'Opera salesiana è, nel suo senso più vero, opera mariana.

L'Immacolata infatti ne è la fondatrice e il sostegno, l'Augusta Patrona ed Ausiliatrice in tutte le fasi del suo provvidenziale sviluppo.

Se infatti consideriamo la vita dell'Opera salesiana dall'8 dicembre 1841, in cui è sorta per l'intervento dell'Immacolata nella sagrestia della Chiesa di S. Francesco di Assisi, col primo catechismo fatto da D. Bosco al garzone muratore Bartolomeo Garelli, fino ad oggi, riscontriamo un lungo succedersi di frequenti e mirabili epifanie dell'Immacolata, che interviene efficacemente e ne segna del Suo sigillo tutte le iniziative e le fasi più salienti.

Il piccolo seme, gettato dalla Vergine Immaco-

lata l'8 dicembre 1841, subito abbarbicò e crebbe in promettente virgulto, cosicché tre anni dopo, nella festa dell'Immacolata, è trapiantato in casa Barolo. Poi, dopo altri trapianti, si stabilisce definitivamente in casa Pinardi, e nella festa dell'Immacolata del 1847 si duplica con l'inaugurazione del secondo Oratorio Salesiano, dedicato a S. Luigi, nei pressi di Porta Nuova, in Torino.

Non mancano le insidie del nemico del bene e dei suoi alleati; ma se le forze avverse non riescono nei loro intenti, « lo si deve a Dio ed alla Vergine Immacolata, che... sempre protesse e difese contro le nemiche insidie » (III, 434).

Con tale potente aiuto, l'Opera suscitata dalla Immacolata si affermò sempre più solidamente, si sviluppò e ramificò in molteplici istituzioni a bene della gioventù povera ed abbandonata, ed estese sempre più ampiamente la sua azione benefica, assumendo le proporzioni mondiali e cattoliche, che oggi ammiriamo, con la più viva riconoscenza verso Colei, che ne è tuttora l'ispiratrice sapiente e il valido aiuto.

Anche S. Giovanni Bosco lo riconobbe nel modo più esplicito e lo richiamò frequentemente con accenti profetici ai suoi figli, per ravvivare la fiducia indefettibile nella loro celeste Patrona e Madre.

« Di tutto noi siamo debitori a Maria e tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata... la nostra Congregazione è destinata a cose grandissime ed a spargersi per tutto il mondo, se i Salesiani sa-

ranno sempre fedeli alle Regole, date loro da Maria Santissima » (XVII, 510-511).

« Ogni sua opera — attesta il Biografo del Santo — attribuiva alla Madonna e nelle prediche e nelle conferenze andava ripetendo che quanto faceva l'Oratorio e la Congregazione tutto si doveva attribuire alla bontà di Maria » (V, 155).

« Con quale inno di ringraziamento — dobbiamo ripetere col Biografo di D. Bosco — potremo noi Salesiani celebrare le misericordie di questa Madre celeste? Fosti Tu, o Madre SS., la tesoriera, la benefattrice, la padrona, la Regina, la Fondatrice dell'Opera Salesiana » (X, 93).

2. La Santa Casa di Nazareth attinge il suo valore sacro dalla visita dell'Angelo nell'Annunciazione, e dall'essere stata felice dimora di Gesù, Maria, Giuseppe, tempio augusto della loro preghiera e del loro lavoro. Se ora guardiamo con gli occhi della fede ad ogni casa salesiana, in cui si svolgono le nostre attività e fioriscono le nostre opere, quante analogie vi troviamo con la Santa Casa di Nazareth!

Anche ogni casa salesiana è sede di Gesù, realmente presente nella SS. Eucaristia e spiritualmente presente nei confratelli e giovani che la abitano. « Tutto ciò che farete al più piccolo tra i miei fratelli, — afferma Gesù — lo considero fatto a Me! » (Mt 25, 40). Quale esortazione più efficace a vedere, trattare e servire Gesù stesso, sull'esempio di Maria e di Giuseppe, nella persona dei giovani, che moltiplicano nella casa salesiana la presenza di Gesù, ospite della Sacra Casa di Nazareth?

Anche di ogni casa salesiana, Don Bosco afferma, come già della casa di Nizza: « La Madonna è veramente qui in mezzo a voi... passeggia in questa casa e la copre col Suo manto » (XVII, 557). La Fondatrice della Congregazione è spiritualmente presente in ogni suo Istituto, in proporzione della devozione filiale che vi regna nei confratelli e nei giovani.

È pure spiritualmente presente San Giuseppe, che in ogni casa salesiana è onorato e invocato. Sono presenti gli Angeli, celesti custodi di ogni membro della nostra famiglia religiosa.

La preghiera e il lavoro sono le occupazioni sante che regolano l'orario della casa salesiana. Vi regna, secondo lo spirito di D. Bosco, quell'atmosfera di famiglia, di serenità, di salesiana cordialità e letizia, che forma la più bella attrattiva di ogni comunità.

Vivendo dunque nelle case di S. Giovanni Bosco, viviamo la vita della Santa Casa di Nazareth e siamo nel miglior ambiente per santificarci e per esercitare l'apostolato.

## VIII. CONCLUSIONE

Può talora sorgere la paura della frustrazione: cosa farò?

Basta essere disponibili e coltivare ogni buona disposizione e il lavoro non mancherà mai.

Sono le persone, che impreziosiscono le opere, non le mura. Opere anche modeste ed umili, dal punto di vista edilizio, si sono rivelate fecondissi-

me, grazie alle magnifiche figure di Salesiani, che le hanno santificate e dinamicizzate col loro lavoro e col loro sacrificio.

Arricchiamoci quindi di santità, di competenza educativa e formativa, e saremo la benedizione delle Case a cui saremo destinati, rendendole Case benefiche per tanti giovani e per quanti le frequenteranno.

VIII.

## **I CORRESPONSABILI DELLA MISSIONE SALESIANA**

*(Cost. capo V, art. 33-39)*

Il mistero liturgico della Domenica delle Palme ci presenta Gesù, che entra in Gerusalemme, circondato dai Suoi apostoli, dai Suoi più fedeli seguaci, ed è accolto a festa soprattutto dai giovani, che Gli vanno incontro, agitando rami di olivo e dicendo: Osanna al Figlio di David, benedetto Colui che viene nel nome del Signore.

Questo mistero salvifico ci può richiamare la visione della Congregazione salesiana, che procede verso la Gerusalemme celeste ed ha lo scopo di continuare a visibilizzare in modo efficace l'amore di predilezione di Gesù verso i giovani.

Il capo quinto delle Costituzioni rinnovate ci presenta i corresponsabili della missione salesiana, ossia i componenti e gli artefici dell'apostolato salesiano.

Ci porta così ad una vita comunitaria efficiente in collaborazione con tutti i corresponsabili del nostro lavoro.

Ci offre anche l'identità del sacerdote salesiano, che i chierici e i sacerdoti debbono incarnare; come anche l'identità del coadiutore salesiano, che deve essere attuata dai coadiutori.

## I. SOLIDALI CON LA CHIESA LOCALE E NELLA DIVERSITÀ DELLE FUNZIONI (art. 33-34)

Le Costituzioni rinnovate fissano anzitutto un importante principio, che viene incontro alle aspirazioni dei confratelli: noi lavoriamo non isolati, ma inseriti nella Chiesa locale.

Dobbiamo quindi *collaborare* alla pastorale locale, nel campo della nostra azione giovanile, per non *estraniarci* dagli impegni ecclesiali generali.

Viene poi fissato un altro importante principio: la missione salesiana è affidata alla *comunità ispettoriale e locale*, non al singolo, per garantire così la continuità e per darle maggiore consistenza e appoggio.

Tutti i confratelli però sono solidali nel dare il loro apporto personale: così l'unione fa la forza, e i diversi contributi si sommano e permettono di attuare gli obiettivi pastorali della comunità.

È il vantaggio di lavorare in *équipe*, in comunità. Il singolo invece è meno efficiente, perché è singolo, non può fare tutto ed ha esistenza limitata.

Le Costituzioni rinnovate determinano poi la responsabilità dei singoli membri della comunità salesiana in ordine alla missione salesiana, sotto la Guida della comunità, ossia il Direttore, che orienta, dirige, guida lo spirito e l'azione dei suoi fratelli, come rappresentante di Cristo-Capo (articolo 35).

## II. IL SALESIANO SACERDOTE (art. 36)

È collaboratore molto importante delle responsabilità educative comunitarie. Dobbiamo perciò,

alla luce delle Costituzioni rinnovate, indicare la *identità*, la *fisionomia*, le *competenze* del salesiano sacerdote.

È argomento molto scottante e contestato, anzitutto sul piano del sacerdozio ministeriale in genere, come appare anche dal documento sul sacerdozio, del Sinodo dei Vescovi 1971.

Le contestazioni si riferiscono anzitutto alla esistenza stessa e funzione del sacerdozio ministeriale: che cosa ci sta ancora a fare il sacerdote ordinato, se tutti i cristiani sono anche sacerdoti in forza del Battesimo? A che serve il sacerdote ordinato, se il mondo secolarizzato non lo accetta più, non va alla predica, alla Messa e ai Sacramenti?

Posto che si voglia ancora lasciarlo esistere e ordinare dei preti, non è meglio scegliere gente sposata, inserita nella società e nel lavoro, la quale a tempo ridotto faccia anche le funzioni del prete, secondo le necessità? Non si può forse concepire come servizio temporaneo, dopo di che uno è libero di sposarsi e di non considerarsi più impegnato col sacerdozio? Sono alcune delle principali contestazioni.

Qual è la risposta del Concilio Vaticano II?

Esso asserisce anzitutto, nel capo secondo della Costituzione sulla Chiesa, che tutti i battezzati mediante il Battesimo e la Confermazione hanno una partecipazione *analoga* del sacerdozio e dei poteri sacerdotali di Cristo: ossia del potere di magistero, di santificazione e di governo, così come mediante la figliolanza divina per adozione hanno una partecipazione *analoga* della figliolanza divina per natura di Gesù Cristo.

I battezzati non hanno però lo *stesso* sacerdozio di Cristo, ma solo una partecipazione *analog*a, di *somiglianza*.

Essi non hanno lo stesso potere magisteriale di Cristo, ma solo una partecipazione analoga: soprattutto quella di predicare con l'esempio.

Non hanno lo stesso potere di santificazione di Cristo, ma soprattutto quello di santificare sé stessi, e di offrire il sacrificio della propria vita pura.

Non hanno lo stesso potere di governo di Cristo Capo, ma soprattutto quello di governare sé stessi e il mondo e di portarlo al regno di Cristo consacrandolo dal di dentro.

Su questa base solida del sacerdozio comune e regale dei fedeli battezzati, si erge *per volontà di Cristo* il sacerdozio *ministeriale* o *gerarchico* a servizio del sacerdozio comune.

Questo sacerdozio ministeriale, che suppone e si fonda sul sacerdozio comune, per cui nemmeno il Papa può essere tale, se prima non è cristiano, viene conferito dal sacramento dell'Ordine, imprime un carattere nuovo, indelebile, distinto da quello del Battesimo.

È sacerdozio gerarchico, ossia distribuito in gradi: il diaconato, il presbiterato e l'episcopato.

Il Papa si distingue dai Vescovi, non per i poteri conferiti dal sacramento dell'Ordine, ma per i poteri di giurisdizione o di governo supremo, che gli viene immediatamente da Dio nella elezione.

In che cosa consiste essenzialmente questo *sacerdozio ministeriale* o *gerarchico*?

Non in una *partecipazione*, solo analoga, del sacerdozio di Cristo, come quello dei fedeli, ma in una *partecipazione univoca*, ossia nella *visibilizzazione* di Cristo Sacerdote e Capo della Chiesa.

Il sacerdote ordinato, cioè, è Gesù visibile, che continua, in sinergia con Cristo invisibile, la stessa funzione e la stessa missione salvifica di Gesù nella Chiesa.

E quali sono i poteri del sacerdote ordinato? Sono gli *stessi poteri* sacerdotali di Gesù, ancorché non siano *tutti* i poteri di Gesù.

Per questo diciamo che il fedele partecipa del sacerdozio di Gesù, ma *in modo analogo*, ossia in modo *simile*; il sacerdote ordinato partecipa del sacerdozio di Gesù in modo *univoco*, ossia in modo identico: tutto quello che ha il sacerdote ordinato è in Cristo e di Cristo, *formalmente*; anche se il sacerdote ordinato non ha tutti i poteri del vescovo e di Cristo (per esempio il potere di amministrare il sacramento dell'Ordine). Infatti, il sacerdote ordinato ha il potere di consacrare di Gesù, il potere di perdonare di Gesù...; tanto è vero che agisce in persona di Gesù e deve dire: questo è il *mio* corpo, questo è il *mio* sangue; *io* ti assolvo dei peccati... Il semplice fedele, invece, ha un *suo* sacrificio: quello della propria vita, unita al sacrificio di Gesù, immolato dal solo sacerdote ordinato; ha un *suo* magistero: quello dell'esempio; ha un *suo* governo: quello di sé stesso e del mondo per consacrarlo a Cristo. Questi poteri lo rendono *simile* a Gesù sacerdote e in questo senso analogo, di somiglianza, lo fanno partecipare del sacerdozio di Gesù. Similmente, il fedele ha la *sua* figliolanza

divina adottiva, che lo rende *simile* a Gesù, figlio di Dio per natura; ha la *sua* perfezione di creatura, che lo rende *simile* al Creatore.

Il potere *magisteriale* del sacerdote ordinato è invece lo stesso potere magisteriale di Gesù: « chi ascolta voi ascolta Me ». Il sacerdote ordinato è Gesù che continua a predicare.

Il potere di *santificazione* del sacerdote è lo stesso potere di santificazione di Gesù: *Io* ti assolvo; questo è il *mio* corpo, questo è il *mio* sangue.

Il potere di *governo* del sacerdote ordinato è lo stesso potere di governo di Gesù; il sacerdote ordinato rappresenta, è, visibilmente, Cristo Capo, che continua a governare visibilmente la Chiesa, mediante il suo ministro.

Questo, è chiaro, vale primariamente e pienamente del Papa e dei vescovi; secondariamente e dipendentemente, vale dei preti e dei diaconi.

Perciò il sacerdozio ministeriale e gerarchico è *qualitativamente* superiore e distinto dal sacerdozio comune dei fedeli.

Posto questo, è chiara la funzione indispensabile del sacerdote ordinato nella Chiesa, sempre, anche oggi.

Senza sacerdozio ministeriale e gerarchico non c'è la Chiesa, che è, per volere di Cristo Fondatore, società gerarchica.

Se si annulla il sacerdozio gerarchico, si annulla e si distrugge la Chiesa, destinata invece a durare fino alla fine del mondo per portare tutti alla salvezza: fra cento milioni di anni, se ci sarà ancora in terra la famiglia umana, ci sarà ancora la Chiesa indefettibile coi suoi sacerdoti. Quindi

non si può eliminare il sacerdozio gerarchico, istituito da Cristo.

Con ragione il Card. Höffner dice che se anche il sacerdote ordinato eliminasse la povertà e la fame dalla terra, non sarebbe così utile al mondo come dando il perdono delle colpe, che sono causa di tutti i mali, e la vita di grazia, che è fonte di tutti i veri beni, temporali ed eterni.

La Chiesa non è solo una Croce-Rossa cristiana, ma è il Corpo mistico di Cristo, che mediante i suoi ministri comunica agli uomini la salvezza soprannaturale ed eterna.

Con ragione, perciò, per volontà della Chiesa, e per somma convenienza il sacerdote ordinato è casto come Cristo, ossia rinuncia a una famiglia naturale, per curare tutti gli interessi della famiglia di Dio.

Questi impegni durano *sempre*, perché con la Ordinazione sacra e con il carattere indelebile, che essa imprime, si entra in uno *stato* perenne di vita e non solo in un servizio temporaneo; così come col contratto matrimoniale si entra nello *stato* matrimoniale, che è perenne e definitivo; e come col battesimo si diventa cristiani per sempre, in forza del carattere indelebile.

Questa missione sacerdotale è *tempestiva sempre*, anche oggi, nel nostro mondo secolarizzato.

Anche oggi, soprattutto oggi, gli uomini, saturi di errori e di menzogne, hanno bisogno del Vangelo della Verità di Gesù e quindi del sacerdote, che lo predica.

Anche oggi, soprattutto oggi, gli uomini carichi di peccati, di malcostume, di ingiustizia hanno

bisogno del perdono di Gesù e quindi del sacerdote, che lo conferisce.

Anche oggi, soprattutto oggi, gli uomini sbandati, che vanno verso l'abisso del disordine e della rovina, hanno bisogno della guida di Gesù Buon Pastore, che governa e guida verso la salvezza mediante il sacerdote.

Essere chiamati al sacerdozio è anche oggi un servizio indispensabile per tutta la famiglia umana, oltre che una grande grazia di Dio.

È ora facile capire il compito del *sacerdote salesiano*.

Egli è Gesù tra i giovani. Ha gli stessi poteri di Gesù per la salvezza dei giovani.

Annunzia il Vangelo ai giovani; purifica i giovani dal peccato; li santifica comunicando loro la figliolanza divina mediante i Sacramenti e il Sacrificio Eucaristico; li guida alla vita, all'apostolato, alla felicità eterna come l'*alter-ego* del Pastore divino.

Con questo egli è educatore in senso pieno.

Inoltre, il sacerdote salesiano anima e santifica la comunità salesiana, rendendola un cenacolo eucaristico ed educativo, ed esplica pure i poteri sacerdotali a bene di tutti i destinatari della missione salesiana.

Perciò la Congregazione Salesiana non sarebbe quello che è, non esplicherebbe in pieno la missione salvifica, che deve esplicare, se non ci fossero i sacerdoti salesiani in ogni comunità, solidali con la missione salesiana, con il proprio apporto insostituibile.

### III. IL SALESIANO COADIUTORE (art. 37)

Il salesiano coadiutore, coi sacerdoti, è pure corresponsabile del lavoro salesiano.

Il salesiano coadiutore non è un laico o un semplice cristiano, consacrato all'apostolato; oppure un membro di un istituto secolare che vive nel mondo e lo consacra dal di dentro; non è uno che non sapeva di poter essere sacerdote e *per sbaglio* si è fatto coadiutore; non è uno che, non riuscendo negli studî tra gli aspiranti chierici, *per ripiego* si è rassegnato a fare il coadiutore (se anche è stato tra gli aspiranti chierici, vuol dire che quella non era la sua vocazione, non era il suo posto; facendosi coadiutore ha trovato il *suo vero* posto nei piani di Dio); non è una specie di servo del convento, che non trovando nessuna sistemazione fuori *si è adattato* a servire i frati, perché gli diano vitto e alloggio.

Invece il salesiano coadiutore è il capolavoro di D. Bosco fondatore: i chierici e i preti non li ha inventati D. Bosco; il *salesiano coadiutore* lo ha inventato D. Bosco, non copiando semplicemente la figura del confratello laico di altri istituti religiosi, ma vivificandola, perfezionandola, innestandola nella sua organizzazione, in piena parità *religiosa e comunitaria* coi preti e i chierici, a parte l'Ordine e i poteri sacri.

Senza il salesiano coadiutore la Congregazione salesiana, insegna D. Ricceri, non sarebbe quello che deve essere secondo il pensiero di D. Bosco.

Egli è un vero religioso, consacrato, un vero salesiano, alla pari dei sacerdoti e dei chierici e con gli stessi doveri religiosi.

Ha la sua vocazione divina alla vita religiosa, come il chierico e il sacerdote. Se dovesse ricominciare si farebbe coadiutore, perché Dio vuole questo da lui.

Esercita còmpiti nobilissimi, essenziali alla missione salesiana. Anzitutto santifica il lavoro, come S. Giuseppe, facendone un mezzo di servizio di Dio e di glorificazione di Dio Creatore.

Inoltre, è educatore nato dei giovani artigiani e lavoratori, vivendo con loro e lavorando con loro come capo e maestro nei nostri laboratori e scuole professionali ed agricole; e anche se non è capo di laboratorio o maestro di scuola, è educatore, è consacrato ai giovani, è salesiano sempre e con tutti, e quindi deve cogliere le relazioni sociali coi giovani e adulti come occasione provvidenziale per seminare bontà e dolcezza, serenità e gioia.

Infine, è *coadiutore* in tutto ciò che il sacerdote non può fare come *dovere di stato* per attendere alla missione sacerdotale: perciò, oltre quanto sopra detto, è anche provveditore o giardiniere, maestro di musica o di ginnastica, catechista o amministratore, consigliere o segretario scolastico, editore, architetto o costruttore di edifici, specie in territori di missione...

Se si eliminassero questi uffici, ossia ci si volesse privare di tale valida e insostituibile collaborazione, non ci sarebbe più vera comunità salesiana; e molti sacerdoti si troverebbero seriamente ostacolati nell'attuare il ministero loro proprio.

Dire questo, è dire la stima e l'affetto fraterno e la riconoscenza cordiale, dovuta a tutti i coadiutori, che il Signore conservi e moltiplichi per il bene di tutti.

#### IV. I GIOVANI SALESIANI (art. 38)

Sono la ricchezza, la gioia, la giovinezza della comunità salesiana e dell'apostolato salesiano.

Guai se non ci fossero questi nuovi virgulti, e continuatori della nostra opera: la Congregazione invecchierebbe e morirebbe.

Si può ricordare il convento delle claustrali (oltre 200) di Arocha in Portogallo, dove la legge ostile proibì l'entrata delle novizie: divenne un mortorio. Le suore, una dopo l'altra passarono alle tombe già loro assegnate nell'ingresso in convento e la comunità si spense; la chiesa e la casa divennero monumento nazionale, museo. Ora ci sono gli aspiranti salesiani.

I giovani salesiani sono la *hola nueva*, la *vague nouvelle*, l'*onda nuova*, che estende la Congregazione e la mette a contatto benefico e congeniale con le *onde nuove* dei giovani, che si succedono nelle nostre case.

Qual è la legge di vita della *onda nuova*, che *sopraggiunge* e dilata il mare? L'onda nuova dilata il mare, lo estende, lo porta a contatto con nuova terra, con nuovi bagnanti, che non possono penetrare nel mare profondo; è quindi onda nuova, giovanile, benefica; ma a condizione che rimanga unita al mare, alla massa d'acqua di cui è parte: se se ne separa, diventa pozzanghera e fango.

Così i giovani confratelli danno il loro apporto di giovinezza, di iniziativa, di novità, di maggior contatto e comprensione della gioventù nuova e moderna; sono benedetti e indispensabili. Ma se si separano dalle altre onde, più antiche, che legano alle sorgenti, ossia, uscendo di metafora, se invece

di dialogare, con pazienza e temperanza salesiana coi confratelli più anziani, e aggiornarli e ringiovanirli, urtano, contestano, rompono i ponti, si separano dalla vita salesiana, diventano acqua stagnante, ossia compromettono la solidarietà della comunità e facilmente sono perduti alla Congregazione, diventano ex-confratelli.

Va da sé che anche le altre onde non devono essere rocce immobili, ma onde duttili, accostanti, pronte ad accogliere gli apporti *nuovi* delle onde *nuove*, soprattutto quando sono apporti codificati dalle Costituzioni rinnovate.

Occorre perciò dire ai giovani confratelli: — Collaudate le vostre idee e iniziative, necessarie per la giovinezza della Congregazione, fatta per i giovani che si succedono e cambiano, con la santità della vita religiosa, essendo i primi nella pietà, nel lavoro, nel sacrificio, nell'osservanza. Così i confratelli anziani ed i superiori vi ascolteranno, vi asseconderanno a bene di tutti, specie dei giovani. Se invece trovano che non siete osservanti e buoni religiosi, ma mondani, borghesi, avranno il pretesto o la vera ragione per dire: Sono delle teste montate; e non vi seguiranno, anche nelle iniziative buone, che proponete per il bene della comunità e dei giovani.

#### V. I LAICI ASSOCIATI NELLA NOSTRA MISSIONE (art. 39)

Sono i maestri, gli educatori esterni, che ci aiutano nel nostro compito, i medici della casa, gli impiegati nei vari servizi di amministrazione e

di segreteria, a contatto coi giovani; e anche i genitori e parenti dei giovani, parte *attiva* della comunità educatrice che dobbiamo formare.

Anche questi collaboratori vanno valorizzati, trattati con lealtà e fiducia, perché anch'essi devono dare il loro apporto positivo, insostituibile alla nostra missione salesiana.

## VI. LA LUCE DI MARIA SUI SACERDOTI SALESIANI

Un giorno il Card. Giuseppe Sarto, poi San Pio X, entrò rivestito della porpora cardinalizia nella stanza della madre. Era la prima volta che la santa vecchietta vedeva il figlio vestito da cardinale e non poté trattenersi dall'esclamare: « Oh, D. Bepi, sei tutto rosso ». E il figlio: « E tu, mamma, sei tutta bianca ». Poi la madre, presa la mano destra del figlio, gli baciò l'anello episcopale e indicandogli il proprio anello di sposa e di madre gli disse: « Se non avessi io questo anello, tu non avresti il tuo ».

Diceva una grande verità: non ci sarebbe il sacerdote, se non ci fosse la mamma del sacerdote.

Quello che vale di ogni mamma di un sacerdote, a maggior ragione vale di Maria SS., madre di Gesù, sommo sacerdote e fondatore del sacerdozio cattolico.

Se noi abbiamo Gesù sacerdote, lo dobbiamo a Maria.

Se noi abbiamo i sacerdoti sulla terra, lo dobbiamo anche a Maria, che ci ha dato Gesù, istitutore del sacerdozio cattolico.

Dobbiamo richiamare che Gesù è soprattutto sacerdote, è il sommo sacerdote, il primo sacerdote del Nuovo Testamento, l'autore e la fonte del sacerdozio cattolico.

Noi sappiamo che il sacerdote per essere tale dev'essere ordinato dal Vescovo, in un tempio.

Un chierico diventa sacerdote, perché il Vescovo gli amministra il sacramento dell'Ordine, gli impone le mani episcopali, gli unge le mani, lo consacra e perciò diviene sacerdote, acquista i poteri sacerdotali, di celebrare la Messa, di perdonare i peccati, di governare spiritualmente le anime.

Quando Gesù è diventato sacerdote? in quale tempio? quale Pontefice lo ha consacrato?

Gesù è diventato sacerdote nel primo momento della sua esistenza umana; quando la sua natura umana è stata assunta dalla Persona divina del Figlio unigenito del Padre, che l'ha consacrato in sacerdozio eterno.

Il tempio della consacrazione sacerdotale di Gesù è il seno immacolato di Maria, dalla cui purissima sostanza il Verbo eterno ha preso il Suo corpo. « Oh templum in quo Deus factus est sacerdos! » (S. Leone).

Il Pontefice della consacrazione sacerdotale di Gesù è lo Spirito Santo, per la cui opera il Figlio di Dio si è incarnato nel seno di Maria, come professiamo nel credo: Si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine.

La ordinazione sacerdotale di Gesù è avvenuta dopo che Maria ha pronunciato il suo « fiat » all'annunzio dell'Angelo, che le annunciava il mistero della sua maternità divina: « Lo Spirito Santo

scenderà su di te, la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra, tu concepirai nel seno un Figlio — egli sarà il Santo, il Figlio di Dio — » ossia il sacerdote che si immolerà per la salvezza del mondo.

Dal « fiat » di Maria, Dio volle che dipendesse l'esistenza di Gesù sacerdote! E Maria diede quel « fiat » e nel suo seno avvenne la consacrazione sacerdotale di Gesù.

Dio poteva scegliere altre vie ed altri mezzi: di fatto ha scelto questo: Gesù sacerdote è frutto della maternità divina di Maria.

Se non ci fosse Maria, non avremmo Gesù. Se non ci fosse la Madre di Gesù sacerdote, non avremmo Gesù sacerdote.

Le altre madri danno alla luce dei figli, che poi diventeranno sacerdoti, senza il concorso diretto della madre; Maria è madre di un figlio che è sacerdote nato, fin dal primo istante della sua esistenza umana nel seno di Maria.

C'è di più. Maria non solo col suo « fiat » e con la sua maternità divina ci dà, in collaborazione con lo Spirito Santo, Gesù sacerdote, ma coopera per dare a Gesù le prerogative del Suo sacerdozio.

Sono tre soprattutto queste prerogative, e ci sono indicate dall'autore sacro della lettera agli Ebrei.

a) *Il sacerdote dev'essere uomo*, dal cuore buono, misericordioso, che possa come medico spirituale compatire e comprendere tutte le miserie spirituali per guarirle.

Maria ha dato al Figlio di Dio la natura umana, Gli ha dato quel cuore misericordioso, che palpita

di amore per ogni miseria umana. In Lei la carità infinita divina ha cominciato a palpitare in un cuore umano. Il Cuore materno di Maria ha formato il Cuore amabilissimo di Gesù, di cui con ragione l'autore sacro esclama: « Non abbiamo un Pontefice, che non possa compatire alle nostre infermità... Avviciniamoci quindi con fiducia al trono della grazia » (Ebr 4, 15-16).

b) *Il sacerdote dev'essere puro e immacolato*; dev'essere santo per poter essere ambasciatore accettato ed efficace presso Dio a favore di tutta l'umanità.

E Maria Immacolata era l'unica tra le figlie di Eva che con la Sua maternità potesse dare al Figlio di Dio quella pura sostanza, da cui è stato formato il suo corpo, che poi è stato immolato sulla Croce, quale vittima gradita per la salvezza di tutto il mondo.

« Tale infatti è il sommo sacerdote che conveniva a noi: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli » (Ebr 7, 26). Maria Immacolata è la degna Madre del Pontefice Immacolato.

c) *Il sacerdote dev'essere disposto all'obbedienza e al sacrificio*, perché deve riparare il peccato, che è disobbedienza nella ricerca del piacere proibito.

Gesù inizia la sua obbedienza e il suo sacrificio fin dal primo istante della sua esistenza umana nel seno di Maria, la quale si unisce all'obbedienza di Gesù e così ripara la disobbedienza di Eva.

L'« ecce venio » di Gesù, di cui ci parla l'autore della lettera agli Ebrei, è preceduto dall' « ec-

ce Ancilla Domini » di Maria, di cui ci parla S. Luca.

Anche durante la vita sacerdotale di Gesù, che è tutta obbedienza e sacrificio, fino al supremo sacrificio della Croce, Maria si unisce al Figlio e vive una vita di sofferenza e di obbedienza per la salvezza del mondo, specie sul Calvario. « Pur essendo il Figlio di Dio, imparò da ciò che sofferse l'obbedienza » (Ebr 5, 8). E Maria, assente durante il trionfo, è presente nell'ora del dolore.

Ecco quindi che cos'è Maria per Gesù sacerdote: la Madre e la formatrice del suo sacerdozio.

Quale aureola gloriosa pongono queste considerazioni sul capo della Benedetta fra tutte le donne!

Gesù, non potendo rimanere sempre su questa terra in modo visibile, ha voluto il sacerdote che continuasse la sua missione:

Predicasse come Lui il Vangelo: « Andate in tutto il mondo, *predicate il Vangelo ad ogni creatura* » (Mc 16, 15).

Perdonasse i peccati come Lui: « Coloro ai quali rimetterete i peccati, *saranno perdonati...* » (Gv 20, 23).

Consacrassero il pane nel Suo Corpo e il vino nel Suo Sangue come ha fatto Lui nell'ultima Cena: « *Fate questo in memoria di Me...* » (Lc 22, 19).

Il sacerdote è quindi un altro Gesù, e perciò ha bisogno di Maria, quale Madre e formatrice, come Gesù. Perciò Gesù affida la Madre a Giovanni dall'alto della Croce, perché gli faccia da Madre, da guida, da aiuto (Gv 19, 25-27).

Giovanni rappresentava tutti i cristiani, ma anzitutto i sacerdoti, perché era sacerdote, aveva ricevuto i poteri sacerdotali di dire la Messa, proprio la sera prima, nell'ultima Cena.

Sul Calvario c'era anche la mamma di Giovanni: Salome, ma Giovanni come sacerdote aveva bisogno di un'altra Mamma, della Mamma di Gesù, perché come sacerdote doveva continuare la missione di Gesù.

E Giovanni prese Maria con sé, nella sua casa, ci dice nel suo Vangelo, perché gli facesse da Mamma, da guida, da aiuto nella sua vita di sacerdote.

Che cosa ha fatto Maria per Giovanni sacerdote? In qualche modo quello che ha fatto per Gesù.

a) Gli è stata maestra di bontà, di comprensione, di pazienza, perché il sacerdote dev'essere buono con tutti anche e soprattutto coi cattivi. Quanto più è buono tanto più fa buoni. E S. Giovanni, anche alla scuola di Maria, è diventato l'apostolo della bontà e della carità, che ha predicato e praticato senza posa.

Questo Maria continua a farlo per tutti i sacerdoti, formandone il cuore sull'esempio del Suo. Si pensi alla pazienza di cui il sacerdote ha bisogno per i giovani, con ogni classe di fedeli... Egli sarà il vicario dell'amore di Cristo, alla scuola e con l'aiuto di Maria.

b) Il sacerdote dev'essere santo e immacolato, e Maria forma Giovanni nella virtù; in modo che egli si distinse sempre in quel candore di costumi, che gli aveva già attirato la predilezione di Gesù.

Maria continua ad essere la custode della purezza del sacerdote, affinché possa sempre essere degno della sua vocazione.

Ed anche quando il sacerdote, a causa della sua debolezza che rimane anche dopo l'Ordinazione, avesse a mancare (tristissima possibilità!), Maria lo richiama sul buon sentiero.

Si pensi a S. Pietro, dopo il tradimento; non si dispera come il povero Giuda, ma va a confidarsi da Maria, che lo conforta e lo avvia alla riparazione. Lo sappiamo, almeno lo possiamo arguire, dal Vangelo. Quando la Maddalena va ad annunziare a Pietro la risurrezione lo trova insieme a Giovanni: « allora va di corsa da Simon Pietro e dall'altro discepolo, che Gesù amava e dice loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto. Pietro e l'altro discepolo uscirono per andare al sepolcro... » (Gv 20, 2-4). Possiamo quindi giustamente supporre che lo trova in casa di Giovanni, situata, secondo un'antica tradizione gerosolimitana, sul Sion, presso il Cenacolo, ove oggi sorge la chiesa della Dormizione di Maria. S. Pietro povero pescatore non aveva casa in Gerusalemme; perciò la Maddalena lo trova con Giovanni, in quella casa ove si trovava anche Maria, condottavi da Giovanni al ritorno dal Calvario, il Venerdì Santo. E fu Maria a consolare il povero Pietro ed avviarlo alla riparazione del suo fallo.

Questo ufficio la Madonna lo continua a bene di tutti i sacerdoti, che ne abbisognano. Ma Maria desidera soprattutto prevenire le cadute dei suoi figli prediletti.

Ci conservi la Madre Immacolata sempre umili, sempre consapevoli della nostra fragilità perché non ci esponiamo mai imprudentemente al pericolo e sia nello studio, sia nelle letture, sia nelle relazioni sociali e di ministero siamo sempre guidati ad agire *secundum Spiritum* e non *secundum carnem*.

Ci mantenga calmi, generosi e forti nella lotta immancabile, quando Gesù la permetterà a bene nostro e del Corpo Mistico. Allora con fiducia e umiltà ricorriamo alla Madre purissima e Maria ci difenderà.

Ci renda sempre decisi di conservare e praticare non solo la castità del corpo, ma anche la castità della mente e la castità del cuore come conviene a ministri di Dio.

c) Il sacerdote è l'uomo dell'obbedienza e del sacrificio. E Maria SS. forma Giovanni all'obbedienza e al sacrificio, fino al martirio. La mamma terrena di Giovanni si era presentata a Gesù per chieder un posto di gloria per i suoi due figli. Gesù aveva parlato loro di un calice di dolore. Maria insegnerà loro a berlo.

Per ogni sacerdote Maria continua questa scuola. Quale conforto pensare all'Addolorata nella prova, nel dolore di ogni giorno!

Il sacerdote deve soffrire come Gesù, per completare la passione. Deve vivere la Messa quotidiana: nell'offerta, nell'immolazione, nella comunione. Gesù lo ha preannunziato: Come hanno perseguitato Me, perseguiteranno voi.

Quanti sacerdoti languiscono ancora in carcere a motivo del loro sacerdozio; quanti sono di-

sprezzati, calunniati, espulsi... Maria è la loro Consolatrice ed Ausiliatrice.

Durante il ministero apostolico, Maria è la maestra di Giovanni; gli svela i misteri del Cuore di Gesù, cosicché Giovanni è l'Evangelista, che vola come aquila nello scrivere su Dio e sulla bontà di Gesù e nel predicarla. Maria sostiene Giovanni nelle fatiche dell'apostolato, gli è accanto quando celebra i misteri eucaristici e riceve la S. Comunione dalle sue mani (cfr. *Atti*, 1, 14; 2, 42); lo aiuta in tutte le difficoltà, gli ottiene con la Sua preghiera l'efficacia dell'apostolato.

Questo Maria lo fa per ogni sacerdote, dal Papa all'ultimo sacerdote, per cui con ragione viene da essi invocata: *Mater, Regina, Magistra, Auxilium Apostolorum et sacerdotum!*

Questo lo fa pure per i salesiani coadiutori e per tutti i membri della Famiglia salesiana, nell'esplicazione del loro sacerdozio comune e regale, ricevuto nel Battesimo.

## VII. CONCLUSIONE

Nella storia delle Missioni dei Gesuiti in America si legge che ad un missionario gravemente infermo apparve in sogno la sua mamma insieme alla Madonna. La mamma accompagnò la Madonna accanto al figlio, la supplicò di aiutarlo. E Maria pose la sua mano sulla parte malata e disse: « Non parlare di questo fino a domani, dopo la visita medica ».

L'indomani il medico riscontrò il malato perfettamente guarito ed allora il missionario indicò

la causa della guarigione e raccontò il suo sogno.

Ecco le due mamme accanto al sacerdote e al salesiano; la Mamma terrena e quella celeste, alleate per il suo bene, per tutte le sue esigenze, in vita e in morte.

IX.

## LO SPIRITO SALESIANO

(*Cost. capo VI, art. 40-49*)

Nel 1882 D. Bosco tenne una pubblica conferenza ai cooperatori in una Chiesa di Faenza. Era presente una mamma, che sollevando il suo bambino gli diceva: Vincenzo, guarda D. Bosco! Con questo impegno Vincenzo Cimatti si formò vero salesiano e si arricchì dello spirito genuino salesiano, che comunicò a tutti, in Italia e in Giappone.

Dobbiamo parlare dello spirito salesiano, che ci dà il salesiano *di sempre*; e per questo dobbiamo con speciale impegno guardare a D. Bosco, che incarna questo spirito, vita della nostra vita. Infatti, lo spirito salesiano viene definito dalle Costituzioni rinnovate: « Lo stile di vita e di azione che ci ha insegnato D. Bosco e che corrisponde alla nostra missione » (art. 40).

E il documento primo del Capitolo Generale Speciale lo definisce così: « Il nostro proprio stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, nel mettere in opera la vocazione specifica e la missione che lo Spirito Santo non cessa di darci ». Oppure, più dettagliatamente: « Lo spirito salesiano è il complesso degli aspetti e dei valori del mondo umano e del mistero cristiano (Vangelo anzitutto, Chiesa, Regno di Dio), ai quali i figli di D. Bosco, accogliendo l'ispirazione dello Spirito

Santo e in forza della loro missione, sono particolarmente sensibili, tanto nell'atteggiamento interiore, quanto nel comportamento esteriore » (n. 86).

Ne offriamo una breve documentazione, per venire poi alla sintesi.

Anzitutto, *la Chiesa vuole che i religiosi vivano secondo lo spirito del loro fondatore*. Lo inculca Pio XI in un documento del 1930 ai superiori maggiori degli ordini religiosi, dicendo chiaramente che i religiosi si devono imbeverare dello spirito del proprio fondatore, se vogliono corrispondere alla propria vocazione.

Il Vaticano II afferma che il rinnovamento dev'essere fatto alla luce dello spirito delle origini, del fondatore (PC 2).

Paolo VI afferma che la fedeltà allo spirito del fondatore è « uno dei principi del rinnovamento in corso e uno dei criteri più sicuri di ciò che ciascun istituto deve eventualmente intraprendere » (ET 11).

Già Pio IX diceva a D. Bosco che quello che conta non è il numero dei soci, ma lo spirito.

## I. CHE COS'È LO SPIRITO SALESIANO?

1. Interroghiamo i maestri competenti, e anzitutto DON BOSCO.

« Tre note caratteristiche disse appartenere all'indole della Congregazione: grande attività; non mai urtare di fronte gli avversari; e, se non si può lavorare qua, andare là » (MB XI, 83). Quindi: lavoro; carità e dolcezza che conquista

anche i nemici; adattarsi alle circostanze, ma non incrociare le braccia.

Vi è pure una lettera indirizzata da D. Bosco a Don Costamagna in Argentina, il 10 agosto 1885, ove è descritto lo spirito salesiano nelle sue varie espressioni.

« ...Vorrei a tutti fare io stesso una predica, o meglio una conferenza sullo spirito salesiano, che deve animare e guidare le nostre azioni, e ogni discorso.

« [*Salesiano e giovani*] Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola: dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo, grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri e non partano mai avviliti da noi.

« [*Salesiano in comunità*] Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei Superiori, ma siano tollerate le cose che non siano di nostro gusto o siano penibili o spiacenti... ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio.

« [*Salesiano con tutti*] Ogni salesiano si faccia amico con tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamare le cose già una volta perdonate.

« [*Apostolato peculiare*] Si inculchi a tutti e si raccomandi costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle Suore che dei Confratelli.

« [*Mezzi*] La dolcezza nel parlare, nell'ope-

rare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti. Questa sarebbe la traccia tua e degli altri che avranno parte nella prossima predicazione degli Esercizi » (MB 17, 628).

2. Il BEATO DON RUA, al chierico Rossetto, che gli aveva domandato in che consiste lo spirito salesiano, risponde indicando D. Bosco che lo incarna e ne mette in rilievo la carità che lo animava e lo faceva parlare ed operare. E aggiunge scrivendo a tutti i confratelli: « Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad imprese che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime » (Lett. circolare 29 gennaio 1896).

3. DON ALBERA, ci ha lasciato questo scritto: « Vuoi sapere se possiedi lo spirito salesiano? Esàminati bene:

- se hai un carattere costantemente uguale e santamente allegro;
- se la tua carità è dolce e paziente;
- se hai un animo sempre disposto al sacrificio ».

4. DON RINALDI, dopo la beatificazione di D. Bosco, ha richiamato l'attenzione dei confratelli al sogno dei diamanti (1871), che ci dà la divisa spirituale salesiana, ossia le linee essenziali del nostro spirito (MB 15, 183).

Il personaggio del sogno ha nella parte anteriore del manto questi diamanti: la *carità* sul cuore; la *fede* sulla spalla destra e più in basso il *lavoro*; la *speranza* sulla spalla sinistra e più in basso la *temperanza*.

Nella parte posteriore del manto ci sono questi altri diamanti: l'*obbedienza* nel centro, che fa asse

con la carità; la *povertà* sulla spalla destra, e più sotto il diamante del *premio*; la *castità* sulla spalla sinistra, e più in basso il diamante del *digiuno*.

Don Rinaldi faceva notare che i diamanti anteriori ci dànno il salesiano nel suo aspetto esterno: la facciata, ciò che si vede subito da tutti: uomo della carità, uomo di Dio, lavoratore, sacrificato.

I diamanti posteriori indicano il salesiano com'è nel suo intimo, di fronte a Dio: perfetto religioso, consacrato.

D. Rinaldi faceva pure notare la *posizione* dei diamanti: sono i loro legami, le loro incidenze, il loro posto, che rilevano l'originalità dello spirito salesiano. Spostandoli, non si ha più il nostro spirito. Perciò, la carità nel cuore che anima tutto; il lavoro santificato dalla fede; la temperanza salesiana illuminata dalla speranza; l'obbedienza che fa asse (ossia si muove insieme) con la carità e fa girare la ruota della vita salesiana; la povertà, ma sostenuta dal premio eterno; la castità, ma conservata mediante il digiuno esterno e interno; la fede, che fa asse (ossia si muove insieme) con la povertà; la speranza, che fa asse con la castità; il lavoro col premio; la temperanza col digiuno.

Dopo la spiegazione del sogno, fatta dopo la prima professione d'un gruppo di novizi, fu domandato a D. Rinaldi: — E l'umiltà? Rispose: « L'umiltà salesiana non si vede, ma è sotto il manto! ».

5. D. RICALDONE definisce lo spirito salesiano in occasione del decreto sulle virtù eroiche di Maria Mazzarello, dopo il quale Pio XI fece il 103° e

ultimo discorso sulla santità. Nell'indirizzo di omaggio, D. Ricaldone diceva: « Dio benedisse la sua — di M. Mazzarello — umiltà, moltiplicando prodigiosamente le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro case, nelle quali si propagava lo spirito di D. Bosco: spirito di pietà eucaristica, spirito di fragrante purezza, spirito di lavoro indefesso e santificato nell'ambiente di una serena allegria e di fiducioso ottimismo » (E. Ceria, *La Beata Maria Mazzarello*, S.E.I., 1938, p. 326).

6. DON ALBERTO CAVIGLIA, studioso del nostro spirito, su cui scrisse molto pubblicando gli scritti di D. Bosco, ci indicava il segno di croce salesiano: sulla fronte, *lavoro*; sul petto: *temperanza*; sulla spalla sinistra: *povertà*; sulla spalla destra: *bontà*; giungendo le mani: *Gesù, Maria*.

7. DON ZIGGIOTTI insistette sul sogno dei diamanti e ne fece distribuire copia ai confratelli, con relativo disegno.

8. DON RICCERI ha molti documenti sullo spirito salesiano. Ma la sua *mens* è espressa e compendiata in quello che il Capitolo Generale Speciale dice sullo spirito salesiano e che è stato codificato nelle nuove Costituzioni, nel capo VI, dall'art. 40 al 49 compreso.

L'art. 40 presenta la carità apostolica, centro del nostro spirito: il diamante del cuore. L'art. 41 ci indica il Cristo del Vangelo, ossia il Cuore di Gesù mite ed umile e ardente di amore per i giovani, sorgente viva, inesauribile del nostro spirito.

Vi sono poi le manifestazioni di questa carità, *nel nostro stile di lavoro apostolico*: zelo instancabile e rinuncia, ossia lavoro e temperanza (art.

42); iniziativa e flessibilità di fronte alle urgenze, ossia non urtare contro gli avversari; se vi cacciano di qua andare là (art. 43); senso della Chiesa nella sua crescita e unità: sempre con la Chiesa e col Papa (art. 44).

La carità, sorgente del nostro spirito, si deve pure manifestare *nel nostro stile di relazioni pastorali*: amorevolezza e castità: ossia bontà che si manifesta, ma che si controlla (art. 45); spirito di famiglia, frutto dell'amorevolezza (art. 46); ottimismo e gioia salesiana, fondata sulla grazia ed espressa esternamente con espansione: musica, teatro, feste... (art. 47).

Infine la carità si esprime *nel nostro stile di preghiera*, non solo orale e mentale, ma vitale: sempre al servizio di Dio nel prossimo, nei giovani, per essere per loro richiamo alla presenza di Dio (art. 48).

Tutto ciò deve essere compiuto sull'esempio di D. Bosco, nostro modello concreto, a cui dobbiamo sempre guardare (art. 49).

È la prima codificazione essenzialmente completa dello spirito salesiano, alla luce delle fonti.

## II. VISIONE DI SINTESI

Qual è il salesiano di sempre? che incarna lo spirito salesiano sempre e dovunque, pur essendo italiano, americano, arabo, cinese, ecc.?

1. Il salesiano vivo e attuale deve avere l'anima, la forma sostanziale, ossia la *carità*, la *vita interiore*, che muove e anima tutto. Senza di questa,

non c'è vita salesiana, ma affarismo, caserma, fraccasso, lavoro che sfacca e svuota.

Dio nel cuore, Dio in casa, Dio nei giovani: carità, fede, speranza!

2. La carità salesiana è dinamica: il cuore pulsante mette in moto tutto. E anzitutto ci spinge a formare l'uomo.

Il salesiano, per amore, è un carattere formato, amabile, giusto, comprensivo, allegro, accostante, educato, che suscita simpatia, e così può formare queste virtù umane nei giovani. Il mondo e i parenti ci tengono molto a queste virtù umane; che non capiti che i giovani le perdano in collegio per il nostro mal esempio.

3. La carità spinge a formare il *cristiano*.

Tutto ciò che è cristiano è salesiano: vita di grazia, pietà eucaristica, mariana, amore al Papa.

4. La carità spinge a formare il *religioso*: ossia all'osservanza convinta e fedele; alla pratica della castità esemplare (che si vede), della perfetta povertà (senza nessun attacco e arbitrio), dell'umile obbedienza (ossia dell'obbedienza a Dio stesso e non a un uomo).

5. La carità spinge pure alla formazione del *sacerdote*, secondo le esigenze ecclesiali e le indicazioni della S. Scrittura e del magistero della Chiesa.

6. La carità, infine, spinge alla pratica delle *caratteristiche salesiane*. Sono tre soprattutto:

a) *Attività instancabile*, lavoro, ma santifi-

cato; lavoro salesiano, ossia apostolato educativo, formare giovani santi.

b) *Temperanza*. Ha duplice espressione: *attiva*, ossia dominio di tutto ciò che è male (non cilici, ma volontà decisa di estirpare il male); *passiva*, ossia accettare tutto ciò che Dio ci manda, accettare noi stessi, il prossimo con pazienza.

Don Auffray parlava di tre cilizi quotidiani del salesiano: la continua assistenza (giorno e notte); la pazienza arcangelica; l'art. 42 delle Costituzioni, che prescrive: « Il Salesiano è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime ».

c) La terza caratteristica salesiana è l'*amorevolezza* di S. Francesco di Sales, che impegna sempre, in qualsiasi carica.

### III. LA LUCE DI MARIA SULLO SPIRITO SALESIANO

La caratteristica dei figli di S. Giovanni Bosco, ossia l'essenza dello spirito salesiano, consiste nell'operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio.

Essendo questo anche spirito mariano, comunicato dalla celeste Fondatrice della Congregazione, occorre apprenderlo da Maria.

S. Giovanni Bosco « era d'avviso che anche le piccole cose si debbono fare adagio e bene, perciò non occorrono distrazioni », mentre « la fretta suol guastare tutte le opere » (VII, 19). « La calma

senza nessuna acrimonia — egli insegna — toglie o diminuisce di molto un'impressione disgustosa » (VII, 31). « Impazientirci? non si ottiene che la cosa fatta non sia fatta e neppure si corregge il suddito colla furia » (XII, 456). « Tenetelo in mente, non valgono le furie, non valgono gli impeti istantanei, ci vuole pazienza continua, cioè costanza, perseveranza » (XII, 257).

Queste espressioni indicano la natura della vera operosità salesiana, che è frutto della carità verso Dio e quindi è esercitata nella calma e nella pace che viene da Dio.

Di questa calma operativa, espressione della carità oculata, preveggenete, è modello Maria SS. alle Nozze di Cana.

Eccola nel trambusto di una festa! possiamo pensare ad un salesiano nel turbine di una domenica di Oratorio.

La carità, di cui arde il suo cuore, dà a Maria un atteggiamento interiore di raccoglimento, di materna attenzione, per cui essa avverte l'avvicinarsi di un pericolo, il presentarsi di un inconveniente, prima che sia troppo tardi, in modo preventivo tipicamente salesiano.

Pio XI esalta parimenti la « calma sovrumana » di D. Bosco, che sa giungere a tutto senza perdere il contatto con Dio in cui è immerso. Anche in S. Domenico Savio si riscontra « l'occhio clinico dell'amore », che lo rende avveduto e gli fa intuire e sventare a tempo il pericolo delle anime.

È il raccoglimento salesiano, che si concilia con l'assistenza soprannaturale dei giovani e che permette di prevedere i bisogni, in modo da tra-

durli subito in un piano concreto di azione, secondo lo spirito dell'Ausiliatrice. Spirito realizzatore, che D. Bosco, alla scuola di Maria, ha saputo così bene vivere e infondere: « La miglior cosa che si possa fare al mondo è quella di trarre le anime perdute sulla buona strada, alla virtù, a Dio » (I, 442). « Quando si tratta di salvare un'anima, non temo alcuna conseguenza » (V, 661).

Questa autentica « politica d'intervento » è comandata dal Vangelo, con una frase che giunge come vento gagliardo: *Euntes docete* (Mt 28, 19). Non state ad aspettare, uscite all'attacco, abbiate l'iniziativa, adottate un sistema decisamente preventivo. Se mi ami, pasci i miei agnelli e le mie pecorelle (Gv 21, 16 ss.).

Ecco perciò D. Bosco all'avanguardia. « Per S. Giovanni Bosco — afferma Pio XI — il Diliges Dominum Deum tuum e il Diliges proximum si tradussero nella formula: Lavorare per la gloria di Dio e per il bene delle anime » (XIX, 282).

Nelle nozze di Cana, avvertito mediante la sua carità calma e oculata il bisogno degli sposi, Maria ne parla a Gesù: «Non hanno più vino!» (Gv 2, 3).

C'è una fede immensa in questa frase, che chiede un miracolo nel tono di un colloquio ordinario. È « lo straordinario nell'ordinario » che vale per Maria, prima che per Don Bosco.

La soprannaturalità della fede e della vita interiore del salesiano si rileva in questo chiedere dei miracoli a Gesù, in modo familiare, esprimente intesa perfetta, come si parla durante il tempo di lavoro ai collaboratori, coll'affiatamento che il lavoro crea tra gli stessi compagni di fatica.

Il lavoro favorisce così la vita interiore, perché induce a ricorrere a Gesù e a renderlo Collaboratore divino della propria fatica, spesa per le anime giovanili.

Spinto dalla sua interiorità soprannaturale, il salesiano dice a Gesù, del ragazzo che gli sta davanti: « Non ha più vino! Non ha più innocenza! Non ha più timor di Dio! »; ma con una fede da miracoli e nel tono di una familiare consuetudine.

Quante volte D. Bosco raccomanda questa preghiera spontanea e sentita nel lavoro educativo e apostolico! « Ogni mattino — consiglia ai Missionari — raccomandate a Dio le occupazioni della giornata, nominatamente le Confessioni, le Scuole, i Catechismi e le Prediche » (Regol., c. IV). « A tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni regolamento » (Regol., 111).

Non lasciava poi alcuna occasione per raccomandare di non omettere mai la visita quotidiana al SS. Sacramento (III, 613); voleva anzi che tali visite fossero frequenti (VIII, 49). Visitando Gesù, lo spirito soprannaturale si rinnova e si strappano miracoli spirituali per le anime giovanili che Gesù ci affida.

Inoltre, questa vita interiore e questo spirito eucaristico, che ci fa sentire Gesù in casa, si comunicano ai giovani, i quali prendono le abitudini dei loro educatori e li seguono ovunque, anche in chiesa, essendo a loro legati dal vincolo dell'amore.

La pietà eucaristica di D. Bosco e dei suoi primi collaboratori hanno suscitato tra i giovani la pratica della Comunione frequente e delle visite spon-

tanee a Gesù Sacramentato, che costituiscono una preziosa eredità e caratteristica delle case salesiane e associano Gesù stesso al lavoro educativo, realizzando le parole del Santo Educatore: « La visita al Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio. Andate dunque sovente a visitare Gesù e il demonio non la vincerà contro di voi » (VIII, 49).

Dopo essersi messa a contatto intimo con Gesù, Maria parla ai servi: « Fate tutto ciò che Egli vi dirà » (Gv 2, 5), e li induce ad obbedire a Gesù ed a collaborare alle Sue opere mirabili.

Anche il salesiano attinge l'efficacia delle sue esortazioni dall'intimità con Gesù. Dopo aver parlato a Gesù dei giovani, egli può parlare ai giovani di Gesù, sicuro che la sua parola è potenziata dal vigore divino, che ha attinto dal Tabernacolo ed è ispirata da Dio stesso, di cui si sente collaboratore.

È come la parolina all'orecchio, pronunciata da Don Bosco, rapida, persuasiva, concertata prima nel colloquio con Gesù e detta con la stessa fede e carità, vincendo il rispetto umano, che impedisce talvolta all'educatore di dimostrare all'educando l'interessamento esplicito del suo bene spirituale. « Il sacerdote — afferma D. Bosco — non deve mai permettere che chiunque si avvicina a lui ne parta senza aver udita una parola, che manifesti il desiderio della salute eterna della sua anima » (III, 75).

Queste lezioni di vita interiore, sorgente della operosità salesiana e della sua efficacia educativa, si riassumono nell'esortazione di D. Bosco: « Con-

fidate ogni cosa in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli » (XI, 395).

Se si toglie questa carità dalla vita salesiana, tutto avvizzisce, pur moltiplicando le attrezzature e le iniziative. « Chi non ama, rimane nella morte » (Gv 3, 14). Ma è anche vero il contrario: chi ama, effonde la vita soprannaturale. L'amore operoso di Maria santifica Giovanni, prima ancora che egli si apra alla vita, in modo supremamente preventivo, e ottiene il miracolo di Cana. Questa è la spiritualità dell'Ausiliatrice, che dobbiamo ricopiare nella nostra vita salesiana.

Maria ci otterrà di mettere al centro della nostra mentalità ascetica e della nostra vita interiore il *Da mihi ànimas*, affinché amiamo e preghiamo Dio nelle anime; il nostro esercizio ascetico della temperanza e della mortificazione sia concretato nel quotidiano lavoro di assistenza ai giovani; e lo sforzo ascensionale per la purezza e la santità si traduca nel soprannaturale amore ai medesimi.

Per questa sintesi di lavoro e di vita interiore; di esercizio ascetico e di lavoro educativo, l'amore si accende in modo da trasparire al di fuori e santificare, come Maria santificò Giovanni per l'Amore presente in Lei.

## X.

### LA COMUNITÀ SALESIANA

(*Cost. capo VII, art. 50-57*)

Se volessimo definire i Salesiani alla luce della Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, ove si parla dei religiosi, dovremmo dire: « Fra i componenti della famiglia salesiana i Salesiani sono coloro, che seguendo una vocazione particolare: 1) *vivono in comunità fraterna e apostolica*; 2) *si donano totalmente a Dio con la professione dei Consigli Evangelici*; e 3) *si rendono così del tutto disponibili per compiere la missione che è loro propria, secondo il carisma salesiano* » (cfr. LG 44).

Abbiamo parlato della missione salesiana, dei suoi destinatari, delle opere in cui si svolge, dei corresponsabili, per attuare la missione, dello spirito che ci deve animare. Dobbiamo ora, con le Costituzioni rinnovate, parlare della comunità religiosa salesiana, che è l'ambiente ordinario e la forma della nostra vita. Poi diremo della nostra consacrazione a Dio, nella professione dei consigli evangelici, che ci rendono disponibili pienamente a servire Dio e i giovani della nostra missione.

Occorre fare soprattutto l'ambientazione dottrinale, teologica della vita comunitaria, a cui continuamente si rifanno anche gli articoli del capo settimo delle Costituzioni rinnovate.

## I. DIO È COMUNIONE

Ogni vita di comunione trova il suo fondamento e la sua sorgente in Dio.

Dio esiste solo come comunione di Tre Persone.

Il Padre ama infinitamente e totalmente il Figlio e Gli comunica la vita divina e anche la fecondità spirativa, in ordine ad un'altra Persona divina; perciò il Padre e il Figlio, amando, comunicano allo Spirito Santo la vita divina. Lo Spirito è quindi il teste personale della verità dell'amore dinamico, che vige tra il Padre e il Figlio. Proprio perché esiste, lo Spirito Santo testimonia che il Padre ama il Figlio, e comunica, per amore, al Figlio, non solo la vita divina, ma anche la fecondità spirativa di una terza Persona divina, che è Lui stesso.

Quindi tra le Persone divine c'è infinita comunione di amore, che poi si esplica *ad extra* nella creazione e nella redenzione.

## II. LA FAMIGLIA CRISTIANA È COMUNIONE

Dio stesso forma la prima famiglia umana, comunicandole la vita fisica e soprannaturale, e dandole il potere di comunicare la vita naturale e soprannaturale, nell'indissolubilità e nell'unità.

Purtroppo i progenitori hanno perso la vita soprannaturale col peccato, e perciò, insieme alla vita fisica, sono divenuti comunicatori di morte spirituale, che ha inquinato tutta la comunità umana, sgorgata da quella prima famiglia, fondata da Dio.

Perciò Gesù è stato mandato dal Padre a redimere, a sanare, a salvare; e per questo ha incominciato dalla famiglia: l'ha santificata col Suo esempio nella Sacra Famiglia di Nazareth; l'ha richiamata alle sue leggi originali di unità e indissolubilità, nella predicazione; l'ha consacrata con un sacramento, per potenziarla e renderla fonte anche di vita soprannaturale.

Perciò la famiglia cristiana è comunione di amore, che porta alla comunione e comunicazione della vita fisica e della vita soprannaturale; amore che si esplica nella gerarchia dei membri e che non nega l'autorità.

### III. LA CHIESA È COMUNIONE

La Famiglia di Nazareth è il primo nucleo della Chiesa, che risulta appunto dalle famiglie cristiane.

La Chiesa è comunione *esterna*: nella professione della stessa fede, nell'osservanza delle stesse leggi, nella pratica dello stesso culto, nell'obbedienza agli stessi pastori, la cui autorità non è negata dalla comunione, perché questa non dice egualitarismo democratico.

La Chiesa è anche comunione *interna*: di vita soprannaturale, comunicata da Cristo Capo, mediante l'effusione del Suo Spirito. Per questo è Corpo Mistico di Cristo Capo.

Nella Chiesa universale, *anche ogni singola famiglia religiosa e in particolare la nostra Congregazione, è comunione*: sul piano mondiale, sul piano ispettoriale e sul piano locale.

#### IV. LA COMUNITÀ RELIGIOSA SALESIANA

Dobbiamo proiettare la luce *nella fede* sulla comunità salesiana, per elevare sempre più il livello *umano e divino* della nostra vita comunitaria, in cui si svolge tutta la nostra vita, il nostro sacerdozio e il nostro apostolato.

*La comunità religiosa* è una piccola Chiesa, una cellula viva della Chiesa universale; infatti, riflette e racchiude come in un micro-organismo la vita dell'intera Chiesa, di tutto il Corpo mistico di Cristo.

Come un frammento di Pane consacrato contiene tutto Gesù Cristo, così la comunità religiosa, parte della Chiesa universale, contiene gli elementi essenziali del Corpo Mistico.

Difatti, come la Chiesa, la nostra comunità *consta di molti membri*, vivi e operosi, animati della stessa vita umana e divina: la stessa fede, la stessa figliolanza divina, la stessa vocazione e missione.

Siamo *consanguinei* nel Sangue di Gesù; siamo quindi tutti fratelli con vincoli ancora più reali di quelli naturali tra i fratelli di una famiglia, perché siamo uniti da vincoli divini: la vita di Gesù, il Sangue di Gesù, lo Spirito di Gesù.

Nella Chiesa Corpo Mistico, oltre ai membri c'è un Capo invisibile, Gesù stesso, e un capo visibile, il Papa, Vicario di Cristo, Cristo visibile; così anche nella comunità religiosa c'è lo stesso *Capo invisibile* Gesù Cristo, che ci vivifica e c'è il *Capo visibile*, vicario di Gesù Cristo, il Superiore.

Perciò, quanto più viviamo la vita comunitaria,

tanto più viviamo la *vita ecclesiale*; tanto più siamo come Dio ci vuole.

Ma per questo dobbiamo ravvivare *la fede* nella natura mistica della comunità, piccola Chiesa.

A questa luce balzano chiari i *doveri solidali* del capo e dei membri della comunità, perché questa sia sempre più quello che dev'essere a vantaggio di tutti.

Il superiore dev'essere il *capo*, e quindi, come il capo fisico dell'organismo, e come Gesù Cristo nella Chiesa, deve *eccellere, governare, animare* i membri della comunità.

Egli deve *eccellere*, in virtù ed esempio.

Egli deve *governare*, perché essere a capo vuol dire governare, e qui si tratta soprattutto di un *governo spirituale*, per guidare per le vie di Dio, interpretandone la volontà per ognuno.

Anche il superiore è *un missus*, ossia ha un compito di obbedienza, ma con lo scopo di aiutare tutti i confratelli a conoscere e a fare la volontà di Dio, come singoli e come comunità. Per questo sono necessarie la collaborazione, la confidenza, la fiducia, che permettono al superiore di guidare secondo lo Spirito, e ai membri della comunità di essere guidati secondo le esigenze dei piani divini per ciascuno.

Il superiore-capo deve pure *animare* la comunità del vero spirito cristiano, religioso, salesiano, sacerdotale, di cui deve essere ripieno, sfruttando la *grazia di capo*, che certamente Gesù Cristo gli elargisce in proporzione delle sue necessità e disponibilità.

Alla luce della comunità-Corpo Mistico, pos-

siamo pure indicare il dovere dei membri tra di loro e verso il capo.

Siamo membri gli uni degli altri, ci ricorda S. Paolo; *nò non siamo estranei*; ogni mio fratello è mio membro vivo, legato a me dalla stessa vita, dallo stesso sangue, come le membra del mio corpo fisico. Debbo perciò trattarlo come qualcosa di *me stesso*, come qualcosa di *Cristo*, perché egli pure è, come me, membro di Cristo Capo, che considera fatto a sé ciò che faccio a lui.

Bisogna vivere quindi da fratelli, da veri amici, da corresponsabili della stessa missione, dello stesso apostolato, come Paolo, Silvano, Timoteo, Tito.

È necessario vivere il divino nel *prossimo*, e di fronte al *mistero di iniquità*, che ha le sue propaggini anche nei membri del Corpo Mistico, anche in me, anche nella mia comunità, occorre avere animo comprensivo, paziente, compaziente, in vista della guarigione, come il medico di fronte ai suoi malati, che ama proprio perché tali.

Ecco la nostra condotta reciproca, ecco la gioia del Salmista: Oh com'è bello e giocondo che i fratelli abitino insieme!

E verso il capo della comunità, dobbiamo praticare ciò che S. Bernardo inculca verso l'Angelo custode: *riverenza per la presenza*, ossia rispetto, riguardo per la sua presenza continua tra noi, valorizzando la sua presenza in comunità; *devozione per la benevolenza*, ossia affetto, cordialità, amicizia per la benevolenza che ci presta; *fiducia per la custodia*, ossia fiducia, benevolenza per l'assistenza, la guida, e la direzione, che ci imparte.

In tal modo la comunità è scuola di perfezione, è organismo vivo e pulsante di vita ecclesiale e salesiana; in tal modo *costruiamo* la comunità e insieme noi stessi.

## V. LA PRESENZA DI MARIA NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE E SALESIANA

Secondo l'insegnamento di Gesù Cristo e di S. Paolo noi siamo membri vivi del mistico Corpo di Gesù Cristo. « Io sono la vite e voi i tralci » (Gv 15, 5). « Come in unico corpo abbiamo varie membra, e le membra non hanno tutte la stessa funzione, così noi, molti, siamo un corpo solo in Cristo, e, per i rapporti reciproci, siamo membri gli uni degli altri » (Rom 12, 4 ss.).

Gesù è il Capo di tutto l'organismo della Chiesa; da Lui fluisce continuamente la vita divina a tutti i membri fino ai più lontani dal Capo, ai meno appariscenti, per mezzo del ministero dei membri più importanti.

Il nostro massimo interesse sta nell'inserirci sempre più e meglio nel Corpo di Gesù per assorbire maggior vita divina, mediante la crescita della nostra fede e del nostro amore operanti.

Solo con questa intima unione con Gesù Vite divina, scende a noi la linfa soprannaturale della grazia, che sviluppa la nostra vita soprannaturale, secondo la legge vitale della crescita, la quale nel piano della vita cristiana non ammette limiti, come invece accade nella vita naturale.

Quale sarà nel Corpo Mistico, dopo Gesù Cristo Capo, l'organo più efficace e potente, il più vi-

cino a noi, il più dedito alla nostra vivificazione divina?

In ogni organismo superiore, il cuore è il centro secondario di vita fisiologica per tutto il corpo, mediante il sangue purificato e lanciato come alimento fino agli organi periferici più lontani da esso; il cuore è l'alimentatore di ogni cellula.

Orbene, nel Corpo mistico di Cristo, il cuore propulsore di sempre rinnovata vita divina è Maria SS.

Ne segue che l'abbondanza della grazia, che giunge a me umile membro di Cristo, fluirà maggiormente, in proporzione del mio amore e della mia unione con Maria, Cuore del Corpo mistico e centro propulsore della grazia.

È la verità che viene ripetutamente richiamata dalla Chiesa, quando dice che Maria è *mater pulchrae dilectionis et timoris et agnitionis et sanctae spei*, ossia che è mediatrice di grazia, madre della divina grazia, Ausiliatrice nel campo spirituale, ancor più che nel campo materiale.

Nel Cuore di Maria c'è quindi l'aiuto per tutto ciò che occorre al mio sviluppo soprannaturale, cioè per la fede, l'amore, la confidenza, la correzione dei miei difetti ed errori, e tutti i frutti dolcissimi dello Spirito Santo.

Per attingerli basta praticare il monito di D. Bosco: « In qualunque grave bisogno vi troviate, ricorrete a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e state certi che le vostre speranze non saranno mai deluse » (XII, 277).

Ci sono delle mirabili analogie tra la funzione che il cuore esercita nell'organismo fisico e le

funzioni che Maria esercita nella Chiesa, per cui si può con ragione affermare che Maria è il Cuore del Corpo Mistico, mentre Gesù ne è il Capo.

Il cuore trasmette il sangue vivificatore a tutte le membra.

Anche l'Immacolata Sposa dello Spirito Santo, sempre intimamente unita a Lui e perfettamente docile alle Sue influenze, mozioni ed ispirazioni, è sempre piena di vita divina e di grazia per effonderla nei fedeli, affinché siano formati e perfezionati in Cristo.

Il capo è alimentato dal cuore, mediante il sangue che da esso riceve; onde il capo deve al cuore la sua vita materiale. Anche Gesù, Capo del Corpo Mistico, deve a Maria la Sua vita umana.

Il capo da parte sua trasmette al cuore il suo influsso vitale, mediante i nervi che partono da esso e portano il movimento anche al cuore. Anche Maria riceve da Gesù Capo la Sua vita spirituale e la trasmette ai fedeli, mediante la Sua intercessione materna.

Per comprendere ancor meglio questo simbolismo del cuore, applicato a Maria, si deve notare che il cuore presiede alla stessa formazione dell'essere vivente nella sua evoluzione totale e riesce perciò immagine sorprendente della missione di Maria SS. unita a Gesù, per formare, sotto l'azione dello Spirito Santo, la Chiesa nascente. Maria è stata pure Colei che ha formato in sé l'umanità di Gesù.

Sotto un altro aspetto il cuore rappresenta bene il posto che Maria occupa nel Corpo Mistico

di Cristo. Il cuore infatti è un organo nascosto, la sua azione non si manifesta visibilmente all'esterno. Anche Maria non occupa posto alcuno nella organizzazione esterna, gerarchica della Chiesa; la Sua cooperazione alla vita della Chiesa è silenziosa e nascosta, ma efficacissima, come quella del cuore.

A Maria inoltre spetta eminentemente la potenza di amare e di compatire, che si attribuisce al cuore. Gesù ha affidato a Maria nella Chiesa la missione di donare la bontà e la misericordia. Egli ama tutti gli uomini per attirarli a Sé e presentarli al Padre; ma non vuole amarli da solo e come per sé; associa Maria Sua Madre alla Sua bontà e misericordia. Anche per questo lato Maria è il Cuore della Chiesa, come Gesù ne è il Capo.

Infine l'immagine del cuore richiama la missione materna di Maria. È proprio della Madre amare e compiere tutte le funzioni suggerite dall'amore. Mentre l'uomo nella famiglia deve specialmente operare e dirigere secondo la ragione, la madre, per naturale inclinazione, di preferenza obbedisce agli impulsi del cuore. In ogni famiglia la madre è il cuore. E Maria è la Madre della grande famiglia cristiana, quindi ne è il Cuore.

Maria è Madre e noi nella vita spirituale siamo sempre bambini bisognosi di assistenza. Quante vacillazioni di giudizio, quanti sbagli, debolezze ed anche cadute! Quanta ignoranza ed incomprendimento circa le cose della fede, della morale, della vita religiosa e spirituale! Quanti scoraggiamenti e cambiamenti nell'umore e nella sensibilità! Quante crisi superficiali ed anche profonde! Quante dif-

ficoltà nel comprendere e incontrarsi col prossimo, senza scontrarci!

Abbiamo bisogno di camminare guidati da una mano superiore, piena di comprensione e di compassione, sempre buona, sempre clemente e incoraggiante, che non ci condanni mai, che sempre ci sorrida, ci ami, ci consoli, ci illumini, ci porti alla vittoria. Questo è l'ufficio del Cuore materno di Maria.

*Ad te clamamus, in hac lacrimarum valle!* Nei dolori del corpo, nelle pene del cuore, nelle afflizioni dello spirito, nei timori per l'avvenire o per il passato, chi ci presterà l'interessamento di madre tenera e ci consolerà? Chi ci accompagnerà nelle ore di solitudine o di desolazione? Nell'ultima malattia, negli spasimi dell'agonia, chi ci libererà da ogni terrore proveniente dalla morte o dalla psiche alterata o dal nemico infernale? Maria! Se Le saremo sempre devoti Ella sarà con noi con la Sua onnipotenza materna, pia, misericordiosa, *refugium peccatorum, consolatrix afflictorum.*

Nei momenti estremi, quando il mondo sarà come sparito dal nostro sguardo, Ella saprà accarezzare maternamente la nostra gelida fronte, sostenere soavemente il nostro povero cuore vicino a soccombere, ravvivare la nostra fede nel Suo Figlio e il nostro amore verso il Padre. Maria ci aiuterà a passare quella stretta orribile, che unisce questa all'altra vita. Condotti per mano dalla Madre al tribunale del Figlio, non avremo timore!

Dobbiamo pure rilevare la presenza di Maria nella comunità salesiana.

Presenza materna al superiore. « Va tranquillo,

diceva D. Rinaldi ad un direttore, la Madonna fa come la mamma per i suoi bambini: aggiusta di notte ciò che essi guastano e rompono di giorno ».

Presenza materna ai confratelli: la Madonna è *con noi*, è *in noi*, se noi viviamo la Sua vita in modo crescente.

La nostra casa è un cenacolo, quindi la presenza di Maria è garantita.

## VI. CONCLUSIONE

La comunità religiosa, salesiana si può descrivere così: « È un gruppo di persone, che, chiamate dallo Spirito Santo a vivere in comunione la loro consacrazione battesimale e religiosa per una particolare missione nella Chiesa, trovano in Cristo la ragione della loro esistenza e nella testimonianza del mistero pasquale al mondo il motivo di un loro qualificato servizio ai fratelli, specialmente ai giovani poveri e abbandonati, secondo il carisma di D. Bosco. La comunità, nata dalla grazia di Dio, diviene *segno* della comunione ecclesiale, *strumento* di servizio pastorale, *pienezza* di relazioni interpersonali, *stile di vita* nella attuazione dello spirito salesiano » (CGS, n. 511).

Voltaire avrebbe detto: « I religiosi si riuniscono senza conoscersi, vivono insieme senza amarsi, muoiono senza piangersi ». Se ha conosciuto i religiosi così, si capisce come sia stato tanto incredulo.

Invece, di noi, tutti devono dire: Vedete come si amano! E siccome l'amore attira, la nostra co-

munione di carità attirerà anche la grazia di numerose vocazioni che allargheranno la cerchia dell'amore!

Dobbiamo unirci nella preghiera, nell'affetto fraterno, passando sopra e perdonando qualsiasi offesa o malinteso; unirci soprattutto in Gesù Eucaristico, che ci comunica la Sua vita e il Suo Spirito, con l'intercessione di Maria SS.ma, per essere *cor unum et anima una*, e sentire tutta la gioia di vivere e di lavorare insieme, come veri fratelli.

XI.

## LA COMUNITÀ ORANTE

(*Cost. capo VIII, art. 58-67; Regol. 44-54*)

La pietà, la preghiera, i sacramenti della Penitenza e della Eucaristia, la devozione mariana sono l'anima ed il fermento della comunità, e la rendono comunità soprannaturale, comunità di preghiera, comunità salesiana, comunità efficacemente educativa.

### I. LA VITA INTERIORE DI UNIONE CON DIO

Dobbiamo anzitutto conoscere che cos'è la vita interiore, o vita di unione con Dio.

È *vita* e quindi si deve poter vivere 24 ore al giorno, come la vita fisica; se si ferma, non è più vita, ma morte. Perciò la vita interiore non consiste nella preghiera, nel pensiero *attuale* e continuo di Dio, nel fervore sensibile.

Essa è « vita di amicizia con Dio, che vive in noi con la Sua grazia e ci porta a conformare affettuosamente e in ogni circostanza la nostra volontà alla Sua » (Courtois, *Incontri con Dio*, Vol. IV, p. 68).

Praticamente, abbiamo quattro vie, anche sovrapposte, che ci portano a Dio, 24 ore al giorno: la preghiera, il dovere, il prossimo buono e cattivo, la nostra miseria e quella degli altri.

Perché dobbiamo coltivare la vita interiore? Rispondiamo osservando che tutte le doti naturali di ingegno, di carattere, di cultura non possono niente sul piano soprannaturale, se non sono vivificate dal soffio vitale della vita interiore e della pietà, che le alimenta. L'umano non produce il divino, il naturale non fruttifica il soprannaturale. Solo il tralcio, che è unito alla Vite divina, porta molto frutto. La formazione cristiana delle anime è opera soprannaturale; perciò gli sforzi dell'educatore e dell'apostolo non approdano a nulla, se non sono vivificati dalla preghiera, dalla pietà, dalla vita di unione con Dio, che fa agire Dio con noi.

L'apostolo è uno strumento di Dio; ora è chiaro che lo strumento da solo non fa nulla, se non è sotto il continuo influsso della causa principale, mediante la stretta unione con essa. L'apostolo è un filo ad alto potenziale, che trasmette la luce e l'energia divina; ma questo avviene solo se è in comunicazione con la centrale elettrica, ossia se vive di Dio ed è unito a Dio.

D. Bosco aggiunge che la vita interiore e la pietà sono il cibo dell'anima e il sostegno della vocazione. « Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutrono l'anima e la rendono forte contro le tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore sarà in buona armonia con tutti e contento della sua vocazione. Al contrario comincerà a dubitare della propria vocazione, anzi a provare forti tentazioni, quando nel suo cuore cominci a farsi strada la negligenza nelle pratiche di pietà » (CR, p. 248).

E S. Giovanni della Croce insegna: « Gli uomini divorati dall'attività, che si immaginano di riformare il mondo con le loro opere esteriori, sarebbero molto più utili alla Chiesa e più graditi al Signore se consacrassero la metà del loro tempo alla orazione » (*Cantico Spirituale*, 29, 3).

Lo stesso pensiero si ricava in queste semplici parole di D. Bosco: « Per essere utili alle anime, dobbiamo prima di tutto lavorare per farci santi noi ».

La causa dell'insuccesso di tanti religiosi e sacerdoti è riposta nella trascuratezza delle pratiche religiose, che porta alla mancanza di vita interiore. Bisogna posare frequentemente il capo sul Cuore di Gesù, come S. Giovanni, per attingere dalla fonte divina le acque salutari del Vangelo e della grazia e ravvivare al calore dell'amore infinito il nostro amore e il nostro zelo operoso.

## II. LA PIETÀ È ALIMENTO DELLA VITA INTERIORE

Per capire come la pietà sia alimento della vita interiore e quindi sorgente di santità e di zelo operoso e fruttuoso, bisogna ricordare che per D. Bosco la vera pietà esige: 1) orrore del peccato mortale; 2) distacco dalle venialità; 3) retto uso dei Sacramenti; 4) esatto adempimento dei doveri del cristiano e del religioso.

D. Bosco, dice D. Caviglia, non credeva alla pietà dei testoni, dei mangioni e dei poltroni; credeva alla pietà degli obbedienti, dei temperanti e dei lavoratori. Perciò la pietà è la virtù che inve-

ste tutto l'uomo, mente e cuore, nella chiesa e fuori, nelle parole e negli atti, e fa di lui un monumento vivente della gloria di Dio, un figlio affettuoso ed obbediente del più tenero dei padri.

La pietà non è una divisa, che si indossa nelle grandi occasioni, e poi si depone; ma un costante atteggiamento di amore e di dipendenza rispetto a Dio, considerato come Padre. È quindi chiaro che la pietà e la vita interiore sono inseparabili, poiché la costante vita interiore è il più bel frutto della pietà sentita e vissuta. Si può dire che vita di pietà e vita interiore si identificano.

Ma se è vero che la pietà non consiste solo nelle varie pratiche pie, è pur vero che non c'è pietà senza pratiche di pietà, così come non c'è fuoco senza combustibile, non c'è vita senza alimento. Non v'è atleta e artista, che voglia mantenersi in forma, e non faccia esercizi. Anche gli esercizi e le pratiche di pietà coltivano e formano l'uomo nella pietà. Ecco perché ogni fondatore, nel quadro delle attività dei suoi figli, dà un posto importante alle pratiche di pietà; per cui formarsi allo spirito del fondatore è anzitutto formarsi allo spirito di pietà.

Afferma il Carrel: « Con la preghiera l'uomo si unisce alla potenza inestinguibile, che penetra l'universo e lo governa, e gli chiede un atomo della sua onnipotenza, per sopperire alla sua deficienza ».

Le pratiche di pietà sono condensatori ed accumulatori di questa divina onnipotenza. Perciò prende luce quanto dicono D. Rua e D. Albera, interpretando il pensiero di D. Bosco.

« Siate convinti — scrive il Beato D. Rua —

che le pratiche di pietà sono il più valido sostegno della vita religiosa. Non tenetevi contenti di non trascurare quelle che la Santa Regola prescrive, ma, a costo di qualunque sacrificio, trovatevi pure a tutti gli esercizi di pietà che si fanno in comune ».

E D. Albera aggiunge: « Le pratiche di pietà sono un mezzo per conseguire e conservare quello spirito di pietà, che deve accompagnarci in ogni istante e che ha per scopo di santificare ogni nostro pensiero, ogni parola ed azione, sebbene direttamente non faccia parte del culto che prestiamo a Dio ».

### III. I FALSI PRETESTI PER DISPENSARCI DALLE PRATICHE DI PIETÀ

L'uomo è così portato ad esteriorizzarsi, da lasciarsi facilmente illudere con falsi pretesti, che inducono a trascurare le pratiche di pietà e la vita interiore, con i fatali danni già indicati.

« *Ho tanto lavoro* che non riesco ad attendere alle pratiche di pietà ». Ecco la grande illusione, che S. Bernardo smaschera chiaramente chiamando « occupazioni maledette » quelle che ci impediscono di attendere a Dio, a cui deve essere rivolto il primo nostro omaggio ed interesse.

« Dobbiamo persuaderci — scrive il P. Plus — che facciamo troppe cose inutili a spese di grandi cose ».

« *Faccio molto ministero*; debbo quindi lasciare Dio per Dio ». Altra fatale illusione. Il ministero non supplisce la pietà. Il Card. Bertram osserva giustamente: « L'avvocato non diventa

giusto, perché difende cause giuste; il medico non diventa sano, perché cura gli ammalati; l'oste non si disseta e sfama se non beve e mangia anche lui: non basta che dia da bere e da mangiare agli altri ».

« Faccio le pratiche di pietà *da solo* e quindi mi posso dispensare dall'intervenirvi con la comunità ».

Se questa ragione non è fondata su vera necessità, riconosciuta dal superiore, non giustifica, ma si risolve anch'essa in un'illusione, portata avanti per coprire la negligenza, l'andazzo, la trascuratezza colpevole, l'inosservanza.

Si deve invece apprezzare l'alto valore formativo della preghiera in comune, cui il divin Maestro ha promesso la sua particolare assistenza dicendo: « Dove sono due o tre congregati nel Mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt 18, 20).

La preghiera comune, infatti, oltre che unire a Dio, ravviva la carità e l'unione fraterna, insinua maggiore umiltà, esige maggior sacrificio, è più edificante, perché il vedere e udire altri a pregare con fervore, ravviva la devozione. La mia presenza alle pratiche di pietà spinge anche altri a parteciparvi; mentre un posto vuoto determina ben presto altri posti vuoti.

E anche di fronte ai giovani, come è efficace ed educativo l'esempio del salesiano, fedele alle sue pratiche di pietà!

I Regolamenti rinnovati prescrivono che ogni comunità pianifichi le attività in modo che ogni confratello abbia salvo il *diritto* del tempo richiesto per le pratiche di pietà (n. 53).

#### IV. LA COMUNITÀ SALESIANA UNIFICATA DALL'EUCARISTIA (art. 61)

La SS. Eucaristia è il centro della pietà, della vita comunitaria e della efficacia educativa: vivere la SS. Eucaristia è vivere la vita interiore e soprannaturalizzare tutta la nostra attività. Vediamone il modo.

La SS. Eucaristia racchiude tre tesori inestimabili: la Messa, la Comunione, la Presenza reale permanente di Gesù. Bisogna vivere la Messa, vivere la Comunione, vivere la Presenza reale permanente di Gesù.

1. *Vivere la Messa!* La Messa è *assemblea*, ossia la riunione della comunità religiosa ed ecclesiale, attorno all'altare, per pregare insieme, comunitariamente, in unione con Gesù, con la Chiesa trionfante e con la Chiesa purgante. Bisogna quindi parteciparvi e non isolarsi per coltivare i gusti personali.

La Messa è *mistero di fede*, ossia è realtà esterna, sensibile: preghiere, letture, riti, parole, ma che nasconde una realtà divina invisibile: Gesù Cristo sommo sacerdote, rappresentato dal sacerdote umano, nell'offerta al Padre e nella preghiera efficace per tutto il Corpo Mistico. Bisogna quindi ravvivare la fede e cogliere la realtà intima della Messa.

La Messa è *memoriale* del sacrificio del Calvario: « Fate questo in memoria di Me ». Memoriale, in senso biblico, non è solo ricordo, ma attuazione, presenza di un fatto passato. La Messa rende presente Gesù, sacerdote e vittima del Calvario, in perenne oblazione sacrificale. Bisogna quindi com-

pletare questo sacrificio con l'offerta quotidiana della nostra immolazione personale, secondo le rubriche della volontà di Dio.

La Messa è la *mensa* del Signore, che si dona a noi come alimento, convito, per alimentarci spiritualmente. Bisogna quindi non solo guardare a quelli che si nutrono, ma nutrirci in ogni Messa, con la Parola e l'Eucaristia, come quando siamo invitati alla mensa materiale.

La Messa è *alleanza*, la Nuova Alleanza, ossia il nuovo patto bilaterale, sigillato nel Sangue di Gesù, con cui Dio s'impegna d'essere il nostro Dio, e noi ci impegniamo di essere il Suo popolo. Bisogna quindi mantenere questo patto, e vivere per Dio, per il Suo Regno, assolvendo a tutti i nostri impegni apostolici.

La Messa è *Pasqua*, è il trionfo di Gesù risorto, che ci associa alla Sua gioia e alla Sua vittoria. Bisogna quindi rifornirsi di ottimismo e di gioia per le lotte della giornata, per superarle tutte per la virtù di Gesù Risorto, trionfatore del peccato, della morte e dell'inferno.

2. *Vivere la Comunione!* Per vivere bisogna alimentarsi. Così i vegetali, così gli animali, così il nostro corpo. Gesù stesso ha voluto essere il nutrimento dell'anima, facendosi Pane di vita, Pane di forza, Pane di purezza, Pane di carità: noi tutti siamo un solo corpo, ossia Gesù Cristo, perché ci nutriamo dello stesso Pane (1 Cor 10, 17). Bisogna ricevere questo alimento divino, che ci trasforma in Lui.

3. *Vivere la Presenza reale eucaristica!* Non un quadro o una statua, ma Gesù stesso è realmente

presente nella SS. Eucaristia, che si conserva giorno e notte nella casa salesiana. Bisogna sentire il desiderio e il bisogno di visitarlo, di ravvivare la fede nella Sua presenza, perché Gesù Cristo sia sentito come Ospite divino, sempre con noi, e per inculcare nei giovani questa fede eucaristica.

#### V. COMUNITÀ IN CONTINUA CONVERSIONE (art. 62-63)

Ognuno nella vita di comunità entra con difetti e inclinazioni cattive, dalle quali deve e vuole correggersi. La comunità perfetta, senza difetti, si avrà solo in cielo. Dobbiamo quindi continuamente convertirci, individualmente e comunitariamente.

Per questo occorre valorizzare il sacramento della Penitenza « da ricevere con frequenza, secondo le indicazioni della Chiesa », che esorta alla confessione almeno quindicinale (Decreto *Dum Canonizarum*, 8 dic. 1970); come pure la pratica fedele dell'esercizio mensile della buona morte, e degli esercizi spirituali annuali. Così la comunità si converte e si migliora sempre più, con la conversione e il miglioramento dei singoli.

È un piano mirabile e provvidenziale. Dio ci vuole immacolati: *innocens manibus* (immacolatezza esteriore) *et mundo corde* (immacolatezza interiore) *ascendet in montem Domini*. Dio ci vuole trasformati in Cristo, ci vuole altri Gesù visibili. Solo Lui ci può rendere immacolati: solo Lui ci può trasformare in Cristo.

E questo lo fa anzitutto nel sacramento della

Penitenza, che ci conferisce la conversione sacramentale: nel sacramento è Gesù stesso che dà efficacia divina al segno sacramentale di conversione e di pentimento, posto dal penitente, cosa che non avviene fuori di confessione, nel dolore non sacramentale.

È Gesù stesso che, mediante la grazia sacramentale, ci comunica la sua forza e santità, trasformandoci il Suo Sangue e così ci trasforma in Lui, già nel Sacramento della Penitenza e non solo dell'Eucaristia.

Basterà poi, durante la settimana, prolungare la conversione sacramentale nella conversione ascetica, mortificando il male; e potenziare la trasformazione sacramentale in Gesù, con la trasformazione ascetica in Gesù, pensando, amando, parlando e operando come Lui.

Per questo non dovremmo rinunciare facilmente al *diritto* della confessione settimanale.

## VI. LA PREGHIERA PERSONALE, MENTALE E VOCALE (art. 64)

Il Capitolo Generale Speciale non ha accolto l'istanza che la preghiera del salesiano si riduca alla celebrazione eucaristica, per poter dare maggior posto alla vita attiva. Vuole invece la preghiera personale, individuale, privata. Anche la preghiera pubblica è personale nel senso che impegna la persona. Qui però s'intende inculcare la preghiera *individuale*, ossia il libero e spontaneo ricorso a Dio con effusione filiale, in qualsiasi mo-

mento del giorno e della notte, anche fuori delle pratiche di pietà in comune.

A questo si aggiunge la solidarietà di affetto, di preghiera e di imitazione dei nostri defunti, che unisce la famiglia salesiana della terra a quella del cielo e riesce stimolo alla pietà, al buono spirito, al lavoro incessante e alla perseveranza (art. 66).

In tal modo tutta la vita del salesiano diventa preghiera (art. 67). Sia che serva Dio, andando a Dio nella pietà, perché ha bisogno di Dio; sia servendo a Dio, che ha bisogno di lui nel prossimo, il salesiano è sempre unito a Dio e quindi è sempre in preghiera, pur vivendo la sua forma attiva di vita religiosa, che non l'allontana da Dio a causa dell'azione.

## VII. LA LUCE DEL ROSARIO DI MARIA

I Regolamenti rinnovati, al n. 47, prescrivono il Rosario quotidiano, in cui « Maria insegna ai Suoi figli come unirsi ai misteri di Cristo ».

Conviene rilevare che il Rosario è antico, non è vecchio. È facile rendersi conto della differenza tra *antico* e *vecchio*: dire che un oggetto, per esempio un vestito, un libro, una casa, un quadro, una statua, è *vecchio* significa dire che è superato, logoro, fuori uso.

Dire invece che è « antico », significa indicarne il pregio. L'*antico* è sempre apprezzato, ha sempre valore, come i nostri capolavori d'arte. Se talora, con prudenza e abilità, se ne tenta qualche ritocco, è solo per conservarne meglio la durata e

per riportare ciò che è antico al suo primitivo splendore.

Il Rosario della Vergine è una devozione *vecchia*, e quindi superata e da lasciare? oppure è una devozione *antica*, che bisogna conservare come i capolavori d'arte?

La risposta non ammette dubbio: il Rosario è una devozione *antica* e non una devozione *vecchia* e superata.

Si tratta infatti di una devozione che la Vergine stessa ha voluto e che è servita in tempi calamitosi, per ricondurre gli erranti alla vera fede.

Si tratta di una devozione diffusissima in tutta la Chiesa, che l'ha sempre praticata e inculcata ai fedeli: basti ricordare i pressanti inviti alla recita del Rosario, fatti in momenti di emergenza da Leone XIII, da Pio XI, da Pio XII, da Giovanni XXIII, da Paolo VI.

Si tratta di una devozione, che la Vergine stessa ha voluto e inculcato: basti pensare ai Suoi messaggi in favore del Rosario nelle apparizioni di Lourdes e di Fatima.

Si tratta di una devozione popolare, facile e sostanziosa, che unisce la contemplazione dei principali misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della nostra salvezza soprannaturale, alla preghiera vocale, più apprezzata: l'orazione domenicale, ossia il *Padre nostro*, insegnatoci da Gesù stesso, e l'*Ave Maria*, di contenuto evangelico ed ecclesiale.

Maria nel Rosario appare perciò inserita nel mistero di Cristo e della Chiesa, proprio come inculca il Concilio Vaticano II, che nel capo ottavo della Costituzione *Lumen Gentium* sulla Chiesa ci

presenta Maria per sempre inserita, per volere del Padre, nei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi di Gesù, per la salvezza umana e la fondazione e vitalità soprannaturale della Chiesa. E questo piano divino vale per sempre, anche oggi.

Se quindi si possono tentare degli accomodamenti per rendere questa devozione al Rosario più accessibile, non bisogna cambiarla sostanzialmente, ma lasciarla nella sua ricchezza genuina, quale i secoli passati ce l'hanno tramandata.

Il Rosario genuino, come l'abbiamo ricevuto dalla tradizione, è la preghiera di tutti e si adatta a tutte le esigenze: da quelle del bambino a quelle del teologo consumato e del mistico: infatti, la contemplazione dei misteri e la recita del *Padre nostro* e dell'*Ave Maria* si possono fare in una gamma indefinita di gradi, di sfumature, di approfondimenti, proporzionati alle individuali condizioni di vita spirituale di ogni devoto di Maria.

Né il Rosario si deve dire solo la preghiera dei semplici, degli indotti, di coloro che non possono assurgere a forme superiori di preghiera. Il Rosario, infatti, così familiare alla gente semplice e umile, è pure la preghiera cara agli spiriti più eletti e più sperimentati nella preghiera.

Ne è prova S. Francesco di Sales, Dottore della Chiesa. Alla fascia del suo abito episcopale egli teneva sempre appesa la corona del Rosario, la cui recita poneva termine alle sue laboriose giornate episcopali. Scrive infatti il Trochu, attingendo a testi immediati: « Rimasto solo, egli assapora anticipatamente l'ora deliziosa, che sta per passare pregando la Vergine Maria. Dall'età di

dodici anni, aveva fatto voto di dire tutti i giorni il suo Rosario. Ed egli non si coricava mai, fossero anche le undici, senza aver soddisfatto a questo obbligo, per il quale impiegava un'ora di tempo. Durante la giornata, egli aveva già recitato qualche *Ave* sgranando la grossa corona appesa alla sua cintura; ma ci teneva a meditare lungamente i misteri del Santo Rosario, la vita e le virtù mirabili di questa gloriosa Vergine, che egli usava chiamare sua Signora e sua cara Maestra. E cullato dal saluto dell'Angelo a Maria, Francesco di Sales si addormentava infine, del sonno placido del bambino » (F. Trochu, *St. François de Sales*, Ed. Vitte, Lyon, 1956, vol. II, p. 549).

Il Trochu fa pure notare che S. Francesco di Sales compose in tre forme differenti un metodo molto facile e bello di recitare il Rosario e fece erigere la confraternita del Rosario in tutti i luoghi della sua diocesi (*ibid.*, nota 5).

E nelle ultime ore della sua vita, volle che la sua corona del Rosario gli fosse arrotolata al polso della mano destra come un'arma di vittoria e un pegno della protezione di Maria, e morì placidamente, coi nomi di Gesù e di Maria sulle labbra (*Trochu*, II, 713-716).

Anche S. Giovanni Bosco fu un grande devoto del Rosario. Egli soleva dire che la sua istituzione è fondata su tale pratica. Si potrebbe perciò concludere che qualora tutti i suoi figli e le sue figlie spirituali non recitassero più il Rosario, l'opera salesiana crollerebbe come un'abitazione a cui venisse a mancare il fondamento.

## VIII. CONCLUSIONE

Il 4 maggio 1858, mentre Bernardetta Soubirous andava alla Grotta di Lourdes per l'appuntamento con la Madonna, fu avvicinata dalla compagna e coetanea Paolina Sens, la quale la pregò di recitare il Rosario davanti alla « Signora », servendosi della sua corona. Bernardetta gentilmente accettò e prese la corona, che l'amica le porse.

Appena la Signora apparve, Bernardetta cominciò la recita del Rosario, tenendo tra le dita la corona di Paolina.

— Dove hai la tua corona, interruppe la Signora.

— L'ho in tasca, rispose Bernardetta.

— Sèrviti di quella, soggiunse la Signora.

Bernardetta fu fedele alla consegna e tenne sempre con sé la *sua* corona del Rosario, che non cedette nemmeno quando un vescovo le propose lo scambio con una corona d'oro.

Se la Madonna ti rivolgesse la domanda: Dove hai la tua corona? dovresti poter rispondere come Bernardetta: L'ho in tasca!

Se così non fosse, procuratela, di tuo gusto, portala sempre con te e usala ogni giorno per la recita del Rosario.

Questa cara pratica antica, ma non vecchia, ti associa a tutti i devoti di Maria ed attira le Sue benedizioni materne su di te e su tutti i tuoi cari.

XII.

**MARIA IMMACOLATA AUSILIATRICE  
NELLA VITA E NELLA PREGHIERA  
DEL SALESIANO**

(*Cost. art. 65*)

« A me, il minimo tra i santi è stata concessa questa grazia: di annunciare tra le genti le inesauribili ricchezze di Cristo » (Ef 3, 8).

La circostanza mariana di dover presentare l'art. 65 delle Costituzioni rinnovate non esige nessun adattamento delle solenni parole di S. Paolo citate: annunciare alle genti, nel nostro caso ai rappresentanti di tutte le genti, le *inesauribili ricchezze di Cristo*.

Il mistero di Maria e di Maria Immacolata Ausiliatrice ci colloca infatti *al centro delle ricchezze di Cristo*. La luce di Maria è riflesso della luce di Gesù, come la luna riflette la luce del sole.

Ce lo richiama molto bene anche l'orazione liturgica della solennità dell'Immacolata: « Dio, che per mezzo dell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna abitazione per il tuo Figlio »: ecco il fine del privilegio della Immacolata Concezione: Gesù Cristo, di cui Maria doveva essere degna Madre; « per la previsione della morte dello stesso tuo Figlio l'hai preservata da ogni macchia »: la morte redentrice di Gesù è la causa meritoria dell'Immacolata Concezione; la Immacolata è una inestimabile ricchezza di Cristo Redentore; è la prima redenta; è Colei che più di tutti ha beneficiato dei tesori della redenzione di

Gesù, il quale non l'ha rialzata dopo la caduta, ma l'ha *preservata* dal cadere e quindi l'ha redenta *in modo più sublime*, come afferma Pio IX, nella bolla della definizione dogmatica.

Ci mettiamo ora nella scuola del Concilio Vaticano II e di S. Giovanni Bosco per ravvivare anzitutto le nostre convinzioni, le nostre idee, perché sono quelle che ci guidano nella vita, e per impegnarci sempre di più nella coerenza con queste idee e convinzioni. Ci limitiamo ad un solo principio, ad una sola convinzione, ad una idea-forza: *la vera devozione mariana è la sintesi vivente ed efficace della vita e della missione salesiana.*

Non è quindi questione marginale, ma vitale.

Sviluppamo e proviamo questo principio, questa convinzione fondamentale alla scuola del Vaticano II e di S. Giovanni Bosco, a comune edificazione ed impegno.

## I. LA DOTTRINA MARIANA DEL CONCILIO VATICANO II

Il Vaticano II sintetizza tutto il suo insegnamento mariano, alla luce della S. Scrittura e della tradizione ecclesiastica, in questa affermazione basilare: *Maria SS., per libero decreto divino, è perennemente e indissolubilmente associata a Cristo Salvatore in tutto l'arco della storia della salvezza soprannaturale del genere umano, dal suo inizio, che coincide con l'inizio della storia umana fino al suo termine, che coinciderà con la venuta finale di Cristo Giudice; ed è associata in ordine a tutti i doni della redenzione ed a tutti redenti, per quan-*

*to in modo totalmente subordinato e dipendente da Cristo.*

Sviluppiamo brevemente.

1. Si tratta anzitutto di una associazione *universale*, perenne, quanto alla durata, di Maria con Cristo, lungo tutto il corso della storia della salvezza. Il Concilio parla di *uno stretto e indissolubile vincolo* (LG 53), che Dio stesso, Padre delle misericordie, ha stabilito liberamente, nella Sua infinita sapienza, tra Maria SS. e Gesù Cristo, dal primo annuncio della venuta del Messia, presentato da Dio come seme, ossia figlio della Donna, che è soprattutto e in modo immediato Maria, Madre di Gesù (cfr. Gen 3, 15), alla preparazione del Messia nell'Antico Testamento, che ci presenta sempre il Messia, l'Emanuele, come Figlio della Vergine (cfr. Is 7, 14), della partoriente di Betlemme (cfr. Michea, 5, 1), fino all'annunciazione e al fiat di Maria, ai misteri salvifici della vita nascosta e della vita pubblica di Cristo, al sacrificio del Calvario, alla Pentecoste; e poi in tutta la vita gloriosa di mediazione celeste per l'applicazione della salvezza a tutti i redenti in unione col Cristo glorioso, con la Chiesa e con gli stessi redenti, fino alla fine della storia della salvezza, quando con la venuta di Cristo Giudice sarà completo il numero degli eletti (LG 55-58, 62).

Dio ha voluto e attuato il piano salvifico così! Adamo ed Eva per la rovina; perciò il nuovo Adamo e la nuova Eva per la salvezza.

Ecco perciò una prima conseguenza pastorale importantissima, che tocca la vita salesiana. Se fiorisce in casa la devozione mariana, deve fiorire la

pietà eucaristica, la frequenza ai Sacramenti, la vita liturgica, perché la Madonna è inseparabile da Gesù Cristo.

Ogni casa salesiana, proprio perché è casa della Madonna, dev'essere *centro di pietà e di vita eucaristica*, in cui Maria SS. possa compiere la Sua missione di condurre a Gesù: al perdono di Gesù nella confessione; alla vita di Gesù nella Messa, nella Comunione, nell'adorazione della SS. Eucaristia. Perché queste pratiche eucaristiche sono anche pratiche di autentica devozione e di vita mariana: esse infatti fanno vivere la vita di grazia, che è la vita della Piena di grazia, della prima Cristiana, la quale vuole i Suoi figli non solo in preghiera *con Lei*, ma *in unione di vita* con Lei.

2. Inoltre, l'associazione di Maria con Cristo è *integrale*, ossia in ordine a *tutta* la salvezza soprannaturale da Gesù operata, e non solo in ordine a qualche dono salvifico, come a qualche grazia attuale di emergenza o a qualche dono di ordine fisico, come la guarigione, la riuscita in una iniziativa.

Il Concilio Vaticano II infatti parla di un efficace apporto di Maria all'*opera* del Figlio Suo, per restaurare *la vita soprannaturale delle anime*, per cui Maria SS. *esercitò* (durante la Sua vita terrena) ed *esercita* (dalla Sua sede celeste) il Suo ufficio di Madre nostra sul piano della grazia, ossia della nostra vita soprannaturale, nella sua preparazione, nel suo inizio, nel suo sviluppo, fino al coronamento nella vita eterna; in ordine alla *rigenerazione e formazione* dei fedeli, dice il Concilio (LG 61-63). Associazione, quindi, in ordine a *tutti*

i doni della salvezza, a tutti i doni soprannaturali e anche ai doni naturali, in quanto servono alla salvezza soprannaturale; e questo, ancora, in ordine a tutti i redenti e non solo ad alcuni; il Concilio infatti parla di tutti i fratelli e sorelle del Figlio Suo, per i quali tutti Maria ha esplicito ed esplica il suo ufficio di Madre.

Ecco alcune affermazioni categoriche del Concilio:

« E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza sosta, dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione per darci il Salvatore (ossia la nostra Vita) e mantenuto (questo consenso) senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di *tutti* gli eletti (non solo di alcuni). Difatti, assunta in cielo, non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la Sua molteplice intercessione continua ad ottenerci *le grazie* della salvezza (non solo alcune). Con la Sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio Suo (non solo di alcuni) ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli ed affanni, fino a che non siano condotti nella Patria beata » (LG 62).

Ne segue un'altra importante norma di vita salesiana e cristiana. Con la pratica della devozione mariana i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i giovani, le ragazze, i fedeli loro affidati, sono portati alla salvezza ed alla formazione cristiana *completa*, fino alla santità, fino alla gloria eterna, in cui entra solo la santità perfetta, perché la missione materna di Maria ha questo fine: lo stesso fine della missione redentrice di Gesù.

Maria quindi non è solo fatta per qualche guarigione o aiuto materiale; è fatta per dare ai Suoi figli il dono più prezioso: la vita divina, la figliolanza divina adottiva, con tutte le sue componenti, con i mezzi per difenderla, conservarla, svilupparla, fino alla piena statura di Cristo ad ognuno destinata ed al suo trionfale epilogo nella vita eterna.

3. E finalmente, l'associazione di Maria a Cristo Gesù, nell'opera della salvezza, è *totalmente dipendente e subordinata* a Cristo Salvatore.

Anche per Maria infatti valgono le parole di Gesù: « Senza di Me non potete fare nulla » (Gv 15, 5). Perciò l'opera di Maria non déroga alla azione mediatrice indipendente e unica di Gesù, ma ne è, per volere divino, la prima e più vistosa partecipazione, cui si aggiunge anche la nostra partecipazione di ministri e collaboratori di Cristo.

Ma Maria, in questo piano di collaborazione alla salvezza, è al primo posto, avendo collaborato come Madre per darci il Salvatore stesso.

Ne segue una terza norma di vita salesiana: in ogni casa salesiana Gesù Cristo e il Suo culto eucaristico debbono avere il primo posto; quanti vi entrano devono fare la felice esperienza dei Re Magi: « Ed entrando nella casa, trovarono il Bambino con Maria, Sua Madre, e prostratisi L'adorarono » (Mt 2, 11).

Ecco quindi Maria SS. norma e aiuto di vita salesiana e di apostolato salesiano.

## II. MARIA IMMACOLATA NELLA VITA SALESIANA

Venendo ora più in particolare al mistero della Immacolata, prima devozione mariana salesiana, e mettendolo in relazione con la vita salesiana, possiamo fare almeno questi due fondamentali rilievi:

1. Il primo, alla luce del domma: *l'Immacolata* è il più grande saggio del metodo preventivo divino, che è metodo di amore. L'Immacolata è infatti la prevenzione del male fino alla sua radice originale e l'affermazione della grazia fino al suo culmine individuale.

L'Immacolata c'insegna perciò e ci richiama continuamente *il sistema preventivo salesiano*, che è l'essenza della nostra educazione: non solo convertire dei traviati, ma prevenire il male in tutti i modi possibili, e portare non solo alla confessione e comunione pasquale, ma fino alla santità, come è felicemente avvenuto in S. Domenico Savio, nel Ven. Zefirino Namuncurà, in Laura Vicuña e in tutti i frutti più belli dell'apostolato salesiano.

2. Il secondo rilievo lo facciamo alla luce della nostra storia e della testimonianza di S. Giovanni Bosco.

La festa dell'Immacolata, 8 dic. 1841, segna provvidenzialmente l'inizio di tutta l'opera salesiana, il giorno benedetto in cui nel terreno fecondo della Chiesa, per le mani di Maria Immacolata, la Madonna del sistema preventivo divino, fu deposto il seme dell'albero salesiano, o, se si vuole, del *Bosco* salesiano.

Si sa che nella prima pietra si inserisce il piano

di tutto l'edificio; e che il seme contiene virtualmente tutto l'albero. Anche nella storica scena dell'8 dicembre 1841, nella sagrestia della Chiesa di S. Francesco di Assisi in Torino, troviamo *in sintesi tutta l'opera salesiana*.

Abbiamo il *protagonista visibile*, S. Giovanni Bosco, in atto di applicare il principio fondamentale del sistema preventivo, appreso dalla sua celeste Maestra: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine ». D. Bosco rivendica questo metodo contro le esigenze del metodo opposto, il repressivo, impersonato dal rude sagrestano, armato di bastone.

S. Giovanni Bosco ha celebrato la S. Messa, ha fatto la S. Comunione, l'ha distribuita ai fedeli e, ritornato in sagrestia, fa il « dovuto ringraziamento », frenando la santa impazienza di parlare subito col giovane che lo aspetta: ecco la *pietà eucaristica*, fonte perenne della carità divina e della grazia soprannaturale, che animano la vita e l'apostolato salesiano.

Viene poi la storica *Ave Maria*, che ci richiama la devozione mariana salesiana e la presenza perenne dell'Immacolata Ausiliatrice, Fondatrice e Madre dell'Opera salesiana.

Dopo l'*Ave Maria*, Don Bosco inizia la *lezione di Catechismo*, teorica e pratica: *insegna* cioè a fare il segno della croce, e dà così inizio a tutto il lavoro di istruzione religiosa e di formazione cristiana, che Dio ci ha destinato.

E, infine, ecco il beneficiato da D. Bosco e dalla sua opera: *un giovane* con questi caratteristici contrassegni: *povero, orfano, operaio*, il primo della interminabile schiera, che l'Immacolata ci

ha affidato, ci affida e ci affiderà, finché ci saranno giovani da salvare.

La Congregazione salesiana quindi non può non essere mariana, perché l'Immacolata e Ausiliatrice è la sua Fondatrice; e non può essere rinnovata, se non si rinnova anche nella sua marianità, ossia nella sua devozione e orientazione mariana, individuale e comunitaria, intima ed esterna, nelle pratiche, nelle manifestazioni culturali, secondo le direttive conciliari e la tradizione salesiana.

### III. IL TITOLO « *AUXILIUM CHRISTIANORUM* »

Al titolo dell'Immacolata D. Bosco, verso il 1860, dopo il sogno delle due colonne e in considerazione delle speciali difficoltà in cui si trovava la Chiesa e il suo augusto Capo visibile, aggiunse il titolo ecclesiale e papale di «Aiuto dei Cristiani».

Può forse sembrare oggi titolo non ecumenico, quasi che Maria SS. non aiuti i non cristiani, contro i quali si sono ottenute le vittorie, legate alla diffusione del titolo: Lepanto (1571), Vienna (1683). L'Ausiliatrice sarebbe una Madonna battagliaiera, che ha dei nemici e li sconfigge.

Bisogna però elevarsi al di sopra delle circostanze storiche passate e vedere il senso teologico, liturgico e biblico del titolo, che è invece molto attuale ed ecumenico.

I testi biblici della nuova Messa in onore di questo titolo sono presi dal capo XII dell'Apocalisse, che ci presenta la lotta vittoriosa della Donna, Madre del Messia e nostra, contro il dragone

infernale; e dal capo primo del Vangelo di S. Luca, che ci presenta Maria aiuto del genere umano col suo *fiat* alla maternità divina per dare al mondo il Redentore.

Paolo VI ha proclamato inoltre Maria « Madre della Chiesa », ossia Madre, sul piano fisico, di Cristo, Capo e Fondatore della Chiesa, e Madre, sul piano spirituale, dei Pastori, anzitutto del Papa, e dei fedeli: se è Madre della Chiesa, ne è pure l'Aiuto salvifico.

Ma Maria è pure Madre *universale* di tutti i redenti, che sono tutti chiamati alla Chiesa e che hanno già dei valori ecclesiali: basti pensare ai fratelli separati di Oriente e di Occidente, ai Musulmani, agli Ebrei, ai Pagani, presso i quali, in diversa misura, ci sono preziosi elementi positivi, che vengono da Dio e li preparano all'incontro *pieno* con Dio nella Chiesa pellegrinante o nella Chiesa trionfante: la preghiera, la vita onesta, il dolore sopportato, e anche numerosi doni soprannaturali della Rivelazione divina e della vita sacramentale, liturgica e pastorale della Chiesa di Gesù Cristo.

La Madonna è anche aiuto e mediatrice di questi valori, in vista di tutti i beni della Chiesa, che Ella vuole loro comunicare. Perciò Ella è Aiuto non solo dei Cattolici e dei Cristiani, ma è pure Aiuto, Patrona e Madre degli Ebrei, dei Mussulmani, dei Pagani, che sono tutti chiamati anch'essi ad essere cristiani, per condurli alla Chiesa; è Aiuto degli Atei e dei Comunisti per la loro conversione e ingresso nella Chiesa.

L'Ausiliatrice è quindi la Madre e l'Aiuto *uni-*

*versale*, senza limiti e barriere, così come pure il Padre celeste è Padre di tutti, il Figlio è redentore di tutti, lo Spirito Santo è santificatore di tutti.

Dire che Maria è Aiuto dei Cristiani non significa pertanto escludere i non Cristiani, ma significa vedere tutti come destinati ad essere cristiani o come già detentori di valori cristiani e proclamare l'Aiuto materno e sociale di Maria su ogni partecipazione della vita cristiana ed ecclesiale per l'eliminazione di tutto ciò che è anticristiano e per il potenziamento di tutto ciò che è cristiano.

Se Maria è Madre e Aiuto della Chiesa, lo è pure delle famiglie religiose della Chiesa e quindi lo è pure per tanti titoli della nostra Congregazione e Famiglia, come abbiamo già ricordato, essendone la Fondatrice, la Padrona, la tenerissima e sempre presente Benefattrice e Soccorritrice.

Lo riconosce Paolo VI, che ce l'addita quale Madre, Maestra e Ausiliatrice, affermando: « Ed ora un augurio e una preghiera.

Che Maria SS. Ausiliatrice, la buona stella di D. Bosco, l'ispiratrice, la guida, il conforto di ogni impresa, irraggi della Sua luce la grande famiglia salesiana, rinnovata non solo nelle strutture esteriori, ma ancora più nel suo spirito genuino; Ella vi accresca sempre più, figli carissimi, l'amore per le anime; Ella vi faccia conoscere l'urgenza e la molteplicità dei bisogni della Santa Chiesa; Ella vi guidi sul sentiero di nuove ascensioni spirituali; Ella vi introduca un giorno nel possesso di Cristo e della Sua gloria, a cui tutta la vostra vita vuole essere fin d'ora consacrata » (Discorso ai Capitolari, 20 dic. 1971).

#### IV. LA DEVOZIONE MARIANA SALESIANA ALL'IMMACOLATA

Posti i princìpi, ci rimane ora da trarne le conseguenze pratiche devozionali per rendere la nostra devozione verso l'Immacolata e Ausiliatrice « vera e fruttuosa » sull'esempio e secondo gli insegnamenti di S. Giovanni Bosco.

La devozione di S. Giovanni Bosco verso l'Immacolata è vitale in *estensione*, poiché riempie la sua vita in tutta la sua ampiezza; ed è vitale in *intensità*, perché informa tutta la sua persona e attività.

1. *Devozione di tutta la vita.* S. Giovanni Bosco visse gli anni della sua formazione sacerdotale in tempi saturi di devozione verso l'Immacolata Concezione di Maria.

Il benefico influsso delle apparizioni dell'Immacolata a Santa Caterina Labouré e della diffusione della Medaglia miracolosa, che propagò ovunque l'invocazione e la fede nell'immacolato concepimento di Maria, e procurò la conversione di Alfonso Ratisbonne, trovava il terreno più adatto nel seminario di Chieri, la cui cappella con la annessa chiesa erano dedicate all'Immacolata.

Quante volte, nei sei anni di seminario, il chierico Bosco si prostrò davanti all'altare dell'Immacolata, affidato alle sue cure premurose di sagrestano, per rivolgere alla Vergine senza macchia le aspirazioni del suo cuore di apostolo e trarne le lezioni di candore e di purezza, che irradiano dal glorioso privilegio originale della Vergine!

« Ai piedi dell'altare di Maria — afferma il

suo Biografo — offriva a Lei il giglio del suo cuore » col voto perpetuo di castità (II, 26).

Fin dagli albori del suo sacerdozio, D. Bosco è stato « innamorato dell'Immacolata Concezione, cui credeva fermamente, benché la Chiesa non lo avesse ancora dichiarato dogma di fede » (II, 112).

L'immagine dell'Immacolata è costantemente sotto i suoi sguardi, nella sua camera da lavoro, e da Essa prende ispirazioni per tutte le sue iniziative (cfr. II, 589), e con Essa si fa ritrarre a conforto dei suoi figli.

All'Immacolata offre la sua vita, per ottenere la proclamazione dommatica del privilegio, che illustra con le parole e con la penna e porta nella mente e nel cuore ogni giorno, fino al tramonto della sua esistenza, confortato dall'apparizione della Vergine nella festa dell'Immacolata Concezione dell'anno 1887.

2. *Devozione che informa tutta la sua persona e attività.* Si deve dire con ragione che D. Bosco consacrò tutto sé stesso e tutte le sue forze per la pratica e la diffusione della devozione all'Immacolata. Instancabile apostolato della parola e della penna, diffusione di immagini e medaglie, cura del culto liturgico mariano, fondazione di associazioni in Suo onore, sono forme diverse di quell'omaggio integrale della sua vita santa ed immacolata, con cui egli intendeva glorificare con riconoscenza filiale la sua Augusta Patrona e Maestra.

S. Giovanni Bosco si servì della devozione alla Immacolata anche come di potentissima risorsa apostolica nel suo lavoro educativo, per *innamora-*

*re i giovani dell'Immacolata Madre di Dio, e così renderli angeli in terra (cfr. VI, 773).*

La solennità dell'Immacolata, infatti, è la prima solennità di inizio dell'anno scolastico e professionale. Dalla sua riuscita, afferma D. Bosco, « dipende in massima parte il risultato di tutto l'anno » (VI, 388).

Lo scopo fondamentale del Santo Educatore nell'inculcare la devozione all'Immacolata era il fine stesso del suo lavoro educativo: preservare o allontanare i giovani dall'immodestia e conservare o formare in loro la modestia e la purezza cristiana.

D. Bosco è convinto che l'immodestia « è il vizio che maggiormente danneggia la gioventù » (XII, 588), poiché è la causa più frequente di perdere l'amicizia di Dio, ossia la carità soprannaturale, regina delle virtù.

È pure convinto che la purezza è per i giovani sicura garanzia di grazia e di vita cristiana. « La carità, la castità, l'umiltà — egli insegna — sono tre regine che vanno sempre insieme: una non può esistere senza le altre. Fin tanto che uno è casto, ha sempre viva fede, ferma speranza e ardente carità; ma quando si abbandona al vizio, incomincia a dubitare delle verità della fede. L'incredulità, l'eresia, non ebbero e non hanno altro principio » (IX, 706).

La devozione verso il privilegio dell'Immacolatezza originale di Maria era perciò per il Santo la migliore occasione per inculcare la modestia e per ritrarre dall'immodestia, realizzando così il fine precipuo di un educatore cristiano.

Il vero amore verso l'Immacolata consiste pre-

cisamente nel vivere come angeli. La sfida, che i giovani dell'istituto salesiano di Mirabello lanciarono agli Angeli, nella novena dell'Immacolata del 1867, col fine di emularli nella loro vita di candore, per onorare Maria, traduce mirabilmente l'ideale pedagogico della devozione mariana del Santo.

E che tale ideale non sia rimasto inefficace e inattuato lo dimostrano i giovani santi, che egli ha formato e di cui ha descritto in auree biografie la vita angelica e il fervente amore verso l'Immacolata, primo fra tutti S. Domenico Savio, modello e protettore della gioventù di tutto il mondo.

#### V. LA DEVOZIONE MARIANA SALESIANA ALL'AUSILIATRICE

Vediamo ora alla scuola di S. Giovanni Bosco come valorizzare la devozione alla Vergine, considerata nella sua missione ecclesiale, espressa dal titolo « Aiuto dei Cristiani ».

Per ragione pedagogica D. Bosco ha messo la Vergine, considerata altresì sotto il titolo di Ausiliatrice, nella pietà individuale del giovane, come un aiuto delle vittorie interiori: soprattutto nelle lotte per la purezza. « Ella infatti è chiamata Aiuto dei Cristiani sia contro i nemici esterni, che contro i nemici interni » (XIII, 409). Ella è Madre pietosa, che concede facilmente le grazie di cui abbiamo bisogno, e tanto più le spirituali (*ibid.*). Perciò in ogni tempesta della mente e del cuore D. Bosco addita ai giovani la Stella del mare e li esorta ad invocare con fiducia l'aiuto potente di Maria (X, 6). « Io vi raccomando — egli dice — quanto so e

posso, e il mio consiglio sia scolpito nella vostra mente e nel vostro cuore, di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum*, ora pro nobis. È una preghiera non tanto lunga, ma che si sperimentò molto efficace » (XIII, 410).

Per motivo apostolico, S. Giovanni Bosco presenta pure a tutti i cristiani quella che decide delle vittorie della Chiesa in questo mondo: la Vergine Aiuto e Patrona della Chiesa, contro tutte le insidie dei suoi nemici di ogni tempo e di ogni luogo, coalizzati a sua rovina.

Nelle visioni al Suo protetto la Madonna si presenta per lo più col Suo immenso manto, simbolo del Suo aiuto potente. Quando Ella lo distende su un gruppo di giovani, essi sono salvi dalle insidie del demonio, che quale belva feroce li insidia. Se la persecuzione minaccia le case fondate in Francia, il manto discende su di esse, in un cielo illuminato da lampi. L'estensione di questo manto è per D. Bosco il segno dell'affermazione della gloria di Maria nel mondo e delle Sue vittorie.

Quando cerca di far dipingere l'immagine dell'Ausiliatrice dei Cristiani, che egli spargerà nel mondo, la vuole incoronata e col Figlio divino tra le braccia. Non è inginocchiata per supplicare; è in piedi, sicura di sé stessa come del Cuore di Suo Figlio, che imprigiona col Suo amore. Attorno a Lei vi sono coloro su cui Ella regna: la corte degli Angeli, gli Apostoli, i Martiri, i Profeti, le Vergini, i Confessori. In basso saranno posti tutti gli emblemi delle Sue grandi vittorie; tutti i popoli del mondo prostrati leveranno verso di Lei

le mani, chiedendo aiuto. Il quadro del Lorenzone, che domina l'altare del Santuario di Torino, va completato con gli affreschi della cupola, in cui il Beato Don Rua, interpretando il pensiero di D. Bosco, fece ritrarre le grandi vittorie di Maria.

Il titolo « Aiuto dei Cristiani », afferma D. Bosco nei suoi volumetti dedicati all'Ausiliatrice, conviene a Maria « come un diamante sui suoi abiti indorati ». È quindi un titolo perenne e indica l'aiuto indefettibile della Vergine.

Il diritto all'aiuto di Maria è « sentito da tutti »: tanto dal cristiano assalito individualmente dalle tentazioni, come dalla Chiesa come Corpo sociale col suo Capo supremo visibile, il Romano Pontefice.

« Colpita nelle sue funzioni, nelle sue istituzioni sacre, nel suo Capo, nella sua dottrina e nella sua disciplina, essa è attaccata come Chiesa universale, come centro della verità, come governo di un popolo di fedeli ». In tutti i tempi, l'aiuto della Vergine si è esercitato in favore dei popoli, dei sovrani, delle armate che lottano per la fede. Quando la Chiesa è in pericolo, Maria diventa « sua armatura, suo bastione, sua torre davidica contro gli scudi che l'attorniano ».

È il significato del sogno, che gli mostra Maria come rifugio di una flotta, guidata dal Papa sotto il bombardamento dei vascelli nemici.

« Guardate la storia! — scrive D. Bosco —. Gli Albigesi vinti dal Rosario, le armate turche annientate a Lepanto, perché il Papa ha invocato l'Ausiliatrice dei Cristiani; la Città di Vienna liberata perché la Madonna invia miracolosamente Gio-

vanni Sobieski; il Papa stesso liberato dalla sua prigionia di Fontainebleau. Guardate ancora nella vita quotidiana della Chiesa... Dio vuole glorificare questo titolo, poiché Egli accorda i Suoi favori a coloro che l'invocano... Ciò deve incoraggiare a domandare di più e aprire la via al conseguimento di nuovi doni... Dovunque sono in gioco gli interessi privati dei Cristiani e soprattutto la marcia conquistatrice e la salute della Cattolicità presa in blocco, l'Ausiliatrice è di diritto al Suo posto. I miracoli particolari non hanno valore che considerati in questo insieme: accrescere la gloria di Dio e far trionfare i Suoi valori ».

« Auxilium Christianorum » è quindi un titolo non solo di valore individuale, ma soprattutto di indefettibile valore sociale, in ordine alla Chiesa intera e al suo Capo il Papa. Perciò, secondo il pensiero di D. Bosco, il culto verso tale titolo deve prendere la forma di un'associazione collettiva, universale, invece di essere semplice forma di pietà individuale. Esso è destinato ad essere non soltanto locale; deve estendersi ad ogni gente, ad ogni lingua, ad ogni paese, « invaghire » tutto il mondo e marciare alla pari con l'Eucaristia e il Sacro Cuore; d'altra parte la Vergine introdurrà queste devozioni ovunque, essendo la pioniera di Dio, la Vergine dell'Azione Cattolica.

Titolo tempestivo in ogni tempo, poiché la Chiesa è sempre perseguitata e quindi abbisogna sempre del potente aiuto della Sua Patrona.

Titolo tempestivo soprattutto nei nostri tempi, che ci fanno assistere alla marea montante del male ed alla coalizione di tutti i nemici di Dio, nel

supremo sforzo di distruggere il suo Regno di amore e di pace, colpendolo anche nelle anime innocenti dei fanciulli, indotti al vizio ed alla bestemmia.

La devozione verso l'Ausiliatrice è quindi la tavola di salvezza per l'umana società e quanti, sull'esempio di D. Bosco, la propagano, sono efficaci benefattori e salvatori dell'umanità.

D. Bosco, teologo popolare e apologista della Ausiliatrice, espone pure nei suoi scritti mariani le ragioni, semplicissime, in verità, dell'aiuto potente ed indefettibile di Maria.

Maria è associata, per volere libero divino, alla azione salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa. Inesauribilmente egli cita i simboli e le figure della Bibbia e dei Padri della Chiesa. Si ferma con insistenza sul paragone di S. Bernardo: « Maria è acquedotto immenso e abbondante. Ella giunge al trono dell'Altissimo per attingere alla sorgente delle grazie celesti e portarle abbondantemente in mezzo agli uomini ».

Come la città di Betulia fu minacciata dalla distruzione del suo acquedotto, così l'anima è minacciata dalla soppressione dell'aiuto di Maria. Anche i destini della Chiesa ne dipendono. La prova sta nel fatto che Gesù sul Calvario ha confidato a Sua Madre il genere umano nella persona di S. Giovanni.

D. Bosco ragiona così: « Dopo che Giovanni succede a Gesù con pieno diritto quale vero figlio, Maria trasporta su di lui tutte le risorse della Sua Maternità. Essendo Giovanni il simbolo del genere umano, ne segue che il Corpo mistico di Cri-

sto dipende d'ora innanzi dalla Vergine. Si tratta, in questo mistero, di una vera maternità universale, che fece Maria Regina dei viventi, cioè di tutti i credenti. Titolo che non è soltanto onorifico, ma comporta un servizio, un possesso, un *dovere*. Accettando il senso della parola di Gesù, che la faceva Madre e Soccorso di tutto il mondo cristiano, Ella si impegnava a dimostrarlo con la Sua condotta, in seguito ».

*Un dovere...* Tutte le audacie sono quindi giustificate. « Voi — afferma D. Bosco — riceverete ancor di più di ciò che Ella ha già donato ad altri. Voi avrete diritto alla medesima protezione per il fatto che voi correte i medesimi pericoli ».

Presentare ai giovani una Madre, che è insieme Maestra e Guida, confermare la Chiesa nella speranza dei misteriosi soccorsi che la Vergine prepara all'angoscia umana, difendere la Fede sostenendo l'Autorità del Papa con l' Aiuto indefettibile dei Cristiani: ecco la missione che D. Bosco affida quale preziosa eredità ad ogni suo figlio.

Da quanto è stato premesso appare che S. Giovanni Bosco ebbe una perfetta consapevolezza ascetica, pedagogica e teologica dei vantaggi inestimabili della vera devozione mariana.

« La divozione a Maria — egli diceva — è una grande caparra di vita cristiana » (IX, 284). « È quasi impossibile andare a Gesù se non per mezzo di Maria » (VII, 677). « Uno che da solo fa poco, con l'aiuto di Maria fa molto » (XII, 579). « Se sapeste quante anime Maria Ausiliatrice vuol guadagnare al cielo per mezzo dei Salesiani! » (*Vita*, II, 682).

La straordinaria attualità e modernità della devozione a Maria SS. per tutta la cristianità e specialmente per la preparazione di un mondo migliore, con l'educazione cristiana della gioventù, echeggia mirabilmente in queste parole programmatiche del Santo Educatore: « Il Signore volle far vedere in questi tempi così depravati che nel SS. Sacramento vi è il Suo Corpo; che Maria Vergine è la Regina del Cielo, l'Immacolata Sua Genitrice, e che Essa è onnipotente per mezzo del Suo divin Figlio. È per essa che esiste la nostra Congregazione. Io vi supplico di raccomandare a tutti, prima l'adorazione a Gesù Sacramentato e poi l'ossequio a Maria SS. » (XII, 578).

Di queste supreme convinzioni soprannaturali e degli splendidi frutti della devozione a Maria è campione e modello insigne S. Domenico Savio. D. Bosco gli aveva consigliato: « Domanda alla Madonna che ti ottenga da Dio grazia per farti santo! ». E Domenico pregò. Egli praticò una speciale devozione al Cuore Immacolato di Maria e tutte le volte che entrava in chiesa andava all'altare di Lei per pregarla. « Tutta la vita di Domenico — afferma D. Bosco — si può dire essere un esercizio di devozione verso Maria SS. ». E la Madonna lo fece santo.

## VI. CONCLUSIONE

Salendo il Calvario a Gerusalemme, sulla piattaforma rocciosa superiore si incontrano tre altari: a destra l'altare della Crocifissione, sul luogo ove, alla presenza di Maria, avvenne la dolorosa cro-

cifissione di Gesù; a sinistra vi è l'altare della Croce, nel luogo ove fu eretta la Croce di Gesù, sulla quale Gesù consumò il Suo sacrificio redentore. Tra i due altari ve n'è un terzo, più piccolo, dedicato all'Addolorata, nel luogo dove Maria sentì da Gesù Crocifisso le parole: « Donna, ecco il Tuo figlio! »; dove cioè fu proclamata la sua maternità universale verso tutti i redenti, rappresentati da Giovanni.

Gesù ripete per ognuno di noi le divine parole testamentarie: Donna, ecco il tuo figlio! E Maria accetta questa grande missione materna. Ma Gesù dice pure a ognuno di noi, ad ogni salesiano: Ecco tua Madre!

Non ci rimane che da fare quello che ha fatto Giovanni: « *Acceptit Eam discipulus in sua* »: il discepolo l'ha presa nella sua casa, per vivere filialmente con Lei, la Madre.

Bisogna fare di ogni casa salesiana la casa della Madonna; bisogna prendere la Madonna *con noi*, nel cammino della vita. Questo è felicemente possibile. La Madonna è sempre *con noi*, perché nella Sua sede di gloria ci pensa sempre, ci ama sempre, ci aiuta sempre. La Madonna è *in noi*, sempre più in noi, perché noi viviamo la Sua vita, che è vita di purezza, vita di grazia e di crescita nella grazia. La madre infatti vive nei suoi figli, perché la loro vita è la vita della madre.

In tal modo saremo salesiani autentici, che collaudano le Regole rinnovate con una vita rinnovata. Saremo i veri educatori, di cui hanno bisogno i giovani di oggi, che riecheggiano con le parole e coi fatti il grido evangelico: « Vogliamo

vedere Gesù » (Gv 12, 21); e troveranno in noi le guide sicure, che li guidano a Gesù per mezzo di Maria Sua Madre: « Trovarono il Bambino con Maria Sua Madre » (Mt 2, 11).

### XIII.

## LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA SALESIANA

(*Cost. capo IX, art. 68-74*)

Dio ci ha chiamati alla missione salesiana, che è soprannaturale e quindi superiore alle nostre forze. Ma Dio, che dà quello che esige, ci abilita a questa missione *mediante la consacrazione*, la quale ci comunica la santità e i poteri necessari per assolvere alla nostra missione. Missione e consacrazione sono quindi inscindibili.

Dobbiamo ora parlare della nostra consacrazione e abilitazione da parte di Dio, che vuole però anche la nostra collaborazione, in ordine alla missione salesiana, ricevuta personalmente dalla chiamata di Dio stesso.

### I. LA CONSACRAZIONE DI GESÙ

La consacrazione è l'atto di Dio, che per libera iniziativa di amore entra in dialogo con l'uomo per destinarlo ad una particolare missione salvifica a bene dei suoi fratelli. Dio però rispetta la libertà umana, per cui esige anche il consenso dell'uomo, che con la grazia di Dio si mette a disposizione di Dio, si dona a Dio.

Il Figlio di Dio è il primo *missus* o inviato, che ha ricevuto dal Padre la missione unica della sal-

vezza di tutto il mondo (cf Mt 1, 21; Gv 3, 17 ss.). Egli ha detto al Padre il suo « sì » di amore perfetto ed eterno, e perciò nell'Incarnazione è *stato consacrato* Sommo Sacerdote del Padre, mediante l'unione della sua natura umana con la Persona del Verbo, che la consacra ed abilita alla missione salvifica universale, conferendo santità ed efficacia divina a tutte le Sue azioni umane. È sempre il Verbo, che opera con divina efficacia attraverso le azioni umane della natura umana assunta.

Gesù è anche il « religioso del Padre », a cui dà tutto, vivendo per il Padre come agnello immacolato per il trionfo del Suo regno, nella perfetta castità, povertà e obbedienza. Perciò, eminentemente, Gesù Cristo è *anche consacrato* dalla professione religiosa, poiché Egli scelse per sé la vita verginale, povera, obbediente, professata nella vita religiosa (LG 46).

Così consacrato ed abilitato, Gesù Cristo, fin dal primo istante della Sua esistenza umana, si dona alla volontà salvifica del Padre per attuarla (cf *Ebr* 10, 5 ss.).

## II. LA CONSACRAZIONE DI MARIA

Anche Maria SS. ha avuto da Dio una grande missione salvifica: essere la Madre verginale del Salvatore del mondo, e la Sua *alma Socia* in tutta la Sua opera salvifica dall'Incarnazione alla *venuta finale* di Cristo Giudice (LG 62). Ella ha dato il Suo pieno e meritorio consenso (cf Lc

1, 38), e si è messa completamente a disposizione di Dio.

Anche Maria, in vista della Sua missione, è stata da Dio consacrata fin dal primo istante della Sua esistenza, con l'Immacolata Concezione, con la pienezza della grazia, richiesta dal Suo stato (Lc 1, 28) e con la stessa presenza in Lei del Santo dei Santi, a causa della Sua maternità divina.

Maria SS. è pure stata consacrata dalla Sua offerta a Dio (Lc 1, 34), avendo anch'Ella scelto per sé il genere di vita verginale, povera e obbediente (LG 46), propria delle persone religiose, quale prima religiosa del Padre.

La consacrazione di Maria a Dio è contrassegnata da singolari doti, che ne aumentano l'instimabile valore e tornano di efficace lezione a quanti intendono imitarla nel dono totale di sé al Signore.

L'offerta di Maria è *sollecita e allegra*.

La tradizione ci dice che Maria si offrì a Dio nel Tempio, nei primi anni della Sua vita. Amata da Dio, santificata dalla grazia divina fin dal primo istante della sua esistenza, Maria si dona totalmente a Dio, per vivere per Lui tutta la Sua vita. Ella inoltre non si dà a malincuore, ma con gioia e con generosità, comprendendo che darsi a Dio significa darsi a Colui, nel quale soltanto il cuore umano può trovare la vera gioia, e che servire a Dio è regnare.

L'offerta di Maria è *totale*.

Maria si dona completamente e non sottrae nulla a Dio. Ella infatti è l'Immacolata, per cui nessuna colpa né mortale né veniale segna il prevalere dell'egoismo disordinato sulla piena carità,

che tutto riferisce a Dio e di tutto si serve per esprimere la gloria di Dio. La vita della Vergine è quindi un olocausto perfetto alla Maestà divina; e insieme alla vita santissima del Figlio divino costituisce l'inno più prezioso e gradito, cantato sulla terra a gloria del Creatore e l'offerta più ricca che l'umanità possa offrire al suo supremo Signore, per riconoscerne la divina eccellenza e protestare la propria totale dipendenza e sudditanza.

L'offerta di Maria è *perpetua*.

Maria si dona a Dio in modo irrevocabile. Né il tempo, né le avversità della vita poterono incrinare minimamente la Sua costanza nel darsi a Dio e nel vivere per Dio. L'amore e la generosità di tale dedizione fu invece in continuo progresso, di modo che l'Assunzione gloriosa donò al Cielo Colei, che era sempre vissuta per il Cielo, e, come i Beati del Cielo, aveva sempre cercato la gloria di Dio.

### III. LA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

La Chiesa continua la missione di Gesù Cristo, quale Suo Mistico Corpo ed anch'ella è consacrata in tutti i suoi membri, che ne partecipano la missione.

Abbiamo anzitutto la *consacrazione e santificazione cristiana*, conferita dai Sacramenti del Battesimo e della Confermazione, comune a tutti suoi membri, i quali mediante il carattere e la grazia dell'iniziazione cristiana sono solidali con la stessa missione salvifica della Chiesa, nell'esercizio del loro sacerdozio comune e regale.

Vi è poi la *consacrazione e la santificazione conferita dal carattere e dalla grazia del sacramento dell'Ordine* ai ministri ordinati, perché continuo e visibilizzino nella Chiesa la missione e i poteri sacerdotali di Cristo Capo.

E infine abbiamo la *consacrazione religiosa*, propria dei religiosi.

Il religioso, mediante la pubblica professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, « viene da Dio intimamente consacrato al servizio divino » (LG 44), con una consacrazione che esprime « più pienamente » la consacrazione battesimale (LG 44; PC 5) e lo abilita alla sua missione di religioso nella Chiesa.

Questa missione del religioso consiste nel vivere in modo visibile, pubblico e stabile i consigli evangelici, nel nuovo stato di vita ecclesiale, in cui la *professione religiosa* lo ha introdotto: la *vita religiosa*, ossia una speciale sequela di Cristo casto, povero, obbediente, in *forma comunitaria*, fraterna, secondo le regole del proprio Istituto, con l'approvazione della Chiesa.

Il religioso si distingue così dai cristiani non religiosi, che seguono Cristo nella vita cristiana ordinaria e nella propria famiglia; e anche dai membri degli Istituti secolari, che professano i consigli evangelici, ma non in modo pubblico e in forma di vita, che si distingua visibilmente da quella dei secolari.

Il religioso diventa così per tutti i cristiani, che vivono nel mondo, *un efficace richiamo alla santificazione*, nell'esercizio della carità doverosa per tutti; ed in questo compito universale di santi-

ficazione ha *maggiori* aiuti nella pratica dei voti religiosi, della vita comune e delle Regole del suo Istituto religioso.

Il religioso offre pure una *testimonianza maggiore di amore* a Cristo e al Padre; *di partecipazione alla missione della Chiesa*, sia attraverso la contemplazione, se è religioso di vita prevalentemente contemplativa, sia attraverso all'azione apostolica, propria del suo Istituto religioso, se è di vita prevalentemente attiva; offre pure *testimonianza di tensione verso i beni celesti*, a cui tutti sono destinati.

Questa triplice testimonianza, afferma Paolo VI, è particolarmente urgente per gli uomini della nuova « città secolare » (ET 1, 3, 13 ss.).

Sono queste le tre dimensioni: *crisologica, ecclesiale, escatologica* della consacrazione religiosa, che vengono poi attuate nella vita del religioso (LG 44, 46).

La consacrazione religiosa è una *scelta definitiva*, che costituisce uno stato di vita. Si tratta infatti di una *opzione fondamentale*, propria della essenza stessa della vita religiosa.

È *l'impegno, il progetto* di *tutta* la vita per amore del Regno di Dio, che dà valore speciale alla vita religiosa, come alla vita coniugale e alla vita sacerdotale. Esso *non dèroga alla libertà umana*, ma la impegna più fermamente nella fedeltà al proposito, fino alla morte, con l'immancabile grazia divina. Infatti, la professione perpetua, a differenza di quella temporanea, dà maggior forza per non deflettere di fronte alle difficoltà, sull'esempio di Gesù Cristo, degli Apostoli e dei Santi. Quindi la

professione religiosa perpetua ha ragione di essere, come qualsiasi altro impegno definitivo della vita.

Ancorché la professione religiosa non sia un sacramento e non imprima un carattere indelebile, come la consacrazione battesimale e sacerdotale, è tuttavia una vera consacrazione, *compiuta da Dio*, attraverso il dono di sé da parte del religioso nella professione e di accettazione da parte della Chiesa. Non è solo il religioso che si consacra a Dio, ma è anche Dio che lo consacra; il religioso « viene consacrato da Dio più intimamente al servizio di Dio », afferma il Vaticano II (LG 44).

La consacrazione religiosa si radica nella consacrazione battesimale, di cui è ulteriore, più generosa attuazione e conferisce il diritto a tutte le grazie necessarie per vivere tale stato; esse verranno certamente elargite da Dio, se vengono chieste con la preghiera e se vengono corrisposte.

#### IV. LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA SALESIANA

Quanto abbiamo detto della consacrazione religiosa in genere, è ora facile applicarlo, seguendo le Costituzioni rinnovate, alla consacrazione religiosa salesiana, che abilita alla missione salesiana, già descritta.

Di fatto, D. Bosco non ha voluto solo dei collaboratori laici, come i cooperatori, ma soprattutto ha voluto collaboratori religiosi, consacrati dalla professione religiosa e in gran parte anche dalla consacrazione sacerdotale.

Noi siamo *chiamati* alla missione della Chiesa, secondo le peculiarità della missione salesiana, e *insieme consacrati* e abilitati da Dio a tale missione. Questo dà unità alla nostra vita. Non siamo *consacrati* e qualche volta anche *apostoli* dei giovani; ma siamo *sempre* consacrati, religiosi, sacerdoti, per essere *sempre* apostoli. Ecco l'*unità* della nostra vita (art. 68).

Anche la nostra professione religiosa salesiana si innesta nella consacrazione battesimale, che già ci obbliga alla santità e all'amore totale ed indiviso a Dio e al prossimo; e ne costituisce un'ulteriore valorizzazione, conferendoci maggiori aiuti interni ed esterni per attuare l'impegno battesimale di sequela di Cristo, di adesione alla missione ecclesiale e di orientamento verso i beni ultraterreni.

Il *senso globale* della nostra consacrazione, affermato dalle Costituzioni, significa la convergenza e complementarietà della consacrazione religiosa rispetto alla consacrazione battesimale (art. 69).

La nostra consacrazione ha pure una dimensione *crisologica e teologica*, che rende culturale e liturgica tutta la nostra vita, offerta per sempre, istante per istante, a Dio solo, sommamente amato (LG 44). La castità, la povertà, l'obbedienza, professate con voto, sono anzitutto adesione più stretta a Cristo vergine, povero, obbediente (articolo 70).

Inoltre la nostra consacrazione ha una dimensione *ecclesiale ed apostolica*. Essa ci mette a totale disposizione della Chiesa universale, della Chiesa locale, della comunità salesiana mondiale, ispetto-

riale e locale, che diventano la *nostra* famiglia, per cui viviamo nell'esercizio della carità (art. 71).

Il salesiano, appunto perché consacrato da Dio con la professione dei voti religiosi, è *segno visibile* di Dio e di Cristo: testimonia che Dio esiste, che Dio non è un nome vano, se egli Gli consacra tutta la sua vita; e inoltre può dedicarsi con donazione totale e disinteressata alla salvezza dei giovani e degli altri destinatari della missione salesiana (art. 72).

La professione religiosa salesiana è l'*atto* con cui il salesiano, mediante il suo dono pubblico a Cristo, alla società salesiana, ai giovani, sigillato con voto, *diventa religioso*, e viene da Dio consacrato e abilitato, mediante la grazia corrisposta, agli impegni del suo nuovo stato di vita.

Questo è chiaramente significato dalla nuova, bellissima *formula* della nostra professione religiosa salesiana (art. 74).

## V. SACERDOZIO E VITA RELIGIOSA

Siccome molti salesiani, oltre che la consacrazione religiosa della professione, hanno anche quella sacerdotale dell'Ordinazione, giova indicare come esse si armonizzino nel facilitare e rendere più efficiente la missione salesiana.

Il ministero sacerdotale, di per sé, né implica, né esige lo stato religioso. Ci sono infatti dei religiosi che non sono preti e dei preti che non sono religiosi (LG 43).

Il ministero sacerdotale *ha una certa connaturalità* con lo stato religioso: infatti, il sacerdote è

segno di Cristo Capo, e il religioso è segno di Cristo vergine, povero e obbediente. Sono due funzioni che si richiamano: il sacerdote, perché segno di Cristo capo, deve imitare Gesù Cristo, anche nella forma più radicale possibile, per esempio nel celibato sacerdotale, nel distacco dai beni terreni, nell'obbedienza; e il religioso, imitatore di Cristo, lo può più facilmente rappresentare anche come sacerdote e Capo.

Lo stato religioso *non è incompatibile col ministero sacerdotale, ma lo favorisce*. Questo appare chiaro rispondendo alle tre ragioni contrarie, che si potrebbero addurre:

a) La vita religiosa sembra ordinata soprattutto alla propria perfezione personale; il ministero sacerdotale soprattutto al servizio degli altri. Non si elidono quindi a vicenda?

La risposta è negativa. Non si elidono, ma si integrano. Anche la vita religiosa, soprattutto se attiva, è *destinata all'apostolato* e nell'esercizio della carità apostolica santifica il religioso. Così pure il sacerdozio ministeriale santifica il sacerdote; infatti, è una forma più efficiente di servizio ai giovani e agli adulti, esercitando in loro favore i poteri sacerdotali di Cristo; *e in tale esercizio di carità il sacerdote si santifica e assolve meglio i suoi doveri di religioso*.

b) Il sacerdozio è ministero *universale*; la vocazione religiosa sembra invece restringere il ministero, anche sacerdotale, alla missione propria dell'Istituto, per esempio ai giovani. Non ostacola perciò la vocazione sacerdotale?

Si risponde: anche il ministero sacerdotale, di

fatto, essendo affidato a soggetti limitati nelle loro possibilità, non può essere universale, ed è esercitato in modo limitato, nel luogo e nell'oggetto. Nemmeno il Papa può far tutto. Perciò la limitazione dell'apostolato del religioso, essendo voluta dalla Chiesa, è pienamente giustificata, oltre che ragionevole in sé stessa per i limiti dei soggetti, che non hanno l'ubiquità e l'onnipotenza.

c) La vita religiosa per le sue esigenze proprie può destinare dei sacerdoti a mansioni non propriamente sacerdotali: per esempio all'insegnamento di materie profane, all'amministrazione, alla segreteria. Non è quindi una mortificazione della attività sacerdotale?

Si risponde: Il sacerdote è essenzialmente tale, perché è rappresentante di Cristo Capo. Il sacerdozio rende quindi sacerdotale e sacro tutto quello che il sacerdote fa, ordinandolo a Cristo, come Cristo stesso, sacerdote e operaio a Nazareth, ordinava tutto al Padre. Anche un sacerdote paralitico è sacerdote, esplica un ministero sacerdotale universale, perché è Cristo che soffre per tutti. Perciò anche il sacerdote religioso è sempre ministro di Cristo, rappresenta sempre Cristo e inoltre è sempre ministro del *Sacrificio Eucaristico*, che è l'opera prima e principale del sacerdote a bene di tutta la Chiesa.

## VI. CONCLUSIONE

Ecco alcune considerazioni pratiche conclusive.

1. Più il salesiano è religioso, ossia fedele ai suoi impegni religiosi (voti e osservanza) e più è

apostolo, perché è più disponibile a Dio e più santo e quindi più efficace nel suo apostolato. L'amore ai giovani deve perciò spingerci ad essere più pii, più osservanti, più santi, per beneficarli di più.

2. Il salesiano è *sempre religioso*, ossia è sempre consacrato, casto, povero, e obbediente; anche nell'esercizio dell'apostolato più vario, in casa e fuori.

Il salesiano è anche *sempre apostolo*, anche quando porta a Dio, *nella preghiera*, gli interessi di tutti i giovani.

È la compenetrazione della nostra consacrazione religiosa e della nostra missione apostolica, che dà unità alla nostra vita e ci santifica rendendoci santificatori.

3. Non si rinnova quindi l'*apostolato* salesiano, senza rinnovare la *vita religiosa* consacrata, salesiana e viceversa.

Siamo invitati a vivere ogni giorno la nostra consacrazione apostolica universale, vivendo per questo la nostra preghiera, la nostra osservanza e la nostra consacrazione individuale a Dio: essendo doni a Dio, saremo doni di Dio per tutti.

4. La nostra consacrazione religiosa e anche sacerdotale, che dice la mirabile azione di Dio in noi, può far emergere la nostra miseria e portarci al pessimismo ed allo scoraggiamento. Non ho corrisposto! Dio mi ha abbandonato!

Quali sono dunque i piani divini di fronte alla nostra miseria? Dio ha anzitutto una volontà *cancellatrice*: vuole purificarci dal male e solo Egli

lo può fare nel Suo Sangue e ci invita sempre a farlo.

Anche dopo la purificazione dal male, può tuttavia subentrare lo scoraggiamento al pensiero del tempo perduto: sono ormai un ritardato nella via della santità!

Ma ecco la volontà divina *reintegratrice*, recuperatrice. Il Signore ci darà molte occasioni di ricupero, se noi vogliamo corrispondere; ci aiuterà di più, ci farà recuperare celermente il tempo perduto, di modo che possiamo di nuovo raggiungere i primi posti nell'ascesa.

Nonostante questo, si può ancora pensare con tristezza: Avendo fatto il male, la santità non è più per me. Sarò per sempre un declassato, un fallito!

Ecco invece la volontà divina *trionfatrice*: Dio ha permesso il male, solo per ricavarne un bene maggiore, per darci la possibilità di restituire il quadruplo, come Zaccheo; di essere capolavori della Sua misericordia, come S. Agostino, in una santità più eroica, che redima e compensi ogni incorrispondenza.

S. Giuseppe Cafasso ha voluto, nel Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, destinato agli Esercizi Spirituali, la statua della Madonna, rifugio dei peccatori, che vi è tuttora venerata. Quanti ai Suoi piedi hanno cominciato una vita nuova! Facciamo lo stesso. Sarà il trionfo di grazia del figlio prodigo che ritorna.

XIV.

## LA CASTITÀ SALESIANA

(*Cost. capo X, art. 75-80*)

Oggi siamo in un contesto sociale, che rende la nostra castità consacrata salesiana più necessaria e nello stesso tempo più difficile. L'accresciuta coscienza dei valori della persona umana a tutti i livelli, ossia la « personalizzazione », porta a valorizzare di più i valori del sesso e quindi a svalutare la castità perfetta.

A sua volta il processo della « socializzazione », che tenta di reinterpretare le relazioni umane in chiave di totale parità delle persone e dei sessi, favorisce la convivenza mista, come preparazione alla vita e inserisce la donna in tutte le forme di vita, fuori della vita domestica.

Come quindi affermare e praticare la castità salesiana, come renderla apostolicamente efficiente, senza complessi inibitori e senza imprudenze controproducenti?

Per rispondere, basta seguire il chiaro enunziato delle Costituzioni rinnovate, sulla castità salesiana.

### I. IL SIGNIFICATO EVANGELICO DEL NOSTRO VOTO DI CASTITÀ (art. 75)

Il celibato evangelico è  *dono*  del Padre. Senza questo dono gratuito, non si capisce questo ideale,

tanto meno lo si attua: *non omnes capiunt verbum istud*. Non è quindi dono nostro, ma del Padre. Ne segue che non è oggetto di vanto superbo, ma di umile riconoscimento, avvalorato dalla preghiera e dalla corrispondenza, perché si potrebbe perdere.

Corrispondendo a questo dono ci impegniamo a vivere la castità consacrata *per il Regno dei Cieli*. Non è quindi ricerca di comodità, di maggior libertà, di assenteismo dai doveri familiari, come avviene nello scapolo volontario.

La castità perfetta e volontaria è sacrificata rinuncia ai beni del matrimonio, per una scelta superiore: il Regno di Dio, per cui ci si emancipa da ogni altro valore.

Con la castità *seguiamo Gesù Cristo* da vicino, scegliendo un modo intensamente cristiano di amare Dio e i fratelli con cuore indiviso. La castità consacrata è infatti speciale amore a Cristo casto, che vogliamo seguire più da vicino; ed è speciale amore ai fratelli, ai quali ci consacriamo interamente.

Tutti devono amare Dio e il prossimo *con amore indiviso*, ossia in modo che l'amore al prossimo non sia mai in opposizione con l'amore di Dio; altrimenti non sarebbe nemmeno amore al prossimo, ma egoismo peccaminoso. Il salesiano casto è però in condizione *più* propizia per amare con amore indiviso. Avendo consacrato tutto l'affetto a Dio, lo ha anche disponibile per un vero amore al prossimo. Non è quindi un frustrato nell'amore, ma uno che può e deve amare di più. Perciò siamo più disponibili alla nostra missione,

e più inseriti nel mistero della Chiesa, aperta a tutti.

La castità perfetta è un ideale positivo di amore totale, e non solo sforzo di evitare ciò che è contrario a questa virtù.

È pure esigenza di dignità umana e cristiana. Infatti, nemmeno un pagano onesto può permettersi un solo sguardo e un solo desiderio immodesto. Gesù Cristo ha confermato quello che è già esigenza umana, richiesta dai nostri veri interessi e ci dà la Sua vita e il Suo Sangue per assolvere a questa esigenza della nostra dignità. Quindi la nostra castità consacrata è semplicemente un impegno speciale, più aiutato, di osservare quella castità, che è già esigenza di vita umana e cristiana per chi non vive nel matrimonio.

La castità non è svalutazione e disprezzo manicheistico dei valori coniugali e familiari, che il Concilio Vaticano II giustamente valuta (LG 46), perché vengono da Dio. È invece scelta di valori superiori (PC 1, 5, 12).

La castità non è misconoscimento *dell'alterità*, che è essenzialmente radicata nell'anima e nel corpo della persona umana, sessualmente differenziata.

L'alterità, ossia l'inclinazione naturale dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo, mirabilmente voluta da Dio per la trasmissione della vita umana (a preferenza di altri modi, possibili a Dio) traduce infatti ed esprime una *alterità più profonda*: l'inclinazione di tutta la persona umana verso il supremo Altro, Dio, che solo potrà saziare pienamente, nella vita eterna, l'insaziabile bisogno di complemento, che la persona umana sente. Or-

bene, il casto àttua già in modo perfetto, definitivo, in questa vita, nella consacrazione a Dio, supremo Altro, l'alterità inalienabile della sua natura, che i coniugati àttuano in modo temporaneo e imperfetto nel matrimonio terreno, anche il più fortunato, e che li deve preparare all'attuazione definitiva e celeste nel possesso di Dio.

Bisogna poi essere oggettivi e non esagerare le cose, per non vivere di complessi. Anche il fidanzato e lo sposato sono impegnati nella castità. Infatti, il loro impegno con la fidanzata e con la sposa li obbliga alla rinuncia affettiva ed effettiva di tutte le altre donne. Con ragione un fidanzato aveva annunciato le sue nozze così: « Tizio sposa Caia e rinuncia a tutte le altre donne ». Solo così è affettivamente maturo per il suo stato.

E quante volte, per motivi di salute o per altri motivi giusti, per esempio a causa della povertà, anche i coniugi devono vivere in castità perfetta!

Il religioso e il sacerdote rinuncia *ad una donna in più*, di quelle a cui rinuncia ognuno che si sposi. La sua rinuncia è affettiva (ossia è *càstitas cordis*) ed effettiva (ossia è *càstitas corporis*). Ma non è solo rinuncia: è sublimazione: per un amore maggiore, universale e per una paternità o maternità spirituali.

« Fallace è la grazia e vana è la bellezza » ci dice la S. Scrittura (Prov. 31, 30). I valori sensibili, la bellezza naturale, sono beni caduchi che passano presto e poi, per convivere nella famiglia, c'è bisogno di pazienza e di sopportazione anche eroica.

I religiosi si consacrano non a persone umane,

che sfioriscono e invecchiano, ma a Gesù Cristo, il fiore più bello dell'umanità, il divino Risorto, che non invecchia e non muore. Ed anche la convivenza comunitaria è molto più varia e piacevole che la convivenza in famiglia, ove si è sempre legati alle stesse poche persone. Dio ci dà il centuplo anche in questo.

## II. *LA CASTITÀ NELLA MISSIONE SALESIANA* (art. 76-78)

La castità dev'essere una nostra caratteristica, perché esigenza insostituibile della nostra missione salesiana.

Solo il salesiano casto ama i giovani come Gesù, di cui è segno visibile; può predicare la purezza con la vita; può amare più intensamente, in modo che i giovani vedano di essere amati, come esige l'amorevolezza salesiana.

Don Bosco esige su questo campo una fondata speranza di riuscita, garantita cioè dal tempo e dalla lotta vittoriosa. Infatti, la missione educativa del salesiano esige il controllo del cuore, facilmente attratto dai valori giovanili, ed un contegno sempre luminoso, che non si presti a cattive interpretazioni da parte dei giovani smaliziati.

Si tratta inoltre di inclinazioni naturali molto profonde, che richiedono un provato dominio e un « adeguato equilibrio psicologico e affettivo ». Le Costituzioni rinnovate riecheggiano il Vaticano II (PC, 12).

Questo equilibrio psicologico ed affettivo si ha quando il religioso sa integrare la sua castità nella

formazione personale completa, per cui qualsiasi altro valore non lo distoglie dal perseguire l'ideale abbracciato. Perciò, davanti alle attrattive buone e sane dell'ideale familiare, egli non entra in crisi, perché sa che ha volontariamente rinunciato a questo ideale per un ideale superiore; e di fronte al male, all'amore sensuale, peccaminoso, che può costatare, non entra parimenti in crisi a causa della morbosità, ma subito va a Dio per riparare, sempre spinto dall'ideale abbracciato.

Non si può quindi pretendere solo la fuga delle occasioni e l'isolamento. Oggi il mondo entra anche nelle case religiose con facilità; d'altra parte il salesiano non può vivere isolato, perché deve andare ai giovani. Occorre quindi questa maturità psicologica ed affettiva, che lo mantiene in equilibrio nelle varie circostanze, grazie alla forza equilibratrice dell'ideale consacrato, sempre efficiente.

Non solo la castità orienta a Cristo (dimensione cristologica) ed alla Chiesa fedele a Cristo (dimensione ecclesiale), ma è pure feconda di frutti nella vita comunitaria (dimensione apostolica). Infatti, i cuori consacrati sono più disponibili per il vero amore, che fermenta la comunità educativa.

E a sua volta, la vita di cordialità fraterna è custodia della castità, offrendo quella debita soddisfazione affettiva, che impedisce di sbandare nella ricerca dei surrogati del vero amore.

### III. *MEZZI PER CONSERVARE E SVILUPPARE LA CASTITÀ* (art. 79-80)

La castità esige uno sforzo continuo di conquista e di vittoria, sostenuto dal nostro amore sacro.

Dio ci lascia queste cattive inclinazioni, perché le possiamo immolare ogni giorno sull'altare e così viviamo con merito la nostra castità consacrata. Tutti devono lottare per vincere; anche i giovani, i fidanzati, gli sposi per essere fedeli alle esigenze della dignità umana e cristiana. Noi, come capi cordata, salendo, li sosteniamo e li aiutiamo a salire.

Allo sforzo umano si aggiunge l'aiuto divino immancabile, ottenuto con la preghiera, la fede nella presenza divina, il nutrimento della parola divina e dell'Eucaristia, la purificazione e conversione sacramentale nel sacramento della penitenza.

Bisogna poi amare *positivamente* i veri valori, come D. Bosco, ed allora si conquista l'equilibrio affettivo, che impedisce gli sbandamenti dell'affettività sensibile.

Neppure si debbono trascurare i mezzi *naturali*, che giovano alla salute fisica e mentale, perché lo stato precario fisico e psichico condiziona anche la pratica della castità.

Vengono altresì inculcate la pratica della mortificazione e la custodia dei sensi, sempre necessarie, perché se si accosta la paglia al fuoco brucia, avesse anche cent'anni. Non si può leggere tutto, vedere tutto, entrare dappertutto. Ciò che, purtroppo, si permette una persona di mondo e di cui poi si accusa perché sa di aver fatto male, non se lo può permettere un ministro di Dio, una persona consacrata, col semplice pretesto di fare esperienza. I mondani e i giovani si scandalizzerebbero, se sapessero che un ministro di Dio ha letto certi

libri, ha comprato certi settimanali illustrati, ha visto certi films o trasmissioni televisive.

Qui non si tratta di pura conoscenza *teorica*, come quella che il medico deve avere delle malattie; qui si tratta di vera infezione cattiva, sul piano della fantasia, del sentimento, delle inclinazioni istintive disordinate; ora, il medico non si infetta col pretesto di curare meglio i malati. Solo la costante mortificazione, per motivo di Amore, di coerenza piena, per essere tutti e sempre consacrati, ci induce ad evitare tutto il male e a salvare la nostra castità consacrata.

La passione sensuale infatti è molto astuta e non chiede *tutto*, perché sa che non sarebbe ascoltata; chiede *qualche cosa*: dammi uno sguardo, un pensiero, un affetto, un'imprudenza! Basta qualche concessione parziale, perché insorga con tutta la sua forza l'istinto sensuale, che travolge e fa perdere tutto.

Gesù Signore invece non ci inganna e non ci chiede solo *qualcosa*; ma ci chiede *tutto*: diliges *ex toto*, perché solo dando *tutto* a Lui, diamo tutto al nostro sommo Bene e così salviamo tutto con facilità e costanza.

E infine le Costituzioni rinnovate esortano a vivere l'impegno salesiano di lavoro e temperanza nella fedeltà alle Regole religiose. L'osservanza religiosa previene i pericoli e dà le forze per superare quelli che non si possono prevenire.

In tal modo la nostra castità ci fa già vivere in anticipo la vita celeste, in cui tutti saranno come gli Angeli di Dio. Noi siamo già nel definitivo. Non dobbiamo guardare ai fidanzati ed agli sposi

per imparare a vivere la nostra castità definitiva, perché essi sono ancora sul piano dei valori che passano. A noi invece debbono guardare i giovani, i fidanzati, gli sposi per essere richiamati all'amore fecondo di Cristo verso la Chiesa, al connubio eterno con Dio, che noi già viviamo, e del quale il matrimonio è solamente un segno (cf Ef 5, 21 ss.).

La castità dei consacrati è quindi il richiamo vivo dei valori eterni, a cui tutti sono destinati ed aiuta tutti a vivere i propri impegni di castità in modo da raggiungere la salvezza.

#### IV. LA LUCE DI MARIA

Parlando dei mezzi per osservare la castità, le Costituzioni rinnovate affermano che la devozione all'Immacolata Ausiliatrice è fonte di filiale fiducia non mai smentita per la pratica della castità.

Occorre quindi proiettare sulla nostra castità consacrata la luce e l'amore di Maria.

La castità è la più sublime espressione dell'amore verso Dio, che abita in noi e ci porta alla decisa volontà di appartenere a Lui solo.

L'amore di Dio conduce anzitutto al dominio di qualsiasi moto disordinato della concupiscenza, per non offendere l'Ospite divino; ci impegna inoltre positivamente ad appartenere a Dio solo, consacrandonci interamente al Suo servizio, senza altri legami.

Afferma con ragione S. Gregorio Magno: « La carità non è nulla senza la castità; la castità non è nulla senza la carità ». L'impurità infatti è impossibile con la carità e la grazia di Dio. E anche

la castità, che non sia espressione dell'amore di Dio, non è meritoria, né sicura. Le vergini stolte, che non tenevano accesa la lampada della carità, non furono ammesse al convito, anche essendo vergini (cf Mt, c. 25). Inoltre, se non c'è l'amor di Dio la castità non si conserva.

Anche S. Giovanni Bosco asserisce: « La carità, la castità, l'umiltà sono tre regine che vanno sempre insieme: una non può esistere senza le altre » (IX, 706); ed era persuaso che l'immodestia è « il vizio che danneggia maggiormente la gioventù », quale causa più frequente della perdita della carità e della grazia santificante (XII, 583).

La castità non è quindi capricciosa e arbitraria esigenza della legge di Dio, ma espressione di vero e totale amore di Dio, e nobilissima esigenza della nostra dignità umana e cristiana, che ci rende templi di Dio.

Questa virtù brilla nell'Immacolata con un fascino irresistibile e la rende Madre del bell'amore, Madre purissima, Madre castissima.

Ancorché non abbia sentito la lotta delle passioni e lo stimolo della concupiscenza, Maria è castissima, perché ha voluto appartenere a Dio solo, in modo esclusivo ed irrevocabile, per amore.

Per questo, già fin dall'infanzia si ritira nel tempio. Per questo, quando l'Arcangelo le annunzia il mistero della maternità divina, Ella subito risponde: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Come può esser questo, se io voglio appartenere a Dio solo?

E non dà il suo *fiat* se non quando ha l'assicurazione che non cesserà di essere di Dio solo.

Questa mirabile disposizione, da Dio prevista, Le meritò di essere scelta a *cooperatrice* di Dio stesso nell'opera divina della Redenzione, mediante la Sua maternità verginale.

Divenuta Madre di Dio, Maria continua a vivere con crescente amore e generosità la completa dedizione al suo Dio, divenuto Suo Figlio, associandosi intimamente a tutti i misteri dolorosi della vita del Redentore e meritando di dividerne pure la gloria.

Come dev'essere la castità salesiana alla luce dell'Immacolata?

Anche per il salesiano la castità è amore totale ed esclusivo a Dio, che abita in lui e si dona a lui senza riserve.

Siccome però in noi c'è la concupiscenza, l'amore divino ci deve anzitutto portare a frenare le passioni per non profanare il tempio di Dio, e per giungere col diuturno sforzo, avvalorato dalla grazia, a riconquistare l'integrità originale perduta.

In ordine all'immacolatezza di fronte alla sensualità ed all'immodestia, il criterio giusto è indicato da S. Domenico Savio, « la cui purezza, afferma Pio XI, era veramente liliale, angelica, ispirata alla SS. Vergine ».

« Voglio pregare tanto e tanto Maria SS. — egli protesta — di morire piuttosto che cadere in un peccato veniale contro la modestia. Voglio rinnovare alla Madonna quella promessa, già tante volte ripetuta, di non mai dare uno sguardo e di tenere un benché minimo pensiero contro la virtù della purità ». « Mi sono fatto una legge di dominare assolutamente gli occhi ».

Solo l'eroica mortificazione, « i grandi sacrifici fatti », i « violenti sforzi » e il « quasi martirio sofferto », afferma Don Bosco, spiegano la liliace purezza del santo adolescente.

Il suo motto « la morte ma non peccati » non lo impegnò solo ad evitare le colpe gravi, ma ogni venialità deliberata contro la modestia. Senza questa totale intransigenza, Domenico Savio non sarebbe stato un eroe, ma un mediocre e non avrebbe neppure evitato la colpa grave.

È necessaria adunque la decisione ferma e garantita dalla pratica, di evitare qualsiasi mancanza anche *veniale*, e perciò di mortificare e impedire qualsiasi concessione volontaria, anche minima, alla sensualità ed alla concupiscenza morbosa.

Il salesiano e il sacerdote su questo campo deve sempre poter dire: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* (Gv 8, 46). Chi mi potrà accusare di peccato, anche veniale, contro la castità?

Senza tale intransigenza assoluta non si evita nemmeno la colpa grave, perché il fuoco della passione, attizzato da qualche volontaria imprudenza, in breve divampa, rovinando tutto.

Non si può però vivere solo di astensione e di mortificazione. Dio vuole la vita, l'espansione, la valorizzazione del nostro affetto.

Ecco perciò l'aspetto positivo e sempre crescente della purezza, che S. Domenico Savio indica con le programmatiche parole: « Maria, vi dono il mio cuore, fate che sia sempre vostro. Gesù, Maria, siate sempre voi gli amici miei ». Il cuore, pieno di amore genuino a Gesù e Maria, alle anime, sarà sereno, contento, sazio e non avrà bisogno di sur-

rogati e di concessioni affettive, illecite in un consacrato.

La Vergine Immacolata vuole anzitutto in noi una castità convinta, perché possa essere coerente. Ci richiama perciò i motivi della immacolatezza assoluta nel campo della purezza.

1. I fedeli ed i giovani hanno alta stima del sacerdote e del salesiano e si scandalizzano anche solo per un suo sguardo morboso, per una parola scurrile, per un suo gesto grossolano.

Scusano e compatiscono le altre fragilità, nel campo della pazienza, dell'umiltà, della carità, ma non nel campo della castità, in cui esigono che egli sia perfetto.

2. La purezza perfetta è esigenza della missione educativa. Il giovane deve trovare nell'ambiente salesiano un'oasi di serenità, in cui non ci sia niente che lo turbi, né nel gioco, né nei costumi sportivi, né nel teatro e cinema, né nei giornali e illustrazioni. Allora il suo sguardo, anche se prima morboso, si rasserena, l'amore per la purezza si ravviva e, irrobustito dalla pura e soprannaturale atmosfera dell'ambiente salesiano, egli saprà conservare la serenità e il candore, anche ritornando nel mondo.

Nel campo della castità tutti sono deboli, a causa della concupiscenza. Quindi non si possono cercare le occasioni pericolose, né vi si possono esporre i giovani col pretesto di fortificarli, così come non si espone alle intemperie chi è debole di polmoni, coll'insano pretesto di irrobustirlo.

Per formare alla purezza, bisogna togliere le occasioni a sé ed agli altri; solo così la virtù si

irrobustisce e si affermerà, nelle occasioni necessarie ed inevitabili, in cui si ha diritto all'aiuto di Dio, che preserva dal cadere.

3. La perfetta purezza è esigenza dei tempi difficili in cui viviamo. Il mondo è sommerso nel fango e guarda il sacerdote e l'educatore con sguardo preconcelto e insidioso, facendo le peggiori insinuazioni, che rendono nullo l'apostolato, se scorge in lui le più lievi concessioni e imprudenze circa la castità. Che dire poi dello scalpore dei nemici di Dio, se riescono a far crollare i cedri del Libano?

Non bisogna retrocedere di un millimetro dall'osservanza religiosa e dalla pratica delle auree norme che D. Bosco, a nome della Vergine, ci ha lasciato. Anche e soprattutto in questo campo, l'obbediente canterà vittoria (cf Cost. rinnovate, Appendice, p. 240 ss.).

L'Immacolata ci ricorda soprattutto che la « virtù di Maria » (XVIII, 73) esige la forza soprannaturale e onnipotente che viene dalla preghiera, dalla S. Comunione, e dalla Confessione, che purifica e fortifica col Sangue verginale di Gesù.

## V. CONCLUSIONE

Concludiamo col Capitolo Generale Speciale: « È compito irrinunciabile della Congregazione trasmettere al mondo giovanile uno speciale messaggio di purezza, fonte di vocazioni sacerdotali e religiose. Mantenuto nel primo secolo della storia salesiana, non deve venir meno in avvenire. Oggi senza dubbio urge più che nel passato.

« L'efficacia della nostra pastorale vocazionale fu e rimane legata alla trasmissione di questo messaggio. Se i giovani vedranno che i salesiani vivono con perseveranza e gioia la scelta della castità, saranno sensibili al segno che essa rappresenta (ossia l'amore totale a Cristo); ne avvertiranno il valore e la bellezza; non si lasceranno scoraggiare dalla arduità che comporta, qualora la grazia dello Spirito movesse i cuori alla sequela di Cristo e si ripetesse per loro il *"Vieni e seguimi"* (Mt 19, 21) » (cf n. 576).

Offriamo ogni giorno a Dio Padre la nostra castità insieme a quella di Gesù e di Maria, per ottenere il trionfo della castità in tutti i consacrati ed anche nei giovani.

XV.

## LA POVERTÀ SALESIANA

(*Cost. capo XI, art. 81-90; Regol. 57-71*)

Siamo in un'ora, in cui la povertà consacrata, volontaria, evangelica e salesiana è diventata urgente, tempestiva.

Assistiamo infatti al fenomeno del *sottosviluppo* e dell'*urbanesimo*, per cui la maggior parte dell'umanità soffre la fame. È il grido dei poveri, ai quali è più che mai necessaria la testimonianza di una povertà *amata*, non potendosi subito provvedere ad eliminare ogni miseria (ciò non toglie che non si debba fare tutto il possibile).

Dall'altra parte c'è la *civiltà dei consumi*, in cui in mezzo ad una vita borghese e lussuosa all'eccesso, con denari propri o rapinati o procurati con loschi affari della droga e della malavita, c'è una miseria *morale* spaventosa, che va scossa dalla testimonianza di distacco da quei beni, la cui ingordigia impoverisce spiritualmente.

Anche i confratelli hanno fatto sentire la loro voce contro l'*imborghesimento* individuale e collettivo, che ci minaccia, ci procura la fama di ricchi e chiedono il rinnovamento della nostra povertà evangelica e salesiana, individuale e collettiva.

Il Capitolo Generale Speciale ha accolto questa giusta istanza e ci ha tracciato un piano di

povertà molto genuino, codificando nelle Costituzioni rinnovate le norme da seguire per capire e vivere la nostra povertà.

#### I. AL SEGUITO DI CRISTO POVERO (art. 81-82)

È il senso di ogni povertà volontaria. Gesù, per redimere l'ingordigia delle ricchezze, che portano alla perdizione, si è fatto povero per amore e per arricchirci dei beni del cielo. Ogni cristiano dev'essere, secondo le esigenze del suo stato, seguace di Gesù povero, casto, obbediente; il religioso si impegna ad esserlo *in modo speciale*, professando la povertà con voto, per essere tra i veri discepoli di Gesù (Lc 14, 33) e donarsi pienamente al servizio del Vangelo.

La povertà volontaria e consacrata è amore a Cristo povero; è *sì* a Cristo povero: ecco la dimensione *crisologica* della nostra povertà.

Perciò il nostro voto di povertà importa tre esigenze:

1. Rinuncia al diritto di *disporre di qualsiasi cosa*, che abbia prezzo e che ci venga alle mani per qualsiasi titolo, senza il consenso del superiore. Non siamo più liberi; non si può più dire: vado e compro, non dico un'automobile, ma un libro, un oggetto, una qualsiasi cosa che abbia prezzo, senza aver ottenuto la debita autorizzazione.

È impegno chiaro e categorico. La povertà non ci procura solo dei vantaggi, come assicurarci vitto, vestito, alloggio, ma importa sacrifici; per questo è meritoria, eroica.

2. Si conserva la proprietà dei beni e la capacità di acquistarne altri a titolo giusto, ma si cede ad altri l'amministrazione di essi; il loro uso e usufrutto cade sotto l'esigenza precedente.

3. Abbiamo la possibilità, concessa dal Vaticano II, di rinunciare alla proprietà dei beni, per imitare meglio Gesù Cristo. I Regolamenti disciplinano l'attuazione di questa possibilità (articolo 59).

## II. POVERTÀ PERSONALE (art. 83)

Ognuno è il primo responsabile della sua povertà; quindi non povertà da bambini, ma da adulti responsabili, che si sono impegnati con Dio e stanno ai loro impegni, sempre e ovunque.

Per l'uso dei beni materiali, ognuno dipende dal superiore; ma la sua *non è povertà di permessi*, bensì una povertà reale e coerente. Non si chiede al superiore ciò che è contrario alla povertà; perché in tal caso, anche se il superiore desse il permesso, tale permesso non sarebbe valido e lecito.

Mons. Luigi Olivares, salesiano, Servo di Dio, diceva che con tutti i permessi di questo mondo si può andare all'inferno.

Come responsabile della propria povertà, il salesiano vigila per non cadere nel borghesismo. Quindi non è necessario che il superiore gli tolga le occasioni di disporre, per esempio dando il denaro contante, per i viaggi, col pericolo che per qualche imprevisto venga a mancare al confratello il denaro sufficiente e necessario. È il religioso che

deve sentirsi responsabile della sua povertà e che, avendo ricevuto con certa larghezza il denaro per un viaggio, ne dispone da povero, non ne abusa, e rende conto, al ritorno, delle spese fatte, riconsegnando il denaro avanzato. Questa è povertà *adulta*, quale si conviene ad adulti responsabili.

Di fronte agli inevitabili disagi della povertà, il religioso li accetta come guadagni, senza contestazione.

Ai responsabili spetta certo il dovere di provvedere il necessario; ma nonostante questo, possono presentarsi casi di vero disagio e sacrificio, che ci ricordano il nostro stato di povertà e ce lo fanno vivere sull'esempio di Gesù Cristo e dei veri poveri.

Vera espressione di borghesismo, di edonismo e di superfluo sarebbe il fumare, da cui il salesiano si astiene per amore della povertà (Regol. 61).

### III. POVERTÀ COMUNITARIA (art. 84-85)

Anche la comunità deve dare testimonianza pubblica e sociale di vita povera. Per questo vengono opportune due precisazioni delle Costituzioni rinnovate.

1. *Comunione di beni* (art. 84): Tutto è messo in comune, come nella Chiesa apostolica. La povertà diventa così carità verso i confratelli e abolisce il *mio* e il *tuo* che divide.

2. *Testimonianza collettiva di vita povera* (art. 85). La comunione di beni non si fa per aumentare il patrimonio comune, da cui tutti po-

tranno attingere per maggior sicurezza economica; ma si fa per amore di distacco e di comunione fraterna. Il superfluo infatti verrà dato ai poveri, ossia ad altre comunità religiose ed ecclesiali più povere, ed ai poveri che ci circondano.

Ogni comunità deve dare testimonianza di povertà nell'ambiente, in cui si trova inserita, mediante la vita semplice e frugale ed anche con la modestia delle abitazioni, evitando il *gigantismo* delle costruzioni, che, oltre alla controtestimonianza in fatto di povertà, condiziona la vita e il lavoro, a danno dello spirito di famiglia. La testimonianza di povertà è anche a vantaggio della formazione umana e cristiana dei giovani.

#### IV. POVERTÀ APOSTOLICA, IN FUNZIONE DI SERVIZIO (art. 86-90)

Un grande problema si presenta oggi al salesiano: la funzione della sua povertà è solo di testimonianza o anche di servizio? Se fosse solo di testimonianza, come pensano alcuni, dovremmo vendere le case, abitare in baracche come i poveri più miseri: avremmo allora la povertà-privazione, che è un grande male, perché indegna dell'uomo, è causa di tanti mali, come la fame, il sottosviluppo, frutto dell'ingiustizia e del peccato e perciò è denunciata dalla S. Scrittura come contraria alla volontà di Dio.

Con questa povertà-privazione non potremmo più far nulla: niente studi, niente laboratori, niente scuole.

Noi invece siamo apostoli, abbiamo una gran-

de missione da compiere e perciò abbiamo bisogno di mezzi, di case, di scuole, di laboratori, di chiese, di attrezzature moderne, per essere in questo, come D. Bosco vuole, all'avanguardia del progresso e così poter far del bene, attirare i giovani, formarli per la vita, affinché possano non solo essere buoni cristiani, ma anche guadagnarsi onestamente il pane e sollevare la povertà-privazione, come anche noi facciamo coi mezzi che la Provvidenza ci manda. Noi però, come persone consacrate, siamo sempre evangelicamente poveri, staccati da tutto, non abbiamo nulla di nostro, ci accontentiamo dello stretto necessario in vitto, vestito, alloggio: tutta l'attrezzatura è al servizio dei giovani e dei poveri.

In tal modo diamo anche testimonianza di povertà: anche i poveri per condizione sociale ed economica non si scandalizzano che noi abbiamo case, scuole, laboratori, chiese, perché sanno e vedono che sono per il nostro apostolato a favore loro e dei giovani poveri: purché ci vedano personalmente poveri e amanti dei poveri.

Perciò di fronte al problema: povertà evangelica o socio-economica?; testimonianza o servizio? rispondiamo con le Costituzioni rinnovate: povertà evangelica e non socio-economica; ossia distacco evangelico dalle cose terrene, ma non povertà-privazione di tutto; testimonianza di povertà e insieme servizio ai giovani coi mezzi che la Provvidenza ci offrì e ci offre.

Abbiamo infatti bisogno di mezzi; non possiamo vivere *tutti* in baracche e in bidonvilles. Anche se cominciamo con la baracca, bisogna poi attrez-

zarcì per poter assolvere il nostro servizio educativo e apostolico, che ci permetta di sollevare i giovani dalla povertà-miseria e privazione, in cui si trovano loro malgrado, con tanto danno fisico e morale (art. 86).

Il lavoro quotidiano è oggi testimonianza di povertà: non più l'accattonaggio ed i vestiti strappati. È povero chi lavora tutto il giorno per guadagnarsi il pane. Chi non lavora e vive alle spalle del prossimo, è scroccone. Non lavoriamo però per far denari, ma per essere apostoli e perciò non diciamo mai basta al lavoro (art. 87).

Dobbiamo pure praticare la *solidarietà con i poveri*: amarli, vivere con loro, sforzarsi di beneficiarli nel corpo e nell'anima.

Le Costituzioni inculcano altresì la *povertà nelle opere*: dobbiamo mantenerci su un piano di semplicità, funzionalità, adattamento alla condizione delle persone tra le quali siamo inseriti. Ecco perché va evitato il *gigantismo* delle opere e delle costruzioni, il mal della pietra, non giustificato dal servizio, per cui oggi si costruisca, domani si demolisca e non si ritenga bene esercitata la carica di superiore se non si lascia come ricordo un nuovo fabbricato (art. 89).

Conformandosi a queste direttive, si attua il senso *escatologico della povertà*, ossia richiamiamo noi e gli altri ai beni imperituri ed eterni, staccando il cuore dai beni materiali e caduchi.

La legge della creazione è la ricchezza e la munificenza, che il Padre celeste ha dispiegato a bene e letizia dei Suoi figli.

La legge della Redenzione è invece la povertà

e il distacco. Noi siamo ministri della Redenzione, non della creazione, nella quale Dio ha fatto tutto da solo. Perciò la nostra legge è *la povertà evangelica*, testimonianza e servizio.

## V. LA LUCE DI MARIA SULLA POVERTÀ

Alla Madre del Redentore non è stato dato in retaggio da Dio né denaro né potenza terrena, ma la ricchezza soprannaturale della grazia e della perfetta immacolatezza, unita alla povertà ed alla privazione, che ha toccato il culmine nel mistero del Natale.

Pio XII propone alla nostra meditazione l'augusta povertà della grotta di Betlemme, per farla apprezzare ed imitare, almeno nel distacco affettivo da ogni cosa terrena, ancorché il Signore non permetta la privazione effettiva di tutto, come per Gesù, Maria e Giuseppe, nello Notte Santa.

«Meditando il mistero del Natale — esorta Pio XII — contemplate l'attitudine di Maria e di Giuseppe; cercate soprattutto di penetrare nei loro cuori e di entrare a parte dei loro sentimenti... Guardate la grotta di Betlemme. È forse una dimora conveniente, anche per dei modesti artigiani? Perché questi animali, perché queste bisacce da viaggio, perché questa assoluta povertà? È questo ciò che Maria e Giuseppe avevano sognato per la nascita del Bambino Gesù, nella intima dolcezza della loro casetta di Nazareth?... E ora non sono né nella loro casetta, né presso amici, e nemmeno in un albergo comune; essi sono in una stalla! Per obbedire all'editto di Augusto, avevano fatto

in pieno inverno, pur sapendo che il Bambino tanto atteso era per venire al mondo, un penoso viaggio. Ed Essi sapevano pure che questo Bambino, frutto verginale dell'opera dello Spirito Santo, apparteneva a Dio prima che a loro... Ecco perché quella notte, in una misera ed umida grotta, essi inginocchiati adorano il divino Neonato, giacente in una mangiatoia, *positum in praesepio*, invece che nella culla graziosa, avvolto in ruvidi panni, *pannis involutum*, anziché in fini fasce ».

È soprattutto necessario meditare la natura e il motivo di questa assoluta povertà di Gesù e della Madre Sua.

Si tratta di povertà volontaria, liberamente scelta per riparare la cupidigia umana e l'abuso delle ricchezze e dei beni materiali ed arricchire l'umanità dei tesori soprannaturali. « Per noi si è fatto povero, essendo ricco, affinché noi divenissimo ricchi della povertà di Lui » (2 Cor, 8, 9).

Il Vaticano II offre un'altra testimonianza della povertà di Maria richiamando il mistero della presentazione di Gesù al tempio per le mani di Maria ma « con l'offerta del dono proprio ai poveri » (LG 57).

E questa povertà esterna, effettiva è anzitutto espressione della povertà di spirito di Maria, ossia del suo distacco interiore da ogni cosa terrena, anche da se stessa per appartenere solo a Dio, accettare in pieno la Sua volontà e confidare in Lui solo. Maria infatti, come afferma ancora il Vaticano II, « primeggia fra gli umili ed i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza » (LG 55).

In verità, Maria non è solo il vertice di Israele sul piano materiale, in quanto in Lei ha termine la discendenza fisica di Abramo e di Davide, che ci doveva dare il Salvatore. Ella è il vertice di Israele anche sul piano spirituale. Un faticoso percorso pedagogico doveva preparare nel popolo eletto la maturazione della povertà di spirito necessaria per accogliere la grande Rivelazione del Padre, la Parola di Dio fatta carne. Anche in questo senso la Provvidenza volle scegliere un resto, un piccolo gruppo, che alimentasse la speranza e la fedeltà al piano divino. La S. Scrittura li chiama i poveri, gli umili, gli *anawim* e in essi si concentra la più pura religiosità di Israele. Maria è la più perfetta degli *anawim*, dei poveri del Signore e si proclama tale nel Suo Magnificat di umiltà e di riconoscenza: Esaltò gli umili, guardò all'umiltà (ossia alla bassezza e povertà) della Sua schiava.

Di Lei anzitutto, iniziando il discorso sulla montagna Gesù dirà: « Beati i poveri di spirito (gli *anawim*), perché di essi è il Regno dei cieli » (Mt 5, 3).

## VI. CONCLUSIONE

La pratica della povertà è relativa ai luoghi e ai tempi: per esempio, 50 anni fa, l'auto era un lusso, oggi è un mezzo ordinario; il marmo in Italia è di uso comune, si adopera anche per le case popolari, perché ce n'è molto; altrove può essere segno di lusso. S. Francesco di Assisi aveva messo nelle Regole: *de equo non equitando*, ossia di non andare a cavallo, per povertà...

Invece, lo spirito di povertà è assoluto e dice distacco affettivo da tutto, a servizio totale dei poveri. Esso vale ovunque e sempre. Bisogna quindi insistere sullo spirito e sull'*amore* alla povertà: essa, infatti, dice D. Bosco, bisogna averla *nel cuore* per praticarla.

L'amore alla povertà ci porta anche all'amore della propria abiezione, ossia al distacco dall'amor proprio, alla povertà di spirito; ci porta al distacco del proprio corpo, messo a disposizione di Dio nella castità; e infine ci porta al distacco dalla propria volontà, messa a disposizione di Dio nella obbedienza.

Così la povertà genuina ci porta alla vita religiosa genuina.

Facciamo il nostro scrutinio della povertà per mettere tutto a posto ed essere sempre pronti a partire quando Dio ci chiami, senza problemi e con le cose in ordine. E così garantiremo una morte santa, coronamento di una vita povera per amore.

XVI.

## L'OBEDIENZA SALESIANA

(*Cost. capo XII, art. 91-98*)

Ha ancora ragione di essere l'obbedienza oggi in clima democratico, nel trionfo della persona, che vuole sottrarsi ad ogni vincolo?

Che senso ha l'obbedienza, se la Chiesa e le Costituzioni continuano ad esigerla?

Esponiamo anzitutto i princìpi alla luce del Vaticano II, e poi ne vedremo le loro applicazioni in stile salesiano.

### I. IN CHE CONSISTE LA VIRTÙ DELL'OBEDIENZA

La virtù dell'obbedienza, che i religiosi professano con voto, consiste nel partecipare e nell'imitare l'obbedienza di Gesù per salvare il mondo, in cui regnano l'autonomia, il disordine, la disobbedienza con tutti i loro eccessi e rovinose conseguenze.

Obbedire non vuol dire *rinunciare* alla volontà, alla libertà; sarebbe indegno di una persona umana, che non può rinunciare alle prerogative umane, di cui Dio stesso l'ha dotata.

Obbedire significa volere, liberamente e per amore, il volere di un altro, e in questo caso del Supremo Altro, di Dio stesso. Quindi l'obbedienza

ci innalza sempre e in qualche modo ci divinizza, perché ci fa volere quello che Dio stesso vuole. Invece, quando vogliamo ciò che piace a noi, possiamo degradarci, volendo il bene falso, ossia il male morale.

È quanto insegna appunto il Vaticano II, affermando che i religiosi con la loro professione religiosa offrono a Dio la completa rinuncia della propria volontà come sacrificio di sé stessi: non rinunciano cioè alla volontà e libertà, ma al volere *proprio*, ossia a ciò che piace a loro. Per mezzo di questo sacrificio « in maniera più salda e più sicura si uniscono alla volontà di Dio » (PC 14).

Dio infatti *garantisce* la *Sua assistenza* a chi è investito della legittima autorità, in modo che sia segno della volontà di Dio per i Suoi sudditi. Ci vuole quindi spirito di fede, per non obbedire ad un uomo, ma sempre a Dio che ci parla attraverso un uomo, appunto perché la nostra obbedienza abbia merito. I beati in cielo obbediscono senza meriti, perché hanno l'evidenza di quello che Dio vuole.

Il motivo ultimo dell'obbedienza non è dunque l'esperienza e l'abilità del superiore: chi non segue una guida fidata? ma la fede, che ci fa riconoscere la volontà di Dio nell'obbedienza al Suo rappresentante.

In casi di crisi di coscienza, in cui il suddito non sia convinto che la decisione del superiore esprima la volontà di Dio, si potrà ricorrere, di comune accordo, al parere di competenti, di persone di fiducia, poi alle autorità superiori. Ma in ultima istanza il religioso deve accettare le scelte

e le direttive della Congregazione, che parla attraverso ai suoi organi responsabili: altrimenti cessa di esserne parte viva. Lo afferma il Capitolo Generale Speciale nel Documento sull'obbedienza (n. 641).

L'obbedienza è virtù indispensabile per ogni vita associata. Essa vige già sul piano umano, nella famiglia e nella società civile; è perfezionata nella vita cristiana, che è vita di obbedienza ai voleri del Padre annunciatici da Gesù Cristo, modello supremo di obbedienza.

Tutta la vita di Cristo è sottomissione alla volontà del Padre. Come Figlio, Gesù è in eterno rapporto di amore e di dipendenza dal Suo Padre; con l'Incarnazione, anche come uomo continua questa dipendenza di amore dal Padre per la salvezza umana.

Con l'obbedienza fino alla Sua morte, Gesù ha riparato il peccato, che è disobbedienza, pur sentendo il peso di tale disobbedienza fino al sudor di sangue.

Il religioso è un cristiano, che vuol vivere meglio il suo Battesimo e perciò praticare meglio la sua obbedienza filiale verso Dio. Egli vuole raggiungere sull'esempio di Gesù la perfezione nella comunione al volere del Padre, mediante il voto di obbedienza (PC 14).

## II. I PREGI DELL'OBEDIENZA RELIGIOSA

Vengono così presentati dal Vaticano II: « Ad imitazione di Gesù Cristo, che venne per fare la volontà del Padre (Gv 4, 34; 5, 30) e prendendo

la natura di un servo (Fil 2, 7) dai patimenti sofferiti conobbe a prova la sottomissione (Eb 5, 8), i religiosi, mossi dallo Spirito Santo, si sottomettono in spirito di fede ai superiori, che sono i rappresentanti di Dio e sotto la loro guida si pongono a servizio di tutti i fratelli in Cristo, come Cristo stesso, per la Sua sottomissione al Padre, venne per servire i fratelli e diede la Sua vita in riscatto per molti (Mt 20, 28; Gv 10, 14-18). Così essi si vincolano sempre più strettamente al servizio della Chiesa e si sforzano di raggiungere la misura della piena statura di Cristo (Ef. 4, 13) » (PC 14).

Il religioso partecipa più intimamente all'obbedienza di Cristo, sottoponendosi a degli strumenti privilegiati della volontà di Dio: i Superiori, e la Regola, assistiti dallo Spirito Santo e dalla gerarchia.

L'obbedienza del religioso è *salvifica* come quella di Cristo, perché ripara il peccato e perché l'obbedienza moltiplica l'efficienza salvifica della comunità.

Mediante l'obbedienza, il religioso è anche vincolato sempre più strettamente al servizio della Chiesa e quindi partecipa di più al servizio ecclesiale al Padre, al mondo e si santifica.

### III. NORME GENERALI PER LA PRATICA DELL'OBEDIENZA (cf PC, 14)

Il superiore è il primo obbediente della comunità, a servizio dei fratelli. Sul suo esempio e in collaborazione con lui obbediscono gli altri confratelli. Non rinuncia tuttavia ad essere superiore,

facendo comandare ai sudditi; ma obbedisce perché è l'intermediario tra il volere del Padre e il servizio dei fratelli. Egli deve obbedire alla volontà di Dio sulla comunità, così come essa si manifesta nella Regola, di cui è l'interprete concreto e anche negli avvenimenti attraverso i quali Dio parla. Deve pure obbedire allo Spirito Santo in quello che lo Spirito Santo vuole da ogni confratello, nella sua missione personale, sforzandosi di conoscere e di attuare i piani di Dio su ognuno; perciò ci vuole dialogo e collaborazione tra superiore e confratelli.

Non si ha quindi l'*obbedienza-imposizione*: superiori che solo comandano e non sbagliano mai, quasi siano loro a determinare la volontà di Dio, secondo i loro gusti; e inferiori, che solo obbediscono e non sbagliano mai.

Si ha invece l'*obbedienza-missione*, comune a tutti, superiori e sudditi, di fronte alla volontà di Dio.

Gesù è il primo *missus* e viene per obbedire al Padre in ordine alla salvezza del mondo. Egli comunica la *Sua* missione ad ogni membro del Suo Corpo mistico: superiori e sudditi, perché lo aiutino e collaborino con lui *secondo la volontà del Padre*, a cui tutti obbediscono. Altrimenti si sbaglia dal superiore e dal suddito, qualora, per esempio, il superiore instaurasse una vita borghese e mondana in comunità, e i sudditi fossero acquiescenti: sarebbero infatti tutti contro la volontà di Dio.

Dire questo è dire con quanto spirito soprannaturale, retta intenzione, aiuto di preghiera, prudenza, i superiori devono dare i loro ordini, perché

siano davvero segno ed espressione della volontà di Dio. Via quindi ogni risentimento, ogni vendetta, ogni mira solo umana, ogni acquiescenza a certe correnti, le quali vogliono strumentalizzare il superiore, per attuare i loro piani a danno di altri.

Il suddito deve rendersi conto chiaramente del piano soprannaturale del superiore, vederlo portavoce di Dio e non dell'uomo, della carne. Questo impegna seriamente ogni superiore.

Ma ora una parola ai sudditi. Non possiamo pretendere che ogni superiore sia santo canonizzato; dobbiamo solo *credere* che Dio si serve di lui come di strumento, anche se imperfetto.

E quindi, quando apparisse questa imperfezione, questa imprudenza, questa visione umana, partitaria, preconcepita nella sua decisione, che deve fare il suddito? Può chiarire, può spiegare filialmente. Ma se, nonostante tutto, l'ordine difficile, molesto rimane, che deve fare? Deve ravvivare la fede e credere che il Padre celeste vuole da lui, per il suo *vero* bene, che è la santità, un'obbedienza eroica, come quella di Gesù, ingiustamente condannato, umiliato, crocifisso, ma poi glorificato. Il vero religioso deve dire come Gesù, e col Suo aiuto: Non berrò il calice, che mi ha dato il Padre? Non si faccia la mia volontà, ma la Sua! Così vince, si santifica, santifica per mezzo della Croce e sarà glorificato, se non sulla terra, in cielo.

Il Vaticano II insiste pure sul funzionamento regolare dei Capitoli e dei Consigli nelle comunità religiose. È sempre meno normale che il superiore faccia tutto da solo, senza la collaborazione e la corresponsabilità dei confratelli, ancorché al su-

periore spetti l'ultima decisione, che deve essere filialmente accettata (PC, 14).

Tuttavia, occorre ricordare che la vita religiosa non è un parlamento, in cui ha vigore di legge solo ciò che è approvato dalla maggioranza. Perciò, anche se il superiore non crede bene o non può consultare pubblicamente i confratelli, le sue decisioni esigono sempre filiale obbedienza e non contestazione, quasi fossero invalide.

#### IV. STILE E PRATICA DELL'OBEDIENZA SALESIANA

Lo stile salesiano dell'obbedienza e dell'autorità è lo stile di famiglia, che però non nega l'autorità, ma la esige e la rispetta come nella famiglia naturale (art. 93).

Quanto all'*obbedienza comunitaria*, la consultazione comunitaria è consigliata « in cose di rilievo » e a giudizio del superiore: non può quindi degenerare in parlamentarismo con riunioni a catena per decidere tutto e trattare di tutto, sostituendo all'autorità, che deve dirigere la comunità, l'assemblea plenaria dei confratelli (art. 94).

Oltreché notevole perdita di tempo, ne seguirebbe il sovvertimento della vita religiosa, perché i formanti e i dirigenti sarebbero quelli che si danno la formazione e la direzione, col pericolo di determinare l'accordo solo in quello che è più comodo e facile e non in quello che costa ma eleva.

La vita religiosa, come la Chiesa, non può eliminare la gerarchia. Se tutti governano, abbiamo la mancanza di governo e di governanti, e non

c'è più tempo per attuare e per assolvere la propria responsabilità in comunità. Questo non esclude che il superiore e i suoi collaboratori conoscano e assecondino i ragionevoli pareri dei sudditi, i quali possono anche manifestarli individualmente, senza che sia sempre necessario far riunire tutti i confratelli in assemblea plenaria, nella quale per lo più hanno voce alcuni pochi, favoriti di facile iniziativa.

Occorre valutare bene l'art. 94 delle Costituzioni rinnovate, perché davvero porti, con la corresponsabilità di tutti, ad un vero progresso nella vita e nell'efficienza comunitaria. In tal modo il superiore è aiutato dai confratelli, e non deve decidere tutto da solo; e i confratelli sono aiutati dal superiore e possono attendere ai loro compiti con serenità, senza portare loro la responsabilità di tutta la comunità.

Così viene evitata sia la dittatura, sia il parlamentarismo e si salva l'obbedienza religiosa, dandole il timbro familiare salesiano e il carattere personale, convinto e non legalistico.

È infatti la persona che deve obbedire. Il cane non obbedisce, perché non ha volontà libera, segue solo l'istinto.

Il bambino non obbedisce, quando il padre lo minaccia col bastone; attua esternamente, ma non dà ossequio libero.

L'uomo, che approva un maestro competente o segue i consigli di un saggio, non obbedisce, ma impara.

Obbedisce chi, per motivo di fede, dà a Dio,

che si manifesta nel Suo rappresentante, l'ossequio libero e gioioso, interno ed esterno (art. 95).

Il colloquio frequente e confidenziale col superiore, richiesto a tutti i confratelli, riesce « un momento privilegiato del dialogo » tra superiori e sudditi, molto più che l'espressione di pareri in pubblico, ov'è possibile il condizionamento della timidezza o dell'animosità (art. 96).

I Regolamenti, nell'art. 86, prescrivono che per i confratelli in formazione questo colloquio sia possibilmente mensile.

## V. LA LUCE DI MARIA SULL'OBEDIENZA SALESIANA

S. Paolo riassume tutta la vita di Gesù nelle note espressioni: « Umiliò sé stesso, fattosi obbediente sino alla morte e alla morte di Croce » (Fil 2, 8).

Gesù è Redentore e Salvatore del mondo non solo per i Suoi miracoli e per il Suo insegnamento, ma soprattutto per la Sua obbedienza.

Venuto infatti a vincere e a riparare il peccato che è disobbedienza, Egli non poteva che impegnarsi in una vita di perfetta obbedienza.

Gesù non obbedisce solo ai diretti ordini del Padre: « Come mi ha comandato il Padre, io opero » (Gv 14, 31); ma anche a semplici creature, vivendo per trent'anni nell'obbedienza a Maria e a Giuseppe: « Era loro sottomesso » (Lc 2, 51).

Il Redentore obbedisce a Maria e a Giuseppe, pur essendo più santo, più sapiente e più potente di loro. Ma Egli vede in loro l'autorità del Padre

celeste e quindi la Sua obbedienza è sempre grande, perché è resa al Padre, rappresentatogli dalle Creature, che hanno autorità su di Lui.

Anche Maria è causa di salvezza non solo per sé ma per tutto il genere umano, come afferma già S. Ireneo (m. 202), attraverso la sua obbedienza, che le permette di associarsi a Gesù nella vittoria sulla disobbedienza del peccato e la costituisce novella Eva, riparatrice della ribellione superba della prima Eva peccatrice.

« Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola » (Lc 1, 38). Queste parole contengono il programma, cui si è attenuta fedelmente la Vergine durante tutta la sua vita.

Maria non obbedisce solo ai comandi immediati di Dio, ma è legata altresì da un indissolubile vincolo di obbedienza verso il suo casto sposo S. Giuseppe, che le è inferiore in scienza e in virtù.

La Sua obbedienza soprannaturale però non è fondata sulle doti di colui, al quale Ella obbedisce, ma sull'autorità divina che egli rappresenta. Perciò anche Maria obbedisce sempre a Dio e la Sua obbedienza è sempre grande e meritoria.

È questo il segreto della grandezza, santità e gloria della Madre celeste. Sull'esempio di Gesù, ha obbedito fino alla morte, e perciò è stata esaltata alla destra del Figlio divino, partecipe del trionfo dell'obbedienza (cf Fil 2, 8 ss.).

Con ragione quindi S. Giovanni Bosco esorta a ritenere « come via più sicura e più breve per arrivare alla perfezione la via dell'umiltà e della obbedienza » (XVII, 217).

Maria SS. però non ha semplicemente obbe-

dito, ma ha obbedito con serenità, con fede, con intima convinzione anche nelle circostanze più critiche, quando i piani divini contrastavano con i Suoi e quando il *fiat* diventava, come nella fuga in Egitto, nello smarrimento di Gesù al tempio, nella passione e nella morte di Gesù, un assenso eroico a decisioni divine non evidenti e non capite (cf Lc 2, 50).

Maria è quindi modello e aiuto per la pratica dell'obbedienza serena, cordiale, gioiosa, soprannaturale, eroica, anche nelle circostanze più difficili, quale appunto si esige da ogni vero salesiano.

Il pessimismo, il turbamento, l'angoscia è la malattia del tempo, che ci ha dato nell'esistenzialismo la filosofia dell'angoscia, per agitare meglio i poveri mortali.

Eppure ognuno ha bisogno di pace, di serenità, poiché questo è veramente il bene più desiderato.

Ma come averla la pace e la serenità? C'è un solo Paradiso, quello dell'altra vita. Noi invece vogliamo il Paradiso anche in questa vita. Ci dimentichiamo che siamo peccatori e che quindi Dio deve permettere il dolore che ci purifichi, redima il nostro passato, e ci dia il diritto all'unico Paradiso: quello eterno della vita futura. Perciò, appena il dolore o la prova ci visita, ci turbiamo e chiediamo subito conto a Dio della Sua condotta: perché ci tratti così?

Per conservare la serenità e la pace ci vuole invece la rassegnazione filiale e fiduciosa nella Volontà di Dio, anche quando contrasta con la nostra.

Ecco per questo il fulgido esempio di Maria. È la creatura santa e privilegiata e si può perciò pensare che la Sua vita sia trascorsa molto tranquilla, senza noie e senza dolori.

Non è così! Ciononostante, Maria ha saputo piegare la Sua volontà a quella di Dio e conservare la serenità e la pace.

Ancora bambina, per seguire l'ispirazione di Dio, rinuncia alla gioia dell'intimità familiare e si ritira nel Tempio. Ivi le altre fanciulle sognano il loro avvenire, una famiglia, una numerosa discendenza, che in qualche modo le leghi con quella da cui verrà il Messia.

Maria rinuncia a questo sogno e si consacra a Dio pienamente e perfettamente, per essere tutta a disposizione di Dio.

Ella gode ormai del Suo Dio e ha raggiunto la pace piena, la serenità completa.

Ma ecco il nuovo contrasto. I parenti infrangono il suo ideale: « Anche tu devi fare come le altre; anche tu devi avere uno sposo ».

E Maria si rassegna e vede anche in questo contrasto così doloroso la Volontà divina. Perciò Dio l'assiste e le mette al fianco l'uomo più degno, forse l'unico uomo che allora si fosse parimenti consacrato completamente a Dio e volesse essere lo sposo verginale di una vergine sposa, per condurre una vita vergine.

Ma anche dopo il matrimonio quali contrasti a causa della maternità verginale, su cui Maria tace, aspettando l'intervento di Dio e abbandonandosi alla Sua Volontà!

Vengono quindi il disagiato viaggio a Betlem-

me per comando dell'autorità di Roma, la mancanza di ospitalità, la fuga in Egitto, il ritorno. Continui cambiamenti, imprevisti, contrattempi e Maria sempre in pace, obbediente e fidente in Dio.

La Vergine ci fa così capire che « nelle contraddizioni, principale rimedio è la tranquillità e la carità » (X, 448): che la calma non consiste nel non aver prove, ma nel prenderle con serenità e pace dalle mani di Dio, che è Padre e vuole il nostro vero bene, ossia la nostra santificazione.

In una sola circostanza della vita di Maria, si trova un accenno non già di ribellione o di rimprovero, ma di dolce domanda di spiegazione della Volontà divina, allorché nel Tempio, dopo tre giorni di ricerche dolorose, interroga: « Figlio, perché ci hai fatto questo? » (Lc 2, 48).

E Gesù rivendica subito la propria indipendenza per essere interamente a disposizione del Padre: « Non sapevate che io devo attendere alle cose del Padre mio? » (Lc 2, 49).

Il Vangelo dice che Maria e Giuseppe non capirono tutto il significato di queste parole. Pur tuttavia la Vergine si rimette subito nella sua disposizione di serenità e di sottomissione piena ai Voleri divini e comincia a prevedere con rassegnazione il giorno in cui Gesù l'avrebbe di nuovo lasciata, definitivamente, e così sarebbe rimasta sola.

Viene intanto a mancare Giuseppe, e Maria offre a Dio quel dolore senza ribellarsi. Poi, anche Gesù la lascia per iniziare la Sua missione pubblica e Maria fa generosamente, serenamente, quel sacrificio e rimane sola nella sua casetta, acconten-

tandosi soltanto di qualche sguardo, di qualche parola di Gesù, per non distoglierlo dalla Sua missione di Salvatore universale, alla quale anch'Ella si associa secondo i piani divini (cf Gv 2, 1 ss.).

Le giungono le voci dei miracoli, dei trionfi del Figlio; Ella ne gioisce, ma rimane nel suo silenzio e nascondimento per non intralciare i disegni divini.

Solo quando viene l'ora del dolore e del martirio e Dio dispone che Ella sia accanto al Figlio come novella Eva, Maria accorre pronta, è ai piedi della Croce, non negli svenimenti e nei deliramenti con cui viene falsamente rappresentata da certi artisti, ma *stans*, ossia in piedi, forte e rassegnata alla Volontà divina, che esigeva quel sacrificio.

Ed anche dopo aver provato la gioia indicibile della visione del Figlio risorto, non pretende di seguirlo nella gloria; e poiché Gesù permette che Ella rimanga ancora quaggiù a conforto e a guida della Chiesa nascente, Maria è pronta ad accogliere come sempre la Volontà divina ed è l'àncora immobile per serenità e fiducia, alla quale si aggrappano i timidi Apostoli prima della discesa dello Spirito Santo e dalla quale, anche dopo, essi attingono luce e conforto nella loro missione.

Ecco l'esempio meraviglioso della vita di Maria, che è lezione di serenità e di pace nella piena uniformità alla Volontà di Dio, nella gioia e nei dolori. « Niente ti turbi, chi ha Dio ha tutto » (IV, 516).

Maria ci sostiene quindi nella serenità, col Suo esempio di totale abbandono alla volontà di Dio,

senza di cui non c'è pace. « In Sua voluntade è nostra pace ».

Gesù dice: Perché vi preoccupate per ciò che mangerete o berrete, o di ciò che vi attende nel futuro? ed esorta al filiale abbandono alla Volontà provvida del Padre (cf Mt 6, 28 ss.).

Per questa piena conformità alla Volontà di Dio, fonte di serenità e di pace, la Vergine sostiene altresì col Suo aiuto.

Non abbiamo solo un Padre onnipotente, ma anche una Mamma tenerissima, che pensano a noi.

Gesù afferma che quando uno si presenta ad un amico, anche in ora importuna, per chiedergli un favore, non è respinto. Se quindi noi, che siamo cattivi, sappiamo qualche volta essere buoni e ascoltiamo le suppliche degli amici, quanto più non le ascolterà Dio che è la bontà infinita! (cf Mt 7, 7 ss.).

La mamma, ben più che l'amico, sa che cos'è la bontà. Ella sa prevenire le richieste dei figli, sa giungere al momento opportuno e non si stanca mai di aiutare. E se tanto può il cuore di una mamma per le sue virtù naturali e soprannaturali, che cosa si deve dire del Cuore della Vergine Santa, in cui si concentra quanto di meglio vi è nel cuore di tutte le mamme, insieme ai più eccelsi doni di grazia?

Anche questo pensiero deve dare serenità e pace nell'obbedienza. Veglia su di noi una Mamma tanto buona e tanto potente. Possiamo fidarci di Lei, sicuri che Ella ci vuol bene e tutto dirige al vero bene.

Anche se non ci dà la felicità in questa vita, è solo per garantirci l'acquisto della felicità eterna.

## VI. CONCLUSIONE

Le Costituzioni rinnovate concludono mettendo l'obbedienza in rapporto col mistero della Croce (art. 98).

Il motivo di fede e l'esempio di Gesù rendono possibili e facili tutte le obbedienze. Nella creazione Dio ha esplicito la Sua libera iniziativa: *Disse* e le creature furono fatte. Nella redenzione invece il Figlio di Dio si fece obbediente fino alla morte (Fil 2, 5). È questa la legge anche per quanti sono in modo speciale associati all'opera salvifica del Redentore.

Il mistero della redenzione, che celebriamo in ogni Messa e specialmente nella settimana santa, rende la nostra obbedienza più convinta, più amata, più simile a quella di Gesù Cristo, perché partecipi più abbondantemente della santità e dell'efficacia redentrice dell'obbedienza di Gesù Cristo.

XVII.

## **FORMAZIONE SALESIANA**

*(Cost. capo XIII, art. 99-106)*

D. Bosco non è nato salesiano, ma si è formato salesiano: aveva un temperamento duro, autoritario, e si è formato docile, amabile, comprensivo. Non è nato sacerdote, ma si è formato sacerdote, prendendo tutto il bene che c'era nella formazione sacerdotale del suo tempo, ma evitandone le deficienze, i pericoli, i difetti, che vedeva nei preti del suo tempo, per esempio la mondanità, il far politica; e formandosi alle nuove esigenze, per esempio all'accessibilità e all'amorevolezza specialmente in ordine ai giovani.

D. Bosco si è sempre preoccupato di formarsi i suoi collaboratori, i suoi salesiani, chierici e coadiutori, facendo comunità con loro: Vuoi stare con D. Bosco? Ci ricorda l'espressione evangelica: « Ne costituì 12 perché stessero con Lui » (Mc 3, 14). L'antico discepolato infatti consisteva nel vivere col maestro, col Rabbi, non solo nell'ascoltarlo saltuariamente.

D. Bosco ha sempre atteso alla formazione dei suoi figli, mentre formava sempre più sé stesso e cresceva in santità: ha procurato loro la formazione nello studio, nel lavoro, nella vita spirituale e cristiana, religiosa e sacerdotale, nell'apostolato gio-

vanile. Quanta bontà, quanta pazienza, quanti sacrifici!

Un solo episodio significativo. Egli aveva dato al chierico Costamagna l'obbedienza per Lanzo. Il chierico non volle obbedire; gli costava troppo lasciare l'Oratorio. D. Bosco pazientò. Rinnovò l'invito, ma la risposta fu di nuovo negativa. D. Bosco non si impose con l'autorità. Una sera il chierico Costamagna entrando in camerata vide D. Bosco che gli rimboccava le coperte del letto. Di fronte a tanta bontà e pazienza, non poté più resistere e partì per Lanzo, facendo l'obbedienza.

Questa cura di formazione la Congregazione la continua, perché è essenziale per la sua vita, per la nostra vita. È una madre, la quale ha il dovere di educare e formare i suoi figli, che ha generato alla vita salesiana.

## I. *LA CONDIZIONE DEGLI AMBIENTI DI FORMAZIONE SALESIANA OGGI*

Ce ne informa il Rettor Maggiore nella relazione generale sullo stato della Congregazione, presentata al Capitolo Generale Speciale.

« I giovani in formazione — egli afferma — riflettono più o meno la situazione e la problematica del mondo attuale. È sempre così: i giovani sono frutto del loro tempo. In generale — egli aggiunge — il clima dei nostri ambienti formativi è press'a poco come quello della maggioranza delle altre istituzioni similari: spirito di generosità, atteggiamento di sincerità, autenticità, sensibilità ai bisogni del mondo odierno, ansia di liber-

tà, timore del condizionamento psicologico da parte dell'istituzione formativa, insofferenza delle regole e di una autorità che non sia quella fraterna, sete di esperienze e timore di essere tagliati fuori dalla vita, ritrosia a prendere impegni che leghino troppo per il futuro, mancanza di un'autentica mistica apostolica, la quale pròvoca, come reazione, un attivismo che spesso ignora e non comprende il raccoglimento, il silenzio, la preghiera, poco apprezzamento per uno studio che non sia considerato pastorale » (cf l.c., p. 63).

Anche Gesù, se avesse voluto dare un giudizio complessivo del Suo collegio apostolico, o fare la cartella psicologica di ognuno dei Suoi apostoli, avrebbe dovuto riconoscere luci ed ombre e costatare che in ognuno era latente Giovanni, il discepolo amato, e Giuda, il traditore.

Dipende dalla formazione, non solo esterna (nemmeno Gesù formatore divino ha avuto la corrispondenza completa al cento per cento), ma soprattutto interna, personale, perché ogni persona è libera e può corrispondere o no, anche di fronte a Gesù Cristo e allo Spirito Santo, non solo ai loro rappresentanti.

Il Rettor Maggiore conclude che non risulta facile per i responsabili della formazione adempiere in questo ambiente il loro delicato compito. Esso diventa ancor più difficile quando viene a mancare la continua e familiare convivenza tra formatori e confratelli in formazione.

Il Rettor Maggiore indica un'altra ragione che compromette la formazione: quando aumentano e si irrigidiscono diversità di pareri e di modi di

agire tra i formatori stessi. Questo purtroppo può verificarsi e allora c'è la desolazione del regno diviso.

Non dobbiamo però scoraggiarci, ma solo prendere ancor più sul serio la formazione nostra e degli altri: è questione di vita e di morte della nostra missione, perché le vocazioni giovani sono la ricchezza più grande della nostra Congregazione: guai se viene a mancare questa onda e linfa nuova, che ringiovanisce la Congregazione, fatta per i giovani.

È la decisione del Capitolo Generale Speciale che dobbiamo fare nostra: « Pur tenendo conto di questa allarmante situazione di dimensioni mondiali, che tocca al vivo la vita stessa della Congregazione, il Capitolo Generale Speciale volge il suo sguardo con ottimismo a quanto si è fatto, e nella buona volontà di tutti, giovani e formatori, vede la speranza di risolvere positivamente questo problema » (CGS, 657).

Fissiamo perciò i principi dottrinali della formazione, che interessano i formatori e i formandi e che vengono applicati nelle decisioni delle Costituzioni rinnovate.

## II. *PRINCIPI DI FORMAZIONE*

1. Ogni uomo ha la sua vocazione personale divina. Dio infatti dà l'esistenza e la vita, perché questa sia conservata e sviluppata per uno scopo generale: la salvezza, la felicità eterna; e per uno scopo individuale con cui ognuno deve attuare la sua salvezza: vita familiare o religiosa

o sacerdotale; in questa condizione di lavoro, di professione, di apostolato, o in un'altra. Se ogni uomo è oggetto di una vocazione divina, tanto più un cristiano.

Il problema della vocazione e dell'orientamento vocazionale è quindi problema di ogni formazione umana e cristiana di base; non solo di formazione specificamente religiosa e sacerdotale.

*O Signore, che vuoi che io faccia nella vita?* Questo è il primo grande interrogativo, a cui si deve rispondere, perché Dio vuole certamente ciò che è meglio per ognuno di noi, in questa vita e nell'altra. Dio non vuole nessuno fallito, spiantato, eternamente dannato. Vuole invece tutti salvi e perciò vuole tutti santi, perché in cielo entra solo la santità. Per questo chiama tutti alla Chiesa, destina a tutti i mezzi della salvezza, dà a tutti il Suo Figlio come redentore. Non c'è nessuna predestinazione assoluta di alcuni pochi, che comunque vivano si salveranno; né la destinazione di molti altri alla perdizione, in modo che comunque vivano si perderanno. Dio invece vuole tutti salvi: vuole tutti nella Chiesa, realmente, o almeno in *voto*.

Però, nonostante questa volontà divina salvifica universale, ognuno, anche se cristiano e religioso, è sempre fallibile e, se non corrisponde, si può dannare; ma anche ogni perverso rimane sempre libero di convertirsi, fino alla fine e Dio non lo respinge, quasi abbia già decretato *a priori* la sua rovina; ma gli offre continuamente la salvezza fino alla fine.

Né vale dire: — Dio sa già se io mi salvo o mi danno, anche se io non lo so ancora. Quindi

è inutile impegnarmi; non posso più mutare i piani di Dio —.

Infatti: il *già* e *non ancora* valgono di chi è ancora nel tempo e passa e cambia col tempo; non valgono per Dio eterno, che è compresente a noi che passiamo. Quindi Dio non *prevede* che tu ti danni, ma *costata* nel suo eterno presente al tuo cambiare, che tu ti danni, se fino alla fine della tua vita non ti converti.

Queste questioni sono ulteriormente approfondite nella formazione teologica, che condiziona ogni solida formazione pastorale e pedagogica; e ci richiamano, anche se le accenniamo appena, la importanza dello studio della vocazione e della corrispondenza alla vocazione personale divina.

Il problema basilare della vocazione si risolve alla luce della ragione e della fede, della preghiera, della vita onesta e cristiana, tenendo conto dei segni dei tempi, ossia dei fatti, doti, inclinazioni personali, delle condizioni familiari e sociali, e anche del consiglio di persone esperte — educatori, confessore, direttore spirituale — che possono aiutarci ad interpretare questi segni.

Alla luce di questi criteri, vari giovani dei nostri collegi, oratori e aspirantati decidono in merito alla vita salesiana, per segni certi di idoneità naturale e soprannaturale, che suppongono la volontà e l'intervento di Dio e giustificano l'accettazione da parte dei superiori.

2. *Occorre allora formare i candidati alla vita salesiana (sia chierici che coadiutori) in ordine ad una piena idoneità alla missione ed allo spirito salesiano, secondo le esigenze dei tempi.* È il com-

pito di tutta la vita e soprattutto degli anni di formazione, lungo tutto il corso formativo, che descriveremo.

Quanto alla *formazione spirituale* di base, ossia comune a tutti, lo stile salesiano esige che sia centrata sulla visione di Dio Padre, del Figlio Redentore, dello Spirito Santificatore, nella Chiesa, con la mediazione e l'aiuto di Maria; sia sostenuta da una fede concreta, che fa vedere l'azione di Dio nella storia salvifica; sia alimentata dalla speranza e dall'ottimismo; sia fondata nella certezza dell'aiuto di Dio e di Maria, pur in mezzo alle difficoltà; sia vissuta in una fervida carità, ispirata alla dolcezza di S. Francesco di Sales, attinta da una pietà sostanziosa, eucaristica e mariana, e manifestata in una ascesi reale, fatta di lavoro e di temperanza, di fedeltà all'osservanza religiosa ed ai voti religiosi e di zelo amorevole a favore dei giovani.

Quanto alla *formazione umana*, ci vuole un equilibrio e un criterio che possiamo chiamare salesiano, fatto di costanza e insieme di duttilità alle circostanze, di laboriosità intensa e multiforme, di semplicità e austerità di vita, di inserimento facile e naturale nell'ambiente, specie giovanile, di dialogo spontaneo e insieme delicato con tutti, di servizio operoso ma umile.

L'equilibrio del salesiano lo guida ad affrontare e a superare i cambiamenti rapidi e profondi della società moderna, e lo rende calmo, pur in mezzo ai cambiamenti; perseverante nel cercare, senza adagiarsi in soluzioni fatte; disposto ad imparare e ad affrontare il nuovo, a dialogare senza chiu-

dersi, ad accettare l'interdipendenza e la solidarietà; capace di distinguere il permanente dal mutevole senza estremismi, e di vivere da religioso in un mondo secolarizzato.

La formazione umana del salesiano deve poi tradursi in rapporti fraterni ed educativi coi giovani e coi confratelli e procurare un piacevole convivere comunitario.

Si deve pure tradurre in atteggiamento sereno, chiaro, normale, non artificiale, equivoco e negativo di fronte alla ragazza e alla donna, negli ordinari incontri inevitabili, a causa della sua missione.

Il salesiano non si può formare complessato e negativo, pauroso e scontroso; non sarebbe maturo affettivamente. Invece il suo amore soprannaturale, il suo ottimismo salesiano gli fa vedere in ogni persona i valori umani e divini, di cui è ricca e quindi lo porta a Dio; e anche di fronte alle deviazioni morali, che può scorgere, va a Dio nel suo zelo riparatore e vive più intensamente il suo amore totale, che lo sottrae a qualsiasi influsso sensibile negativo e lo rivela sempre consacrato, uomo di Dio senza compromessi, per dare Dio a tutti e non un conforto solo umano di simpatia pericolosa e vana.

E anche nel caso in cui noti simpatia dall'altra parte, sa sottrarsi con prudenza e con decisione, spegnendo il fuoco sul nascere e non dando pretesto a nessuna speranza infondata e dannosa nell'altra parte.

*La formazione salesiana deve essere data non solo in teoria, ma soprattutto in pratica, mediante l'inserzione fin dall'inizio (aspirantato e noviziato)*

in una comunità salesiana reale, che vive l'apostolato reale della Congregazione salesiana. Essa infatti non è formata di oranti o di penitenti, ma di educatori, i quali si formano in ambiente educativo e sanno conciliare l'attuazione della propria santità personale con l'esercizio della carità verso tutti: salvando salvati.

*Di qui risulta la responsabilità degli educatori e formatori.*

Essi debbono con la vita e con le opere manifestare un atteggiamento di fedeltà alla Rivelazione divina, al Magistero della Chiesa e alle direttive della Congregazione.

L'*équipe* dei formatori dev'essere formata di personalità complementari e diverse, per offrire ai giovani dei modelli variati di comportamento salesiano.

La comunità quindi va costruita non sul fondamento dell'omogeneità spontanea e naturale, dell'affinità di gusti e di caratteri, ma della carità, che vuol fare comunità in Cristo, nonostante le differenze e i difetti. Così crescono le amicizie autentiche. In tal modo Gesù Cristo e D. Bosco hanno fondato la loro comunità.

*Le attività formative devono essere programmate e svolte in dialogo aperto e sincero: nessuna animosità, per differenza di vedute; nessun compromesso o falso silenzio di fronte a ciò che non è chiaro e giusto; ma rispettoso e sincero intervento, perché regnino la verità e la giustizia nei rapporti comunitari: veritatem facientes in caritate.*

*La direzione spirituale, indispensabile per la formazione, è fatta, sul piano comunitario, dal*

direttore, che è animatore della comunità; ed è pure maestro di spirito del personale in formazione; sul piano personale, il direttore è pure direttore spirituale, proposto, ma non imposto; i confratelli infatti possono anche rivolgersi ai confessori o ad altri confratelli capaci e preparati (cf CGS, Documento 13, sulla formazione alla vita salesiana).

Ogni casa salesiana deve essere ambiente formativo. Sono però necessarie e indispensabili case dedicate in modo speciale ai vari stadi della formazione: aspirantati, noviziati, studentati, centri di formazione per coadiutori (art. 105).

Si deve tener conto delle necessità locali e quindi ogni ispettoria o gruppo di ispettorie può avere le sue case di formazione, d'accordo col centro (art. 106).

### III. LA LUCE DI MARIA NELLA FORMAZIONE SALESIANA

La formazione più efficace avviene alla scuola di modelli di vita, più che di indicazioni teoriche.

Gesù Cristo è il modello supremo di ogni formazione religiosa e sacerdotale. Sul Suo esempio si sono formati i Santi salesiani, ai quali guardiamo con efficacia come a copie viventi di Cristo.

Ma anche Maria SS., afferma il Vaticano II, è esemplare fulgidissimo della Chiesa (LG 53), la quale deve guardare a Maria per essere sempre meglio quello che dev'essere (LG 63-65).

Anche ogni salesiano deve guardare a Maria come all'esemplare dello spirito e della vita sale-

siana e quindi della formazione salesiana. Quanto più imita Maria, tanto più si forma vero salesiano, poiché Maria è la Maestra affidata da Gesù a Giovanni Bosco nel sogno dei 9 anni, perché gli insegnasse a divenire sapiente e idoneo alla sua missione. Tale compito Maria lo assolve per ogni salesiano, che si mette alla Sua scuola.

S. Francesco di Sales, indicando la pratica della devozione mariana per i religiosi, fa conoscere quali frutti tale devozione deve maturare, spingendo soprattutto all'imitazione di Maria, per una efficace formazione.

Egli inculca di studiare la vita della Vergine, di pensare a Lei e di pregarla, per ricopiarne il volto santo, ossia la fisionomia spirituale. Tutte le pratiche mariane devono perciò anche condurre all'imitazione delle virtù di Maria, che è la pratica principale.

Per questo — esorta S. Francesco di Sales — bisogna preparare una tela *pulita, bianca*, altrimenti non ne risulta un bel dipinto, ma una mostruosità. Occorre perciò purificare l'anima da ogni peccato ed eliminare altresì ogni attacco peccaminoso (*Sermone 50*).

Anche D. Bosco afferma che « Maria SS. non gradisce gli ossequi di quelli che vogliono continuare a vivere in peccato » (VIII, 7) e nel sogno sui doni dei giovani a Maria (VIII, 129) inculca in modo molto efficace la necessità di presentarsi a Maria col cuore mondo, per presentarle omaggi graditi.

Su questa tela bianca, offerta dall'anima immacolata, S. Francesco di Sales vuole che sia di-

pinto il volto di Maria, ossia che vengano ricopiate le Sue virtù.

D. Bosco con frequenza inculca parimenti il dovere di ricopiare le virtù di Maria. « Umiltà, obbedienza, castità — egli afferma — vi renderanno sempre accetti a Maria » (VIII, 131).

« L'ascoltare con devozione la S. Messa, la visita a Gesù Sacramentato, la frequente Comunione sacramentale o almeno spirituale sono di sommo gradimento a Maria, e un mezzo potente per ottenere grazie speciali » (XVII, 261).

Il pensiero di D. Bosco circa la praticità della devozione mariana è espresso e vissuto perfettamente da S. Domenico Savio, il quale, nel Regolamento della Compagnia dell'Immacolata, scrive che « una devozione costante a Maria renderà superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso sé stessi, amorevoli col prossimo ed esatti in tutto » (V, 482).

Nella consacrazione a Maria Ausiliatrice dopo la meditazione un tempo si pregava: « Insegnaci a ricopiare in noi le Tue virtù ».

Ora invece si dice: « Insegnaci a ricopiare in noi le virtù del nostro Santo Fondatore ». Le virtù di D. Bosco sono le virtù di Maria, che Egli ha ricopiato fedelmente in sé, senza accontentarsi di predicare agli altri, e così si è formato vero salesiano.

Maria, infatti, si è seriamente preparata alla sua missione di Madre di Dio, così simile alla missione del sacerdote e dell'educatore.

Per questo si è ritirata nel Tempio per attendere seriamente alla preghiera ed al lavoro, arric-

chendo sempre più il suo patrimonio di grazia, in modo che l'Arcangelo Gabriele poté salutarla « piena di grazia », alla fine di tale preparazione.

Nella vita di Maria, che si prepara alla maternità divina, brilla anzitutto la pietà. Ella vive nella casa di Dio, a cui eleva la sua mente e il suo cuore, riconoscendone il sovrano dominio su di Lei e completando con la sua preghiera il coro supplice dei secoli, invocanti il Messia.

Anche in un religioso e in un ministro di Dio la pietà è virtù indispensabile, senza di cui egli non può essere ministro della preghiera e del culto, maestro e formatore della pietà nei fedeli e nei giovani.

Pietà sentita, trasformante, che si rifletta in tutta la condotta giornaliera e in tutti gli ambienti; ci mantenga costantemente in un clima soprannaturale di familiarità con Dio presente in noi e in casa; e si irradii in quanti avviciniamo o ci avvicinano.

Come ora si fa la Comunione, si dice il Rosario, si valorizza la Confessione, domani si dirà la S. Messa, si reciterà il Breviario, si amministreranno i Sacramenti e si formeranno alla pietà i giovani.

« Nel lavorare per le anime — afferma D. Bosco — vale tanto un'oncia di pietà, quanto cento miriagrammi di scienza » (VIII, 438). « La gloria dell'Oratorio non deve consistere solamente nella scienza, ma in modo speciale nella pietà » (VIII, 931).

« Chi ha vergogna di esortare alla pietà è indegno di essere maestro » (X, 1019).

« Studio e pietà ti faranno un vero salesiano » (XV, 28). « Ora vedo nella Congregazione un bisogno, quello di metterla al riparo dalla freddezza e dal decadimento, col promuovere lo spirito di pietà e di religiosa vita comune » (XIV, 551).

Non c'è però pietà senza spirito di fede. « La tua fede — aggiunge D. Bosco — è l'occhio della tua pietà, per conoscerla ed animarti ad essa » (VI, 828).

E Maria ci insegna a trattare Gesù nell'Ostia consacrata e nei giovani, come Ella ha trattato il Verbo fatto carne. Con quale finezza e fedeltà, con quale purezza e nobiltà, con quale amore ed adorazione ha stretto tra le braccia Gesù e Lo ha trattato negli anni felici dell'intimità familiare! Occorre formarsi a questa fede viva e a questa somma delicatezza, affinché non si imitino i giudei della *Via Crucis*, ma si meriti la riconoscenza di Gesù, il quale, trattandoci come è stato da noi trattato, ci dia la salvezza e non la condanna.

L'esimia umiltà, a cui si è pure formata la Madre di Dio, appare in modo evidente nell'Annunciazione e nella Visitazione.

Maria è nell'atteggiamento della vera umiltà, perché rivolge a Dio tutta la lode, tutti i doni, tutta la gloria e ritiene per sé solo l'obbedienza e la volontà di realizzare i piani divini a gloria di Dio.

L'Angelo la saluta « piena di grazia », e Maria ne attribuisce il merito a Dio, a cui eleva il Suo ringraziamento: « L'anima mia magnifica il Signore... Ha fatto in me cose grandi Colui che è potente » (Lc 1, 49).

L'Angelo ed Elisabetta la proclamano Madre di Dio, e Maria si dice ancella.

Elisabetta la dice benedetta fra tutte le donne, e Maria afferma che Dio « ha guardato alla bassezza della sua serva » e canta le misericordie divine, di cui è immeritevole (Lc 1, 48 ss.).

Con questa umiltà, afferma S. Bernardo, la Vergine ha attirato a sé il Verbo.

È l'umiltà che rende strumenti di Dio, obbedienti, docili, osservanti e quindi garantisce il frutto del nostro lavoro, attirando su di noi la misericordia divina.

Con quanta frequenza D. Bosco inculca l'umiltà, quale indispensabile requisito di devozione mariana e di vita salesiana! « Umiltà, obbedienza, castità, vi renderanno sempre accetti a Maria » (VIII, 131).

« La mancanza di umiltà è sempre a danno dell'unità e un collegio per l'amor proprio di un superiore andrà in rovina » (VII, 389). « Uno di mediocre ingegno, ma virtuoso ed umile, fa molto maggior bene e più grandi cose che uno scienziato superbo » (VII, 931). « L'umiltà, la carità e la modestia non possono stare l'una senza l'altra » (IX, 436). « Non fidarti troppo delle tue forze: cadde un S. Pietro » (X, 9).

Assegnava perciò questa norma pratica: « Di Dio pensa secondo la fede, del prossimo secondo la carità, di te bassamente secondo l'umiltà. Di Dio parla con venerazione, del prossimo come vorresti che si parlasse di te, di te stesso parla umilmente o taci » (III, 614).

Maria, specchio di giustizia e di santità, ci attira all'imitazione delle Sue virtù, affinché la Sua devozione trasformi anzitutto noi stessi, e ci permetta perciò di trasformare gli altri.

#### IV. CONCLUSIONE

I varî aspetti della formazione salesiana « sono illuminati e vivificati dalla Persona di Cristo », affermano le Costituzioni rinnovate (art. 101).

Noi ogni giorno Lo riceviamo nell'Eucaristia, che ci comunica la vita di Cristo e ci trasforma in Lui. Perciò non possiamo non essere ottimisti, sull'esito della nostra formazione, che ha come primo protagonista Gesù Cristo, il Divino Educatore e Maestro.

Se un giovane si nutre convenientemente e si trova in ambiente adatto, sviluppa la sua vita fisica in modo omogeneo, in tutti i suoi settori, senza che si preoccupi lui dei varî organi e parti che devono crescere.

Così il salesiano osservante, che sfrutta i mezzi formativi della vita salesiana, si forma salesiano in forma equilibrata e completa, perché anche la vita salesiana, come ogni vita, ha il suo sviluppo omogeneo e completo immancabile, nel rispetto di tutte le doti personali.

La Vergine Immacolata, Ausiliatrice, Madre e Maestra della nostra vita salesiana, deve trovare sempre in noi la docilità e corrispondenza per poter riuscire nella Sua opera della nostra piena formazione.

XVIII.

## **LE FASI DELLA FORMAZIONE SALESIANA E LA NOSTRA FEDELTA'**

(*Cost. capi XIV-XV, art. 107-121; Regol. 72-94*)

Dopo aver esposto i principi della formazione salesiana, le Costituzioni rinnovate, completate dai Regolamenti, parlano delle fasi della formazione e della nostra fedeltà alla vocazione.

### *I. LE FASI DELLA FORMAZIONE*

Prima di formare i nuovi aspiranti, novizi e confratelli, bisogna procurarseli con la pastorale vocazionale, ossia con la promozione e cura delle vocazioni salesiane. Questa pastorale è fondata sulla testimonianza di vita salesiana e sulla preghiera per le vocazioni, voluta da Gesù stesso: Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Essa impegna tutti i salesiani (articolo 107).

*L'incorporazione nella Società salesiana* avviene attraverso tre fasi formative: la preparazione al noviziato, con riconoscimento della validità degli aspirantati (Regol. n. 73); il noviziato; e il periodo dei voti temporanei: non meno di 3, non più di 9 anni (art. 117).

Per la *preparazione al noviziato* (art. 109), si trovano indicazioni più dettagliate nei Regolamenti (art. 72-73).

È il tempo della conoscenza della propria vocazione e della decisione di seguirla. Questa preparazione si fa in una casa salesiana, o nell'aspirantato.

Per il *noviziato* sono indicate le norme giuridiche indispensabili per la validità del noviziato e l'ammissione alla professione (art. 110-113). Ulteriori determinazioni si trovano nei Regolamenti (74-80): per esempio, all'inizio del noviziato e avanti la prima professione sono prescritti 5 giorni completi di Esercizi Spirituali (non più solo 3 e 10).

Vengono poi indicate le norme fondamentali per i *professi temporanei* (art. 114-117). Altre importanti decisioni ci sono nei Regolamenti (art. 81-94), specie in ordine alla qualificazione *personale* di ogni confratello in vista delle capacità personali e delle necessità dell'Ispettorato.

## II. FORMAZIONE SACERDOTALE

Nelle Costituzioni rinnovate non ci sono determinazioni speciali, perché questa formazione è regolata direttamente dalle decisioni della Chiesa e dalla *Ratio fundamentalis* per la formazione sacerdotale.

Lo studentato teologico è un *Cenacolo*, in cui si formano i nuovi Apostoli, alla scuola diretta di Gesù sacerdote, realmente presente nella SS. Eucaristia, donatore del Suo Spirito e della Sua Madre ai continuatori di S. Giovanni.

Con questi formatori la riuscita è immancabile, purché la Loro azione sia corrisposta. Gesù ha

voluto la formazione del Cenacolo per i Suoi Apostoli; tanto più il Cenacolo dello studentato teologico salesiano è necessario per i loro continuatori, per procurare loro tutti i mezzi per una completa formazione, che non si ottiene senza uno studentato teologico salesiano ben attrezzato.

La vita di pietà deve essere soprattutto orientata verso la SS. Eucaristia, lo Spirito Santo e Maria SS., che ci conducono al Padre.

*È il periodo anzitutto della ulteriore formazione umana*, nella giustizia e nella carità, coltivando gli autentici valori umani del sacerdote: salute, cultura, musica, lingue, sociabilità... perché il sacerdote è anzitutto uomo, che incontra e dialoga con tutti gli uomini per portarli a Dio.

Ci vuole poi la formazione *soprannaturale*, di preghiera, di fede, di vita di grazia, di osservanza religiosa, la quale arricchisce il sacerdote, uomo di Dio, di quei tesori di vita soprannaturale, che egli dovrà comunicare a tutti per portarli alla salvezza.

La formazione alla *castitas probata*, che ci vuole in un ministro di Dio, non deve diventare un complesso ossessionante, per non compromettere la riuscita e formarsi complessati e quindi inadatti al ministero sacerdotale. Essa va coltivata alla luce di quanto abbiamo esposto parlando della castità salesiana.

C'è una *scorciatoia*, che ci permette di aggirare gli ostacoli e di camminare bene. La castità del corpo è legata alla castità dello spirito; l'umiltà del corpo, ossia la castità, è legata all'umiltà dello spirito: ossia, se si è sottomessi a Dio ed ai Suoi rap-

presentanti, se si è umili, osservanti, anche la carne sarà sottomessa allo spirito, perché Dio dà la grazia agli umili e con la grazia di Dio la carne sta a posto.

Se invece c'è la ribellione a Dio ed ai Suoi rappresentanti, se non c'è l'obbedienza, l'osservanza, anche la carne si ribella contro lo spirito e lo vince, non solo perché ci si espone ai pericoli, ma anche perché Dio resiste ai superbi e senza la grazia di Dio non si può tener soggetta la carne.

Obbedienza, osservanza, umiltà, ecco la scorciatoia e la garanzia della *càstitas probata* richiesta nel chierico teologo.

Grande fattore di formazione sacerdotale è *lo studio sacro* di tutte le discipline teologiche, perché il sacerdote è evangelizzatore, che dovrà annunciare a tutti la parola di Gesù, secondo le direttive autentiche del Magistero della Chiesa, in stile moderno ed accessibile. Per questo deve curare anche lo studio delle lingue dell'ambiente, in cui dovrà svolgere il suo ministero.

E finalmente per garantire la fedeltà futura alla vita religiosa e sacerdotale, in qualsiasi ambiente, anche molto difficile, ci vuole *una vera volontà di santità*, di perfezione, di corrispondenza *completa*, perché i santi sono i grandi doni dello Spirito Santo in tutte le epoche della storia della Chiesa, anche le più difficili. A questa santità ci si orienta decisamente per tutta la vita, con piena coscienza e senso di responsabilità personale, nel pieno rigoglio di tutte le forze naturali e soprannaturali, soprattutto negli anni provvidi dello studentato teologico, ben valorizzati.

Se si imposta bene il lavoro e, senza lasciarsi distrarre da preoccupazioni accessorie ed esteriori, si lavora in profondità con docilità totale, la grazia irresistibile di Gesù sacerdote travolge i Suoi prediletti e li impegna per sempre nella vita dell'amore incondizionato a Dio e al prossimo: con pieno disinteresse, senza ricerca di sé, di affermazione personale, di carrierismo e di corrispondenza umana nell'esercizio del bene. Ci si educa così al pieno disinteresse, trionfatore sulle preoccupazioni dell'io, e del falso amor proprio, fino alla piena identificazione con Gesù, morto e risorto, nella sovrabbondanza di gioia in ogni tribolazione. Tu per me ed io per Te, o Signore, per sempre: *Dilectus meus mihi et ego Illi.*

Così si incarna in ognuno, con l'opera dello Spirito Santo e di Maria Vergine, il Gesù visibile, che il Padre continua a mandare ai giovani ed agli adulti di ogni tempo, perché nello Spirito li porti alla salvezza, ossia alla vita ed alla felicità del Padre. Così matura il *sacerdos et hostia*, che si immola ogni giorno con Gesù per la salvezza di tutti.

Per i *formatori* di questi giovani, preziosi leviti, possono essere utili queste raccomandazioni di D. Pietro Berruti: — *Occorre trattare da uomini* questi carissimi confratelli ed allora saranno docili come i migliori tra i giovani. Non provarli per il gusto di provarli, offrendo loro arbitrarie occasioni di difficoltà non giustificate; pensa il Signore a provarli, dando però la grazia indispensabile per superare la prova. Occorre invece dialogare con loro, dar loro fiducia, animarli con l'esempio, essere loro veri amici, perché si affezionino sempre più

alla loro vocazione e così garantiscano la loro perseveranza futura con la perfetta corrispondenza presente, in solidarietà con tutte le necessità del mondo e dei giovani: anche col sacrificio incolpevole, sull'esempio di Cristo, della propria riputazione umana e dei propri gusti e inclinazioni, per piacere a Dio, se così Egli dispone.

L'iter sicuro della formazione sacerdotale si concentra quindi in questo binario: 1) *conversione sacramentale* (la Penitenza) e *ascetica*, che renda sempre meglio, per l'efficacia del Sangue divino, *innocens manibus et mundo corde*; 2) *trasformazione sacramentale* (la SS. Eucaristia) e *ascetica* in Gesù sacerdote, per rappresentarlo e riprodurlo sempre meglio, per l'efficacia del Sangue divino,

### III. LA NOSTRA FEDELTA'

Solo all'ultimo istante della vita raggiungiamo la *pienezza* della statura di Cristo ad ognuno affidata. Quindi tutta la vita è ascesi, crescita. Mentre la vita fisica conosce la sua ascesi e poi c'è la parabola discendente, la vita spirituale, essendo vita divina con dinamismo perenne, non conosce parabola discendente; è sempre giovane e in crescita e perciò bisogna sempre coltivarla, ancorché le condizionate forze fisiche rendano il progresso più meritorio verso la fine.

La vita di comunità favorisce questo agonismo spirituale, col concorso di tutti, specie dei confratelli giovani, apportatori di tanta freschezza e fervore di iniziative (art. 118).

Ci siamo impegnati con Dio; dobbiamo mantenere fede alla parola data a Lui.

Dio è fedele e continua ad elargirci i Suoi doni, a cui dobbiamo corrispondere dicendo sempre di sì a Lui, che progressivamente manifesta e attua il Suo piano divino personale, irripetibile su ognuno di noi.

Possono venire i momenti della crisi, del Getsemani; ma siamo certi che il Signore non ci abbandona e che anche la croce entra nei Suoi piani santificatori e redentori (art. 119).

Senza giudicare negativamente quelli che escano, pensiamo invece che ci può essere il caso di vocazioni salesiane temporanee: per esempio quella del Beato Luigi Guanella.

Nei casi eccezionali di uscita dalla Società, tutti i confratelli aiutano con la preghiera e con l'affetto fraterno, che continua anche dopo.

Gli interessati hanno il dovere di consigliarsi e di decidere davanti a Dio nella luce dell'eternità, prendendo la decisione non nel turbamento, nella depressione, ma in favorevoli condizioni di spirito, in modo da avere la garanzia di aver agito, mossi dallo Spirito e non dalla carne.

Anche dopo aver lasciato la Congregazione, l'ex-confratello è sempre legato ad essa da vincoli spirituali e deve quindi continuare a vivere in coerenza con la formazione ricevuta (art. 120).

Occorre pure prepararsi con serenità ad accettare *la prova della malattia e dell'anzianità* (art. 121). La Comunità è famiglia vera e perciò non può non valorizzare i malati, che soffrono e si immolano per il bene di tutti, e gli anziani, autentici patriarchi, che ci tramandano la fiaccola del carisma salesiano e ci aiutano a portarla avanti.

#### IV. LA LUCE DI MARIA SULLA NOSTRA FEDELTA'

La Madonna custodisce i Suoi figli sulla via della fedeltà e della perseveranza nella loro vocazione, se essi sanno conservare il loro legame con Lei, mediante una vera, semplice ed umile devozione. Ne offre le prove e le controprove, attraverso uno scritto significativo, che riproduciamo, P. Werenfried van Straaten, apostolo di carità per la Chiesa del silenzio.

« Il più forte baluardo contro il quale urtano i nemici interni della Chiesa, nella loro campagna devastatrice attraverso i paesi cristiani, è la dottrina concernente Maria! Questa dottrina — fermaglio prezioso del collare di perle dei dogmi cattolici — più che molti altri articoli di fede è fondamentale e sicuramente riposta nei cuori dei piccoli e degli umili, ai quali Dio rivela i segreti, che Egli nasconde ai dotti e ai sapienti (Mt 11, 25). Per questo l'azione, che da anni viene condotta contro la Madre di Dio, è soprattutto una fonte di tristezza per i poveri, di cui Maria è rappresentante e nei quali Dio ha voluto riconoscere, salvare e glorificare il Suo popolo » (Lc 1, 46-55).

« Mai prima d'oggi si è parlato della Chiesa dei poveri, e mai i poveri, i piccoli, gli umili, i pargoli — tutti coloro ai quali è promesso il Regno dei Cieli — si sono sentiti così abbandonati. Per forza di cose, essi proseguono la loro strada. Silenziosamente si aggrappano al loro Rosario, alle loro mortificazioni, al loro vecchio catechismo,

alla fede così detta sorpassata dei loro padri. La distanza tra i fautori della distruzione — anche se animati da buone intenzioni — e il vivente Popolo di Dio si fa sempre più grande.

« Chi reprime un culto mariano, praticato sin dalle origini del cristianesimo nelle Chiese d'Oriente e d'Occidente, non infrange soltanto un sacro legame, che ancora ci unisce ai nostri fratelli ortodossi, ma in effetti respinge i poveri del Magnificat e delle Beatitudini, che sono il vero popolo di Dio. Non è forse questa la vera ragione per la quale questo popolo ricorre talvolta a delle pie stravaganze? Chi a ragion veduta si oppone a una esagerata tendenza verso le apparizioni e rivelazioni incontrollate, deve prima chiedersi se questa fuga nello straordinario non è forse un compenso per sentimenti religiosi e devozioni a torto soffocati. Inoltre dovrà esaminare in quale misura la sua opposizione è ispirata dall'amore per la fede o da una carenza di fede.

« Non è la prima volta che, scartando Maria, si fa appello al torto che la Sua venerazione archerebbe all'amore per Cristo. La crisi attuale della Chiesa confuta l'illusione di coloro, che credono di poter glorificare Cristo umiliando Sua Madre. Non è vero che l'allontanamento di Maria apra i cuori all'influenza di Cristo. Lo sbriciolamento della fede, l'erosione del concetto di santità, il rifiuto dei consigli evangelici, la decadenza della morale, l'infedeltà di molti sacerdoti e tanti altri sintomi di crisi, causano i danni più grandi in quei paesi, dove più radicalmente viene messa in

atto l'espulsione di Maria, vincitrice di tutte le eresie.

« Leggerete più avanti la lettera d'un sacerdote, che era infedele alla sua vocazione. Maria l'ha salvato. L'ho visitato e sono lieto di essere suo amico. D'ora in poi egli vuol vivere per la santificazione di noi, suoi fratelli nel sacerdozio, minacciati da Satana. Adesso egli sa che soltanto l'arduo sentiero della santità ci dà la possibilità di evitare il peccato o di risollevarci da esso. Egli sa anche che per questo l'aiuto di Maria è indispensabile.

« È perciò nostro dovere sacerdotale di esortare anche voi a ritornare a Maria. Quando vi assicuriamo che la Chiesa e chiunque cerca la gloria di Dio deve farsi conforme all'umile Vergine, della quale Iddio è Signore assoluto, abbiamo dalla nostra parte tutta la tradizione cattolica, innumerevoli Santi e le chiare sentenze del Concilio Vaticano II. Essa è nostra Madre, nostra Regina, nostro Esempio, nostro Soccorso, Mediattrice di tutte le grazie di cui abbiamo bisogno e degna di ogni lode, perché da Lei è sorto il Sole di giustizia, Cristo Dio nostro ».

Ecco ora la lettera, a cui accenna l'autore delle affermazioni, che abbiamo riferite.

*Reverendo Padre Werenfried,*

*dopo aver esitato a lungo le scrivo questa lettera per ringraziarla e incoraggiarla nel suo lavoro.*

*Una volta ero un religioso, adesso sono quello che si definisce un « sacerdote sposato o uno spretato ». Ero uno di quei tanti giovani sacerdoti,*

*che non credevano più al diavolo. Con molta presunzione sono sceso in campo contro le tradizioni medievali nella Chiesa. Ora credo nuovamente che Satana esiste.*

*Posso assicurarla che mi sono trovato sull'orlo del suicidio. In seguito al contatto di un convertito, mia moglie ed io abbiamo ripreso a recitare il Rosario. Questa è stata la nostra salvezza. Adesso, a causa della nostra maniera « conservatrice » di vivere la fede, siamo oggetto di scherno da parte di familiari ed « amici ».*

*Difficilmente queste poche frasi possono esprimere il dramma, che si è svolto nella mia anima. Ogni giorno comincia per me una lotta contro la disperazione, la nausea, l'amarezza, l'odio e con un desiderio di conversione, di penitenza, di perdono. Che Gesù nel Suo amore abbia voluto cercarci, rimane per me un miracolo di Misericordia.*

*Ho potuto sperimentare personalmente come molte nozioni « progressive » nella teologia possono ridurre un essere in un figlio della perdizione. Il Papa, a quanto mi è stato detto, ci ha paragonati a Giuda. Secondo me a giusta ragione, e gli sono riconoscente per non averci risparmiato questa dura verità. Anche a lei sono riconoscente, per avere il coraggio di prendere le difese di questo Papa santo (nella misura in cui si può definire tale un essere vivente).*

*Mi permetta di giustificare in qualche modo me stesso ed i miei compagni di sventura: siamo stati accecati da Satana e dal nostro proprio orgoglio. Credevamo di servire il rinnovamento, ma in effetti demolivamo la casa di Dio. Credevamo di*

*infrangere dei tabù, ma in verità divenivamo schiavi del principe di questo mondo. Ma riesaminando onestamente il tutto, sono la mia alterigia, la mia sensualità, la carenza di umiltà e di obbedienza che hanno fatto tracollare la bilancia. Non desidero che la Chiesa ci riabiliti mai quali sacerdoti, non ne siamo degni; ma spero di poter ancor fare un giorno penitenza come frate in un severo convento. Mi affido alla Provvidenza.*

*Non le chiedo una risposta. Per questo il suo tempo è troppo prezioso. Ma forse sarà per lei un sostegno sentirsi incoraggiato da una categoria, dalla quale non se lo sarebbe aspettato. Sono convinto che molti nel mio caso la pensano come me, ma non osano esprimerlo. La via del ritorno è molto ardua. Preghi affinché il Signore conceda a molti di noi la grazia del pentimento prima che sia troppo tardi...*

*In quest'epoca confusa ritengo che l'amore verso Gesù e Maria e la fedeltà al Papa, siano la base per i veri fedeli. Posso fare affidamento sulla sua preghiera? È soprattutto di questo che abbiamo bisogno.*

*Partecipiamo alla sua « Azione di Salvataggio ». Ci consideri, lei, che opera per coloro che sono in « carcere pro fide », anche come un po' in « carcere pro infidelitate ».*

*Leggo ogni giorno il mio Breviario con le parole che per anni abbiamo cantato in coro. Ritengo che Dio mi chiede questo. Assistendo quotidianamente alla Messa mi ricordo di lei e della sua Opera. Che il Signore e Sua Madre la benedicano.*

*(Dalla Rivista « Mater Ecclesiae », 1972, pp. 163-*

165. Ediz. Cor Unum, Figlie della Chiesa, Viale Vaticano, 62, 00165 Roma).

Si può domandare: Questi sacerdoti, che lasciano i doveri del loro stato e chiedono la riduzione allo stato laicale per poter fondare una loro famiglia, riusciranno almeno a rendere felice colei, che forse li ha indotti e attratti a fare quel passo? Ecco come risponde una di esse:

*...Rispondo a tutte quelle donne o fanciulle, che pensano di costruirsi una vita con uno di questi.*

*Ho creduto anch'io di costruirmi una vita con uno di loro: era bello, buono, gentile e io ero sola! Ora vivo con lui, non sono più sola... di fuori, ma dentro che triste solitudine, che angoscia!*

*Lui non dice più Messa, è « fuori », ma forse mai è stato vicino al suo Dio come ora. È sempre con me buono e gentile, ma lui non appartiene a me, non è mai appartenuto. L'uomo che era in lui era troppo piccolo per sopraffare il prete, che serviva un Padrone troppo grande per dimenticare.*

*Quante lacrime ho versato! Dio terrà conto del mio continuo dolore e rimorso. So che un giorno se ne andrà. Tornerà forse al suo ministero e io resterò sola. Ma quella solitudine sarà come una benedizione e nello stesso tempo una dolce espiazione.*

*Vorrei spiegare a quelle donne che vorrebbero fare il mio stesso sbaglio, che fra loro e il prete c'è un baratro enorme e si chiama « mani consacrate ». Nessuno s'immagina cosa vogliono dire queste semplici parole: bisogna provare per crederlo.*

*Qualche giorno fa era a tavola: lui beveva un po' di vino nel bicchiere; lo stesso gesto di chi è abituato nella Messa a bere un vino, ma con un altro scopo.*

*Ieri mi diceva che nella notte aveva sognato un gregge scomposto: « Eh, sì; mancano i pastori » aveva soggiunto.*

*Come vedete, amiche che mi leggete, lui più che mai è di Dio, è più che mai Suo! Ormai io non sono che il ricordo del suo peccato!*

*Amiche, lasciate stare i preti, appartengono a Dio: non possiamo fare la guerra con Dio: o prima o poi vince Lui... (Lettera da « La Stampa » di Torino, nella rubrica « Specchio dei tempi ». Manca la data).*

## V. CONCLUSIONE

Il problema della perseveranza è vivo e attuale. Quanto rimane ferito il cuore dalle defezioni! Se sono venuti meno quelli, che forse erano migliori di me, come posso essere sicuro io? La perseveranza è fondata non su di noi, ma sul *grande dono divino della perseveranza*, che si può e si deve umilmente impetrare con la preghiera.

È questo il bisogno e il dovere di ogni giorno: chiedere a Dio, per intercessione di Maria SS., questo dono della perseveranza per ottenerlo per noi e per tutti.

XIX.

## LA MORTE DEL SALESIANO

(*Cost. art. 122*)

Ogni ritiro mensile nella tradizione salesiana si chiama opportunamente « Esercizio della buona morte ». Le Costituzioni rinnovate parlano pure della morte del salesiano, in un importantissimo articolo, che presenta la « morte » nella luce del mistero pasquale di Gesù Cristo, affinché sia norma di buona vita.

### I. LA MORTE È UN MISTERO PROFONDO

Molto spesso il mistero della morte non è capito.

Alla luce della sola ragione, in una visione pagana o secolarizzata, ossia senza la luce della grazia di Gesù Cristo, la morte è un fatto incomprensibile, terrificante, paralizzante, che può portare alla disperazione, oppure alla evasione, alla rivincita nel godimento pagano della vita: *dum tempus habemus coronemur roris; cras enim moriemur.*

Ne abbiamo un saggio in un interessante libro autobiografico dal titolo: *Quel Dio che ignoravo*, scritto da Samuel Shehman, un ebreo che si incontrò con Cristo, divenne benedettino e si fece ponte vivente, mediatore tra gli ebrei e i cristiani per far loro capire che si devono amare, perché i cristiani

sono gli eredi delle promesse fatte da Dio agli Ebrei. Infatti, non solo dei cristiani si deve dire: « Ogni volta che vedo un cristiano, vedo la prova che Dio ha parlato agli uomini nel Nuovo Testamento, nel segno di Cristo »; ma anche degli Ebrei si deve dire: « Ogni volta che vedo un ebreo, vedo la prova che Dio ha parlato agli uomini nell'Antico Testamento, nel segno di Israele ».

Questo autore, che morì a Gerusalemme nel 1970, parlando della sua giovinezza, scrive: « Si penserà forse che io formuli a cose fatte la domanda che mi ossessionava, che soprattutto mi angosciava; eppure resta vero che essa si poneva a me in termini chiari, in termini propri: non era nient'altro se non il problema dell'essere e del nulla.

« *Io e Io sono* è la stessa cosa. Come è possibile se si è, non essere più? Che cosa avviene dell'io?... Io volevo essere, sapevo che l'essere non può divenire il non-essere. Non lo può, ma lo diviene; che cosa c'è d'altro che la morte?

« Questa spaventosa contraddizione non mi lasciava riposo e giunsi a provare delle angosce quasi fisiche. La sera, nel mio letto, la domanda ritornava e mi sentivo tremare dalla testa ai piedi... Chiamavo mia madre. Ella non capiva ed io non potevo spiegarle nulla. Era indicibile, era al di là di tutto. Le dicevo soltanto: Tremo... — Ma no (rispondeva). La sua presenza era tuttavia efficace. Il rifugio più semplice... In fondo, ero soltanto un bambino. Ciò che mi calmò fu la riflessione fatta un giorno da mio padre: "Oh, per me, m'è proprio la stessa cosa morire!" ».

E l'autore commenta: « Fu un angelo a portare questa frase al mio orecchio, non ho dubbi. Essa mi riempì di stupore. Invece di supporre (o piuttosto, non osandolo) che mio padre non sapeva quel che diceva, e sicuro, al contrario, che quel linguaggio doveva essere quello della maturità, finii col dirmi che doveva esservi là uno di quei segreti proprî agli adulti; che anch'io, più tardi, avrei compreso come si può non aver paura della morte, sapendo che cosa è ».

Egli conclude così: « Segreto derisorio, che non è un segreto della conoscenza, ma della storditezza o dello stordimento. Io non lo sapevo e rimandai alla mia sapienza futura. Dopo tutto, rimandare era già molto saggio » (Morcelliana, pp. 34-36). Fin qui lo Shehman.

La morte, dal punto di vista naturale, è un fatto tragico, perché va contro all'istinto della propria conservazione.

Tuttavia, non è saggio eliminare il problema della morte; sarebbe storditezza. Bisogna affrontarlo questo problema della morte, ma non alla luce della ragione e della natura, che non lo risolve, anzi lo accentua; sibbene alla luce di Dio.

## II. LA MORTE ALLA LUCE DI DIO

Tutta la rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento proietta molteplice luce sulla morte. Ci limitiamo a ricordare ciò che S. Paolo dice sulla morte; come egli illumina il mistero della morte alla luce di Cristo, morto e risorto, ossia alla luce del mistero pasquale.

1. *La morte è il frutto amaro del peccato, la sua conseguenza necessaria, e quindi la visibilità dell'orrore del peccato: per peccatum mors.*

Anche Gesù è stato sottomesso alla morte, perché è nato sotto la legge (Gal 4, 4), e avendo preso « una carne, simile alla carne di peccato » (Rom 8, 3) divenne solidale con il Suo popolo e con tutta la razza umana. « Dio lo ha fatto peccato per noi » (2 Cor 5, 21; Gal 3, 13-15).

Perciò anche la Sua morte è dovuta al peccato; il peccato è il pungiglione della morte (1 Cor 15, 56), ossia la morte è il frutto, il termine, il salario del peccato (Rom 6, 16 ss.). Ecco l'ombra e l'aspetto terrificante della morte. Ma non manca la luce.

2. *Per merito di Gesù Cristo la nostra morte, come la morte di Cristo, e in unione con la morte di Cristo, è diventata la via alla vittoria definitiva su di se stessa.*

Gesù Cristo è giunto alla Risurrezione (e cioè alla vittoria definitiva sulla morte) mediante la Sua stessa morte per amore del Padre, per obbedienza al Padre, per carità redentrice verso tutti; allo stesso modo, come Gesù Cristo, e a condizione di essere uniti a Lui, gli uomini distruggono la propria morte, mediante la morte accettata per amore, per obbedienza, per redenzione.

Perché? S. Paolo lo spiega.

Cristo, capo della nuova umanità e secondo Adamo (1 Cor 15, 45; Rom 5, 14), ci conteneva tutti in sé, quando è morto sulla croce, sicché nella Sua morte tutti, in certo qual modo, sono morti (1 Cor 5, 14).

E poiché la Sua morte Lo ha sottratto alla mor-

te e portato alla risurrezione, tutti siamo già in qualche modo, di diritto, risorti con Lui (Col 3, 1 ss.; Rom 6, 4 ss.), e risusciteremo di fatto, quando la morte sarà ingoiata dalla vittoria, alla fine (1 Cor. 15, 26. 54 ss.).

3. *Bisogna però che la morte nostra si identifichi, di fatto, e non solo di diritto, con la morte di Cristo.*

E questo avviene, dice S. Paolo, in tre tappe fondamentali:

a) *col Battesimo*, che ci immerge nella morte di Cristo, ci rende « sepolti con Lui nella morte e configurati alla Sua Morte » (Rom 6, 3 ss.; Fil 3, 10), e quindi sottrae l'uomo, germinalmente, a tutte le potenze di morte, quali il peccato (Rom 6, 11), il corpo (Rom 6, 6; 8, 10), la legge (Gal 2, 19), gli elementi del mondo (Col 2, 20: sono gli astri, con gli angeli che li governano, oppure le religioni a carattere provvisorio).

b) *Con l'ascesi di ogni giorno*, mediante la quale mortifichiamo e cioè facciamo morire in noi le opere del corpo (Rom 8, 13), le nostre membra terrene con le loro passioni (Col 3, 5), cosicché il cristiano sia colui che muore ogni giorno (1 Cor 15, 31) e sempre porti nel suo corpo i patimenti di Gesù morente (2 Cor 4, 10).

c) *E infine con la nostra morte corporale*, associazione piena con Cristo morto, culmine spirituale di rinuncia e di amore, piena partecipazione al valore sacrificale espiatorio della morte di Cristo, come si vede in particolare evidenza nella morte dei martiri (Fil 2, 17; 1 Tim 4, 6).

La morte del cristiano è la morte di Cristo, che muore ancora nei Suoi membri e divinizza la morte! È quindi l'atto più importante della vita. Quando questo avvenga, il cristiano è definitivamente liberato dalla morte. Perciò per il cristiano, morire è in definitiva un guadagno, perché Cristo è la sua vita (Fil 1, 21); egli desidera andarsene per essere con Cristo (Fil 1, 23); sente la condizione presente come opprimente e preferirebbe lasciarla per andare a dimorare presso il Signore (2 Cor 5, 8); ha fretta di indossare la veste di gloria dei risorti, affinché ciò che vi è in lui di mortale sia assorbito dalla vita (2 Cor 5, 1-4; 1 Cor 15, 51-53).

La morte è quindi parte essenziale del mistero pasquale: morte e risurrezione; passione e glorificazione; morte e vita, sia per Cristo, come per i fedeli seguaci di Cristo.

### III. LA MORTE CI FA VIVERE BENE

La morte che avviene una volta sola, è il faro luminoso, che ci guida nel cammino della vita.

Essa infatti è il coronamento della vita; *qualis vita, finis ita*. Per morire bene, bisogna vivere bene. Solo così si prepara la morte, che avviene una volta sola, e non si può ripetere. Dio ha voluto così, perché così la morte ci insegna a vivere. E quali sono le sue lezioni per la buona vita? Ne indichiamo tre, che possono essere anche pratiche di vita salesiana:

1. *Valorizzare la pietà eucaristica*. Il sacrificio eucaristico, che concelebriamo ogni giorno,

attua il mistero pasquale, ci innesta nella morte di Cristo, ci spinge ad attuarla durante la giornata, mediante la mortificazione del male e quindi garantisce la risurrezione gloriosa: « Chi mangia la Mia carne e beve il Mio Sangue, ha la vita eterna ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno » (Gv 6, 54).

2. *Valorizzare la devozione mariana.* Maria SS. è Colei che meglio ha vissuto la passione e la morte di Cristo e quindi con anticipo, quale segno della Chiesa, immagine finale della Chiesa, ossia di tutti noi, ha partecipato alla risurrezione gloriosa di Cristo. Ella ci guida nella sequela perseverante di Cristo, e sarà *causa nostrae laetitiae e janua coeli* in punto di morte!

3. *Valorizzare l'osservanza religiosa dei voti e delle Regole.* L'osservanza ci permette di vivere tutta la vita come una Messa, una liturgia, celebrata secondo le rubriche della volontà di Dio, in un martirio incruento totale, perenne, che avrà il suo coronamento nel martirio finale, in cui daremo a Dio, per amore, gli ultimi istanti della nostra vita, celebrando l'ultima Messa, la quale, come il martirio totale cruento, ci introdurrà nella gloria immediatamente, senza Purgatorio.

La morte diventa così l'ultima pratica di pietà, l'ultima osservanza, che corona la testimonianza di amore, espressa dall'osservanza religiosa di tutta la nostra vita.

#### IV. MARIA PATRONA DELLA BUONA MORTE

È noto l'augurio fatto ad un bimbo da un poeta: « Nella tua prima ora, allorché nascesti,

mentre tutti sorridevano, tu solo piangevi. Oh, nell'ultima ora, allorché tu morirai, possa tu solo sorridere, mentre tutti gli altri piangeranno! ».

L'augurio del poeta è una consolante realtà per ogni devoto di Maria: mentre tutti piangono, egli solo, morendo, sorride. S. Maria Mazzarello è morta cantando!

Fra i tanti titoli offerti come fiori a Maria, vi è anche questo, di particolare fragranza: *Nostra Signora della Buona Morte*, per esprimere la particolare assistenza di Maria SS. ai Suoi devoti nel momento più tremendo della vita, quello della morte, da cui dipende l'eternità.

Perciò la Chiesa nella recita dell'*Ave Maria* fa fiorire sulle labbra dei suoi figli l'invocazione: « Prega per noi peccatori, adesso e *nell'ora della nostra morte* ».

E Benedetto XV afferma: « Se tutte le grazie, che noi riceviamo, passano per le mani della Vergine Addolorata, non vi è chi non veda come anche la grazia di una santa morte dobbiamo aspettarcela da Lei, dal momento che principalmente con questo dono l'opera della Redenzione viene a compiersi in modo efficace e perenne. È anche chiaro che la Vergine Addolorata, costituita da Gesù Cristo Madre di tutti gli uomini, avendoli ricevuti come a sé lasciati con un testamento d'infinita carità, e adempiendo con materna bontà l'ufficio di difendere la loro vita spirituale, non possa fare a meno di aiutare in un modo particolare i Suoi amatissimi figli adottivi in quel momento, in cui è in questione l'eterna conferma della loro salvezza e santità. Per questo la Chiesa in parecchie preci

liturgiche chiama Maria ad assistere misericordiosamente gli uomini, che lottano nel momento della morte ed è persuasione costantissima presso i fedeli, comprovata da lunga esperienza, che tutti coloro che hanno la stessa Vergine per Patrona, non vadano a finire eternamente dannati » (Lett. ap. *Inter sodalicia*).

Come il terrore della morte svanisce, al suono di queste consolanti e impegnative parole, che presentano Maria maternamente china sul letto della nostra agonia! Come dobbiamo sforzarci per meritarglielo!

Il Papa Benedetto XV dichiara: « Nulla di più conforme alla dottrina cattolica e alla tradizione cristiana quanto l'invocare la Vergine Addolorata come la vera patrona della Buona Morte » (Lett. ap. *Inter sodalicia*).

E Pio XI, dopo aver affermato « che non può andare incontro alla morte sempiterna colui che è assistito, specialmente in quel pericoloso momento, dalla Beatissima Vergine », ne indica le ragioni scrivendo: « Questa dottrina dei Dottori della Chiesa, conforme al sentimento del popolo cristiano e confermata continuamente dai fatti, è basata principalmente nel fatto di avere la Vergine Addolorata condiviso con Cristo l'opera della Redenzione, ed essendo stata costituita Madre degli uomini, li ha stretti al Suo Cuore come figli a Lei affidati per testamento dall'Amore divino, e li protegge con ineffabile amore » (Lett. ap. *Explorata res est*).

Gesù crocifisso e agonizzante, rivolgendosi alla Madre Addolorata le parole: « Donna, ecco il tuo figlio » (Gv 19, 26), intendeva dire: « Ti proclamo

Madre di tutti gli uomini, miei fratelli. Abbi quindi verso di loro — membri miei, figli tuoi spirituali — tutte quelle cure che hai sempre avuto per me, loro capo, figlio tuo per natura; e come hai assistito me nel momento tristissimo della mia morte, così assisti anche loro maternamente in quel momento supremo ». Insignita così col glorioso titolo di « Nostra Signora della Buona Morte », la Vergine scese dal Calvario, recando con sé il più caro dono per i figli allora ricevuti: la morte mariana.

Avendo assistito e partecipato alla morte del Suo Figlio divino, Ella ha acquistato uno speciale potere sulla morte, e poiché Gesù è spirato dinanzi ai Suoi occhi, bisogna che tutti i fratelli e le sorelle di Gesù muoiano fra le Sue braccia.

L'amicizia vuole che un amico assista gli amici nella loro miseria. La carità obbliga la madre a soccorrere i suoi figli in pericolo. La giustizia comanda al padrone di provvedere al servo, che lo ha fedelmente servito. E siccome non vi è mai stato né amico più fedele, né madre più caritatevole, né padrona più grata della Vergine, non si può dubitare che Ella non assista in punto di morte i Suoi figli e servi fedeli.

Non si devono però dimenticare le parole di Pio XI: « La Vergine ama coloro che l'amano, né alcuno può a diritto sperare di averla ausiliatrice in morte, se in vita non siasi reso bene accetto a Lei, astenendosi dal peccato e adoperandosi a renderle onore » (l.c.).

La Vergine in quei momenti supremi sarà madre affettuosissima presso il capezzale del figlio

moribondo, nulla omettendo di ciò che potrà giovare alla sua eterna salvezza.

Ella impetrerà anzitutto un *sincero pentimento*, perché egli possa lavare con le lacrime della perfetta contrizione ogni macchia di colpa.

Otterrà una *serena rassegnazione* al sacrificio supremo della morte, affinché la nostra morte, come quella di Gesù, sia un prezioso olocausto di amore e di obbedienza, che sconti ogni debito contratto con la divina giustizia e apra subito le porte del cielo, senza bisogno di Purgatorio.

Proteggerà infine da tutti gli assalti del nemico infernale, che si infrangeranno contro la potenza di Maria, eterna nemica e vincitrice di Satana.

S. Alfonso aggiunge che « Maria non solo soccorre i Suoi cari figli nella loro morte, ma vien loro incontro per animarli e accompagnarli al divin tribunale » (*Glorie di Maria*, p. I, c. 2, § 3).

E S. Luigi Grignion de Montfort, commentando le parole che la Chiesa pone sulle labbra di Maria: « Beati coloro che custodiscono le mie vie » (*Prov.* 8, 32), afferma: « Beati coloro che col soccorso della divina grazia praticano le mie virtù e camminano sulle orme dei miei esempi... Felici alla loro morte, che è dolce e tranquilla, alla quale d'ordinario assisto, per introdurli io stessa nelle gioie del Cielo » (*Trattato* n. 200).

Oh sorte felice dei veri devoti di Maria! Con quanta ragione S. Domenico Savio rivelò a D. Bosco che ciò che più l'aveva confortato in punto di morte era stata l'assistenza della potente ed amabile Madre del Salvatore! (XII, 592). Per questo i Santi desideravano morire in giorno consacrato

a Maria, per essere più sicuri della Sua materna presenza. Ecco come la pregava S. Giuseppe Cafasso: « O Maria, cara Madre mia, che bel morire è morire con te! Io spero e te lo domando come il più grande dei favori, che tu venga ad assistermi negli ultimi momenti di vita! Io affido la mia morte al tuo amore e alle tue cure, o mia tenera Madre Maria. Entro il tuo cuore io ripongo le mie ore estreme e gli ultimi miei sospiri. Tra le tue braccia io voglio partire da questo mondo. Ogni gemito che darò in quel punto, ogni respiro, ogni sguardo intendo sia una voce che ti chiami e ti solleciti dal cielo, sicché presto ti veda, ti contempli e possa morire tra le tue braccia ».

E S. Giovanni Bosco ripeteva spesso come giaculatoria e insegnava ai suoi figli questa bella invocazione: « O Vergine pia, l'aiuto tuo forte dà all'anima mia, in punto di morte » (XVIII, 483).

## V. CONCLUSIONE

S. Giuseppe Cafasso nella sua visita al SS. Sacramento, al sabato, in unione con la Madonna chiedeva le tre grazie della morte: 1) morire in giorno consacrato alla Madonna, per avere un pegno maggiore della Sua assistenza; 2) morire assistito, anche visibilmente, dalla Madonna; 3) passare direttamente dalla terra al cielo.

E le ottenne: morì di sabato, il 23 giugno 1860; quelli che lo assistevano lo videro sollevarsi e tendere le braccia ad una visione presente; e la sua santità, mortificazione e buona accettazione della morte, di cui fu apostolo, certamente gli ser-

virono di Purgatorio in vita e lo introdussero immediatamente in cielo. Le possiamo chiedere anche noi, facendo l'accettazione della morte per amore.

Forse i giovani confratelli si sono meravigliati che sia stata presentata la morte alla loro giovinezza frondeggiante. Il motivo si legge nella Chiesa di S. Sabina in Roma, sulla tomba di un cardinale: « *ut moriens viveret, vixit ut moriturus* »: per vivere felice dopo la morte, visse tutta la vita come uno che deve morire, ossia nella luce della morte.

Ce lo conceda Gesù risorto; ce lo interceda Maria SS., Ausiliatrice nostra in vita e in morte.

XX.

## **IL SUPREMO SUPERIORE: IL PAPA**

*(Cost. art. 128)*

Le Costituzioni rinnovate iniziano la trattazione del governo centrale della Società Salesiana, presentando il Papa, supremo Superiore della Famiglia Salesiana, a cui tutti i salesiani sull'esempio di D. Bosco, specie in questi tempi di crisi di obbedienza a tutti i livelli, promettono filiale obbedienza per essere sempre col Papa, per il Papa, amando il Papa.

Dobbiamo ravvivare anzitutto le nostre convinzioni soprannaturali, che fondano e sostengono la nostra venerazione, il nostro amore e la nostra obbedienza al Papa, per poter formare tutti a questo senso ecclesiale e papale.

### **I. VENERARE IL PAPA**

Il Concilio Vaticano II insegna che « perché sia provveduto il meglio possibile alle necessità dell'intero gregge del Signore, ogni Istituto di perfezione e i singoli membri possono dal Romano Pontefice, per il suo primato su tutta la Chiesa e in vista delle comuni utilità, essere esentati dalla giurisdizione dell'Ordinario del luogo ed essere sottoposti a Lui solo » (LG 45).

Perciò, oltre al dovere che compete ad ogni cattolico di riconoscere e venerare nel Papa il Vi-

cario di Cristo e Successore di S. Pietro nel governo di tutta la Chiesa, ogni religioso ha pure quello di riconoscere e venerare nel Papa il suo primo Superiore religioso, al quale è tenuto di obbedire, anche in forza del voto di obbedienza. Il salesiano è tenuto a questo dall'articolo 128 delle Costituzioni rinnovate.

Gesù, dopo aver compiuto la Sua missione redentrice, ascese al cielo, ma al Suo posto lasciò Pietro, continuato nel Papa.

È vero che Gesù rimane in mezzo a noi nella Eucaristia, ma in Essa resta muto; ci nutre, ma non parla e non ci governa in modo visibile. A parlarci e governarci come Pastore Supremo visibile lasciò il Papa, coadiuvato dai Vescovi, successori degli Apostoli. Perciò il Vaticano II prescrive pure che i membri degli Istituti religiosi « nel compiere, secondo il loro speciale genere di vita, il dovere verso la Chiesa, devono, conforme alle leggi canoniche, prestare riverenza e obbedienza ai Vescovi, a causa della loro autorità pastorale sulle Chiese particolari, per la necessaria unità e concordia nel lavoro apostolico » (LG 45).

Il Papa è il sacramento visibile e il Vicario di Cristo, supremo Pastore invisibile della Chiesa. Perciò al Papa non si deve solo rispetto, ma venerazione, tenendo conto della sua eccelsa dignità e delle sue prerogative di Maestro infallibile e di Pastore supremo, di cui Gesù lo ha insignito.

La venerazione esterna verso il Papa esprime il sentimento, che domina ogni cattolico: rendere omaggio a Gesù Cristo, presente nel Suo Vicario in terra.

## II. AMARE IL PAPA

I Fondatori e le Fondatrici delle famiglie religiose, che arricchiscono la Chiesa, danno ai loro figli e figlie spirituali numerosi esempi ed esortazioni di amore al Papa, che sono altresì garanzia sicura di fedeltà allo spirito del proprio Istituto.

Ecco come si esprime S. Giovanni Bosco, quasi portavoce dell'affetto di tutti i religiosi verso il loro supremo Superiore visibile: « Beatissimo Padre, ascoltate e gradite le parole di un figlio povero, ma a Voi affezionatissimo. Noi vogliamo assicurarci la via, che conduce al possesso della vera felicità; perciò tutti ci raccogliamo intorno a Voi, come a Padre amoroso e Maestro infallibile. Le Vostre parole saranno guida ai nostri passi e norma alle nostre azioni. I Vostri pensieri, i Vostri scritti, saranno accolti con la massima venerazione e con viva sollecitudine diffusi nelle nostre famiglie, fra i nostri parenti e, se fosse possibile, per tutto il mondo. Le Vostre gioie saranno pure quelle dei Vostri figli e le Vostre pene e le Vostre spine saranno parimenti con noi divise. E come torna a gloria del soldato, che in campo di battaglia muore per il suo sovrano, così sarà il più bel giorno di nostra vita, quando per Voi, o beatissimo Padre, potessimo dare sostanza e vita, perché morendo per Voi, abbiamo sicura caparra di morire per quel Dio, che corona i momentanei patimenti della terra con gli eterni godimenti del cielo » (MB XII, 171).

« Confesso altamente che io fo miei tutti i sentimenti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di S. Francesco di Sales verso il Romano Pontefice » (MB XVIII, 277).

L'amore di D. Bosco verso il Papa si effondeva in fervide esortazioni per suscitare tale amore anche negli altri.

« Amiamo i Romani Pontefici — egli diceva con convinzione e ardore — e non facciamo distinzione del tempo e del luogo in cui parlano; quando ci danno un consiglio e più ancora quando ci manifestano un desiderio, questo sia per noi un comando » (MB V, 573).

« Volete voi essere forti per combattere il demonio e le sue tentazioni? Amate la Chiesa, venerate il Sommo Pontefice » (MB VI, 347).

Il programma di D. Bosco fu sempre questo: tutto col Papa, per il Papa, amando il Papa (MB I, 12).

Con ragione gli stessi giornali liberali scrivevano: « In D. Bosco l'arte d'innamorare al papato è tutto e si può dire che in ciò vale mille maestri clericali » (MB XIV, 189).

Bisogna quindi che nel cuore del salesiano ardano i grandi amori che hanno infiammato quello di D. Bosco: Gesù Sacramentato, Maria Immacolata Ausiliatrice, il Papa.

Con l'occhio agli esempi di D. Bosco e il cuore dilatato dai palpiti di amore che da essi si sprigionano, non si avrà difficoltà a regolare pensieri, affetti e opere in modo che risulti chiaro l'amore al Papa, e si trasfonda da noi a quanti da noi dipendono.

### III. *OBBEDIRE AL PAPA*

L'amore al Papa si deve tradurre nella piena e incondizionata fedeltà a tutte le sue direttive.

Perciò è dovere di ogni cattolico, e tanto più di ogni religioso e salesiano, professare la dottrina cattolica e seguire ogni detto, ogni desiderio, ogni consiglio del Romano Pontefice.

In questa nobilissima consegna S. Giovanni Bosco ha impegnato tutti i suoi figli, avendo fondato la propria famiglia religiosa per sostenere e difendere l'autorità del Capo supremo della Chiesa; poiché senza di questa è inattuabile ogni fine apostolico.

Non si può infatti beneficiare il gregge di Cristo, senza la piena sottomissione e obbedienza al supremo Pastore di questo mistico gregge.

« Il mio sistema — afferma D. Bosco — è quello di professare la dottrina cattolica e seguire ogni detto, ogni desiderio, ogni consiglio del Romano Pontefice » (MB XV, 251).

« Io sottometto ogni detto, scritto o stampa a qualsiasi correzione, decisione o semplice consiglio della Santa Madre, la Chiesa Cattolica » e perciò del suo Capo, il Papa (MB XVII, 265).

« Io sono attaccato al Papa più che il pòlipo allo scoglio » (MB VIII, 862). « Col Papa intendo rimanere buon cattolico fino alla morte » (MB VI, 679).

« Scopo fondamentale della Congregazione... fin dal suo principio fu costantemente sostenere e difendere l'autorità del Capo supremo della Chiesa nella classe meno agiata della società e particolarmente della gioventù pericolante » (MB X, 762).

« Intendo che gli alunni dell'umile Congrega-

zione di S. Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo gran Santo verso la sede apostolica; che raccolgano prontamente e con semplicità di mente e di cuore non solo le decisioni del Papa circa il domma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di Lui » (MB XVIII, 277).

« Siccome è un cattivo figlio quello che censura la condotta di suo padre, così è un cattivo cristiano colui che censura il Papa, che è padre dei fedeli cristiani che sono in tutto il mondo » (MB IV, 55).

Con ragione Pio XI in un pubblico discorso chiamò D. Bosco « un grande, fedele e veramente sensato servo della Chiesa Romana, della Santa Sede... perché tale egli fu sempre veramente ».

Anche di ogni salesiano si deve poter dire sempre e ovunque che è un fedele e convinto figlio della Chiesa e del Papa. Solo a questa condizione D. Bosco lo riconosce come suo figlio, vivente nel suo stesso spirito.

Occorre impegnarsi anzitutto a conoscere meglio gli insegnamenti del Papa. Con mirabile e continuo magistero Egli diffonde perennemente la luce del Vangelo nei vari settori della vita e dell'attività individuale, familiare e sociale. Bisogna quindi attingere ai Suoi insegnamenti per rendere sicuro e aggiornato il nostro ministero catechistico e la nostra predicazione.

Conoscendo e divulgando l'insegnamento del Papa, se ne promuovono anche l'amore e la fedeltà.

#### IV. MARIA, AUSILIATRICE E PATRONA DEL PAPA, SUPREMO PASTORE VISIBILE DELLA CHIESA

« Se a Maria — scrive P. Carlo Balic O.F.M., Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale — unita da tutta l'eternità al Cristo Redentore e trionfante, spetta la missione non soltanto di prestare il Suo materno aiuto ai singoli cristiani, ma anche e, prima di tutto, di proteggere efficacemente la Chiesa, cui è confidato il deposito rivelato; se a Lei spetta di distruggere le eresie, e se difatti Ella ha sempre esercitato questo compito prestando il Suo potentissimo aiuto nei momenti di emergenza e di maggior pericolo per la Chiesa e il suo visibile e supremo capo, il Papa, sembra ovvio che la cristianità sotto un unico titolo riconosca il patrocinio di Maria sulla Chiesa universale: e ci pare che proprio sotto il titolo di *Maria Auxilium Christianorum* possa essere convenientemente proclamato e celebrato questo patrocinio » (*L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa*, pp. 27-28).

*Infatti, nel suo senso preciso, il titolo di « Maria Auxilium Christianorum » mira a porre in luce l'aiuto e la protezione che Maria Santissima esercita sulla Chiesa cattolica, ossia sulla comunità sociale del popolo cristiano, che obbedisce al suo Capo visibile, il Romano Pontefice, è impegnato in singolare lotta contro le manovre ostili delle potenze coalizzate a sua rovina: le eresie e ogni imperialismo anticristiano.*

*Come giustamente fa rilevare Sant'Agostino, « due città » stanno in ogni tempo di fronte, in*

*stato di guerra: la città di Dio*, simbolo della Chiesa, contro la *città di Satana*, che simboleggia non solo gli assalti isolati, diretti contro la Chiesa, ma indica soprattutto il blocco delle forze anticristiane. Duello colossale, in cui Maria si manifesta la soccorritrice della città di Dio e la debellatrice della città di Satana. A buon diritto quindi Ella è salutata Ausiliatrice della Chiesa, cioè dei cristiani considerati come corpo sociale; poiché il trionfo che la Chiesa riporta sugli attacchi sferzati dai suoi nemici mortali, è dovuto a Lei.

*Si può quindi affermare che il titolo « Maria Auxilium Christianorum » esprime l'aspetto pubblico e più appariscente della mediazione di Maria verso l'umanità.* Dire Maria SS.ma è dire Aiuto dell'umanità. Come Madre di Dio, Ella è in certo modo Aiuto di Dio stesso nell'Incarnazione del Verbo e nella Redenzione del mondo. Come Madre del Redentore, in forza e per merito della Sua associazione con Cristo, Maria è aiuto dell'umanità bisognosa di redenzione. Lo è ancora dei singoli individui, poiché è Madre spirituale e Mediatrice di grazia.

*La qualifica « Auxilium Christianorum » si distingue però da tutte le altre possedute da Maria, perché tocca e rimarca una speciale forma di mediazione, la più caratteristica, la più evidente, la più valida: quella che Maria esercita in favore di tutta la Chiesa cattolica e del suo Capo visibile, il Papa, in frangenti di particolare difficoltà, quando più accaniti sono gli sforzi dei nemici che mirano a distruggerla e ad avere ragione del suo Capo, il Romano Pontefice. L'aiuto di Maria verso la*

Chiesa si estende pure a tutti i popoli e a tutte le categorie di persone in quanto ordinate all'unica vera Chiesa, nei piani di Dio: perciò non si esclude l'aiuto di Maria alle comunità cristiane separate, agli Ebrei, ai Mussulmani, ai pagani, agli atei, in quanto ordinati alla Chiesa: aiuto quindi sociale, universale, di ordine ecclesiale, essendo la Chiesa di Gesù Cristo destinata a portare la salvezza a tutti i popoli.

*È proprio della madre prestare l'aiuto a tutti i membri della famiglia.* Il titolo *Auxilium Christianorum* esprime l'aiuto materno, che Maria ha sempre prestato alla Chiesa ed è garanzia di tale aiuto, essendo Madre della Chiesa, come l'ha proclamata Paolo VI il 21 novembre 1964. *Dal nascere della Chiesa, nel Cenacolo, nel giorno di Pentecoste fino ad oggi, Maria è stata sempre Ausiliatrice del popolo di Dio* ed ha avuto verso il Corpo Mistico di Gesù Cristo le cure materne già usate verso la persona fisica di Gesù Cristo, fondatore della Chiesa.

*Ma tre date eccellono e ci richiamano in modo speciale l'intervento dell'Ausiliatrice*, essendo particolarmente legate al culto dell'Ausiliatrice: 1571, 1683, 1814. Tre nomi sono legati a queste date e ci ricordano tre grandiose manifestazioni e realizzazioni dell'aiuto di Maria in favore della Chiesa Cattolica: *Lepanto, Vienna, Roma*.

*Lepanto*, ove il 7 ottobre 1571, durante il Pontificato di San Pio V, avviene la miracolosa vittoria della flotta cristiana contro la flotta di coloro, che allora minacciavano la civiltà cristiana d'Europa. Dopo quella vittoria viene propagata ovunque

l'invocazione *Maria Auxilium Christianorum*, e il titolo di Maria Ausiliatrice dalla bocca dei soldati vittoriosi, reduci da Lepanto, si diffonde in tutta l'Europa.

*Vienna*, ove il 12 settembre 1683, durante il Pontificato del beato Innocenzio XI, sotto il comando del Re di Polonia Giovanni Sobieski, l'esercito cristiano inferiore di forze, ma fiducioso nell'aiuto dell'Ausiliatrice del popolo cristiano, sconfigge l'esercito, allora nemico della Croce di Gesù Cristo. Dopo quella strepitosa vittoria, detta giustamente la vittoria di Maria, il culto di Maria Ausiliatrice si estende, e fiorisce a Monaco di Baviera la celebre confraternita in onore di tale titolo glorioso, che nel giro di 50 anni contava già 3 milioni di associati.

*Roma*, ove il 24 maggio 1814, Pio VII liberato per l'intervento di Maria dalla prigionia napoleonica entrava tra l'esultanza di tutta la cristianità, per riprendere il libero esercizio del suo governo spirituale di tutto il gregge di Gesù Cristo. Come segno di riconoscenza verso Maria, Pio VII nell'anno seguente, il 15 settembre 1815, istituiva la festa in onore di Maria Ausiliatrice, da celebrarsi in Roma e negli Stati Pontifici.

Sia nella liturgia, approvata da Pio VII nell'istituire la festa, il 15 settembre 1815, sia nella nuovissima liturgia della festa approvata il 5 ottobre 1962, è frequente il richiamo dell'aiuto di Maria, verso il Papa e la Chiesa, cioè la compagine sociale dei popoli cristiani, sotto la guida del Papa, Vicario di Cristo. Negli Inni della festa viene celebrato l'aiuto di Maria in favore della Chiesa e del

suo augusto Capo, e si fa esplicita menzione della liberazione di Pio VII dalla prigionia napoleonica e del suo trionfale ritorno a Roma. *Nell'Inno di Mattutino si canta*: « Spesso mentre il popolo cristiano veniva oppresso dalle armi cruento dell'infernale nemico, scese *Ausiliatrice* dal cielo la Vergine Maria ». È il poema di tutti i secoli cristiani verso la Madre e Ausiliatrice della Chiesa.

Istituita la festa di Maria Ausiliatrice ci voleva l'*apostolo*, che ne diffondesse la devozione in tutto il mondo. E Maria stessa vi provvede. Nello stesso anno 1815 nasceva S. Giovanni Bosco, predestinato da Dio a diffondere ovunque il nome, l'invocazione e la devozione a Maria Ausiliatrice per propiziare anche in questi nostri difficili tempi l'aiuto di Maria sulla Chiesa e sul suo Capo visibile, il Papa. E difatti *Maria Ausiliatrice ha continuato anche ai nostri giorni a manifestare in modo meraviglioso il Suo potente intervento a favore della Chiesa Cattolica*. Basti richiamare altre tre date, che sono espressioni di altri trionfi dell'*Ausiliatrice*.

1917, a Fatima nel Portogallo, Maria si manifesta ripetutamente per rivelare al mondo le Sue cure materne, sollecita del bene del popolo cristiano dilaniato dalla prima guerra mondiale, e per indicare nella preghiera e nella penitenza i rimedi a tanti mali, e preservazione di futuri castighi.

1945: in cui per l'intervento di Maria invocata dal Papa e da tanti bimbi innocenti, la seconda guerra mondiale ha fine in Occidente, proprio all'inizio del mese di Maria, e in Oriente alla vigilia dell'Assunta dello stesso anno.

18 aprile 1948: in cui avvenne in Italia il trionfo elettorale delle forze cristiane contro la coalizione delle forze anticristiane, e l'aiuto di Maria Ausiliatrice fu così evidente e così universalmente riconosciuto che quella giornata è passata alla Storia col nome di *Seconda Lepanto*.

*Questi fulgidi eventi e gloriose epifanie della Ausiliatrice*, mentre ci riempiono il cuore di gioia e di riconoscenza verso Maria, ravvivano altresì la nostra speranza e il nostro ottimismo: *Maria veglia sul Suo popolo fedele, Maria è con noi*. Non dobbiamo temere, le forze nemiche non possono avere ragione di fronte alla nostra Ausiliatrice potente, che ha schiacciato il capo del serpente infernale e che terribile come esercito schierato a battaglia fronteggia l'urto dei nemici di Dio, ed estende la Sua materna protezione sulla Chiesa Cattolica, su tutti i suoi membri e sul suo augusto Capo, il Papa.

È quindi tempestivo il *voto* del Presidente della Pontificia Accademia mariana internazionale: « Per garantire pertanto il materno intervento di Maria nell'ora tragica che volge e per ringraziarla delle innumerevoli vittorie riportate attraverso i secoli per mezzo di questo grande presidio della Chiesa, ci sembra molto opportuno che la Madre celeste venga proclamata sotto il titolo "*Auxilium Christianorum*, Patrona della Chiesa universale" » (P. Carlo Balic O.F.M., in *L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa*, Torino, SEI, 1953, p. 36).

## V. CONCLUSIONE

Quanto abbiamo esposto sulla venerazione, amore e obbedienza al Papa, non è frutto di sentimentalismo caduco, ma sgorga come logica conseguenza dalle parole di Gesù stesso, che illuminano la fede nel Papato e spronano alla coerenza.

« Tu sei Pietro e su questa pietra Io edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei cieli; tutto ciò che legherai sulla terra resterà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra resterà sciolto nei cieli » (Mt 16, 18-19).

« Simone, Simone, ecco che Satana ha ottenuto di vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, affinché non venga meno la tua fede; e tu quando ti sarai riavuto, conferma i tuoi fratelli » (Mc 22, 31-32).

« Quando ebbero fatto colazione, Gesù dice a Simon Pietro: — Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi? — Gli dice Pietro: Sì, Signore, Tu sai che t'amo!

Gli dice Gesù: Pasci i miei agnelli.

Gli dice ancora una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami tu?

Gli dice: Sì, Signore, tu sai che t'amo.

Gli dice: Pasci le mie pecorelle.

Gli dice per la terza volta: Simone di Giovanni, mi ami tu?

Pietro si rattristò perché Gesù gli aveva detto la terza volta "mi ami?" e gli disse: "Signore, tutto tu sai; tu conosci che t'amo!". Gesù gli disse: "Pasci le mie pecorelle. In verità in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi e andavi dove

volevi, ma quando sarai vecchio stenderai le braccia e un altro ti condurrà dove tu non vorrai”.

Disse questo per indicare con quale genere di morte doveva glorificare Dio. E ciò detto soggiunse: "Seguimi" » (Gv 21, 15-19).

Fondati su queste garanzie divine siamo con Pietro, vivo nel suo successore, e gli rinnoviamo, con Don Bosco, l'adesione della mente, della volontà e della vita.

XXI.

## **IL GOVERNO DELLA SOCIETÀ SALESIANA**

*(Cost. capi XVI-XX, art. 123-200; Reg. 95-187)*

La vita religiosa, come la Chiesa, è di indole carismatica, determinata dalla presenza attiva dello Spirito Santo; però è anche organizzata socialmente nel modo determinato da ogni Fondatore, in modo che lo stesso Spirito circoli in tutte le membra e una stessa autorità spinga tutti a realizzare la missione comune.

Le Costituzioni rinnovate trattano, nella quinta ed ultima parte, delle strutture di governo a livello centrale e universale, regionale e zonale, ispettoriale e locale, in modo da salvare l'unità e il pluralismo, la necessaria unione col centro e il necessario decentramento e adattamento alle condizioni locali, secondo il principio della sussidiarietà, che vige anche nel governo della Chiesa (art. 123-127).

Diciamo brevemente anche di questo importante argomento, perché tutti siamo corresponsabili con l'autorità.

### **I. STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO MONDIALE E REGIONALE**

*(Cost. XII; Regol. 95-129)*

La nostra unica missione e consacrazione a Dio, lo spirito che ci anima, il vincolo della carità,

l'amore a Cristo, a Maria, al Fondatore e Padre, al Papa, ai confratelli e ai giovani, sono gli elementi costitutivi dell'unità della Congregazione. Questa unità, a livello mondiale, trova la sua prima espressione nelle Costituzioni, che tracciano per tutto il mondo salesiano le linee fondamentali del nostro *credo*, della nostra vita, della nostra missione.

Le Costituzioni però non bastano. Occorre un governo centrale efficiente, che promuova ed assicuri il necessario collegamento, solleciti e favorisca la convergenza delle varie correnti, per loro natura centrifughe, in un'unità organica.

Il « centro di unità » per tutta la Congregazione è il Rettor Maggiore col suo Consiglio; il centro di unità per l'ispettoria e di coordinamento col centro è l'Ispettore col suo Consiglio; il centro di unità per la casa e di coordinamento col centro ispettoriale e generale è il Direttore col suo Consiglio.

Si aggiungono i Superiori Regionali, che curano il collegamento del Consiglio superiore con gruppi di ispettorie e conferenze ispettoriali, che hanno interessi comuni.

È chiaro pertanto che insieme alle prospettive locali bisogna avere l'occhio aperto alle prospettive ispettoriali, regionali e universali, essendo noi membri di un organismo mondiale, che deve conservare la sua unità di spirito e di vita, e non solo di un piccolo organismo locale indipendente.

I superiori a tutti i livelli partecipano di una unica autorità e la esercitano in comunione col Rettor Maggiore e per il bene di tutta la Congregazione.

L'autorità dei diversi superiori non deriva immediatamente da una eventuale volontà designativa da parte della base, ma ha origine dalla Chiesa, dal Papa e quindi da Dio, nell'atto di erezione canonica della Società. Esiste quindi in tutta la Società salesiana un solo nucleo, un solo centro sorgivo di autorità. E questa autorità, ricevuta dal Capo visibile e invisibile della Chiesa, passa attraverso la volontà elettiva del Capitolo generale (rappresentante di tutti i confratelli), per concentrarsi, secondo le Costituzioni, nel ministero del Rettor Maggiore e del Consiglio superiore.

Da questo centro ministeriale dipende formalmente la nomina dei superiori a livello ispettoriale e locale. Ciò non significa che i superiori, ai livelli sopradetti, abbiano un'autorità delegata dal Rettor Maggiore. Hanno invece un'autorità propria e ordinaria, che proviene per designazione da una unica sorgente (art. 131).

Viene pure sottolineata la preoccupazione e l'interessamento che tutti i superiori debbono avere per il bene, l'unità e l'incremento di tutta la Congregazione, al di sopra degli interessi immediati della propria circoscrizione o comunità (CGS, n. 721).

Giova ancora notare la complementarietà delle varie cariche in vista del bene totale dei confratelli e dei giovani. Perciò, per esempio, le cariche disciplinari e scolastiche non possono compromettere gli interessi spirituali e formativi; e viceversa, le cariche spirituali e formative non possono compromettere gli interessi disciplinari e scolastici.

Quanto alle strutture regionali, vale quanto è

stabilito dagli art. 144, 159-161 delle Costituzioni e dai n. 123-129 dei Regolamenti.

## II. *STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO ISPETTORIALE* (Cost. XVIII; Regol. 131-152)

Abbiamo tre strutture: l'ispettoria, la visitatoria (ossia un certo numero di case indipendenti da un'ispettoria e governate da un visitatore a nome e con autorità delegata del Rettor Maggiore) e la delegazione (ossia un certo numero di case, nell'ambito di un'ispettoria, governate da un delegato dell'Ispettore). Cf art. 162-166.

Nell'art. 169 abbiamo come norma nuova la previa ampia consultazione dell'Ispettorìa interessata prima della nomina dell'Ispettore da parte del Rettor Maggiore e del suo Consiglio. Il modo della consultazione è precisato dai Regolamenti n. 131: chiedere una terna di nomi, disposti in ordine di preferenza.

Così pure nell'art. 170, vi è come norma nuova che ordinariamente l'Ispettore, scaduto il sessennio, lasci almeno per un anno l'incarico di Ispettore (non qualsiasi incarico). Anche la nomina dei consiglieri ispettorali (vicario, economo e due o quattro altri consiglieri: art. 171) è preceduta da consultazione dell'ispettoria (art. 174).

Per l'elezione dei delegati al Capitolo ispettoriale è consentita l'elezione per lettera, quando un confratello, per gravi ragioni, non può essere presente alla elezione del delegato della propria casa (Regol. n. 150, 4).

### III. *STRUTTURE DI GOVERNO A LIVELLO LOCALE* (Cost. XIX; Regol. 153-169)

Anche per la nomina di un direttore viene prescritta la consultazione tra i confratelli dell'ispettoria (art. 183).

Il direttore, dopo il suo sessennio, cessa, ordinariamente, almeno per un anno, da questo incarico (non è quindi proibito che sia fatto ispettore).

È prescritto che ogni anno siano eletti dalla assemblea dei confratelli di una casa uno o più confratelli professi perpetui e non più in fase formativa, per il consiglio della casa, secondo le indicazioni dell'ispettore, oltre il direttore, il vicario e i confratelli responsabili delle principali attività della comunità (art. 185-187).

Le cariche fissate dalle Costituzioni rinnovate per ogni casa sono il direttore (art. 190-191), l'economista (art. 192) e i confratelli preposti ai principali settori dell'attività educativa e pastorale della comunità: la figura e compiti di tali uffici sono stabiliti dal Capitolo ispettoriale (art. 193).

Viene pure codificata l'assemblea dei confratelli, composta da tutti i salesiani della comunità locale, e riunita almeno tre volte all'anno a scopo consultivo sulle principali questioni comunitarie (art. 194; Regol. 168).

### IV. *AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI* (Cost. XX; Regol. 170-187)

Il nostro vero patrimonio è quello spirituale, di cui ci arricchiamo per bontà di Dio, per arricchire gli altri. Di questo patrimonio i tesori più

grandi sono i confratelli Santi, che fanno della nostra umile Società una *Congregatio Sanctorum*.

La Compagnia di Gesù in occasione del suo quarto centenario di fondazione (1940) pubblicò solo l'elenco dei santi (24), dei beati (circa 180), dei servi di Dio (circa 180) per garantire che aveva mantenuto il suo scopo di formare dei santi.

Tuttavia, anche i beni materiali sono mezzi per l'attuazione della nostra missione, in vista della quale noi per mezzo del voto di povertà abbiamo operato il distacco dai beni materiali. Non dobbiamo quindi attaccarci di nuovo ad essi, in Congregazione. Perciò sono necessari buoni amministratori, che con tecnica moderna, ma secondo le norme e i principi morali di una Congregazione religiosa, amministrino tali beni a nome della Congregazione, senza alcun uso personale ed arbitrario, contrario alla povertà. Essi devono sempre ricordare che quello che si amministra è frutto prezioso del lavoro dei confratelli, segno tangibile della Provvidenza, che ci sostiene attraverso la generosità e i sacrifici dei benefattori.

In tal modo agiranno sempre fedelmente e con amore, dando quella testimonianza di fedeltà che attirerà la benedizione di Dio sulla Società, infonderà fiducia nei confratelli e susciterà la benevolenza degli uomini.

## V. LA LUCE DI MARIA SULL'ESERCIZIO DELL'AUTORITÀ

Secondo l'autorevole insegnamento del Concilio Vaticano II, che riecheggia l'insegnamento e

l'esempio di Gesù, l'esercizio dell'autorità da parte del superiore è un servizio. Anche Maria ha esercitato ed esercita la superiorità e l'eccellenza, da Dio conferitale, per servire gli interessi più alti di tutti i redenti, in ordine cioè alla salvezza.

Ci è caro coglierla nell'esercizio della Sua autorità-servizio nel mistero della Visitazione, che si presenta fulgido modello a quanti hanno compiti di governo nella Congregazione salesiana.

L'Angelo aveva lasciato la casa di Maria, portandone al cielo il *Fiat* generoso alla missione di Madre e di novella Eva. Lo Spirito Santo era disceso sulla Vergine e il Verbo eterno aveva preso carne nel seno immacolato.

Quali i sentimenti di Maria, dopo tanto prodigio? Ella non si concentra unicamente nella preghiera; non si perde in chiacchiere con estranei; conserva nel Suo cuore, per umile riserbo e soprannaturale pudore, il grande segreto.

Ripensa invece alle parole dell'Angelo: « La tua vecchia cugina Elisabetta sta per diventar madre » e decide subito di andare ad aiutarla ed assisterla.

Il Vangelo rimarca la pronta decisione: « L'Angelo si partì da Lei. E Maria in quei giorni stessi andò frettolosamente in regione montuosa a una città di Giudea » (Lc 1, 38-39).

Il Suo amore riconoscente verso Dio trova così la più felice e pratica espressione, nell'amore sacrificato ed umile verso il prossimo. Maria parte, prima di esser stata chiamata, e compie con slancio missionario il Suo viaggio, motivato dallo zelo ardente di portare Gesù ad altre anime e di essere

strumento della Sua bontà verso i bisognosi. Da Nazareth ad Ain Karem sono circa 180 Km., con le strade ed i mezzi di comunicazione di allora.

Ci voleva il sole nella casa di Elisabetta, felice della sua maternità prodigiosa, ma insieme triste per la mutolezza dello sposo Zaccaria, che scontava la sua incredulità al messaggio dell'Angelo. Questo sole stava per spuntare, portato dalla Madre di Gesù.

La Vergine missionaria ci fa comprendere che il vero amore di Dio si dimostra e si pratica nella cura solerte e sacrificata degli interessi spirituali e anche materiali del prossimo, secondo la divina norma data da Gesù al Suo primo vicario: « Se mi ami, pasci i miei agnelli e le mie pecorelle » (Gv 21, 16). È la Regina che serve, nell'esercizio evangelico della superiorità e dell'autorità.

Il commovente incontro della Madre di Gesù con la madre del Precursore è narrato da S. Luca (1, 39-55), che lo apprese dalle labbra stesse della Vergine.

Maria, giunta davanti alla cugina, le rivolse per prima il saluto: saluto di benedizione, di augurio santo, di felicitazione cordiale, senza però rivelare il prodigio ancor maggiore, che si era realizzato in Coi che faceva quel saluto.

Ma al suono delle parole di Maria, il figlio di Elisabetta esulta di gioia nel seno materno e la madre, illuminata dallo Spirito Santo, conosce le meraviglie che Dio ha operato in Maria e la saluta Madre di Dio: « Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno! » (Lc 1, 42).

E ripiena di ammirazione per la inestimabile

dignità della cugina, Elisabetta le rende omaggio, esaltandone le virtù e la potenza santificatrice, di cui ha già avuto saggio: « E donde a me questo, che *la Madre del mio Signore* venga a me? Poiché, ecco che, appena il suono del tuo saluto giunse alle mie orecchie, balzò per giubilo nel mio seno il bambino » (Lc 1, 43-44).

Quindi il pensiero di Elisabetta corre spontaneo alla incredulità dello sposo, cui contrappone la fede mirabile di Maria: « Te beata, che hai creduto che si adempiranno le cose, dette a te dal Signore » (Lc 1, 45).

Elisabetta, ispirata dallo Spirito Santo, rivela le glorie di Maria, cosicché quelle grandezze che la Vergine aveva tenute nascoste per umile riserbo, sono manifestate e fatte annunciare da Dio stesso.

Che cosa risponde Maria alle lodi entusiastiche della cugina? Non le respinge, quasi non si riferiscano a cose vere; né si insuperbisce, quasi si tratti di meriti propri, ma esce in un canto di riconoscenza alla misericordia di Dio, il quale ha operato nella Sua umile serva tutte quelle meraviglie, che le generazioni future avrebbero riconosciuto e magnificato a gloria del loro Autore.

« L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore; perché Egli ha rivolto i Suoi sguardi sulla bassezza della Sua ancella, e così da questo momento tutte le generazioni mi chiameranno beata » (Lc 1, 46).

È il canto perenne delle anime umili, che non misconoscono i propri doni; li riconoscono invece non per attribuirli a sé, ma solo a Dio loro Autore,

a cui fanno risalire tutta la gloria, e per esercitarli a servizio del prossimo.

Dopo scambievole saluto, ispirato dallo Spirito Santo, Maria inizia la sua vita di umile ancella, servendo Dio nella persona di Elisabetta. È la Regina che serve, è la Madre di Dio che aiuta. La vocazione di Maria infatti è di aiutare, soccorrere, consolare, poiché Ella è Madre.

La Vergine attende ai lavori di casa, e nel tempo libero le sante donne sfogano la piena del loro cuore in preghiera riconoscente a Dio, che le ha scelte ad una missione sì grande, in discorsi che infiammano di amore divino.

Quali ammirabili ascensioni spirituali, in quei tre mesi di santa convivenza! « È infatti indegno pensare — afferma Origene — che in un solo istante il fanciullo esultasse quasi saltando dalla gioia ed Elisabetta fosse ripiena di Spirito Santo, mentre poi nei tre mesi né Giovanni né Elisabetta avessero tratto alcun profitto dalla vicinanza della Madre del Signore e dalla presenza dello stesso Salvatore » (*In Lucam*, hom. IX).

Dopo tre mesi la casa di Zaccaria si riempie di gioia per la nascita del Precursore di Gesù.

Anche Maria dovette partecipare a quel gaudio, che Ella aveva preparato, senza abbandonare la cugina quando maggiore era il bisogno.

Ella dovette pure esser presente alla circoncisione del Precursore di Gesù, all'imposizione del nome, alla mirabile guarigione di Zaccaria e al suo ispirato cantico, il *Benedictus*, così simile al *Magnificat*, in cui il fortunato padre ringraziò Dio per aver mandato il Messia a redimere Israele e deli-

neò profeticamente la sublime missione di Precursore, a cui era stato chiamato suo figlio.

Con la mente e il cuore ripieni di così grandiosi avvenimenti, avendo compiuta la sua missione in quella casa, Maria ritornò a Nazareth, per vivere nel fervore l'attesa del suo Gesù.

Come non ammirare la Madre e Regina nella Sua missione di consolatrice, di aiuto e di mediatrice di vita soprannaturale?

Le Sue sollecitudini per il Precursore e poi per Gesù richiamano la sublime missione di servizio dell'educatore cristiano nella formazione cristiana dei giovani. Il Suo umile servizio ad Elisabetta è saggio eloquente dell'esercizio dell'autorità a servizio di tutti, per amore di Dio.

## VI. CONCLUSIONE

Giunti alla fine della presentazione delle Costituzioni rinnovate, dobbiamo rilevare che esse non sono una pietra di inciampo, che ci porti al peccato se non le osserviamo per impossibilità. Sono invece un dono di Dio, una guida sicura verso la perfezione del nostro stato e l'efficienza della nostra missione (art. 200).

Ne sgorga non solo il dovere positivo, ma il diritto e il bisogno di una fedele osservanza.

Leone XIII diceva di essere pronto a canonizzare qualsiasi religioso, che fosse stato modello di osservanza.

Le Costituzioni conosciute, amate e praticate sono garanzia sicura di santità personale e di rinnovamento positivo della Congregazione e della missione salesiana.

XXII.

## **IL MISTERO DEL CENACOLO E LA VITA SALESIANA**

*(Omelia conclusiva)*

La più nobile, doverosa occupazione del cristiano, del religioso e del sacerdote è conoscere Dio, nella profondità del Suo mistero trinitario, quale Egli stesso si è rivelato, per darGli l'omaggio dell'adorazione, dell'amore, della vita, in comunione coi beati del cielo.

Il culmine della rivelazione trinitaria si manifesta dal Giovedì Santo alla Pentecoste, nel mistero pasquale. Il Padre vi rivela al massimo la Sua paternità, risuscitando il Figlio, che ci ha dato. Il Figlio rivela in modo specialissimo la Sua figliolanza divina nell'intimità della Cena, nella morte per obbedienza al Padre e nella Risurrezione ed Ascensione, con cui acquista la regalità filiale e il possesso dello Spirito per la vita della Chiesa. Anche lo Spirito si manifesta soprattutto nel Cenacolo a Pentecoste e poi nei primordi della Chiesa.

Vogliamo perciò presentare il mistero del Cenacolo per inserirlo nella vita salesiana, di cui è l'anima e la sintesi.

Il mistero del Cenacolo comprende il mistero del Giovedì Santo e il mistero della Pentecoste, che non si possono separare: anche Gesù nella intimità della Cena parla del nuovo Paràclito, che Egli manderà e che gli apostoli riceveranno in

quello stesso luogo (cf Gv 14, 15-17; 25-26; 15, 26-27; 16, 7-15). Diremo brevemente di entrambi.

## I. *IL MISTERO DEL GIOVEDÌ SANTO*

La liturgia commemora soprattutto la proclamazione della nuova legge della carità (Vi dò un comando nuovo di amarvi a vicenda come Io ho amato voi: Gv 13, 34); l'istituzione della SS. Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale.

Gesù prostrato davanti ai Suoi discepoli, anche a Giuda, lava loro i piedi, in segno di umile servizio. Poi, ritornato a tavola, dopo aver delicatamente rivelata la presenza del traditore, che esce nella notte, Gesù esprime il senso profondo del Suo gesto: « Vi dò un comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri; come Io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri » (Gv 13, 34-35).

Abbiamo qui l'anima della vita salesiana: senza questa carità umile, paziente, servizievole verso i buoni e verso i cattivi, non si è salesiani e nemmeno cristiani.

Se si rompe la veste della carità, non si ottiene più nulla e periscono anche gli altri risultati del lavoro educativo. Se si mantiene la carità sempre, ad ogni costo, si potrà sempre parlare, persuadere, educare, convertire.

Bisogna che il salesiano abbia sempre il cuore pieno di questa carità. Ma donde attingerla, se essa non è carità umana di simpatia, ma è carità soprannaturale, costante ed eroica?

Nella sera del Giovedì Santo, Gesù ha istituito la SS. Eucaristia: sacrificio, sacramento, presenza reale permanente di se stesso, per dare a tutti la fonte inesauribile della carità.

Come Sacrificio, la SS. Eucaristia attua il supremo atto della carità redentrice di Cristo: *mi ha amato e si è dato alla morte per me* (Gal 2, 20).

Come Sacramento, la SS. Eucaristia ci comunica la carità di Gesù stesso; ci permette non solo di posare il capo sul Cuore di Gesù come Giovanni, ma ci fa attingere da quella fornace ardente di carità quanta ne abbiamo bisogno per l'opera educativa di ogni giorno.

Così si forma la comunità educativa: noi che siamo molti formiamo un solo corpo, perché ci nutriamo dello stesso Pane (1 Cor 10, 17).

Come reale Presenza permanente di Gesù stesso, la SS. Eucaristia ci permette di posare il capo sul Cuore di Gesù ogni volta che abbiamo bisogno di calma, di conforto e di aiuto per continuare ad amare, nonostante le incorrispondenze.

Ma perché l'Eucaristia sia dono perenne, ci vuole il ministro che la consacri, la distribuisca ai fedeli, la custodisca.

Perché la carità sia legge perenne di vita, ci vuole l'araldo che incessantemente la predichi, come S. Giovanni: figliolini, amatevi a vicenda; è comando del Signore.

Perciò Gesù istituisce il sacerdozio ministeriale, e concede ai Suoi ministri sacerdoti il potere di consacrare l'Eucaristia per rendere attuale il Suo sacrificio e per dispensare l'Eucaristia a sé ed ai fedeli e custodirla a loro conforto e sostegno:

« Fate questo in memoria di me » (Lc 22, 19).

Il sacerdozio ministeriale, quale vicario dell'amore di Cristo, ha pure il compito di bandire la legge della carità finché Egli ritorni.

Ecco quindi ogni casa salesiana divenuta un Cenacolo, in cui lo stesso Maestro divino, per opera dei sacerdoti salesiani, celebra il sacrificio della carità, dispensa Sé stesso, come alimento della nostra carità e di quella dei giovani per unirli tutti in una sola famiglia educativa, rende presente Sé stesso per educare divinamente con noi con la Sua presenza ininterrotta, che Lo rende solidale con l'assistenza salesiana.

Perché ci sia la famiglia salesiana, ci vuole anche la Madre: *vi era la Madre di Gesù*, come a Cana (Gv 2, 1). E Gesù dopo il mistero del Giovedì Santo, celebrando sul Calvario, il giorno dopo, il Suo sacrificio redentore cruento, ci ha pure dato dall'alto della Croce la Madre della vita salesiana: Ecco il tuo figlio; ecco la tua Madre! (Gv 19, 25-27).

Prendendo *con noi* questa Madre come S. Giovanni: « *il discepolo la prese con sé* » (Gv 19, 27), e vivendo la Sua vita immacolata, per cui Maria Madre è *in noi*, noi saremo, come S. Giovanni, gli apostoli della carità.

Ma c'è di più. La vita salesiana non si concepisce e non si vive senza lo Spirito Santo, perché anche la Congregazione, l'Ispettorato, la comunità salesiana locale è Corpo Mistico e quindi deve essere vivificata dallo Spirito Santo, che Gesù ci ha meritato sulla Croce e ci ha inviato nella Pentecoste.

## II. IL MISTERO DELLA PENTECOSTE (Atti, I-II)

Dopo l'Ascensione visibile di Gesù in cielo, avvenuta sull'Oliveto, il lieto corteo di Maria, degli Apostoli e dei primi fedeli percorrono i due km. circa, il cammino di un sabato, che dall'Oliveto porta al Cenacolo e salgono a quella stanza superiore, che, già consacrata e divenuta primo tempio cristiano per opera di Gesù, che vi aveva celebrato i misteri eucaristici, li accoglie nel loro ritiro di nove giorni, in preparazione della discesa visibile dello Spirito Santo, loro promessa da Gesù.

« *Tutti erano perseveranti unanimi nell'orazione con Maria Madre di Gesù* »: ecco la preparazione.

E all'alba del decimo giorno, cinquantesimo dopo la risurrezione, ecco compiersi il grande mistero.

« *E compendosi i giorni di Pentecoste... si udì improvviso dal cielo un suono come di un vento gagliardo, che sopravveniva e riempì tutta la casa ove si trovavano* ». Ecco il segno visibile del vento!

« *E apparvero loro delle lingue come di fuoco che si divisero e si posò sopra ognuno di essi* ». Ecco il segno visibile del fuoco!

*Dispertitae linguae*: suppone un globo di fuoco, che si posò certamente al centro, su Maria, e poi si divise in fiammelle che si posarono sui 120 congregati.

« *E tutti furono ripieni di Spirito Santo* »: ecco la realtà significata da questi segni.

« *E cominciarono a parlare con varie lingue, come lo Spirito dava ad essi di parlare* »: ecco le

sensibili conseguenze dei doni dello Spirito; ha inizio la predicazione di quel messaggio salvifico, che non cesserà più di essere annunziato fino a che sarà compiuta la storia della salvezza.

E questo prodigio ha commosso Gerusalemme ed ha riempito il mondo ed oggi viene commemorato in tutto il mondo. Perché?

Non si tratta solo della santificazione di 120 persone, ma della santificazione ed animazione della Chiesa.

Infatti, è la comunità ecclesiale, riunita da Cristo, che è convocata nel Cenacolo: con la sua Madre e Regina, col suo Capo visibile, coi suoi Apostoli, coi suoi fedeli dell'uno e dell'altro sesso.

Su questa comunità scende lo Spirito Santo e la rende Corpo Mistico di Cristo, vivificato e unito da un principio divino, che la anima, lo Spirito Santo, Spirito di verità, di santità e di forza.

Ecco perché è Maestra infallibile, è Madre di Santi, è indefettibile contro le potenze dell'inferno.

E questo sempre, anche oggi, perché è perennemente vivificata dallo Spirito, che anche oggi scende sulla Chiesa, su tutti i suoi membri e rinnova il mistero della Pentecoste!

E per ognuno di noi, che cosa è il mistero della Pentecoste?

Dal Battesimo, siamo, come Maria, tempio e segno dello Spirito.

Ma questa presenza è dinamica ed oggi, nella celebrazione eucaristica, ricevendo Gesù riceviamo anche il Suo Spirito, che viene a noi con speciale divina efficacia.

Per quale motivo soprattutto? Per formare dei santi! perché questa è la principale necessità della Chiesa oggi.

Solo i Santi sono veramente aggiornati, sanno capire le necessità presenti, di tutte le categorie di persone, specie dei giovani, irrequieti, ma tanto avidi di bene.

Solo i Santi hanno il criterio giusto circa i metodi apostolici, pastorali ed educativi da adottare.

Solo i Santi hanno l'efficacia soprannaturale, perché sono strumenti docili dello Spirito Santo.

Noi siamo gli apostoli d'oggi; perciò dobbiamo essere i santi di oggi.

La santità è carisma dello Spirito Santo; ma è anche corrispondenza nostra per agire sempre secondo lo Spirito e non più secondo la carne!

Lo Spirito Santo ci comunica questo carisma. Riceviamolo, corrispondiamo e vivremo la nostra Pentecoste storica, decisiva, come quella di Maria e degli Apostoli, la Pentecoste della nostra santità.

### III. CONCLUSIONE

S. Francesco di Sales conchiudeva una sua predica dicendo: — Non possiamo più continuare perché siamo chiamati altrove! —. Anche noi non possiamo continuare, perché dobbiamo discendere dal Tabor e accompagnare Gesù nella Sua passione per vivere con Lui il mistero pasquale della salvezza, rappresentando i giovani ed i poveri di tutto il mondo. Al Maestro divino la nostra riconoscen-

za, perché ci ha manifestato il Suo volto e ci ha detto quello che vuole da ognuno di noi. Ed a Lui, attraverso il Cuore materno di Maria Immacolata Ausiliatrice, la fervida preghiera di oggi e di sempre, perché ci conservi fedeli alla nostra vocazione e missione salesiana, a salvezza di tutti i giovani e nostra.

XXIII.

## LA MADONNA E LO SPIRITO SANTO

(*Altra Omelia conclusiva*)

Tutta la nostra missione di salesiani e di apostoli, che ci è stata presentata dalle Costituzioni rinnovate, si può dire un prolungamento dell'Incarnazione: formare Gesù in noi per formarlo altresì nei giovani e in tutti i destinatari della nostra missione. Orbene, l'Incarnazione avviene per opera dello Spirito Santo e di Maria: *Incaratus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*.

È quindi di somma importanza associare alla devozione mariana, che abbiamo progressivamente presentata, svolgendo i singoli temi, anche la devozione allo Spirito Santo.

Perciò sono ben lieto di fare qualche rilievo comparativo conclusivo tra la devozione mariana e la devozione allo Spirito Santo, per armonizzarle debitamente alla luce della verità rivelata e delle esigenze della nostra vita spirituale e del nostro apostolato, in modo che le varie componenti vitali diano la risultante dell'armonia e della gioia, che è garanzia della genuinità e di vero sviluppo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Per più ampi sviluppi cf R. Laurentin, *Esprit Saint et Théologie mariale*, in *Nouv. Revue Théol.*, 1967, pp. 26-42; D. Bertetto, *Chiesa viva*, Meditazioni Conciliari, Roma, Libreria Salesiana ed., Via Marsala, 40, 1967, pp. 92 ss.

## I. PREMINENZA DELLA DEVOZIONE ALLO SPIRITO SANTO

La devozione allo Spirito Santo *deve avere assoluta preminenza* sulla devozione mariana; ed è facile capirne i motivi.

Lo Spirito Santo è l'Amore infinito, personale del Padre e del Figlio. La Sua missione santificatrice ha importanza unica: allo Spirito Santo infatti si appropria la santificazione stessa di Gesù nella Sua Umanità; la santificazione mirabile di Maria SS.; la santificazione e l'animazione della Chiesa e di ogni redento, che lo Spirito Santo vivifica come membro della Chiesa o raggiunge attraverso alla Sua azione onnipotente, che si esercita anche fuori dei confini visibili della Chiesa, per condurre alla Chiesa e per preparare le vie della Chiesa (cf LG c. I-II).

Quest'opera di santificazione tocca i più alti fastigi, grazie alla più perfetta corrispondenza, nei Santi, che sono i capolavori dello Spirito Santo.

Ogni creatura, fosse pure Maria SS., si trova completamente nascosta e sprofondata nelle fiamme infinite dello Spirito Santo.

E la Chiesa questo lo professa e lo insegna anche nelle sue disposizioni liturgiche.

Maria SS. stessa, sacrario dello Spirito Santo, nella Sua umiltà, fatta di luce e di coerenza, è la prima a nascondersi di fronte al Suo Santificatore onnipotente, a cui canta incessantemente il Suo *Magnificat*, volendo che tutti ci associamo.

## II. *NECESSITÀ DI CONOSCERE LO SPIRITO SANTO*

Dobbiamo tuttavia fare una constatazione: la teologia dello Spirito Santo è in ritardo rispetto alla teologia mariana (almeno in Occidente). Anche il Concilio Vaticano II non l'ha sviluppata, per cui da noi sono più note e comuni alcune prerogative e funzioni, attribuite a Maria, che sono vere, in modo partecipato ed analogico, ma che anzitutto sono vere in modo impartecipato e divino in ordine allo Spirito Santo.

I Fratelli separati di Oriente e di Occidente ci accusano talora di aver attribuito a Maria SS. le prerogative dello Spirito Santo. Questo non è vero se si intende che le abbiamo negate, queste prerogative allo Spirito Santo, per attribuirle a Maria; come non sarebbe vero se si dicesse che abbiamo negato che Gesù Cristo sia Mediatore per affermarlo di Maria.

La verità è che purtroppo lo Spirito Santo è ancora il Dio nascosto, il Dio ignoto e quindi spesso si tace sulle Sue prerogative e funzioni salvifiche infinite, mentre è più facile e più frequente metterle in luce la partecipazione limitata ed analoga, che per volere divino compète a Maria SS. nel piano della salvezza.

L'amore della Verità e l'ora ecumenica, che abbiamo cominciato a vivere, esigono più che mai che la teologia dello Spirito Santo sia sviluppata e affermata per compensare ed equilibrare lo sviluppo della teologia mariana, che ne è semplice derivazione, essendo Maria SS. il docilissimo, privilegiato strumento dello Spirito Santo.

### III. IL COMPITO DELLO SPIRITO SANTO NELL'ECONOMIA DELLA SALVEZZA

Possiamo fare qualche esemplificazione di alcune verità mariane e prerogative mariane molto note e comunemente affermate, le quali dovrebbero essere anzitutto affermate dello Spirito Santo, in modo non meno chiaro e non meno frequente, per salvare la gerarchia dei valori e la debita subordinazione della Creatura rispetto al Creatore, della Santificata rispetto al Santificatore.

a) Si dice ordinariamente e frequentemente: *ad Jesum per Mariam* (a Gesù per mezzo di Maria) ed è vero in quanto Maria ci porta a Gesù, Vita, datore di Vita: « Tutto quello che vi dirà, fatelo » (Gv 2, 5), ma è anzitutto infinitamente vero: *ad Jesum per Spiritum Sanctum* (a Gesù per mezzo dello Spirito Santo); infatti, come insegna Gesù stesso, lo Spirito Santo continua e completa l'opera di Gesù (Gv 14, 26; 15, 13-14...) e S. Paolo insegna che nessuno può dire che « Gesù è il Signore, se non nello Spirito Santo » (1 Cor 12, 3).

b) Si dice che la Vergine *forma in noi Cristo*, così come ha formato Cristo stesso, di cui è Madre.

Ma anzitutto dello Spirito Santo si deve dire che forma in noi Cristo, essendo noi rinati, come *alter Christus*, « dall'acqua e dallo Spirito Santo » (Gv 3, 5); ed è anzitutto lo Spirito Santo che come causa divina infinita ha il compito della formazione di Cristo, il quale « è stato concepito per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine ».

c) Si dice che la Vergine è « ispiratrice » e « Mater boni consilii »; ma questo consiglio com-

pète anzitutto allo Spirito Santo: Egli infatti « vi insegnerà tutto e vi suggerirà tutto » (Gv 14, 26); Egli è la fonte infinita di ogni dono di consiglio.

d) Si dice che la Vergine è « il legame tra noi e Cristo » ed è vero, perché Maria è Madre di Cristo e ci ha dato Cristo; ma è soprattutto vero dello Spirito Santo, lo *Spiritus Christi*, che viene effuso e mandato a noi dal Padre e dal Figlio affinché « la nostra società sia col Padre e col Figlio di Lui, Gesù Cristo » (1 Gv 1, 3).

e) Si dice, anche dai teologi, che Maria è « fonte della vita soprannaturale », essendo Madre di Cristo Vita; ma con infinita ragione si deve dire che lo Spirito Santo è la fonte di ogni vita spirituale, essendo infatti il principio divino animatore della Chiesa e di ogni vita soprannaturale: « senza il tuo potere, non vi è niente nell'uomo » (Sequenza di Pentecoste).

f) Si dice che Maria è « corredentrica » perché ci ha dato il Redentore, ed è stata associata a Cristo nell'opera della salvezza: « abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente sé stessa quale Ancella del Signore alla persona ed all'opera del Figlio Suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente » (LG n. 56).

Ma quanto infinitamente di più è corredentore con Gesù lo Spirito Santo, poiché il Redentore *conceptus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*. Gesù in tutta la sua opera redentrica è continuamente sotto l'impulso dello Spirito Santo; come Egli stesso afferma secondo le Scritture (Lc 4, 18):

« Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha unto, mi ha mandato ad evangelizzare i poveri, a sanare i contriti di cuore » (Lc 4, 18).

g) Si dice che Maria è Mediatrix, ed anche il Concilio lo afferma (LG n. 62). Pur essendo infatti Gesù l'unico Mediatore, ha partecipato la Sua mediazione in modo subordinato e dipendente a Maria SS. ed anche a noi, secondo i piani divini, così come ha partecipato il Suo unico sacerdozio (LG n. 62).

Ma l'efficacia infinita dell'« Unico Mediatore di Dio e degli uomini, l'Uomo Cristo Gesù » (1 Tim 2, 5) viene appunto dal fatto che — come dice S. Pietro — « Dio Lo unse di Spirito Santo e di virtù; Egli è passato facendo del bene e sanando tutti gli oppressi dal diavolo, poiché Dio era con Lui » (At 10, 38).

Ed anche la nostra mediazione partecipata e dipendente è efficace in quanto lo Spirito Santo « prega per noi con gemiti inenarrabili » (Rom 8, 26).

h) Finalmente si dice che Maria è nostra « Avvocata »; lo dice anche il Concilio (LG n. 62) nel senso che in cielo « con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna » (LG n. 62).

Ma non si può dimenticare che lo Spirito Santo è il Paràclito, ossia l'Avvocato per eccellenza, come Gesù stesso, di cui continua e completa l'azione secondo la testimonianza di Gesù: « Ed io pregherò il Padre e vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi in eterno » (Gv 14, 15).

Non si tratta quindi di negare le prerogative salvifiche volute da Dio nella Vergine SS., ma anzitutto di porre nella debita evidenza quelle che competono allo Spirito Santo.

#### IV. RELAZIONI DI MARIA SS. CON LO SPIRITO SANTO

Il Concilio ha messo nel debito rilievo le relazioni di Maria SS. con Cristo e con la Chiesa (cf LG c. VIII).

Quanto alla relazione della Vergine con lo Spirito Santo ha appena fatto qualche accenno, però molto significativo, quasi indicando un itinerario, che si dovrà continuare.

a) Il Concilio ha intenzionalmente messo in relazione l'Annunciazione con la Pentecoste, per indicare due grandi momenti dell'azione dello Spirito Santo in Maria.

La Costituzione *Lumen Gentium* n. 59 afferma: « ...vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste "perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù, e i fratelli di Lui" (At 1, 14), e anche Maria implorante con la Sua preghiera il dono dello Spirito, che l'aveva già ricoperta nell'Annunciazione » (LG n. 59).

b) Nel Decreto sulle Missioni abbiamo un altro accenno significativo ai rapporti della Vergine con lo Spirito Santo in ordine alla Incarnazione Redentrice ed al dinamismo apostolico della Chiesa.

« ...Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la Sua opera

di salvezza... Fu dalla Pentecoste infatti che cominciarono gli "atti degli Apostoli", allo stesso modo che, per l'opera dello Spirito Santo nella Vergine Maria, Cristo era stato concepito e per la discesa ancora dello Spirito Santo in Lui che pregava, Cristo era stato spinto a svolgere il Suo ministero » (n. 4).

È davvero mirabile il parallelismo tra il Vangelo (il lieto annunzio) dell'infanzia di Cristo (Lc I-II) e il Vangelo (il lieto annunzio) dell'infanzia della Chiesa (At I-II).

Sia l'origine umana di Cristo come l'origine della Chiesa spinge alla comunicazione dello stesso Spirito, mediante Maria che va da Elisabetta, la quale al saluto di Maria è riempita di Spirito Santo (Lc 1, 41) e mediante gli Apostoli (At 8, 14), alla cui preghiera e imposizione delle mani, i credenti sono riempiti di Spirito Santo (At 4, 31; 9, 17; 13, 9...).

c) Se alla luce di questi dati biblici e della Tradizione vogliamo formulare positivamente le relazioni di Maria con lo Spirito Santo possiamo dire:

1. Maria è il *Sacrario* o *Tempio vivo* dello Spirito Santo. Lo afferma anche il Concilio Vaticano II (LG n. 53).

Gesù Cristo come Uomo è per eccellenza il Tempio dello Spirito; anche il cristiano è consacrato dalla presenza dello Spirito, ma in modo specialissimo lo è la prima cristiana, Maria SS.

Nella Sua vita possiamo rilevare tre epifanie dello Spirito, con particolare efficacia santificatrice: l'Immacolata Concezione, che fin dal primo

istante della sua vita terrena rende la Persona della futura Madre di Dio Tempio dello Spirito Santo, il quale dimora in Lei per prepararla alla Sua futura missione; l'Annunciazione, in cui Maria SS. è adombrata, come nuova Arca dell'Alleanza, di Spirito Santo in ordine alla concezione umana del Figlio di Dio; la Pentecoste, in cui Maria implora e gode dell'effusione visibile dello Spirito Santo, anima del Corpo mistico.

2. Inoltre Maria SS. si può dire « *segno* » dello Spirito, ossia manifestatrice ed espressione visibile dello Spirito e della Sua azione: anzitutto mediante la concezione verginale per opera dello Spirito Santo, secondo le parole divine: « Il Signore stesso vi darà *un segno*: ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e lo chiamerà Dio con noi » (Is 7, 14; Mt 1, 23). Anche Giovanni presenta la Madre del Messia come « grande segno » (Ap. 12, 1). Come Madre del Messia, Maria è segno, ossia immagine vivente anzitutto di Gesù, di cui porta i lineamenti fisici e spirituali, fondati sulla solidarietà di sangue e di grazia. Ma è pure segno visibile dello Spirito Santo, perché l'Incarnazione è appropriata all'azione invisibile dello Spirito Santo ed alla cooperazione materna di Maria.

Maria è segno dello Spirito Santo, ossia manifestazione visibile dello Spirito Santo, anche per la Sua santità e per la Sua partecipazione all'opera della salvezza, che la fa pure partecipare, in modo finito, analogo e dipendente, a molteplici funzioni salvifiche, proprie dello Spirito Santo, come abbiamo già indicato. Perciò se Maria è essenzial-

mente relativa a Gesù, è pure essenzialmente relativa allo Spirito Santo.

È chiaro che la prerogativa di essere « segno dello Spirito » compete anzitutto a Gesù Cristo, in quanto uomo, mandato dallo Spirito all'opera salvifica, e rivelatore ed impetratore dello Spirito.

In grado partecipato, ogni cristiano, fedele alla sua dignità soprannaturale, è segno dello Spirito, mediante la sua santità di vita e di azione; ma in modo del tutto speciale è segno dello Spirito Maria SS. per le ragioni indicate.

Sono concetti, che vanno approfonditi e sviluppati; ma l'averli almeno accennati ci fanno intuire, alla luce interiore dello Spirito, la infinita trascendenza dello Spirito Santificatore, che manifesta in modo singolare la Sua presenza e la Sua azione in Maria SS., come anche in ogni discepolo e apostolo di Cristo, « distribuendo ai singoli come vuole » (1 Cor 12, 11).

## V. CONCLUSIONE

Possiamo concludere con la speranza che Maria SS., che vive nella Verità e della Verità, ha goduto di questi rilievi, che mettono nel debito posto il Suo Santificatore Onnipotente, pur senza negare l'opera che Egli ha svolto in Lei e la partecipazione alla missione salvifica, che Egli Le ha conferito.

E in contraccambio, come nel Cenacolo, Ella eleva la Sua preghiera efficace perché siamo anche noi, come gli Apostoli, riempiti di Spirito Santo per la nostra missione di santificazione.

Volume I.

**L'Ausiliatrice nel dogma e nel culto**

Relazioni presentate al primo congresso mariologico internazionale (Roma, 1950), Biblioteca del « Salesianum » n. 13, Torino, Società Editrice Internazionale, 1950, pp. 160.

Volume II.

**L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa**

Relazioni commemorative per il cinquantenario dell'incoronazione di Maria « Auxilium Christianorum » nella Basilica in Torino, 1903-17 maggio-1953. Con prefazione di S.S. Pio XII, Torino, Società Editrice Internazionale, 1953, pp. 293, con cento illustrazioni in nero e a colori.

Volume III.

**L'Immacolata Ausiliatrice**

Relazioni commemorative dell'anno mariano, Torino, Società Editrice Internazionale, 1955, pp. 450, con 25 illustrazioni fuori testo.

Volume IV.

**L'Immacolata e San Giovanni Bosco**

Con prefazione di D. Eugenio Ceria, biografo di San Giovanni Bosco, Torino, Società Editrice Internazionale, 1955, pp. VIII-115.

Volume V.

**Maria e la Chiesa**

La Mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a Pio XII, Società Editrice Internazionale, 1962, pp. 290.

Volume VI.

**Relazioni Commemorative del Centenario Lourdiano**

Biblioteca del « Salesianum », n. 54, Torino, Società Editrice Internazionale, 1958, pp. 207.

Volume VII.

**Aiuto dei Cristiani, Madre della Chiesa**

Articoli commemorativi del Centenario della Consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, L.A.S., Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, 1968, pp. 220.

Volume VIII.

**La Madonna nella nostra vita**

Dodici studi, che trattano in modo chiaro e avvincente della devozione mariana vissuta e pro-

pagata, pastoralmente e pedagogicamente, nel quarto centenario dell'epifania dell'Ausiliatrice a Lepanto (7 ottobre 1971), L.A.S., Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, 1971, pp. 400.

Volume IX.

**La vita salesiana oggi, nella luce di Maria**

23 Conferenze sulla vita e la missione salesiana, secondo le Costituzioni Salesiane, rinnovate dal Capitolo Generale Speciale, L.A.S., Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, 1973.

---

Dei primi sei volumi sono disponibili pochi esemplari per propaganda e versioni, presso l'Accademia Mariana Salesiana, Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma.

## INDICE

*Presentazione* - 7

LE GRANDI LINEE DI MARCIA DELLE COSTITUZIONI RINNOVATE - 11

I. *Direttive fondamentali delle Costituzioni rinnovate* - 13

1. Senso della presenza attiva di Dio - 13

2. Missione giovanile popolare - 14

3. Costruzione della Comunità - 15

4. Valorizzazione e rilancio della Famiglia Salesiana - 16

5. Cura dell'unità nel decentramento - 17

II. *Valore normativo e precettivo delle Costituzioni rinnovate* - 17

III. *La luce di Maria* - 20

IV. *Conclusione* - 22

L'AMORE È LA PIENEZZA DELLA LEGGE (*Cost. Proemio*) - 24

I. *Ravvivare la carità* - 24

II. *La natura e i pregi della carità* - 26

1. L'Amore è vita - 26

2. L'Amore è osservanza piena - 29

3. L'Amore è santità - 30

III. *La luce di Maria* - 31

IV. *Conclusione* - 35

LA MISSIONE DEI SALESIANI DI D. BOSCO NELLA CHIESA (*Cost. capo I, art. 1-8*) - 37

I. *L'azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra Società* - 37

II. *Fine, natura e missione della Società Salesiana* - 39

III. *Forma della Società Salesiana* - 43

IV. *La nostra Società nella Famiglia Salesiana, nella Chiesa e nel mondo* - 44

V. *La luce di Maria nella missione salesiana* - 45

I DESTINATARI DELLA NOSTRA MISSIONE (*Cost. capo II, art. 9-16*) - 54

I. *I giovani* - 54

II. *Gli adulti* - 56

III. *Nuovo contesto della nostra missione oggi* - 57

IV. *La luce di Maria* - 60

V. *Conclusione* - 65

IL SERVIZIO RESO CON LA NOSTRA MISSIONE (*Cost. capo III, art. 17-24*) - 66

I. *Essere segni-testimoni dell'amore di Dio e di Cristo per i giovani e per i poveri* - 66

II. *Promozione umana individuale e collettiva* - 69

III. *La promozione cristiana* - 73

IV. *La luce di Maria nell'educazione dei giovani* - 74

V. *Conclusione* - 79

IL METODO PREVENTIVO SALESIANO (*Cost. art. 25; Regol. art. 3-4*) - 80

I. *Ragione* - 80

II. *Religione* - 82

III. *Amorevolezza* - 83

IV. *La luce di Maria sul sistema preventivo* - 87

V. *Conclusione* - 92

LE NOSTRE ATTIVITÀ E OPERE (*Cost. capo IV, art. 26-32; Regol. 5-29*) - 95

I. *Priorità delle persone* - 96

II. *Pluralismo e creatività* - 98

III. *Opere giovanili* - 99

1. *L'Oratorio* - 99

2. *La Scuola* - 100

3. *I convitti e pensionati* - 101

- IV. *Servizi in strutture non salesiane* - 102
- V. *Parrocchie* - 103
- VI. *Strumenti di comunicazione sociale* - 104
- VII. *La luce di Maria nelle Opere Salesiane* - 105
- VIII. *Conclusione* - 108

I CORRESPONSABILI DELLA MISSIONE SALESIANA (*Cost. capo V, art. 33-39*) - 110

- I. *Solidali con la Chiesa locale e nella diversità delle funzioni* - 111
- II. *Il Salesiano Sacerdote* - 111
- III. *Il Salesiano Coadiutore* - 118
- IV. *I giovani Salesiani* - 120
- V. *I laici associati nella nostra missione* - 121
- VI. *La luce di Maria sui Sacerdoti Salesiani* - 122
- VII. *Conclusione* - 130

LO SPIRITO SALESIANO (*Cost. capo VI, art. 40-49*) - 132

- I. *Che cos'è lo spirito salesiano* - 133
  - 1. secondo D. Bosco - 133
  - 2. secondo il Beato D. Rua - 135
  - 3. secondo D. Albera - 135
  - 4. secondo D. Rinaldi - 135
  - 5. secondo D. Ricaldone - 136
  - 6. secondo D. Caviglia - 137
  - 7. secondo D. Ziggotti - 137
  - 8. secondo D. Ricceri - 137
- II. *Visione di sintesi* - 138
- III. *La luce di Maria sullo spirito salesiano* - 140

LA COMUNITÀ SALESIANA (*Cost. capo VII, art. 50-57*) - 146

- I. *Dio è comunione* - 147
- II. *La famiglia cristiana è comunione* - 147
- III. *La Chiesa è comunione* - 148
- IV. *La comunità religiosa salesiana* - 149

- V. *La presenza di Maria nella comunità ecclesiale e salesiana* - 152
- VI. *Conclusion*e - 157
- LA COMUNITÀ ORANTE (*Cost. capo VIII, art. 58-67; Regol. 44-54*) - 159
- I. *La vita interiore di unione con Dio* - 159
- II. *La pietà è alimento della vita interiore* - 161
- III. *I falsi pretesti per dispensarsi dalle pratiche di pietà* - 163
- IV. *La comunità salesiana unificata dall'Eucaristia* - 165
1. *Vivere la Messa* - 165
2. *Vivere la Comunione* - 166
3. *Vivere la Presenza reale eucaristica* - 166
- V. *Comunità in continua conversione* - 167
- VI. *La preghiera personale, mentale e vocale* - 168
- VII. *La luce del Rosario di Maria* - 169
- VIII. *Conclusion*e - 173
- MARIA IMMACOLATA AUSILIATRICE NELLA VITA E NELLA PREGHIERA DEL SALESIANO (*Cost. art. 65*) - 174
- I. *La dottrina mariana del Concilio Vaticano II* - 175
1. *Associazione universale di Maria con Cristo* - 176
2. *Associazione integrale di Maria con Cristo* - 177
3. *Associazione dipendente di Maria da Cristo* - 179
- II. *Maria Immacolata nella vita salesiana* - 180
1. *Ci richiama il sistema preventivo* - 180
2. *Ci richiama l'inizio dell'Opera Salesiana* - 180
- III. *Il titolo « Auxilium Christianorum »* - 182
- IV. *La devozione mariana salesiana all'Immacolata* - 185
- V. *La devozione mariana salesiana all'Ausiliatrice* - 188
- VI. *Conclusion*e - 194

LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA SALESIANA (*Cost. capo IX, art. 68-74*) - 197

- I. *La consacrazione di Gesù* - 197
- II. *La consacrazione di Maria* - 198
- III. *La consacrazione della Chiesa* - 200
- IV. *La consacrazione religiosa salesiana* - 203
- V. *Sacerdozio e vita religiosa* - 205
- VI. *Conclusione* - 207

LA CASTITÀ SALESIANA (*Cost. capo X, art. 75-80*) - 210

- I. *Il significato evangelico del nostro voto di castità* - 210
- II. *La castità nella missione salesiana* - 214
- III. *Mezzi per conservare e sviluppare la castità* - 215
- IV. *La luce di Maria* - 218
- V. *Conclusione* - 223

LA POVERTÀ SALESIANA (*Cost. capo XI, art. 81-90; Regol. 57-71*) - 225

- I. *Al seguito di Cristo povero* - 226
- II. *Povertà personale* - 227
- III. *Povertà comunitaria* - 228
  1. *Comunione di beni* - 228
  2. *Testimonianza collettiva di vita povera* - 228
- IV. *Povertà apostolica, in funzione di servizio* - 229
- V. *La luce di Maria sulla povertà* - 232
- VI. *Conclusione* - 234

L'OBEDIENZA SALESIANA (*Cost. capo XII, art. 91-98*) - 236

- I. *In che consiste la virtù dell'obbedienza* - 236
- II. *I pregi dell'obbedienza religiosa* - 238
- III. *Norme generali per la pratica dell'obbedienza* - 239
- IV. *Stile e pratica dell'obbedienza salesiana* - 242
- V. *La luce di Maria sull'obbedienza salesiana* - 244
- VI. *Conclusione* - 251

FORMAZIONE SALESIANA (*Cost. capo XIII, art. 99-106*)  
- 252

- I. *La condizione degli ambienti di formazione salesiana oggi* - 253
- II. *Princìpi di formazione* - 255
- III. *La luce di Maria nella formazione salesiana* - 261
- IV. *Conclusione* - 267

LE FASI DELLA FORMAZIONE SALESIANA E LA NOSTRA FEDELITÀ (*Cost. capi XIV-XV, art. 107-121; Regol. 72-94*)  
- 268

- I. *Le fasi della formazione* - 268
- II. *Formazione sacerdotale* - 269
- III. *La nostra fedeltà* - 273
- IV. *La luce di Maria sulla nostra fedeltà* - 275
- V. *Conclusione* - 281

LA MORTE DEL SALESIANO (*Cost. art. 122*) - 282

- I. *La morte è un mistero profondo* - 282
- II. *La morte alla luce di Dio* - 284
  1. *E' frutto amaro del peccato* - 285
  2. *Gesù ci fa vincere la morte* - 285
  3. *Bisogna che la nostra morte si identifichi con la morte di Cristo* - 286
- III. *La morte ci fa vivere bene* - 287
  1. *Ci fa valorizzare l'Eucaristia* - 287
  2. *Ci fa valorizzare la devozione mariana* - 288
  3. *Ci fa valorizzare l'osservanza religiosa* - 288
- IV. *Maria Patrona della buona morte* - 288
- V. *Conclusione* - 293

IL SUPREMO SUPERIORE: IL PAPA (*Cost. art. 128*) - 295

- I. *Venerare il Papa* - 295
- II. *Amare il Papa* - 297
- III. *Obbedire al Papa* - 298
- IV. *Maria Ausiliatrice e Patrona del Papa* - 301
- V. *Conclusione* - 307

IL GOVERNO DELLA SOCIETÀ SALESIANA (*Cost. capi XVI-XX, art. 123-200; Regol. 95-187*) - 309

- I. *Strutture di governo a livello mondiale e regionale* - 309
- II. *Strutture di governo a livello ispettoriale* - 312
- III. *Strutture di governo a livello locale* - 313
- IV. *Amministrazione dei beni temporali* - 313
- V. *La luce di Maria sull'esercizio dell'autorità* - 314
- VI. *Conclusione* - 319

IL MISTERO DEL CENACOLO E LA VITA SALESIANA (*Omelia conclusiva*) - 320

- I. *Il mistero del Giovedì Santo* - 321
- II. *Il mistero della Pentecoste* - 324
- III. *Conclusione* - 326

LA MADONNA E LO SPIRITO SANTO (*altra Omelia conclusiva*) - 328

- I. *Preminenza della devozione allo Spirito Santo* - 329
- II. *Necessità di conoscere lo Spirito Santo* - 330
- III. *Il compito dello Spirito Santo nell'economia della salvezza* - 331
- IV. *Relazioni di Maria SS. con lo Spirito Santo* - 334
  1. *E' Tempio o Sacratio dello Spirito Santo* - 335
  2. *E' segno dello Spirito Santo* - 336
- V. *Conclusione* - 337



ALTRI VOLUMI DELLO STESSO AUTORE  
PER CONFERENZE E MEDITAZIONI

1. *S. Giovanni Bosco*, Meditazioni per la novena, le commemorazioni mensili e la formazione salesiana, Libreria Dottrina Cristiana, 10096 Leumann (Torino), pp. 208.
2. *Maria Immacolata Ausiliatrice*, Meditazioni per le ricorrenze mariane dell'anno liturgico, LDC, 10096 Leumann (TO), pp. 444.
3. *San Francesco di Sales*, Meditazioni tratte dalle sue opere, Vol. I: La perfezione e la pratica dell'amor di Dio, LDC, 10096 Leumann (TO), pp. 769.
4. *San Francesco di Sales*, Meditazioni tratte dalle sue opere, Vol. II: La vocazione, i voti, la pietà, le virtù cristiane e religiose, LDC, 10096 Leumann (TO), pp. 603.
5. *Il Sacro Cuore di Gesù*, Meditazioni per il mese di giugno, il primo venerdì del mese, e la pratica dei nove uffici, LDC, 10096 Leumann (TO), pp. 280.
6. *Lo Spirito Santo*, 50 Meditazioni per una vera e fruttuosa devozione al Divino Ospite dell'anima, LDC, 10096 Leumann (TO), pp. 260.
7. *S. Maria Domenica Mazzarello*, Meditazioni per la novena, le commemorazioni mensili e la formazione religiosa, Torino, Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice, Piazza Maria Ausiliatrice 5, pp. 240.

8. *Chiesa viva*: 200 Meditazioni su tutti i documenti del Concilio Vaticano II, Libreria Editrice Salesiana, Via Marsala 40, 00185 Roma, pp. 900.
9. *La Madonna nel nuovo calendario liturgico*, 64 meditazioni mariane nella luce del Concilio Vaticano II e della liturgia, Libreria Editrice Redenzione, Piazza Portanova 13, 80138 Napoli, pp. 360.
10. *Trenta meditazioni sulla vita religiosa*, alla scuola del Concilio Vaticano II, Libreria Editrice Redenzione, Piazza Portanova 13, 80138 Napoli, pp. 159.



